Kyriacos C. Markides

# IL MAGO DI STROVOLOS

## Il mondo straordinario di un guaritore spirituale

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Kyriacos C. Markides è nato e cresciuto a Cipro. Nel 1970 si è laureato presso la Wayne State University. Dal 1972 insegna sociologia presso l'Università del Maine, a Orono. Le sue aree di interesse nel campo della ricerca e dell'insegnamento sono: sociologia delle religioni, sociologia delle malattie mentali, sociologia della violenza e del terrorismo internationale, sociologia politica, i movimenti nazionalisi, le forme di guarigione non-medica e i miracoli, il misticismo cristiano e la vita monastica. Markides è sposato e ha due figli.

Kyriacos C. Markides

# IL MAGO DI STROVOLOS

II mondo straordinario
di un guaritore spirituale

EDIZIONI
IL PUNTO
D'INCONTRO

*Alla memoria di mia madre*
*A mio padre*
*A Emily, Costantine e Vasia*

Kyriacos C. Markides
Il Mago di Strovolos
Titolo originale: *The Magus of Strovolos, The extraordinary world of a spiritual healer*
Traduzione a cura dell'editore
Copyright © 1985 by Kyriacos C. Markides
Prima edizione inglese pubblicata nel 1985 da Routledge & Kegan Paul plc., Londra e Boston
Prima edizione italiana pubblicata nel giugno 1989
Prima edizione digitale: luglio 2014
Edizioni Il Punto d'Incontro, Via Zamenhof 685, 36100 Vicenza,
Tel. 0444 239189, Fax 0444 239266
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 9788868201319
www.edizionilpuntodincontro.it

# Indice

Nota dell’autore

1. Il Mago di Strovolos

2. L’esorcismo degli spiriti nazisti

3. Elementali

4. L’autenticità dell’esperienza

5. Karma

6. Ricordi

7. Dalla morte alla rinascita

8. Incontrare il Logos

9. Cosmologia

10. I guardiani del pianeta Terra

11. Racconti di possessione

12. Guarigioni

13. Materializzazione e smaterializzazione

14. Riflessioni

Glossario

# Nota dell’autore

Sono ben consapevole delle preoccupazioni femministe a riguardo del linguaggio e le apprezzo. Comunque, per evitare cacofonie come suo/sue o lui/lei, ho deciso con riluttanza di seguire lo stile tradizionale. Perciò, ogni volta che faccio riferimento alla ‘razza umana’ intendo sia gli uomini che le donne. Quando mi riferisco a Dio come a ‘Lui’, lo faccio solo a causa della consuetudine tradizionale, senza presumere che la Divinità sia maschile.

Per le stesse ragioni ho deciso di adottare lo stile greco per quanto riguarda i nomi. Per esempio, parlo di Daskalos in terza persona, ma quando mi rivolgo a lui dico ‘Daskale’. Lo stesso avviene con Kostas e Jacovos. Quando mi rivolgo a loro dico ‘Kosta’ e ‘Iacovo’. I nomi femminili non presentano questo problema. Tutti i nomi nel testo sono fittizi, tranne i nomi storici e quelli della mia famiglia. A parte i nomi, non c’è nient’altro di fittizio in quest’opera.

La presente ricerca dovrebbe essere considerata primariamente come uno studio sociale e antropologico su un guaritore spirituale e i suoi più stretti collaboratori. Non si tratta di uno studio di parapsicologia. Il mio obiettivo non è quello di mettere alla prova o accertare la validità empirica di fenomeni paranormali. Cerco piuttosto di presentare il più accuratamente possibile il mondo come viene sperimentato dagli individui stessi.

Questo non implica che il mio ruolo sia quello di un osservatore passivo. Come il lettore scoprirà, sono diventato un membro attivo di questo gruppo di guaritori, sforzandomi di comprendere il loro mondo dall’interno.

Il materiale è stato raccolto in quattro periodi distinti: durante l’estate del 1978, nel periodo tra il settembre 1978 e il settembre 1979 e nei mesi estivi del 1981 e del 1983.

Voglio esprimere il mio apprezzamento all’Università del Maine per

avermi offerto una borsa di studio estiva e l'aspettativa durante l'anno accademico 1978-79. Senza tale generoso sostegno, questo studio probabilmente non sarebbe stato portato a termine. Eguale apprezzamento va ai miei colleghi del Dipartimento di Sociologia e di Lavoro Sociale. Vorrei anche ringraziare lo staff del Centro di Ricerca Sociale di Cipro per avermi concesso l'uso delle sue fotocopiatrici e dei suoi registratori ogni volta che ne ho avuto la necessità.

Molti ringraziamenti ai miei amici Stephen e Johan Marx, che sono stati i primi a stimolare il mio interesse verso argomenti collegati allo studio della coscienza e della spiritualità. Grazie anche ai miei amici, colleghi e studenti che hanno letto il manoscritto originale e mi hanno generosamente offerto le loro valutazioni critiche e di incoraggiamento: Stephen Cohn, Richard Fenn, Herbert Maccoby, Leonard Doob, Joanne Green, Erling Skorpen, Jacob Needelman, Marcello Teruzzi, Michael Harner, James Laue e Colin Wilson.

Grazie a Marlene Gabriel, il mio agente letterario, per la sua amicizia, la sua fiducia nel libro e la sua esperienza professionale di primo grado. Grazie anche a Eva Meyn per aver superbamente dattiloscritto il manoscritto. Il mio amore a mia sorella Maroulla Christou per essere la grande sorella che è e per l'aiuto che mi ha sempre dato durante il soggiorno a Cipro. A mia moglie Emily è riservato il più profondo affetto per, tra le altre cose, il suo sostegno disinteressato, lo stimolo intellettuale e la rilevante revisione della prima stesura.

Desidero, infine, esprimere la mia profonda ammirazione per Daskalos e i suoi stretti collaboratori. Il mio lavoro con loro è stato veramente un lavoro d'amore. In senso strettamente letterale questo è il *loro* libro.

CAPITOLO I

# Il Mago di Strovolos

Avevo sentito parlare di Sphiros Sathi fin dall'infanzia. La sua fama quale miglior specialista dell'isola sul mondo degli inferi stimolava in me un misto di fascino, curiosità e timore. Da bambini fummo avvertiti dal prete della nostra parrocchia di evitare il 'Mago di Strovolos', l'uomo con 'poteri satanici'. Ascoltavamo con occhi spalancati i racconti di possessioni ed esorcismi e i miti sulla sua casa piena di spiriti disincarnati. Il suo nome era spesso sinonimo di occultismo e chiunque avesse avuto il coraggio e il desiderio di mettersi in contatto con la propria madre defunta non doveva fare altro che bussare a quella porta. Questa era l'immagine di Sphiros Sathi che avevo nella mente quando lasciai Cipro diretto in America nel 1960.

Quasi due decenni più tardi ricordavo a malapena l'uomo su cui avevo tanto fantasticato, ma che non avevo mai incontrato, durante la mia adolescenza. Non fu prima dell'estate 1978, durante una visita a Cipro, che il mio interesse per il 'Mago di Strovolos' si risvegliò. Stavo conversando con una vecchia amica, esperta di filologia, quando mi confidò che lei e suo marito, un giudice, appartenevano a un 'Circolo per la Ricerca della Verità' semisegreto. Fui sorpreso nell'apprendere che il maestro spirituale di questo culto mistico non era altri se non il 'Mago di Strovolos'. Immediatamente espressi il mio desiderio di incontrarlo.

Fu ad agosto inoltrato che mi recai in auto con la mia amica a Strovolos, un sobborgo di Nicosia, per incontrare Sphiros Sathi. Che ironia, pensavo, aver dovuto trascorrere diciotto anni in America prima di poter incontrare quest'uomo misterioso che viveva a soli tre chilometri da casa mia. Mi aspettavo di incontrare una persona austera e dallo sguardo terribile, secondo

la sua fama. Nessuno dei miei preconcetti si rivelò invece fondato. Era un nonnetto alto e dall'aspetto simpatico sui sessantacinque anni, un funzionario governativo a riposo che viveva frugalmente della sua pensione. Invece di un minaccioso stregone mezzo pazzo, incontrai una persona esuberante, profondamente religiosa e con uno spiccato senso dell'umorismo, i cui hobby comprendevano la pittura e la musica classica. Si considerava guaritore e 'psicoterapeuta', un dottore dell'anima, il cui principale interesse nella vita era quello di alleviare il dolore intorno a sé, come diceva lui, e di assistere coloro che erano interessati e pronti a intraprendere il viaggio alla scoperta di se stessi.

"Ci siamo già incontrati!", esclamò quando lo vidi per la prima volta, portandosi la mano destra alla fronte.

"Non credo", dissi sorridendo e, mentre la mia amica ci presentava, tesi la mano.

"Ci siamo già incontrati", annuì con sicurezza e ci invitò a sedere nel suo piccolo salotto. Pensai che mi confondesse con qualcun altro e lasciai cadere l'argomento.

Daskalos, come lo chiamava la mia amica, ci offrì del caffè e si informò sulla mia famiglia, abitudine diffusa a Cipro, dove su una popolazione che supera di poco il mezzo milione di persone tutti sono imparentati fra loro. Quindi cominciai a porgli delle domande sulla sua vita e i suoi insegnamenti. Con mia piacevole sorpresa, realizzai che Daskalos era un uomo loquace e rispondeva alle mie domande senza riserve. Mi invitò persino a partecipare agli incontri che teneva ogni quindici giorni. In quel primo incontro compresi che i suoi insegnamenti erano un misto di misticismo cristiano e di religione indù. Il concetto del Karma, o della legge di causa ed effetto, come egli la chiamava, e la dottrina della reincarnazione sembravano avere un ruolo centrale nei suoi insegnamenti. La mia curiosità per il mondo di Daskalos si intensificò mentre realizzavo che non era uno sciamano primitivo, ma piuttosto un uomo di grandi capacità e molto colto. Tuttavia, dal mio punto di vista, il mondo all'interno del quale viveva era misterioso ed esotico.

"Ho sentito parlare delle guarigioni miracolose che hai eseguito", dissi. "C'è la possibilità che io possa essere testimone di tali miracoli?". Confessai a Daskalos che facevo fatica ad accettare la nozione di miracolo. Continuai dicendo che la letteratura antropologica è piena di resoconti di prodezze straordinarie, di guarigioni provocate da sciamani e guaritori. "Ma prima di

poterne essere convinto devo testimoniare io stesso tali fenomeni", conclusi.

"Innanzitutto", replicò Daskalos sorridendo, "le guarigioni di cui hai sentito parlare non sono state eseguite da me, ma dallo Spirito Santo. Io non sono altro che un canale di quella superintelligenza. Che io sia testimone di un cosiddetto miracolo non dipende da me. Se fa parte del Piano divino che tu assista a un miracolo, allora accadrà, ma non possiamo semplicemente ordinare che il miracolo avvenga".

Prima che me ne andassi, quel giorno Daskalos mi invitò a partecipare a un incontro che avrebbe avuto con alcuni dei suoi studenti il pomeriggio successivo nello Stoa. Si trattava di una piccola stanza sul retro del cortile, staccata dal resto della casa e nella quale addestrava i suoi discepoli. Lo Stoa era diviso in due parti: quella principale, in cui venivano impartiti gli insegnamenti, e il Sanctum, in cui Daskalos eseguiva le sue meditazioni e le sue preghiere. Il Sanctum era pieno di oggetti sacri, icone di Cristo, della Santa Vergine e candele bianche. Sull'altare c'era un calice d'argento e vicino una piccola spada senza punta che giaceva su un crocefisso. Questa Spada Spuntata, appresi più tardi, rivestiva un grande significato simbolico nella cerchia di Daskalos.

Raccolsi il suo invito a partecipare all'incontro con mia moglie, Emily, che incontrò Daskalos per la prima volta in quell'occasione. Quando arrivammo a casa sua mezz'ora prima dell'incontro ufficiale, Daskalos aveva appena portato a termine una terapia e pareva esausto, seduto su una poltrona, con addosso un grembiule di pelle simile a quello che indossano i macellai a Cipro. Vicino a lui sedeva un abitante del villaggio dall'aspetto rozzo che sorrideva felicemente.

"Ecco che arriva il Tommaso Dubbioso!", esclamò scherzosamente Daskalos quando mi vide entrare nella stanza con Emily.

"Se fossi stato qui dieci minuti prima, saresti stato testimone di un miracolo". Daskalos spiegò che il visitatore negli ultimi vent'anni aveva sofferto di dolori alla spina dorsale in seguito alle bastonate che i soldati britannici gli avevano inflitto durante la guerra intestina anticoloniale del 1950.

"Ora sta bene", dichiarò con sicurezza. "Se venisse sottoposto ai raggi X, mostrerebbe una spina dorsale completamente guarita".

Il contadino, con uno sguardo di incredulità sul viso, continuava a sorridere felicemente mentre gli ponevo alcune domande sulla sua malattia.

Mi disse di come si sentiva bene, di come i dolori dei quali aveva sofferto per tutti quegli anni se ne fossero andati. “Mi piacerebbe avere il tempo di studiare tutto ciò”, mormorai, “ma parto domani per l’America”.

“Ti devo qualcosa?”, chiese dopo un po’ il paesano.

“Naturalmente!”, replicò Daskalos. “Fai esattamente quello che ti ho consigliato: mangia e bevi di meno e prendi delle vitamine”. A dispetto dell’insistenza dell’uomo, Daskalos rifiutò qualunque compenso per il suo servizio.

All’inizio dell’incontro Daskalos sembrava rivitalizzato, come ricaricato da qualche energia misteriosa. Dopo una breve preghiera, cominciò la lezione. L’uomo, spiegò, è un’entità eterna, l’emanazione di una ‘Santa Monade’ e dopo il suo passaggio attraverso ‘l’Idea di Uomo’, un archetipo all’interno dell’Assoluto, egli acquista forma ed esistenza. Nel momento in cui passiamo attraverso l’Idea di Uomo cominciamo il nostro ciclo di incarnazione. Lo scopo ultimo è quello di tornare alla sorgente, portando con sé le esperienze accumulate durante le vite terrene.

Daskalos parlò poi della mente come la supersostanza per mezzo della quale vengono costruiti gli ‘universi’: è il materiale con cui noi esseri umani costruiamo gli ‘elementali’. Diamo nascita a questi elementali con i nostri pensieri e sentimenti. Una volta ‘proiettati’, questi hanno un’esistenza propria e possono influenzare coloro che ci circondano, se ‘vibrano’ sulla stessa frequenza.

Non era facile per noi seguire quel discorso, poiché era la prima volta che ci imbattevamo in un tale linguaggio. Realizzai che per comprendere il lessico di Daskalos e la sua visione del mondo avrei dovuto avere con lui un contatto continuo e frequenti discussioni.

Emily e i nostri bambini rimasero a Cipro, mentre io tornai nel Maine a insegnare nell’autunno del 1978. Ci saremmo riuniti a Cipro per Natale e avrei poi iniziato la mia aspettativa nella primavera del 1979. Questo ci avrebbe dato la possibilità di restare a Cipro per nove mesi di seguito, una grande opportunità per immergerci nuovamente nella nostra cultura natia, riaccendere vecchie amicizie e allacciarne di nuove. Decisi che avrei anche completato il manoscritto sul problema del terrorismo internazionale per il quale avevo già raccolto il materiale necessario.

Sullo sfondo della mia mente, comunque, c’era Sphiros Sathi. I brevi incontri avuti con lui mi avevano affascinato e mi spinsero a ulteriori letture

sugli sciamani e sulla guarigione non medica. A metà semestre, mentre stavo leggendo *Rolling Tunder* di Doug Boid, uno studio su un uomo di medicina dei Nativi americani, fui letteralmente scosso dal pensiero di usare la mia aspettativa per raccogliere del materiale su Sphiros Sathi con l'intento di scrivere un libro su di lui. Il manoscritto sul terrorismo, pensai, poteva aspettare.

Non ero comunque sicuro che egli mi avrebbe permesso di essere qualcosa di diverso da un discepolo. Ero consapevole del disgusto che provava per la pubblicità. Tuttavia sentivo di aver già stabilito un buon rapporto con lui e speravo che non avrebbe mosso obiezioni. Per preparare il terreno, gli spedii una lettera e un libro che avevo pubblicato sugli sviluppi sociali e politici a Cipro. Nella mia lettera non dissi nulla delle mie intenzioni, ma scrissi semplicemente: "Ti mando questo libro, perché so quanto sei interessato ai problemi di Cipro. Arrivederci a dicembre".

Il secondo giorno dal mio ritorno sull'isola andai a trovare la mia amica filologa e le rivelai le mie intenzioni.

"Non farti troppe illusioni", mi avvertì. "Daskalos non permetterà a nessuno di scrivere su di lui. Non ama nemmeno rilasciare interviste".

Per quanto scoraggianti fossero i suoi ammonimenti, pensavo che avrei dovuto tentare. Non vedevo Daskalos da più di tre mesi ed ero ansioso di ristabilire i contatti con lui al più presto. Quando arrivai a casa sua, era impegnato in una seduta di guarigione. La porta del salotto era chiusa, ma potevo udire distintamente la sua voce. Sedetti in corridoio aspettando, mentre Daskalos esponeva la sua diagnosi, affermando che i problemi di pelle del paziente erano psicologici e che la cura avrebbe implicato un cambiamento di attitudine da parte dell'uomo.

"Dove sei stato tutto questo tempo?", esclamò quando mi vide mentre accompagnava i suoi visitatori alla porta. Con mia delusione non sembrava ricordare che ero stato in America negli ultimi quattro mesi.

"Non hai ricevuto la mia lettera?", chiesi perplesso.

"Quale lettera?", rispose e dimostrò di ignorare persino di aver ricevuto una copia del mio libro.

"È questo?", chiese un giovane che pareva uno degli apprendisti di Daskalos, mentre apriva un cassetto estraendone un libro.

"Sì, è quello", replicai.

"Intendi che l'hai scritto tu?", esclamò Daskalos indicando il volume.

Era chiaro che, non solo non si era curato di guardare il mio libro e di considerarne il contenuto, ma non aveva neppure notato chi ne era l'autore. Il mio ego era ferito. Avevo la sensazione che la prospettiva che mi permettesse di scrivere un libro su di lui in quel momento fosse remota. Tuttavia, decisi di insistere a dispetto della situazione imbarazzante.

"Nei prossimi nove mesi resterò a Cipro", dissi. "Ho ottenuto l'aspettativa dall'Università e...".

"Cos'è un'aspettativa?", mi interruppe. Quando glielo spiegai, scosse il capo incredulo.

"Vuoi dirmi", continuò inarcando le sopracciglia in una smorfia beffarda, "che verrai pagato senza dover lavorare per un periodo così lungo? Com'è magnifico avere del tempo a disposizione!", commentò col suo giovane discepolo.

Prima che avessi la possibilità di ribattere che un'aspettativa non era una vacanza, mi sconcertò con una domanda imbarazzante. "Tra parentesi", disse a voce bassa e in tono derisorio, "puoi dirmi quanto guadagni, se posso chiederlo?". Mi sentii intrappolato, ma egli pareva ignorare il mio disagio. Le persone generalmente non pongono tali domande.

"Sicuro", risposi mentre deglutivo e gli rivelavo l'ammontare del mio stipendio.

"Tutto quel denaro!", si meravigliò e scosse il capo con stupore. Goffamente mi affrettai a spiegare che un tale stipendio sembrava elevato, ma secondo il modello americano poteva a malapena essere considerato medio. Egli sembrava indifferente alle mie spiegazioni. Le sue reazioni mi fecero sentire come se fossi stato membro di una classe di parassiti. In quel momento realizzai la saggezza degli ammonimenti della mia amica. Pensai che le possibilità di scrivere un libro su di lui erano praticamente nulle. Daskalos non mi prendeva affatto sul serio.

"Vorrei usare la mia aspettativa per scrivere un libro su di te", dissi dopo aver raccolto tutto il mio coraggio, sapendo bene quale sarebbe stata la risposta.

Per alcuni istanti sembrò pensieroso e serio e rimase senza dire una parola.

"Che cosa c'è di così importante che vuoi scrivere sul mio conto?", mi chiese a voce bassa.

Risposi che molte persone di lingua inglese, soprattutto in America, sarebbero state interessate al suo messaggio sulla vita.

“Ma quello che insegno non è il mio messaggio”, rispose mentre allargava le braccia con enfasi. “Io sono semplicemente il canale di Giovanni e degli altri maestri invisibili”.

“Chi è Giovanni?”.

Daskalos si accinse a spiegare che Giovanni non era altri se non il discepolo di Gesù, Giovanni l’Evangelista, che parlava attraverso il corpo di Daskalos.

“Molto spesso le vibrazioni della sua presenza sono così intense che il mio cervello trova grande difficoltà nel comunicare i suoi insegnamenti. In tali casi abbandono semplicemente il mio corpo e lascio che Giovanni ne prenda pieno possesso, mentre siedo tra coloro che ascoltano il discorso. Comprendi ora perché non mi si dovrebbe attribuire alcun merito per gli insegnamenti che do?”.

Daskalos fece una pausa e mi fissò in modo penetrante.

“La fama è una trappola nel nostro sentiero spirituale”, disse, come per mettere in guardia se stesso e me verso i pericoli che si celano nella pubblicità. “Devo restare anonimo”.

“Questa è la fine del mio progetto”, pensai e cominciai a rassegnarmi. Tuttavia, prima che completassi il mio pensiero, Daskalos mi colse di sorpresa.

“Puoi scrivere sugli insegnamenti, se lo desideri, purché io non ne ottenga il merito”, disse quietamente. Ne fui deliziato e promisi che avrei salvaguardato il suo anonimato, per quanto mi sarebbe stato possibile.

Dopotutto il nome ‘Daskalos’ è un appellativo comune in Grecia: è la maniera in cui le persone si rivolgono ai loro maestri di scuola.

“Sono molto felice che tu mi lasci scrivere sul tuo conto,” dissi brevemente. “Ma sono perplesso. Perché proprio io? So che fino a ora hai rifiutato di concedere anche una sola intervista”.

Sorrise e mi guardò con intensità. “Prima che ti dia una risposta, dimmi: credi nella reincarnazione?”. Fui sorpreso dalla sua domanda e per un attimo mi sentii smarrito, senza sapere cosa dire. Durante la mia formazione come sociologo avevo imparato a essere scettico e a evitare le questioni metafisiche considerate prive di risposta. Tali questioni, eravamo stati indotti a credere, interferiscono con l’oggettività e il distacco necessari per una valida osservazione.

“Non ho basi per crederci o non crederci”, affermai; “ma sono aperto alla

persuasione". Dissi inoltre che ero sempre stato impressionato dall'evidenza degli argomenti addotti a favore della reincarnazione attraverso le epoche, da Platone ai Teosofi a Madame Blavatsky.

Daskalos apprezzò la mia risposta e annuì con approvazione. Quindi si accinse a rispondere alla mia domanda.

"Questa non è la prima volta che ci incontriamo", disse in tutta sincerità. "Ci siamo conosciuti in quattro precedenti incarnazioni. Il nostro incontro in questa vita", continuò con uno sguardo misterioso sul volto (mentre io dovevo apparire perplesso e incredulo) "non è accidentale, come non è casuale che tu abbia un grande interesse per la politica e per il misticismo. Tu sei vissuto in India in un tempo in cui io ero uno yogi e ci conoscevamo. Il tuo interesse principale in quell'incarnazione era quello di svolgere il ruolo di mediatore fra parecchie tribù in guerra. Ma eri così inetto", continuò Daskalos scoppiando a ridere, "che a dispetto delle tue buone intenzioni, provocasti una guerra".

"Durante il regno della regina Isabella di Spagna", disse ancora, "quando gli Spagnoli cacciarono i Mori dalla Penisola iberica, tu eri ancora in mezzo al tumulto politico. Tua madre era mora e tuo padre spagnolo. Cercasti di fare il mediatore tra due gruppi in guerra, ancora una volta senza successo. Fu un'avventura che ti costò quasi la vita.

"Il tuo interesse per il misticismo si sviluppò in Tibet dove ti incarnasti parecchie volte. La tua ossessione di trovare la Verità ti condusse a vagare da un monastero all'altro. Nella tua attuale incarnazione il tuo monastero è l'Università in cui insegni".

A quell'ultimo commento non potei nascondere un sorriso. L'idea dell'Università del Maine come mio attuale monastero era molto divertente.

"In passato ti sei avvicinato all'illuminazione diverse volte", continuò Daskalos mentre si concentrava sul mio volto, "ma eri solito tornare indietro all'ultimo momento".

"Perché?".

"La tua attenzione veniva distratta da altri pensieri più terreni. Ma dimmi", chiese improvvisamente Daskalos, prima di darmi la possibilità di 'digerire' la storia delle mie incarnazioni, "ti ho presentato Iacovos?".

Mentre venivamo presentati, il giovane che aveva ascoltato quietamente sorrise.

"Iacovos", annunciò Daskalos come se dichiarasse un dato di fatto, quasi a

volermi scuotere ulteriormente, “ha quattromila anni”.

“Strano”, replicai scherzosamente. “Non sembra averne più di venti”.

Daskalos disse che lui e Iacovos erano “vecchi amici”, la loro amicizia risaliva a migliaia d’anni prima. “A chi posso raccontare storie del genere, senza essere considerato folle?”, disse Daskalos ridendo mentre mi dava un colpetto sul ginocchio. “Persino qualcuno di noi”, continuò mentre si volgeva verso il suo giovane apprendista, “a dispetto delle proprie esperienze, a volte si meraviglia e si chiede se i poteri che abbiamo siano reali o meno. Ora Iacovos ha solo diciannove anni”, disse Daskalos girandosi verso di me, “e spesso mette in dubbio la realtà delle sue stesse esperienze. Anch’io alla sua età ebbi dei dubbi”.

“La logica qualche volta si interpone sul nostro cammino”, mormorò Iacovos, come se stesse pensando ad alta voce.

“Logica, logica...”, reagì Daskalos scuotendo il capo con impazienza. “Se ti aggrappi alla logica non puoi andare molto lontano. Che cos’è la logica se non il modo convenzionale di pensare in un tempo e in un luogo particolari? Il nostro interesse sono il Logos, la Ragione, la Verità, che sono al di là del tempo e dello spazio”.

Quindi affermò che ogni notte lui e alcuni dei suoi studenti diventano ‘aiutanti invisibili’. Compiono l’*exomatosi*, cioè lasciano i loro corpi e viaggiano in luoghi lontani per essere d’aiuto ad altri. Quelli in grado di effettuare l’exomatosi sono i discepoli più avanzati che hanno indossato la ‘veste bianca’, un’uniforme simbolica che indica l’iniziazione all’esclusivo circolo interno.

“Io e i miei aiutanti invisibili”, disse Daskalos, “andiamo in tutto il Medio Oriente, compresi Iran e Turchia. Nel nostro lavoro non facciamo distinzione di nazionalità, né di religione o di razza”.

Quando chiesi come avviene l’exomatosi, Daskalos spiegò che ogni essere umano possiede tre corpi, non uno solo come comunemente si presume. Oltre al *corpo grossolano materiale*, abbiamo un *corpo psichico*, il corpo dei sentimenti e un *corpo noetico*, il corpo che esprime il nostro stato mentale. Ciascuno dei tre corpi vive all’interno di una differente dimensione di esistenza: la dimensione materiale grossolana, la dimensione psichica e la dimensione noetica. I tre corpi esprimono la nostra *personalità presente*, che è una manifestazione del Sé interiore, la *personalità permanente*. Quando il nostro corpo materiale grossolano muore, noi continuiamo a vivere

all’interno dei mondi psichici con il nostro *corpo psiconoetico*. Secondo Daskalos, un mistico esperto può abbandonare il corpo a volontà, viaggiare con il corpo psiconoetico in piena autocoscienza, per ritornare poi al corpo materiale completamente conscio delle esperienze che ha avuto, mentre si trovava nello stato di exomatosi.

Ciascuno dei tre corpi, continuò Daskalos, ha il suo corrispondente *doppio eterico*, un campo di energia che mantiene vivi i tre corpi e li collega fra di loro. La vitalità eterica, che rende possibile la guarigione, è l’energia cosmica che gli scienziati devono ancora scoprire. Questa energia viene assorbita dai nostri corpi attraverso determinati centri psiconoetici, i *chakra* o ‘dischi sacri’.

Daskalos disse che queste erano verità che un giorno, dopo aver intrapreso il sentiero della Ricerca della Verità, io stesso avrei sperimentato.

“È meglio”, continuò lentamente, “non parlare in pubblico di questi argomenti, perché la gente si scandalizza”.

Gli dissi che in America c’è un crescente interesse per il misticismo e che le persone non si scandalizzano facilmente.

“Forse è così in America, ma non qui a Cipro”.

“Capisco cosa intendi”, annuii, realizzando che Daskalos si riferiva ai vari tentativi della Chiesa locale di scomunicarlo.

“Dimmi”, mi chiese Daskalos bruscamente; “perché ti interessa scrivere questo libro?”.

La sua domanda mi colse di sorpresa, poiché credevo di essermi già spiegato.

“Non posso verificare in alcun modo”, replicai con determinazione, “se il mondo in cui tu vivi è reale o meno. Devo però confessare che sono affascinato da ciò che mi hai raccontato finora. Sarei un ipocrita se non ammettessi la mia ambizione di scrivere un buon libro, che dipinga il più accuratamente possibile il mondo così come lo sperimenti tu. Desidero anche imparare i procedimenti necessari ad avere esperienze simili alle tue. Sono pronto a seguire le tue istruzioni sugli esercizi di meditazione e a cercare di comprendere i tuoi insegnamenti sulla natura della realtà”.

“Nient’altro?”, chiese dolcemente Daskalos guardandomi serio. Realizzai che trovava la mia risposta inadeguata.

“Bene”, affermai un po’ perplesso, sospettando quello che Daskalos aveva in mente. “Nell’eventualità che io evolva e acquisisca poteri psiconoetici,

vorrei diventare un guaritore come te ed essere utile ai miei simili".

"Bene!", esclamò Daskalos e si distese sulla sua sedia con uno sguardo soddisfatto sul viso. "Questa è la nostra missione nella vita: servire i nostri simili. Ricorda, il raccolto è abbondante, ma i mietitori sono pochi". Puntando il dito verso di me continuò: "Con la tua conoscenza della società saresti particolarmente utile. Potresti costruire mondi bellissimi nei quali gli uomini potrebbero vivere in pace e armonia".

"Cercherò di fare del mio meglio", dissi ingenuamente, non avendo la più pallida idea di ciò che Daskalos intendesse con la sua frase ultraidealistica. Egli proseguì dicendo che l'intera regione del Medio Oriente era piagata dalla violenza e dalla sofferenza e che la necessità di agire era più pressante che mai. I modelli morali, disse rattristandosi in volto, stavano collassando ovunque e crudeltà e ingiustizia si diffondevano.

Quando quella sera tornai a casa, ponderai sul mio incontro con Daskalos che sembrava aver definito la natura del rapporto che avrei avuto con lui nei mesi e negli anni futuri. Le mie risposte spontanee alle sue domande chiarirono nella mia mente l'appropriata procedura metodologica che avrei dovuto seguire nello studio del mondo di Daskalos.

Già prima del nostro ultimo incontro avevo compreso che un approccio sociologico convenzionale allo studio dei circoli di Daskalos sarebbe stato inadeguato. Un'indagine del genere mi avrebbe forzato a sollevare alcune domande a esclusione di altre che mi sembravano molto più importanti e attraenti. Preferivo piuttosto diventare un osservatore partecipe nel vero senso della parola. Per comprendere la realtà di Daskalos avrei dovuto diventare io stesso un discepolo e cercare di osservare il suo mondo dall'interno della sua esperienza. Decisi, inoltre, di usare il suo linguaggio durante le conversazioni con lui e di abbandonare ogni idea preconcetta sulla validità oggettiva della sua realtà. Invece di imporre le mie teorie per spiegare il mondo di Daskalos, pensavo fosse più adeguato seguire un approccio fenomenologico e lasciare che lui stesso spiegasse il suo mondo nel suo linguaggio e secondo i suoi parametri di comprensione.

Il mio obiettivo come ricercatore, perciò, era quello di usare la mia esperienza nel campo della ricerca e dell'osservazione al fine di portare alla superficie della coscienza sociale la vita, il lavoro e la visione del mondo di un maestro spirituale straordinariamente dotato.

CAPITOLO II

# L’esorcismo degli spiriti nazisti

Mi alzai di primo mattino e cominciai a lavorare sui miei appunti. Non avrei visto Daskalos fino alle quattro del pomeriggio, l’ora fissata per un incontro con i suoi studenti. Il giorno prima Daskalos mi aveva detto che non avrebbe potuto incontrarmi prima di quell’ora, perché aveva parecchie commissioni da sbrigare.

Verso le otto squillò il telefono. Era Maro, un’amica di mia sorella. Voleva sapere se potevo organizzare un incontro con Daskalos per alcuni suoi amici. Disse che erano ebrei e che erano appena arrivati da Israele. La figlia dei due aveva parecchi problemi psicologici. I medici non potevano fare nulla ed essi erano ricorsi a molti psichiatri, ma senza successo. La ragazza, mi fu detto, era stata del tutto normale, finché una notte aveva sognato dei demoni che la tormentavano. Da allora ne udiva le voci e li vedeva in sogno. Aveva disperatamente bisogno di aiuto, perché la sua situazione stava degenerando.

La ragazza era venuta a Cipro con la madre a trovare una zia. Maro chiese se mi sarebbe stato possibile organizzare un incontro con Daskalos quello stesso giorno. Dopo diverse telefonate riuscii a rintracciare Daskalos. Fissammo un appuntamento per le undici e trenta. Per quell’ora, disse, avrebbe terminato le sue commissioni. Maro arrivò a casa nostra con i suoi amici poco prima dell’incontro con Daskalos. Mi presentò alle tre donne ebree: la madre, la figlia e la zia. Parlavano un inglese stentato e, a causa dell’evidente disagio che provavano, non era facile portare avanti una conversazione. La ragazza sembrava normale, ma notai sul suo viso profonda ansietà e tristezza.

Ci vollero solo quindici minuti per arrivare in auto a casa di Daskalos. Maro non venne con noi, perché disse che queste faccende la turbavano troppo. Non aveva mai incontrato Daskalos, ma conosceva la sua reputazione di specialista dell'occulto. Il solo pensiero di lui la riempiva di paura.

Daskalos era con Loizos, uno dei suoi studenti più vicini che studiava medicina all'Università di Atene. Chiesi alle tre donne di presentarsi, poi spiegai brevemente a Daskalos lo scopo della nostra visita. Egli si sedette comodamente sulla sua poltrona e guardò la ragazza intensamente.

"Porti un talismano", disse, "proprio sul cuore: è una stella a sei punte".

Vidi i volti di tutte e tre le donne illuminarsi. La madre della ragazza, nel suo inglese fortemente accentato, confermò che sotto la veste di sua figlia, nel punto che Daskalos aveva indicato, c'era in effetti un talismano a forma di stella di Davide creato per sua figlia da un rabbino ebreo. Questa dimostrazione del potere psichico di Daskalos aveva evidentemente consolidato ai loro occhi la sua credibilità come guaritore. Quindi egli chiese ad Hadas, la ragazza, di descrivergli ciò che era accaduto. Con l'aiuto di sua madre e di sua zia, ella spiegò che ogni volta che "essi" venivano sentiva che le portavano via l'anima e che il suo corpo era come morto. Quando ciò accadeva, soffriva di dolori allo stomaco e alla nuca.

"Sono anormale", concluse. "Questi demoni non mi lasceranno in pace un solo istante".

"Come puoi dire di essere anormale", la interruppe Daskalos, "dal momento che puoi spiegarmi quello che ti accade in maniera così lucida e comprensibile?".

"Questo è ciò che crede sua madre", disse la zia con eccitazione. "È tutto nella sua immaginazione".

Notai che Daskalos non rimase impressionato da questa diagnosi della situazione della ragazza e continuò a porre domande.

"Hai mai provato a chiedere a questi spiriti chi sono e che cosa vogliono da te?".

"No, non l'ho chiesto", rispose Hadas.

"Quanti anni hai?".

"Ventisei". In realtà non sembrava averne più di venti.

"A quale religione appartieni?".

"Ebraica".

"Chiudi gli occhi". Evidentemente la ragazza non aveva capito ciò che

Daskalos aveva detto e sua zia tradusse le parole in ebraico. Hadas mostrò prontezza nel cooperare e chiuse gli occhi, mentre Daskalos si focalizzava sul suo viso. Dopo alcuni secondi ella riaprì gli occhi e Daskalos cominciò di nuovo a parlarle.

“Se vuoi che ti aiuti”, egli disse, “devi dirmi se credi sinceramente in Dio o no”.

“Sì, sì”, replicò con serietà la ragazza.

“Bene! Altrimenti non avrei potuto aiutarti”. Daskalos quindi espose la sua analisi del problema.

“Tua figlia”, disse alla madre, “non è affetta da possessione demoniaca”. Poi mi guardò e continuò: “E non è posseduta da elementali”. Infine, rivolgendosi ad Hadas, disse: “Coloro che vedi e le cui voci ti tormentano non sono illusioni, sono esseri umani. Sono nazisti”. Vidi l’orrore dipinto sul volto delle tre donne ebree. “Sono”, continuò Daskalos, “due spiriti, marito e moglie, che morirono durante il bombardamento di Amburgo da parte degli Alleati. Parteciparono all’Olocausto e torturarono parecchi ebrei. Al momento della loro dipartita, portarono con sé il proprio odio per gli Ebrei. Così, riuscirono a impossessarsi di te in un momento in cui le loro vibrazioni e le tue si trovavano sulla stessa frequenza. Il marito ha preso possesso del tuo plesso solare e la donna del tuo chakra dei genitali. Non sono stati in grado, però, di impadronirsi del chakra del cervello. Sono riusciti a mandare in manicomio altre quattro donne ebree, ma tu non devi temere perché oggi troncheremo il contatto e li scacceremo. Poiché sei di religione ebraica, faremo l’esorcismo secondo la Cabbala ebraica”.

Daskalos quindi chiese a Loizos di salire in camera da letto a prendere l’Aquila Bianca, una piccola statua che egli teneva a fianco del suo letto. Era il simbolo della magia bianca di Daskalos, un simbolo mistico molto antico, come avrei scoperto più tardi. Fu anche chiesto a Loizos di portare una stella d’argento a sei punte, un dono che un mistico ebreo aveva fatto a Daskalos. Al centro c’erano delle iscrizioni in ebraico che riportavano i Dieci Comandamenti. Daskalos disse a Loizos che al suo ritorno nel salotto avrebbe dovuto avere le mani incrociate sul petto e tenere in una l’Aquila Bianca e nell’altra la stella a sei punte. Disse anche a Loizos di non pronunciare nemmeno una parola mentre portava i due oggetti in quel modo. Loizos salì le scale e Daskalos cominciò i suoi preparativi. Innanzitutto accese una candela bianca e riempì un bicchiere d’acqua che pose sul tavolo

vicino alla candela. Poi prese un pezzo di carta bianca e dei segnalibro di vari colori. Entrò nel Sanctum, dove prese la Spada senza Punta, la baciò e la pose sulla carta. Quando Loizos ritornò, con atteggiamento serio e in silenzio, proprio come gli era stato detto di fare, Daskalos prese la statua con una mano, la pose accanto alla candela e alzò la stella a sei punte con l'altra mano.

"Vieni avanti", disse alla ragazza. Ella si alzò e si avvicinò al tavolo. "Sai leggere l'ebraico?", chiese Daskalos. "Sì", rispose piano la ragazza. Allora Daskalos stese il braccio e tenne la stella a sei punte ferma di fronte al viso di Hadas. Poi le chiese di leggere ad alta voce i Dieci Comandamenti. Quando ebbe finito, le consegnò la stella a sei punte e le disse di sedersi tenendola con la mano destra stretta sul cuore.

"Ripeti dopo di me", comandó Daskalos. "Shalom Ale Hem, Shalom Ale Hem".

La ragazza ripetè con voce spezzata: "Shalom Ale Hem, Shalom Ale Hem". Notai uno sguardo di timore reverenziale negli occhi delle altre due donne, mentre venivano pronunciate le parole in ebraico.

Daskalos quindi sedette dietro la sua scrivania, baciò la Spada senza Punta e chiese ad Hadas di fare lo stesso. Le chiese poi di ripetere una preghiera in ebraico. Mentre ella recitava la sua preghiera, continuò a mormorare: "Shalom Ale Hem, Shalom Ale Hem" e, usando la Spada senza Punta e una penna rossa, cominciò a tracciare diverse linee che sembravano altrettante stelle a sei punte, quasi una sopra l'altra. I suoi movimenti erano lenti e determinati. Dopo alcuni minuti smise di mormorare "Shalom Ale Hem" e cominciò a parlare lentamente, mentre stava ancora tracciando le linee. Non riuscivo a capire cosa stesse dicendo, potevo solo vedere le sue labbra che si muovevano. Loizos era in piedi dietro a Daskalos e si unì a lui nel monotono mormorio: "Shalom Ale Hem", mentre i suoi occhi erano fissi sui disegni di Daskalos.

Hadas continuava la sua preghiera e, tenendo saldamente la stella a sei punte sul petto, focalizzava il suo sguardo sulla fiamma secondo quanto Daskalos l'aveva istruita a fare. Notai che le altre due donne stavano sedute una accanto all'altra sul divano, stringendosi le mani a vicenda e assistendo con occhi umidi a ciò che accadeva. Era una scena impressionante. In quel momento Daskalos pareva più un rabbino che un uomo di medicina cipriota. Seguendo le procedure mistiche ebraiche, egli riuscì a calmare in modo

evidente la tensione delle donne, rendendo più facile per loro la partecipazione al processo di guarigione. Suppongo che, se la ragazza fosse stata musulmana, Daskalos avrebbe impiegato dei metodi sufi per realizzare lo stesso obiettivo.

“No, voi non siete cristiani. Siete dei porci. Non ci sarà pietà per voi”, disse in inglese con voce alta e severa, mentre si concentrava sulla fiamma gesticolandovi attorno con le mani. La fiamma si comportava in modo alquanto strano. Avevo avuto modo di notare questo fenomeno in diverse occasioni. Daskalos concentrava i suoi occhi sulla candela e da lontano, solitamente da un metro di distanza, muoveva rapidamente il palmo della mano da sinistra a destra con un tremolio. Mentre faceva così, la fiamma diventava sottile, si allungava e dalla punta emanava del fumo nero. Poi si contraeva e vacillava violentemente, sicché pareva rispondere ai movimenti della mano di Daskalos. Successivamente egli portava il palmo in avanti e lo passava sopra la fiamma come se cercasse di afferrarla. Poi apriva il pugno proprio sopra i suoi disegni, come per gettare qualcosa sulla carta, mormorando parole che nessuno poteva udire.

Daskalos scosse il capo con disapprovazione mentre si focalizzava e lavorava sulla fiamma della candela. “Sono ostinati”, disse, come per informare il suo pubblico delle difficoltà che stava fronteggiando. “No, non siete cristiani”, ripetè severamente a voce alta. “Io sono ebreo ora! Shalom Ale Hem”.

Daskalos trascorse circa venti minuti a lavorare sulla fiamma, un periodo piuttosto lungo se paragonato ad altre occasioni in cui avevo testimoniato simili procedure. Quando si fermò, notai un’espressione di soddisfazione e di sollievo sul suo volto. Osservai anche che, nel momento in cui aveva smesso di lavorare con la fiamma, questa era diventata immobile.

Hadas continuava a ripetere la sua preghiera e Daskalos piegò il foglio bianco a forma di triangolo. Quindi pose l’angolo del foglio piegato sulla fiamma, dandogli fuoco. Loizos, che stava ancora mormorando “Shalom Ale Hem”, prese dalle mani di Daskalos la carta che bruciava e la mise all’esterno in uno speciale contenitore per lasciarla bruciare completamente. Daskalos chiese poi alla ragazza di spegnere da sola la fiamma e di bere quindi l’acqua ‘magnetizzata’.

“D’ora in poi non avrai più nulla da temere”, dichiarò con autorità. “Non possono più danneggiare né te né nessun’altra. Ora sono andati entrambi in

un luogo nel quale potranno riposare in pace, finché riprenderanno i loro sensi. Potrai sentire ancora la testa pesante, ma non preoccuparti: si tratta solo di effetti postumi che spariranno gradualmente. Non potranno più impossessarsi della tua aura. Potranno cercare di influenzarti telepaticamente, ma non potranno impossessarsi di te. Se dovessi sentirli vicini, ripeti semplicemente la preghiera che hai recitato qui e concentrati sulla fiamma di una candela bianca. Nel momento in cui lo farai, si spaventeranno e se ne andranno".

Poi Daskalos ritornò alla sua poltrona. Sembrava stanco. Il piccolo Marios, il suo nipote di tre anni, che nel frattempo era entrato nella stanza, si arrampicò in grembo a Daskalos e appoggiò il capo sul petto del nonno. Daskalos cominciò ad accarezzare la testa del bambino. Dopo alcuni attimi di silenzio disse alle tre donne che sedevano con aria distrutta: "È stupefacente, non è vero? La gente porta con sé il proprio odio persino nella tomba".

La zia di Hadas, che era seduta accanto a me, si avvicinò e mi chiese sussurrandomi all'orecchio quanto dovevano a Daskalos per la sua prestazione. Evidentemente era ciò che si aspettavano di sentire prima di andarsene. In parte me lo aspettavo anch'io e dissi alle donne in tono semiserio e quasi scherzoso: "Perché non glielo chiedete?". Quindi spiegai a Daskalos di cosa stavamo parlando. "Non mi dovete nulla", fu la solita risposta. "Ricordate il caso del re siriano nel Vecchio Testamento", continuò Daskalos, "che aveva la lebbra e fu curato dal profeta ebreo?". La donna ebrea si scusò per la sua ignoranza sul Vecchio Testamento. Così Daskalos raccontò brevemente: "Quando il re siriano chiese quanto doveva al profeta, la risposta fu: 'Nulla. La grazia del Signore non si paga col denaro'. Ma uno dei suoi studenti fu preso dall'avidità. Così, quando il re se ne andò col suo seguito, questo discepolo lo seguì e raccontò al re che il profeta aveva cambiato idea. Il re allora gli offrì dell'oro. Tuttavia, il profeta vide a modo suo ciò che era accaduto e quando lo studente ritornò gli disse: 'La lebbra del re è su di te'. Il discepolo, in effetti, diventò lebbroso. Non possiamo accettare del denaro per qualcosa che non ci appartiene".

"Stai dicendo, Daskale", lo interruppi, "che il profeta maledì il suo studente?".

"No, naturalmente no", replicò Daskalos, "il profeta era buono e amava il suo studente; ma vide ciò che stava sopraggiungendo: fu l'avidità del discepolo a causare la lebbra, non il profeta".

“Non capisco”, commentò Daskalos dopo una pausa di alcuni istanti, “come uno psicoterapeuta possa chiedere del denaro per qualcosa che non è suo come l’etere dello Spirito Santo che dona la vita. Vi è stato dato gratuitamente, dovreste dare liberamente”, concluse.

Dopo questa breve lezione le tre donne si alzarono, ringraziarono Daskalos e ce ne andammo tutti insieme. Mentre uscivamo dalla casa, la zia chiese ancora una volta se dovevano qualcosa. Per qualche ragione la risposta di Daskalos le sembrava incredibile. Le rammentai la storia del Vecchio Testamento e salii in auto.

Una settimana più tardi feci una visita alle donne ebree. Volevo sapere come si sentiva Hadas dopo il suo incontro con Daskalos. Ero già stato informato da Maro del fatto che la ragazza non aveva più udito le voci dopo il suo incontro con Daskalos. Mi era anche stato detto che era uscita con un giovane per andare in discoteca e che non aveva più paura di camminare da sola per strada. “Tutti sono molto felici”, concluse Maro.

Fu il giorno prima che ella ritornasse in Israele, che incontrai ancora Hadas. A differenza dell’ultima volta che l’avevo vista, era molto loquace e desiderosa di descrivermi le sue esperienze più in dettaglio. Sua madre e sua zia erano presenti. Tutte e tre parevano compiaciute.

“Hadas”, chiesi, “puoi descrivermi esattamente ciò che ti è accaduto?”. Con l’aiuto occasionale della madre e della zia, Hadas cominciò a narrare la sua dura prova.

“Il mio problema si presentò quattro anni fa, mentre mia madre era in viaggio verso la Romania. Una sera uscii con i miei amici. Accadde qualcosa tra me e il mio ragazzo e io lo lasciai. Andai a casa e feci una doccia. Quando andai a letto sentii qualcosa che entrava nella mia testa. Ero molto scossa. Mi sentivo cambiata. Mi recai da un medico che disse che si trattava solo dei miei nervi e mi diede delle pillole. Quando mia madre tornò dalla Romania, mi portò da molti dottori. Tutti ripeterono che soffrivo di nervi. Non riuscivo a dormire nemmeno se prendevo molte pillole. Poi andai da un rabbino. Egli mi disse che dovevo pregare, perché qualcosa di simile a un demone si era impossessato di me. Cominciai a pregare e ogni mattina vomitavo ciò che avevo mangiato”.

“Ma ancora non udivi alcuna voce?”, chiesi.

“No, all’inizio no; però sognai di vivere in due mondi, in questo mondo e in un altro mondo sotterraneo. Un rabbino mi disse che dopo quaranta giorni

avrei vomitato qualcosa di molto grosso di colore giallo, misto ad altri colori. Disse che dopo sarei stata nuovamente me stessa e questo è ciò che accadde veramente. Ogni giorno vomitavo; il quarantesimo giorno vomitai moltissimo e mi sentii di nuovo bene. Uscii coi miei amici ed ebbi un nuovo ragazzo. Ancora una volta, però, accadde qualcosa tra noi e ci fu una rottura. Ero molto scossa. Questa volta la separazione fu più dolorosa per me, perché tutti i miei amici erano sposati e io mi sentivo molto sola. Ricordo che stavo dormendo sul divano, quando qualcosa entrò nel mio corpo. Cominciò dalle gambe e poi entrò nello stomaco. Sentii che penetrava in me, ma non udii alcuna voce. Dopo ciò, quell'essere cominciò a torturarmi. Andai da molti rabbini e riferii loro ciò che era accaduto. 'Sei soltanto scossa. Dimentica tutto', rispondevano, ma io non potevo dimenticare. Mi faceva troppo male. Comunque cercai di convincermi che il mio problema era solo psicologico e che l'avrei dimenticato, quindi andai a dormire. Allora cominciai a udire delle voci, proprio qui nella parte inferiore del collo, che poi si spostarono all'interno della testa. Le voci mi dissero in sogno: 'Nel mondo in cui sei non puoi avere una vita come gli altri. Ti terremo lontana dal tuo mondo. Ti tortureremo e impazzirai. Ti terremo nel nostro mondo e ti sposerai qui' ".

"Ti fecero sposare nell'altro mondo?".

"Sì, lo fecero. Mi sposarono a un uomo alto coi baffi. Non l'avevo mai incontrato prima. Se lo rivedessi, lo riconoscerei. Lo conosco così bene! Essi mi dissero: 'Poiché ti abbiamo forzata a sposarti nel nostro mondo, non potrai sposarti nel tuo'. Ogni mattino quando mi alzavo andavo nel letto di mia madre e le chiedevo: 'Per favore aiutami. Mi è accaduto qualcosa di molto strano, puoi aiutarmi?'; ma lei non era in grado di farlo. Nessuno poteva farlo! Sentivo che le voci stavano distruggendo la mia mente. Non sapevo cosa fare. Andai da un altro psichiatra. 'Non hai niente', disse. 'È solo nella tua mente' ".

La madre di Hadas rammentò che sua figlia era stata man-data in un ospedale psichiatrico dal quale era fuggita dopo circa una settimana.

"Mi somministravano delle pillole molto forti", continuò Hadas. "Cominciò a dolermi la schiena, facevo fatica a muovermi e le voci mi tormentavano continuamente. Mia madre allora mi portò da un altro psichiatra, il quale mi disse che ero normale come chiunque altro. Andai da questo psichiatra regolarmente, ma neanche lui potè aiutarmi".

"Hai descritto la tua situazione al dottore nel modo in cui la stai

descrivendo a me ora?”, chiesi.

“No. La racconto solo alle persone che sono aperte nei confronti di questi argomenti. Andai ancora dal rabbino. ‘Se non smetti di pensarci’, disse, ‘impazzirai’. Non potevo smettere. Ogni notte venivano da me. Volevano che mi suicidassi. Ora non li odo più. Sento che il mio corpo è libero, anche se non sto completamente bene. La testa mi sembra vuota”.

Ricordai ad Hadas ciò che aveva detto Daskalos, che avrebbe avuto degli effetti postumi che gradualmente sarebbero scomparsi. Sua madre aggiunse che notava un grande cambiamento in sua figlia. Anche gli altri erano d’accordo. Le ringraziai per il tempo che mi avevano dedicato e augurai loro ogni bene. Il mio compito successivo era quello di vedere Daskalos e sentire la sua versione dei fatti.

Il mattino seguente presi l’autobus e andai a Strovolos. Quando arrivai, notai che Daskalos aveva visite, così attesi nello Stoa finché quelle persone se ne andarono. Più tardi entrai nel salotto, dove trovai ad attendermi Daskalos. Quando gli dissi che avevo visto la ragazza ebrea e che stava completamente meglio, non mostrò sorpresa né particolare interesse. “Lo so”, disse. Daskalos era un guaritore sicuro della sua arte e non aveva bisogno di ricevere conferme circa gli effetti del suo operato. Quando aveva detto ad Hadas: “Sei guarita”, non aveva semplicemente cercato di impressionarla, creando in lei uno stato psicologico favorevole alla guarigione. Egli era assolutamente convinto che, oggettivamente parlando, ella fosse guarita. Gli spiriti erano stati esorcizzati e perciò non c’era più nulla da temere. Ero del tutto sicuro che Daskalos non stava recitando.

Non scesi nei dettagli del mio incontro con Hadas mentre parlavo con Daskalos. Dissi semplicemente che l’avevo vista e che stava bene. Ora volevo che fosse lui a spiegarmi i particolari dell’esorcismo.

“È un caso”, cominciò Daskalos, “nel quale mi sono imbattuto in parecchie occasioni. Finora sei o sette ebrei, uomini e donne, sono venuti da Israele affinché potessi liberarli dalla ‘possessione’ ”. Allungandosi sulla sedia, Daskalos continuò: “In questo caso abbiamo a che fare con esseri umani che morirono e che, avendo provato durante la loro vita un odio incessante verso determinate persone o situazioni, non riuscirono a compiere una completa transizione verso il mondo psichico. Si trovarono a oscillare tra l’eterico del mondo materiale grossolano e il mondo psichico, in una posizione che permetteva loro di entrare in contatto con questo mondo. Il

modo in cui generalmente questi spiriti lo fanno, consiste nel prendere possesso di un essere umano che vive qui sulla terra e che ha determinate fobie o si trova in uno stato psicologico che permette loro di entrare nella persona".

"Ma da quanto capisco", aggiunsi, "la possessione può avvenire anche per mezzo di un demone o di un elementale".

"Naturalmente!", esclamò Daskalos. "Ma la possessione, che avvenga per mezzo di un demone, un elementale o un essere umano defunto, può avvenire soltanto a certe condizioni, cioè quando l'individuo vibra analogamente con chiunque o qualunque cosa cerchi di entrare in lui. In altre parole, la persona deve avere essa stessa la predisposizione a ferire".

"Vuoi dire, Daskale, che la ragazza ebrea aveva una tale predisposizione?".

"Quella ragazza aveva delle fobie che, se fossero sfuggite al controllo, sarebbero cresciute e avrebbero ferito determinate persone. Affinché ci sia una possessione, il seme di qualcosa di simile deve esistere in colui che viene posseduto. Questi nazisti cercarono gradualmente e in diversi modi di impossessarsi del corpo della ragazza e ci riuscirono. Essi la stavano spingendo verso l'autodistruzione. Nota che non erano elementali creati da lei e che l'avrebbero abbandonata per poi ritornare, né erano elementali della magia nera inviati da qualcuno che voleva danneggiarla. Quindi, come vedi, la possessione può essere causata da demoni, da esseri umani defunti o da elementali. Il tipo più difficile da combattere è quello degli esseri umani defunti.

"Essi hanno una persistenza peculiare. Non è facile mandarli via e non puoi distruggerli o dissolverli: sono esseri eterni, non possono essere distrutti. In questo sta la difficoltà. Per esempio, ho il potere e il diritto di distruggere e dissolvere un elementale, indipendentemente da quanto esso sia potente e terribile; ma in questo caso, hai notato l'ostinazione di quegli spiriti?".

Evidentemente Daskalos si aspettava da me una risposta affermativa, dimenticando per un momento che non ero chiaroveggente come lui e che non potevo notare quello che egli vedeva. Così devo essergli sembrato un idiota quando risposi: "Cosa avrei dovuto notare, Daskale?".

"Non hai notato che si rifiutavano di lasciarla? Li spingevo fuori da lei, ma poi ritornavano. Ho avuto delle difficoltà nel farli passare attraverso il fuoco".

“È questo il motivo per cui la fiamma si comportava in maniera così strana?”, chiesi.

“Sì. Stavo cercando di farli passare attraverso l’elemento del fuoco al fine di poterli isolare imprigionandoli nell’Erevos”.

“Dove?”, chiesi sorpreso. Non avevo mai udito prima un nome del genere.

“Nell’Erevos”, rispose con enfasi. “È una forma di abisso psiconoetico che non costituisce una punizione, ma una condizione necessaria, simile all’oblìo, nella quale le loro memorie verranno cancellate. Così, quando ritorneranno alla coscienza non ricorderanno nulla. Avrai modo di scoprire che ciò che separa i vari mondi, l’eterico dal materiale e grossolano, quello psichico da quello noetico, è il velo dell’Erevos o abisso. Quando vi si entra, si cessa di ricordare, non si riflettono impressioni, tuttavia si sa di esistere. Gli esseri umani vi entrano molto spesso durante il sonno profondo. Gli antichi Greci lo chiamavano il ‘Fondo dell’Acqua’: si tratta di una condizione necessaria a forzare gli spiriti umani che vibrano satanicamente, per così dire, a dimenticare”.

“Ma il Karma”, chiesi, “non dimenticherà?”.

“No, naturalmente no. Ritorneranno alle loro esperienze e pagheranno i loro debiti. L’Erevos è semplicemente un’espressione della Misericordia Divina”.

“Così”, continuò Daskalos, “ho cercato di confinarli nell’Erevos. Ora sono in uno stato di sonno profondo. Non hanno il desiderio e quindi non hanno il potere di danneggiare nessuno. Perciò la ragazza ebrea non ha più nulla da temere. Tuttavia, poiché sono stati con lei così a lungo, hanno provocato una certa turbolenza nel suo subconscio. In lei ci sono ancora dei ricordi di ciò che essi hanno fatto. Ora, potresti chiedere: non potevo portarla in uno stato tale da far dimenticare ogni cosa? Sarebbe stato molto pericoloso. Deve rimpiazzare quei ricordi da sola e ora si trova nella posizione di difendersi e di realizzare che furono loro a creare questi pseudoelementali in lei. Se io avessi sradicato questi ricordi uno dopo l’altro, avrei potuto disturbare la sua personalità”.

“Così, quello che stai dicendo, Daskale”, commentai, “è che questa ragazza potrebbe ancora udire delle voci, ma che sarebbero elementali, residui della sua possessione. La preghiera che le hai chiesto di ripetere le serve per dissolvere da sola questi elementali nel momento in cui li sente vicini”.

“Esattamente! Questo è il motivo per cui le ho dato un metodo che possa applicare per dissolvere questi pseudoelementali”.

“È una forma di autosuggestione”, notai.

“Precisamente. È proprio così. Ma che cos’è l’autosuggestione? È la costruzione conscia di elementali per uno scopo particolare. Perciò quella ragazza ora possiede il mezzo per guarire completamente secondo i suoi ritmi. Gesù una volta disse che, quando notiamo delle erbacce che crescono in un campo in cui avevamo piantato del seme buono, non dovremmo sradicarle immediatamente. Dovremmo attendere fino a che il seme non sarà maturo”.

“Daskale”, dissi, “tu conversavi con quegli spiriti. Hai pronunciato frasi come. ‘Non siete cristiani, siete dei porci’. Hai detto qualcos’altro?”.

“Sì, molte cose, attraverso il pensiero. Ho detto quelle parole in inglese, non per gli spiriti, dato che avrei potuto comunicare con loro mentalmente, ma affinché il soggetto, la ragazza ebrea, comprendesse come li definivo. Capisci ora? Stavo lavorando su entrambi i fronti”.

“Di che cos’altro parlasti?”, chiesi allora.

“Uno di loro disse: ‘Tu sei cristiano, cosa ti importa degli Ebrei? Sono nemici della Cristianità. Noi siamo cristiani’. Io risposi loro: ‘Voi non siete cristiani, perché calpestate tutti i valori cristiani’. ‘Lo siamo!’, insistettero. Notai che in una incarnazione precedente erano stati membri di una setta fanatica protestante.

“Così”, continuò Daskalos, “condussi quei due a una situazione tale che avrebbero realizzato non solo che non erano cristiani, ma che erano dei porci, come gli spiriti che Gesù mandò nel branco di maiali al fine di distruggerli”.

“Quando hai detto, Daskale, che li hai confinati nell’Erevos, intendi che hai creato degli elementali angelici che li hanno scortati là?”.

“Esattamente”.

“E per poter fare questo”, continuai, “hai dovuto farli passare attraverso l’elemento del fuoco?”.

“Sì, naturalmente. Anch’io sono dovuto passare attraverso il fuoco, come coscienza, per poterli portare in uno stato ipnotico e rivestirli di Erevos. Ora, l’Erevos in cui sono finiti ha tre aspetti: prima di tutto l’Erevos eterico, che essi non possono oltrepassare per scendere sul piano materiale grossolano; secondo, l’Erevos psichico che creerà le condizioni psichiche adatte al loro rinsavire, cioé al risveglio al loro interno di ciò che chiamiamo coscienza;

terzo, l’Erevos noetico, che li calmerà e li metterà sotto l’influsso della ragione, affinché diventino consci della malvagità dei loro pensieri e delle loro azioni. Se li avessi gettati nell’Erevos della totale dimenticanza, non avrebbero ricevuto alcun beneficio. Li ho messi nell’Erevos in cui si dimenticano incidenti ed episodi particolari, ma li ho tenuti svegli in termini di condizioni, in modo che la coscienza possa lavorare su di loro. Ho rimpiazzato le vibrazioni dell’odio, dell’antipatia, eccetera con le vibrazioni della compassione e, se non dell’amore, almeno della tolleranza. Perciò quei due lavoreranno attraverso gli elementali che ho mandato al loro interno. Vedi, non era semplicemente questione di aiutare la ragazza ebrea, ma anche i due nazisti. Così ho messo in loro un elementale simile a un angelo che punisce, che non li punirà realmente solo per amore della punizione, ma piuttosto un elementale che risveglierà in loro la coscienza della loro stessa situazione. Capisci ora ciò che sta accadendo? Ho influenzato i loro pensieri con un elementale che ha tre dimensioni in termini di vibrazioni. La prima dimensione, come ti ho detto, è quella eterica: essa non permetterà loro di prendere possesso di un altro corpo umano, cosa che solitamente avviene attraverso il fegato e la milza. È da lì che di solito entrano. Nell’Erevos psiconoetico verranno dimenticati gli episodi specifici, ma non le condizioni che li hanno creati”.

“Che cosa significa questo, Daskale?”.

“In altre parole”, rispose prontamente Daskalos, “resterà il ricordo: ‘Sono una persona malvagia perché ho odiato, ho cercato di uccidere un’altra persona, ho cercato di distruggere, di far scomparire un’altra persona’. Gli episodi precisi, con i riferimenti a luoghi, nomi, circostanze, ecc. sono stati invece relegati nell’Erevos psichico e noetico; inoltre abbiamo invertito i ruoli: ora gli spiriti sono diventati, nel loro pensiero, i perseguitati invece che i persecutori. Saranno loro che vorranno proteggersi da altri che staranno cercando di danneggiarli. Vedi, ho ribaltato la situazione. Dopotutto, questo è ciò che il Karma fa incessantemente. Ora quegli spiriti non ricordano i dettagli della loro precedente identità. Vivono come se tutto succedesse ad altri, come un bambino che va al cinema e poi nei suoi sogni vede se stesso come l’eroe che fa questo e quello; quando si risveglia, non ricorda nulla della persona che credeva di essere. Vedi, una caratteristica della natura umana è che le persone si identificano con il ruolo di coloro con i quali simpatizzano o di coloro che temono. Così, in questo caso, ho cancellato in

quegli spiriti il ricordo che essi erano tedeschi e che lottavano contro gli Ebrei, in modo che altre emozioni e pensieri di intenso nazionalismo non saranno più presenti. Invece, ho posto al loro interno un elementale che, col tempo, trasformerà il persecutore nel perseguitato. Il persecutore non è reale, ma è un elementale. Questo è il motivo per cui lo chiamo un angelo che punisce. Egli risveglierà le loro coscienze, in modo che saranno in grado di distinguere il bene dal male e di realizzare il significato del bene. Ecco come funziona il Karma".

"Mi sembra", aggiunsi, "che essi si trovino in una specie di Purgatorio".

"È così. Ho creato le circostanze che li condurranno al Purgatorio che essi stessi hanno creato. Il Piano divino li metterà là. Non sto creando io il loro Karma. Semplicemente li sto prendendo per mano, accelerando il loro ingresso nella situazione che devono vivere e che loro stessi hanno creato. Ora, se la percepiscono come un inferno relativo o il Purgatorio, affari loro: essi l'hanno costruita e sono gli unici responsabili di questo. Comunque, se avessi permesso loro di restare dentro a quella ragazza, non solo l'avrebbero distrutta, ma avrebbero perso del tempo prezioso, creando un Karma peggiore. Probabilmente avrebbero reso infelici altre persone.

"Lascia che ti dica una cosa. Queste persone che vengono possedute non sono certo, come si suppone, dei santi che vengono tormentati dai cattivi. Credo che nessuno possa essere ferito da una persona malvagia, se non ha dentro di sé qualcosa di analogo. Capisci ora quello che sta succedendo?

"Comunque non saremo mai i giudici né degli individui né delle condizioni nelle quali essi si trovano. Piuttosto dovremmo intervenire per modificare il male e preparare le circostanze che permetteranno al bene, all'altruismo e alla creatività di albeggiare nei cuori degli uomini, sostituendo la distruttività precedente. Perció chiunque stia lavorando in questo campo, deve innanzitutto liberarsi delle sue concezioni e dei suoi sentimenti riguardanti la politica, le religioni e le questioni sociali; deve elevarsi al di sopra di queste faccende e valutare con imparzialità e oggettività i singoli casi a seconda delle diverse circostanze.

"Per esempio, se avessi avuto dei pregiudizi a favore dei Tedeschi e dell'antipatia per gli Ebrei, non sarei stato in grado di aiutare quella ragazza. Perché se uno ha dei sentimenti a favore o contro una parte o l'altra è destinato a inventare delle spiegazioni 'razionali' per giustificare la propria preferenza.

“Vedi, il nostro lavoro come Ricercatori della Verità è neutrale. Combattiamo la magia nera, facciamo esorcismi, guariamo, lottiamo contro l’ingiustizia, combattiamo gli elementali malvagi e li dissolviamo sostituendoli con degli altri benevoli. Tutto questo fa parte dei doveri dell’aiutante invisibile”.

“Daskale”, chiesi, “che cosa stavi facendo quando tracciavi la stella a sei punte con la penna rossa?”.

“Disegnavo la stella a sei punte, perché la procedura che stavo usando proveniva dalla Cabbala ebraica. Usavo un metodo che era adatto alla ragazza in quanto ebrea e che avrebbe avuto l’influsso maggiore su di lei. Naturalmente la stella a sei punte è anche un nostro simbolo”.

“Ma cosa stava accadendo esattamente, mentre tracciavi le linee?”, indagai ulteriormente.

“Non l’hai notato? Stavo parlando con la mente o con le parole. Innanzitutto cercavo di intrappolare quegli spiriti per metterli dove desideravo. Poi li confinai in una simbolica prigione spaziale, in modo che non potessero reagire. Come sai, lo spazio è fatto per il corpo materiale grossolano, ma per quanto riguarda il corpo psiconoetico esso esiste solo come significato, come concetto. Così creai una prigione simbolica e vi misi gli spiriti. Quindi, dopo averli forzati a uscire dalla ragazza e averli rinchiusi dove volevo, bruciai la stella a sei punte per riscattarli e confinarli nell’Erevos. Ancora, dovetti farli passare attraverso l’elemento del fuoco, cosicché questa prigione simbolica che avevo creato non potesse rimanere sul piano materiale grossolano. Naturalmente la Cabbala è molto complessa. Per esempio, con la Cabbala egizia si deve seguire una procedura diversa e lo stesso vale per la Cabbala cristiana”.

“Daskale”, dissi, “credo che pochissime persone siano in grado di fare quello che hai fatto tu con quella ragazza l’altro giorno. Supponiamo che lei non ti avesse incontrato: non avrebbe potuto essere curata”.

“No. Ci sono certi rabbini in Israele che avrebbero potuto aiutarla”.

“Allora quel giorno sei diventato effettivamente un rabbino ebreo”, commentai.

“Precisamente. Non puoi aiutare qualcuno se non diventi come quella persona. Come hai notato, le ho chiesto di pregare con me in ebraico. Il fatto che io sia cristiano non ha importanza. Se avessi usato simboli e preghiere cristiani non li avrebbe accettati, non sarebbe stata in grado di capirli. Le sue

vibrazioni, che erano sintonizzate sul modello di pensiero ebraico, non avrebbero permesso agli elementali che stavo inviando di entrare in lei. Questo è il motivo per cui ho dovuto incominciare con ‘Shalom Ale Hem’, che significa ‘La Pace sia con te’. Avrai notato che tutte e tre furono sorprese quando mi udirono pronunciare le parole ebraiche.

“Così”, continuò Daskalos, “con ‘Shalom Ale Hem’, da una parte stavo portando la pace alle tre donne ebree e dall’altra agli spiriti tedeschi. Qualunque siano state le ragioni per le quali il Karma ha avvicinato i Tedeschi agli Ebrei, volevo armonizzare le relazioni tra i due estremi. Innanzitutto volevo far uscire questi spiriti ostili dalla ragazza ebrea e isolarli, ma dovevo anche assicurarmi che le donne ebree non sarebbero diventate a loro volta degli aggressori. Capisci ora?

“Se la ragazza fosse stata cristiana, avrei usato il cerchio e la croce. Avrei anche potuto usare la stella a sei punte e mettere delle croci sui tre triangoli superiori. In questo particolare caso non ho usato quelle croci, perché gli Ebrei non reagissero. Potresti chiederti: ‘Perché mettiamo queste croci?’. Nella stella a sei punte il triangolo superiore simboleggia l’Assoluto. Gli altri due sono lo Spirito Santo e il Logos Cristico. Poi abbiamo i tre triangoli inferiori che simboleggiano la discesa del sé inferiore nella materia”.

Daskalos continuò per un po’ a disquisire sulle differenze tra i vari tipi di Cabbala. Dopo di ciò la conversazione cominciò a ruotare intorno ai talismani. Gli dissi che tutti, io incluso, fummo sorpresi che avesse ‘visto’ il talismano che la ragazza ebrea portava.

Disse che l’‘aveva visto’ nel momento in cui aveva fissato lo sguardo su di lei. “Ma”, continuò, “non era un talismano molto potente. Era come uno scudo sul petto che offre una protezione parziale. E il resto del corpo? Il tipo di talismani che facciamo noi sono universali e proteggono non solo il corpo fisico, ma anche quello psichico e quello noetico. Sono come una tuta che protegge tutto il corpo. Questo è ciò che chiamo un vero talismano ed è quello che usavano di solito gli antichi Egizi”.

La nostra conversazione terminò quando arrivò Laizos. Daskalos mi disse che sarebbe dovuto andare con lui all’ospedale a trovare alcuni pazienti. Promise che in un altro momento avremmo continuato a parlare della possessione che, aggiunse, era un argomento inesauribile.

“Kyriaco”, disse Daskalos ridendo, “potresti passare tutta la vita a scrivere un libro dopo l’altro su queste cose”.

CAPITOLO III

# Elementali

Iacovos mi chiamò di primo mattino, dicendo che gli sarebbe piaciuto parlare con me di come era diventato membro del circolo interno di Daskalos. Era uno dei suoi più stretti discepoli e veniva addestrato dal maestro a succedergli. Avevo espresso ripetutamente il desiderio di incontrarlo per parlare della sua vita, ma stranamente era difficile rintracciarlo. Erano trascorse tre settimane dall'ultima volta che l'avevo visto ed ero molto lieto di risentirlo. Nonostante la sua giovane età, egli sembrava eccezionalmente ben informato sugli insegnamenti di Daskalos e, fatto ancora più importante, era uno dei discepoli più amati dal maestro, il che mi faceva presumere che attraverso il giovane adepto avrei potuto avere accesso al 'Mago di Strovolos' con maggiore facilità. Col tempo entrambe le mie supposizioni si rivelarono esatte.

Daskalos mi aveva riferito che nel 1964, durante l'invasione turca dell'isola, Iacovos era stato fatto prigioniero dai Turchi ed era rimasto nelle loro mani per cinque mesi. Durante quel periodo egli mostrò grande coraggio e, sebbene avesse soltanto quattordici anni, fu fonte d'ispirazione per gli altri prigionieri. Soleva affrontare le guardie cercando di bloccar loro il cammino ogni volta che entravano nella cella per insultare qualcuno dei suoi compagni prigionieri. Come risultato delle sue azioni, Iacovos fu bastonato brutalmente. Con coraggio disse a una delle guardie che lo stava colpendo: "Stai colpendo te stesso, ma non lo sai". Daskalos disse che uno degli aiutanti invisibili che assistettero Iacovos durante la sua dura prova fu 'fratello Ismaele', un maestro sufi che, nella sua ultima esistenza corporea, era vissuto nei panni di un turco.

In un caffé locale Iacovos mi parlò del suo rapporto con Daskalos, che era iniziato quando il maestro aveva curato suo padre malato di un tumore maligno al collo. Da quel giorno Iacovos divenne uno dei più stretti discepoli di Daskalos. I suoi poteri psiconoetici cominciarono a svilupparsi prima che fosse mandato in Turchia. Là si tenne in contatto con Daskalos mediante la chiaroveggenza e l'exomatosi ed era in grado di informare i suoi compagni di prigionia sugli eventi che accadevano a Cipro, eventi che più tardi fu in grado di verificare.

"Sai", disse Iacovos, "la prima volta che provai ad abbandonare coscientemente il mio corpo, fui molto confuso. Raggiunsi un punto in cui non ero più in grado di distinguere il mondo reale, quello in cui siamo ora, dai vari piani psiconoetici, nei quali mi trovavo mentre ero in exomatosi. Più tardi imparai che sia questo mondo sia i diversi piani psiconoetici in ultima analisi sono illusioni e che la Realtà è al di là di tutti i mondi".

La perplessità di Iacovos mi ricordò la classica storia cinese di Lao Tzu che una mattina si svegliò molto confuso. Aveva sognato di essere una farfalla, ma non era sicuro se fosse stato lui a sognare la farfalla, o se invece fosse stata in realtà la farfalla a sognare di essere Lao Tzu. Mi chiesi se Iacovos e Lao Tzu avessero avuto un'esperienza simile.

Iacovos continuò a raccontarmi che quando fu mandato in Turchia, mentre si trovava sul battello entrarono nella sua mente dei ricordi di simili esperienze avute nelle vite passate. "Mentre gli altri prigionieri piangevano e gridavano, io improvvisamente sperimentai il Logos che veniva a me nella forma di una luce bianca e mi sentii in pace".

"Hai mai più incontrato il Logos?".

"Sì, proprio il giorno prima di venire iniziato al circolo interno di Daskalos".

"Era un sogno?".

"No. Ero completamente sveglio, quando Cristo apparve di fronte a me in una visione. Mi fece comprendere certi fatti della mia vita".

"E che cosa ti rivelò?", chiesi e notai che Iacovos esitava.

"Stette di fronte a me", disse con voce bassa e triste, "e mi mostrò le cicatrici della Crocefissione sulle Sue mani".

"Qual era il messaggio?", insistetti.

"Che anch'io dovró portare una croce nella mia vita", rispose dolcemente Iacovos. Realizzai che non desiderava approfondire l'argomento e così

spostai la conversazione su altri argomenti. Rimanemmo d'accordo che ci saremmo incontrati a Strovolos il giorno seguente alla lezione che Daskalos avrebbe tenuto.

Arrivai da Daskalos molto prima dell'ora fissata per l'incontro. Prima di ogni lezione formale con i suoi studenti, Daskalos era solito incontrare alcuni dei suoi più stretti associati e parlare in modo informale di argomenti vari, dalla politica locale alle varie tecniche per viaggiare fuori dal corpo. Quando arrivai a casa sua, Daskalos stava pranzando con Iacovos e Kostas, un altro dei suoi discepoli più stretti, un ingegnere di quarant'anni. Mi ritrovai nel pieno di una discussione sugli antichi Greci. Rifiutai cortesemente il loro caloroso invito a unirmi alla festa, ma mi tuffai allegramente nel loro dibattito. Iacovos elucubrava sull'eccesso di zelo degli antichi mistici nel proteggere i 'segreti'.

"Avrebbero dovuto cercare di educare la gente, in modo particolare i filosofi", affermò con forza, "piuttosto che tenere egoisticamente la conoscenza per sé".

"Ma Daskale, che cosa dire di Platone?", intervenni. "Per quanto ne so era coinvolto nei misteri Eleusini. Molto di ciò che insegni sul mondo noetico superiore mi ricorda il mondo delle idee di Platone".

"Ci sono alcune somiglianze, ma i nostri insegnamenti non sono affatto gli stessi. Fondamentalmente Platone non era coinvolto nei misteri Eleusini".

"Questo è ciò che sostengono alcune autorità".

"Sono in errore: Platone andò in Egitto e fu iniziato ai misteri egizi. Questo è il motivo per cui fu chiamato 'Platone' ".

"Non capisco", dissi. "A scuola avevo appreso che era stato chiamato così perché aveva un torace ampio. Il nome 'Blaton' (Platone) si riteneva fosse un derivato di un termine greco che significava 'ampio' o 'dalle spalle larghe' ".

"Questo è un assurdo errore storico", ribatté Daskalos. "Il suo nome deriva da 'Baal', che significa 'Dio' e 'Aton' che in egiziano antico significava 'il Dio Invisibile'. 'Baalaton' fu ridotto a 'Blaton' e nella traduzione inglese divenne 'Platone' ". Il maestro continuò quindi, illustrando il caso simile di un altro saggio antico, Pitagora. Fu lui, secondo Daskalos, a introdurre l'idea della reincarnazione tra i Greci.

"Pitagora viaggiò in India e venne iniziato al misticismo orientale. Trasse il suo nome da una parola sanscrita che significa 'Colui che è stato iniziato nel tempio' ".

Commentai che la sua interpretazione dei nomi di quegli antichi filosofi avrebbe probabilmente fatto alzare le sopracciglia di molti eruditi. Daskalos non se ne preoccupava affatto. Le sue informazioni, disse, erano basate sulle 'Registrazioni Akashiche' e non su interpretazioni storiche. Spiegò che le Registrazioni Akashiche, in altre parole, erano la Memoria universale. Qualunque cosa esista, sia esistita ed esisterà, è impressa in questo supercomputer universale. Inoltre, un singolo atomo contiene in sé l'intera conoscenza del cosmo. È perciò possibile, concentrandosi su un singolo atomo, acquisire informazioni su qualcosa o su un particolare evento avvenuto nel passato. Viene fatto entrando nelle Registrazioni Akashiche, proprio come un erudito entra in una biblioteca per indagare su un particolare argomento. Tuttavia, come un erudito, anche il mistico deve possedere una conoscenza generica dell'argomento che vuole approfondire, altrimenti non sarà in grado di acquisire alcuna informazione. Per esempio, se uno deve usare le Registrazioni Akashiche per ottenere informazioni sulla fisica del diciannovesimo secolo, deve avere familiarità con la fisica per poter iniziare.

"Sono contento", dichiarai scherzosamente, "che nell'ordine delle cose ci sia spazio per la conoscenza convenzionale. Altrimenti sarebbe inutile andare all'Università e leggere i libri".

Mentre stavo finendo la mia frase, una Mercedes bianca parcheggiò fuori dalla porta di Daskalos. Un uomo alto, dai capelli grigi e dall'aspetto gentile, scese dall'auto e con movimenti lenti entrò in casa. Gli occhi di Daskalos si accesero.

"Theophanis, cosa ti porta a Nicosia?". Tutti e tre erano molto felici di incontrare l'uomo che sembrava essere vicino all'età di Daskalos, i sessant'anni.

"Kyriaco", disse Daskalos, "lascia che ti presenti Theophanis, il 'Mago di Paphos' ". Ci stringemmo la mano e mi dichiarai felice di incontrarlo, accennando al fatto che avevo sentito parlare molto di lui da Daskalos e Iacovos.

Theophanis era probabilmente il discepolo più vecchio e l'amico più intimo di Daskalos; il loro rapporto durava da oltre quarant'anni. Era di Paphos, il porto a sud ovest dell'isola, a centosessanta chilometri da Nicosia. Era il luogo nel quale San Paolo fu arrestato per aver predicato la Cristianità ai pagani. Quelli di Paphos erano conosciuti come devoti adoratori di Afrodite.

Theophanis aveva la fama di essere anch'egli un guaritore e aveva a sua volta dei discepoli, ma allo stesso tempo era un membro del 'circolo interno di Daskalos'. A causa della loro lunga conoscenza, era evidente uno stretto legame di amicizia tra i due vecchi. Theophanis, mi fu detto, era particolarmente devoto a Daskalos. A differenza di questi, comunque, che era di natura esuberante, Theophanis era un uomo tranquillo, che parlava soltanto quando era necessario. Più tardi seppi che non si era mai sposato. All'età di venticinque anni fu fidanzato con una ragazza della quale era pazzamente innamorato, ma che morì di tubercolosi prima del matrimonio. Theophanis non si riprese mai completamente da quella perdita e preferì piuttosto vivere del ricordo di quella donna. Si dedicò a guarire e alla sua professione. Occupava un'alta posizione amministrativa nel movimento cooperativo, un'istituzione così sviluppata e così ben inserita nella vita cipriota che è spesso servita come modello per altre società in via di sviluppo.

Mentre stavamo parlando, Theophanis chiese se Daskalos stesse pianificando un viaggio in Grecia durante i mesi estivi. Daskalos trascorreva diverse settimane ad Atene ogni estate tenendo 'corsi di profondità' per i suoi discepoli del luogo.

Durante il resto dell'anno mandava loro delle registrazioni su cassetta. L'invenzione del registratore, disse Daskalos, aveva reso più facile il suo lavoro. Ora poteva raggiungere un numero di persone molto più vasto.

"Mi prenderò anch'io dieci giorni di vacanza e ti raggiungerò", disse Theophanis.

"Bene, ma dovremo andarci in battello". Daskalos si rivolse a me e disse che Theophanis aveva molta paura del mare e il suo stomaco faticava ad adattarsi alle onde.

"Ma", disse Daskalos, "non dovrebbe preoccuparsi per la nausea. Ci assicureremo che il mare sia calmo, affiché sua Eccellenza possa avere un viaggio piacevole".

Presumevo che Daskalos stesse scherzando o stesse parlando metaforicamente. Mi sbagliavo: era molto serio, anche se nei suoi commenti c'era una buona dose di ironia.

"Spero che sarai in grado di calmare il mare come facesti l'anno in cui andammo a Tinos", rispose Theophanis, notando il mio sguardo incredulo. Un'estate, raccontò, insieme a Daskalos si era imbarcato per un pellegrinaggio nell'isola greca di Tinos, famosa per le guarigioni miracolose

prodotte da un'icona della Vergine Maria. II mare attorno a Tinos è noto per essere sempre molto mosso. Secondo Theophanis Daskalos usò i suoi speciali poteri e calmò le acque. Quando sbarcarono, i pescatori locali e i naviganti erano perplessi per l'improvvisa tranquillità del mare.

"Come hai fatto?", chiesi.

"Ho semplicemente voluto che il mare si calmasse per amore di un amico, Theophanis, e il mare mi ha ascoltato", rispose Daskalos molto seriamente.

"Ma come hai fatto?", insistetti.

"Ancora! Continui a pormi questa domanda: 'Come hai fatto questo, come hai fatto quello?'... Supponiamo che tu abbia di fronte Paganini col suo violino e che gli chieda: 'Signor Paganini, come fa a suonare questo violino?', cosa pensi che ti direbbe? Pensi che potrebbe spiegarti come fa a suonare il suo strumento? Nel mio caso è lo stesso. Lo faccio, ma non chiedermi come. Non posso spiegartelo".

"Tali fenomeni", disse Daskalos, "non dovrebbero sorprenderci. Ci sono poteri latenti in tutti gli esseri umani. Dopotutto, Gesù stesso calmò le acque. Poiché ogni essere umano ha dentro di sé il Logos Cristico, significa che ogni essere umano può potenzialmente padroneggiare tali poteri".

Erano già le quattro del pomeriggio e i discepoli di Daskalos aspettavano nello Stoa che il maestro tenesse la conferenza prevista. Terminammo la nostra conversazione, dopo una breve parentesi sulla confusione attuale nella politica locale. Sembrava che nessuno a Cipro potesse evitare di parlare di politica. Era il principale argomento di conversazione sia tra i giovani che tra gli anziani. Avendo a che fare il Paese con una forza di occupazione al nord, la politica acquisiva un'intensità di proporzioni enormi.

L'argomento del discorso di Daskalos riguardava gli elementali. All'inizio egli riassunse molte delle idee che aveva discusso durante gli incontri precedenti. Era il suo metodo pedagogico, che consisteva nel riprendere periodicamente il 'materiale vecchio' finché i suoi studenti l'avessero del tutto assimilato.

"Gli elementali", disse, "possiedono una vita propria, come qualunque altra forma vivente e possono avere un'esistenza indipendente da chi li ha proiettati. Qualunque pensiero o sentimento un individuo proietti, si tratta di un elementale".

Si accinse quindi a spiegare che ci sono due tipi di elementali: quelli prodotti inconsciamente, chiamati elementali dei 'desideri-pensiero', e quelli

creati consciamente, chiamati elementali dei ‘pensieri-desiderio’.

Continuò dicendo che un individuo può vibrare attraverso i pensieri e i sentimenti. Il modo in cui una persona vibra determina il tipo e la qualità degli elementali che crea. Quando vibra primariamente attraverso i sentimenti, la persona è sotto l’influsso delle emozioni e dei desideri e il pensiero gioca un ruolo secondario. In questo caso si parla di elementali dei desideri-pensiero. Quando un individuo è sotto l’influenza del pensiero, costruisce elementali di sostanza noetica e diventa maestro del potere delle immagini. Un Ricercatore della Verità dovrebbe addestrarsi a costruire elementali potenti, ma buoni, costituiti da forti pensieri all’interno dei quali il desiderio e il sentimento hanno un ruolo di sostegno. Tali elementali dei pensieri-desiderio durano a lungo, sono più potenti e tendono a realizzare in breve tempo lo scopo per cui sono stati concepiti.

Gli elementali dei desideri-pensiero sono caratteristici delle persone ordinarie, che non possiedono la comprensione della natura del pensiero e del desiderio. Di conseguenza esse sono spesso preda degli stessi elementali che creano. È la legge della Natura, secondo la quale ogni volta che gli elementali vengono proiettati all’esterno, alla fine torneranno al subconscio della persona che li ha creati. Quindi si affacceranno dallo specchio della sua memoria al livello conscio, per acquisire nuova energia e ritirarsi ancora. Il ciclo si ripeterà finché tali elementali non riusciranno a restare all’interno del subconscio della persona, fissandosi su una base più permanente. Allora assorbiranno l’energia dal doppio eterico dell’individuo, prolungando la propria vita. Ecco come si formano le abitudini e le ossessioni come il fumo, il gioco e il bere.

La tendenza degli elementali a ritornare alla loro sorgente è ciò che rende possibile la legge del Karma. Ciascun individuo, presto o tardi, si troverà davanti gli elementali che ha creato consciamente o inconsciamente. Durante una conversazione che ebbi una volta con Daskalos, egli affermò che gli elementali dei desideri forti possono tornare alla persona che li ha creati in un momento in cui non li desidera affatto. Daskalos affermò poi che in una precedente incarnazione, come italiano durante il Rinascimento, egli stesso era stato ossessionato dall’idea di inventare una macchina da stampa. II risultato finale di quell’ossessione fu che aveva speso la sua vita presente come linotipista nell’ufficio stampa governativo.

“Le nostre personalità attuali”, continuò Daskalos, “e le circostanze nelle

quali viviamo, sono la somma totale degli elementali che abbiamo creato da quando siamo scesi nel mondo tridimensionale e dall'inizio dei nostri cicli di incarnazione. Gli elementali vengono costruiti con la stessa sostanza della quale sono generalmente costituiti la personalità e gli universi, cioè con materia eterica del mondo noetico, psichico e materiale grossolano.

"Esaminiamo", continuò Daskalos, mentre il pubblico di circa trenta persone ascoltava attentamente, "il processo per mezzo del quale si forma un elementale. Noterete che non è possibile per un essere umano desiderare qualcosa prima di diventare consapevole dell'esistenza di questo qualcosa. Per esempio, quando vedo un oggetto significa che le vibrazioni eteriche della luce colpiscono la sua superficie e trasferiscono l'immagine e le forme ai miei occhi, causando un'irritazione sul nervo ottico e quindi sul cervello che si manifesta come il 'vedere'. Supponiamo ora di vedere un oggetto che gli uomini considerano prezioso, diciamo una collana di diamanti.

"Divento consapevole dell'esistenza di quest'oggetto per mezzo della vista. Supponiamo che io sia una persona che ha un forte desiderio di possedere una collana di diamanti. Cosa accade? La materia psichica si raccoglie attorno all'immagine della collana. Si forma il desiderio. È proprio la materia psichica che rende possibile la nascita di un desiderio che è seguito dal pensiero della sua realizzazione, in questo caso il possesso della collana. Attorno a quell'oggetto si crea una serie di elementali che hanno come loro meta ultima il conseguimento dell'oggetto da parte della persona che li ha proiettati.

"La consapevolezza della sua esistenza e il desiderio di conoscere o possedere la collana da soli non sono sufficienti. Devono seguire dei pensieri inerenti a questo, affinché venga creato un elementale. Inconsciamente l'individuo comincia il processo dell'immaginazione visiva.

"Supponiamo di portare questa persona in un luogo lontano dalla collana desiderata e di chiederle di riportare alla mente il gioiello. Molto probabilmente lo visualizzerà fin nei minimi dettagli. Qualcun altro che ha visto lo stesso oggetto, ma che non ne è rimasto impressionato, non sarà in grado di ricostruirlo nella sua mente così accuratamente. Perciò la focalizzazione e il desiderio ci conducono alla costruzione di immagini costituite da materia noetica. Questo è il pensiero: una condensazione di materia noetica. Cominciamo a vedere quell'oggetto attraverso la luce noetica. Ora fate attenzione: che cosa sono le vere possessioni? Sono oggetti

che le persone ordinarie considerano reali, o sono gli elementali che abbiamo costruito al nostro interno? Immaginiamo di prendere un oggetto prezioso che possediamo e di chiuderlo in una cassaforte. L'elementale di quell'oggetto è all'interno di noi, è parte di noi. Esiste nel deposito della nostra memoria a possiamo riportarlo alla coscienza in qualunque momento vogliamo. È nostro. A voi, comunque, sembra che non sia reale. Tuttavia, se non siete in grado di riportarlo alla memoria, come potete avere conoscenza dell'oggetto materiale che si trova nella cassaforte? Pensateci. Mettiamola in modo diverso: supponiamo che un individuo molto ricco, che sa di avere in una cassaforte segreta degli oggetti molto preziosi, soffra di amnesia. Ogni cosa nella sua memoria cade e si dissolve. Quale valore pensate che avranno gli oggetti al di fuori della sua mente? Nessuno. Perciò qual è la sorgente reale del valore delle cose? Fate attenzione a questi punti, avete bisogno di studiarli, altrimenti non sarete capaci di penetrare e comprendere la reale natura della Vita. Che cos'è la Vita se non il ricevere impressioni e interpretarle? Pensate semplicemente al mondo che vi circonda: potreste percepirlo al di fuori di questi elementali?

"Potete ora realizzare che percepiamo il mondo come buono o cattivo secondo il tipo di elementali che costruiamo al nostro interno e che proiettiamo all'esterno. Nulla, assolutamente nulla, ha valore nel mondo delle tre dimensioni se non ha anche valore all'interno di noi. È ciò che ha valore al nostro interno che dona valore a qualunque cosa all'esterno. Cosa significa, per esempio, la definizione 'mancanza d'interesse'? Quando un oggetto all'esterno di noi non possiede la sua controparte all'interno di noi, non ha valore. Quindi, da dove deriva la condizione di interesse? Dall'oggetto o dall'interno di noi? Ogni cosa è al nostro interno".

Daskalos interruppe il suo discorso per alcuni secondi e proseguì poi argomentando sull'aspetto fisico degli elementali o, più precisamente, sul modo in cui gli elementali vengono percepiti da un chiaroveggente come lui.

"Quando un elementale viene creato, la sua immagine appare alla radice del naso, proprio sul chakra che si trova tra gli occhi. Un chiaroveggente lo nota prima grande come una capocchia di spillo poi, nel momento in cui viene proiettato fuori dal doppio eterico dell'individuo, di dimensioni e forma naturali. A questo punto l'elementale si trasferisce nei mondi psichici e crea un movimento ciclico la cui misura dipende dalla forza del desiderio. Poi ritorna alla persona ed entra nel suo corpo psichico, ma non dallo stesso

punto dal quale è uscito. Si fa strada attraverso un centro diverso, quello situato dietro alla testa.

“La forma di un elementale dipende dal suo genere: può trattarsi di una casa desiderata, una bicicletta, un’auto, ecc. Questi sono esempi di immagini concrete di desideri-pensiero che rimangono nel subconscio per un tempo relativamente breve. Si comportano così perché, come ho detto, questi elementali, cercano nuove prospettive di vita allo stesso modo in cui un embrione cerca del cibo. Si affacciano ripetutamente nel disco tra gli occhi e cercano un’uscita. Nel corpo psichico della persona si generano delle vibrazioni analoghe. L’individuo le ricorda e il desiderio diventa più forte. L’elementale si stacca ancora una volta e si muove lungo la sua traiettoria ciclica. Un uomo ordinario non realizza ciò che sta accadendo. L’elementale tende a dominarlo e può diventare così potente da sfuggire al suo controllo. In questo caso l’individuo diventa schiavo del suo desiderio, che talvolta può essere così intenso da condurlo in manicomio. È possibile che un elementale del genere assorba così tanta sostanza eterica dall’individuo da potersi persino materializzare. Per il momento non parliamo di questo infelice sviluppo.

“Cosa dire degli stati morbosi che emergono come risultato diretto del nostro egotismo, per esempio l’ira, l’odio, l’ostentazione, il sentirsi feriti, l’orgoglio, ecc.? Questi elementali vengono costruiti nello stesso modo di tutti gli altri. Tenete presente che l’egotismo è esso stesso un elementale già formato all’interno della personalità conscia. Si tratta del prodotto della ripetizione di molti elementali ed è così sensibile che la minima provocazione lo mette in moto. L’egotismo può creare una varietà di elementali. Per esempio, abbiamo visto per esperienza che quando un individuo nutre pensieri malvagi e maliziosi contro qualcuno, gli elementali che crea hanno la forma di serpenti di vari colori scuri (solitamente di un verde putrido). Essi escono dal cuore o dalla radice del naso, si muovono verso la persona contro la quale consciamente o inconsciamente li dirigiamo e tendono ad attaccarsi all’aura di quella persona. Alla fine ritornano a noi. Qualche volta questi elementali assumono la forma di un’anaconda e quando poi ritornano a noi, sentiamo come se ci si stringesse il cuore.

“Avete mai considerato quanti elementali del genere creano le persone quotidianamente? Se fossero in grado di vedere la forma degli elementali che proiettano, ne sarebbero terrorizzate. Questo è ciò che si intende solitamente

quando si parla di ‘malocchio’. Una volta vidi il dipinto di un uomo che confessava i suoi peccati e c’erano dei serpenti che gli uscivano dalla bocca. Non pensate che si tratti delle fantasie dell’artista. Un chiaroveggente può distinguere chiaramente questi serpenti. Quanto spesso voi stessi li vedete arrivare durante il sonno a spaventarvi? Sono mandati da altri, o sono la vostra stessa creazione. È possibile anche che li abbiate raccolti nel sonno dal deposito di elementali che fluttuano e vagano nel mondo eterico. Gli elementali dei desideri- pensiero hanno forma, potere e vita propria. Possono diventare serpenti, orsi e altri animali. I bambini li vedono spesso in sogno e hanno degli incubi”.

Daskalos procedette quindi a spiegare che possiamo chiudere la porta della percezione di questi elementali creando delle adeguate autosuggestioni, come una preghiera recitata prima di andare a dormire. “Possiamo anche calmarci inviando dei pensieri d’amore persino a coloro che ci detestano. In questo modo li disarmiamo: essi non sono più in grado di inviarci degli elementali e ossessionarci nel sonno”.

“Daskale”, lo interruppi, “perché gli elementali dell’odio e della gelosia sembrano serpenti e non qualcos’altro? La forma è relativa al tipo di elementale?”.

“Gli elementali dell’odio e della gelosia sembrano serpenti, perché nella nostra cultura è presente questa associazione. Non c’è nulla di malvagio nei serpenti o in qualunque altro animale. Il modo in cui un elementale appare dipende dal linguaggio della persona e dal luogo da cui essa proviene. Gli elementali sono cariche di energia psiconoetica che possono assumere qualunque forma, a seconda di chi li crea. Un chiaroveggente li può distinguere in una forma che si adegua al suo ambiente”.

“Così”, continuai, “un chiaroveggente di un’altra cultura può vedere gli stessi elementali nella forma, diciamo, di un coyote piuttosto che di un serpente”.

“Esattamente. Ma entrambi percepiremo la stessa connessione causale tra gli elementi proiettati e i loro effetti”.

“Daskale”, chiese un uomo di mezza età, “come possiamo dissolvere e neutralizzare il potere degli elementali che noi stessi abbiamo creato?”.

“Dovete tenere presente”, replicò Daskalos, “che il potere e la forma degli elementali non saranno dissolti, finché non avranno realizzato lo scopo per il quale sono stati creati. È per questa ragione che dobbiamo essere pronti a

fronteggiare le conseguenze dei nostri pensieri e delle nostre azioni. Un elementale ci riterrà responsabili non solo in questa vita, ma anche in incarnazioni successive. Perciò il costruttore di un elementale dovrà prima o poi confrontarsi con gli elementali che ha creato.

"Puoi chiederti se oggi possiamo evitare l'influenza di condizioni precedenti. Sì, a patto che impieghiamo un potere pari a quello degli elementali che abbiamo costruito in passato. Sono comunque necessari la saggezza e il desiderio di rimediare agli errori commessi. Possiamo resistere all'impatto dei vecchi elementali o possiamo soccombere, rafforzandoli o creandone di simili".

"Come possiamo lottare", chiese qualcuno, "contro elementali come quelli del fumo o del bere? Evitando situazioni in cui le persone fumano e bevono?".

"Innanzitutto non dovete combattere questi elementali. Il nemico è invisibile ed è destinato a sconfiggervi. Intraprendendo una guerra di aggressione contro tali elementali date loro energia. Il modo di neutralizzarne il potere consiste nell'ignorarli. Vi faccio un esempio. Nella nostra società di oggi vediamo molte persone che litigano fanaticamente per questioni politiche. Le lotte politiche sono all'ordine del giorno e portano spesso a fratture persino interne alle famiglie. Tutto ciò è terribile e le persone si riducono a tanti sciocchi. Conoscevo una persona di questo genere, che aveva cercato ripetutamente di evitare le lotte politiche senza successo. In qualche modo riusciva sempre a immischiarsi in liti politiche e a fremere di sdegno. 'Non posso sopportare di sentirli parlare così', mi disse una volta. Vedete, l'elementale del narcisismo era molto potente in quell'individuo. Voleva mettersi in mostra, provare che ne sapeva più degli altri e imporre i suoi punti di vista. Gli spiegai che si trattava di una debolezza che avrebbe potuto vincere con l'autoanalisi. Gli consigliai di non lottare contro il suo istinto, ma di cercare di rimanere consciamente indifferente di fronte a esso. 'Domani', suggerii, 'quando andrai in ufficio e inizieranno a parlare di politica, probabilmente sentirai il desiderio di unirti a loro. In quel momento cerca di ricordare a te stesso che devi evitare di perdere l'autocontrollo. L'elementale all'interno di te ti spingerà a intervenire per dimostrare la tua saggezza e la tua intelligenza. Ascolta attentamente, giudica e soppesa i loro argomenti, ma non dire nulla'. 'Ma non è meglio andarsene semplicemente?', mi chiese. 'No', replicai, 'non guadagnerai nulla dalla fuga'.

“Naturalmente per lui fu difficile praticare questo esercizio. All’inizio non riusciva a resistere alla tentazione, ma alla fine della giornata valutò le sue azioni: dopo tre o quattro tentativi era giunto a vincere il suo problema. Un giorno venne da me e mi ringraziò per averlo aiutato a riconquistare i suoi amici.

“Con l’indifferenza sottraete il potere agli elementali e li neutralizzate. Si dissolvono o fluttuano nello spazio eterico, dove possono essere raccolti da altri. Quando avanziamo spiritualmente diventiamo consci della nostra responsabilità per la caduta dei nostri simili causata dagli elementali che noi abbiamo lasciato nel mondo eterico. Comprendete ora perché Cristo disse: ‘Non giudicate per non essere giudicati’? Perché sarete giudicati dal vostro stesso sé interiore.

“Voi avete creato questi elementali indipendentemente dal fatto che abbiate trasceso o meno le condizioni che vi hanno portato alla loro creazione.

“Vi esorto a non preoccuparvi di come gli altri vi giudicano. Temete soltanto il giudizio del vostro sé interiore. Una volta qualcuno mi chiese se temevo Dio. ‘No’, risposi, ‘amo Dio e cerco di essere degno del Suo Amore’. ‘E per quanto riguarda’, egli chiese, ‘le persone che ti circondano?’. ‘Non le giudico,’ dissi, ‘perché non mi curo delle loro opinioni su di me’. ‘Non hai paura di nulla?’. ‘Ho paura di me stesso, perché non posso ingannare me stesso’.

“Quando siedo per meditare e pratico la mia analisi, il sé interiore chiede: ‘Cos’hai detto? Cos’hai fatto? Cos’avresti dovuto fare e non hai fatto?’. Quando cominciamo ad ascoltare il nostro sé interiore siamo sul giusto sentiero. Non creeremo più dei cattivi elementali che fluttuano nelle sfere eteriche a tormentare coloro che ci circondano. Il Ricercatore della Verità deve raggiungere un punto in cui non crea elementali dei desideripensiero, ma, piuttosto, elementali costruiti consciamente che egli tiene completamente sotto controllo. Quando lo lasciano, egli è in grado di governarli e di guidarli, indipendentemente da quanto lontani possano essere. Questo tipo di elementali dei pensieri-desiderio sono più concreti, più efficaci e di maggior durata rispetto agli altri. Per questa ragione ne siamo più responsabili. La persona dai buoni pensieri dev’essere certa che ciò che costruisce riceva le benedizioni delle sfere superiori. Nessuna preghiera è mai rimasta senza risposta e nessuna maledizione è mai rimasta impunita”.

“Che cosa succede”, chiese qualcuno tra il pubblico, “quando mandiamo un buon pensiero a una persona non ricettiva?”.

“Come vi ho indicato prima, qualunque elementale proiettiamo alla fine tornerà a noi, è la Legge. Nel caso di elementali negativi, generati sia consciamente che inconsciamente, la punizione è inerente in essi. Quando ritornano acquisiscono più forza e una maggiore durata di vita. La persona contro la quale proiettiamo un elementale malvagio ne sarà influenzata solo nella misura in cui vibrerà sulla nostra stessa frequenza. Altrimenti quell’elementale colpirà la sua aura e rimbalzerà su di noi con forza sette volte maggiore di quella originale. Questi sono gli elementali che un Ricercatore della Verità deve imparare a non creare. Gesù li chiamò ‘spiriti muti e sordi’ che escono dall’essere umano e, non trovando riposo, ritornano all’individuo, trascinandone altri dello stesso tipo.

“In modo analogo, quando proiettiamo un elementale positivo e la persona non è ancora preparata a riceverlo, esso colpirà la sua aura e tornerà a noi. In tal caso, però, l’elementale lascerà il suo marchio sull’aura: quel potere sarà là e la persona potrà beneficiarne in qualunque momento sarà pronta a vibrare in maniera simile. Perciò dovete essere sempre consapevoli del fatto che il bene non va mai perduto. Se amate qualcuno che pensate non desideri il vostro amore, non rinunciate, né disperate. Continuate a mandargli elementali d’amore e bontà. Presto o tardi avranno effetto su di lui, in questa o nelle incarnazioni successive. Ricordate cosa disse Cristo: ‘Ama i tuoi nemici’. Tenete presente che coloro che consideriamo dei nemici, in realtà sono persone che soffrono di ignoranza. Per noi la parola ‘nemico’ non esiste. Non dovremmo chiamare nostri nemici gli stupidi. Teniamo a mente che l’amore verso coloro che ci amano è un sentimento comprensibile e molto umano, ma quando amiamo coloro che ci odiano ci mettiamo in una condizione divina. Ci eleviamo spiritualmente. Quando poi feriamo coloro che ci amano, compiamo qualcosa di satanico. Sfortunatamente, nella nostra società d’oggi quest’ultimo comportamento è troppo diffuso”.

“Si generano elementali anche durante il sonno?”, chiese qualcuno.

“Sì, naturalmente. Quando diciamo che una persona è addormentata, è soltanto il suo corpo materiale grossolano che sta dormendo. Come personalità conscia, essa sta usando la Mente sottoforma di sentimenti e pensieri astratti, che mescola, creando e proiettando inconsciamente degli elementali. Lasciatemi aggiungere che quando un uomo è addormentato è

sotto l’influsso dei propri elementali ancor più di quanto avvenga mentre è sveglio ed è preoccupato per gli affari della vita di ogni giorno. Noterete che molte cose che desiderate dimenticare mentre siete svegli, verranno a voi proprio prima che vi addormentiate o durante il sonno. Quando l’individuo si trova in questi stati, viene sottoposto a un vero e proprio bombardamento da parte del suo sé, che gli ripresenta gli elementali costruiti in precedenza. È per questa ragione che una delle promesse del Ricercatore della Verità è che ogni sera prima di addormentarsi deve dedicare alcuni minuti all’autoanalisi.

“È esattamente a quel punto che si comincia ad aprirsi e a diventare ricettivi verso i propri penseri. Sarebbe difficile attingerli dal deposito della memoria. In quel momento è più facile studiarli, conoscerli e padroneggiarli. Imparando come usare la Mente adeguatamente, scopriremo chi siamo realmente; cominceremo a distinguere il nostro vero sé dalle condizioni esterne che ci tengono schiavi.

“Ora desidero che sediate comodamente al vostro posto”, disse Daskalos.

Ci fu un po’ di agitazione, perché tutti cercavano di rilassare gli arti. Daskalos stava per insegnare un esercizio.

“Chiudete gli occhi. Voglio che creiate un serpente con la vostra mente”. Passarono alcuni attimi e poi Daskalos continuò con voce profonda: “Afferratelo con entrambe le mani. Non è così terribile come potete pensare. È un elementale che vi può obbedire. Immaginate di tenerlo per il collo e per la coda. Si muove.

“Ecco”, esclamò Daskalos con delusione. “Siete disgustati. Se vi avessi chiesto di sostenere un serpente d’oro inanimato non sareste terrorizzati, ma lo siete all’idea di tenere in mano il soffio della vita. E va bene, allora tenete in mano un serpente d’oro. Ora sarà più facile per voi”, disse Daskalos con ironia.

“Ora voglio che qualcuno di voi gli dia vita. Non può mordervi, né ferirvi. È un innocente elementale. Lasciatelo scivolare a terra e dite col pensiero: ‘Nessun serpente sarà mai in grado di ferirmi’. Vi dico che d’ora in poi non avrete più nulla da temere dai serpenti. Questo elementale entrerà in qualunque serpente pronto a ferirvi e lo calmerà. È un metodo che potete usare per addomesticare gli animali attorno a voi. Non dimenticate che siamo stati noi a rendere gli animali nostri nemici”.

Avevo già sentito parlare Daskalos in parecchie occasioni di come gli uomini abbiano reso le creature della Terra dei loro avversari e di come ci fu

un tempo in cui gli animali e gli uomini vivevano in pace e armonia.

“Se amate sinceramente un animale, qualunque esso sia, non avete nulla da temere. È la nostra ostilità verso gli animali che li spinge ad attaccarci. Daskalos affermò che egli era in grado di conversare con gli animali, inclusi i serpenti”.

Una volta mi descrisse come un serpente fosse rimasto in cima a una tela che stava dipingendo. Egli prese dello zucchero, se lo mise in bocca e, dopo averlo sciolto con la saliva, invitò il serpente a servirsi direttamente dalla sua bocca. Il serpente raccolse l’invito e leccò lo zucchero con la lingua. Ci fu un testimone oculare di quest’episodio che quasi svenne.

In un’altra occasione Daskalos, all’età di dieci anni, si infilò nella gabbia del leone di un circo e giocò con lui. Disse che era stato il leone a invitarlo. Da nonno, durante una visita allo zoo britannico, fece una prodezza simile. Secondo suo cognato, che era con lui, Daskalos, come un ragazzino ribelle, riuscì a entrare nel recinto dei leoni e a giocare con le fiere. A un certo punto, davanti agli occhi terrorizzati degli spettatori, mise la testa nella bocca di uno dei leoni. Il direttore dello zoo ne fu così impressionato che offrì un lavoro a Daskalos.

“Una volta che ci siamo addestrati”, disse Daskalos, “a costruire elementali vivi a potenti, saremo in grado di fare la stessa cosa. Ecco come Daniele riuscì a calmare i leoni. Daniele creò, con la mente, elementali di leoni domati e li proiettò sulle bestie affamate all’interno del recinto.

“Ora”, continuò Daskalos mentre tutti avevano gli occhi chiusi, “immaginate di sostenere con la mano destra un bellissimo arancio. Createlo quanto più perfetto potete. Sfregatelo con la mano destra e annusatelo. Potete annusarlo. Tenetelo tra le mani e visualizzatelo il più reale possibile. Ora avete creato il modello eterico attraverso cui l’arancio può prendere esistenza materiale. Fino alla prossima lezione voglio che creiate con la vostra mente un oggetto una o due volte al giorno. Saranno necessari alcuni minuti alla volta. Concentratevi su di esso, createlo quanto più perfetto potete. All’inizio costruite un oggetto come un frutto o un fiore, poi costruite una creatura vivente come un passero o un piccione. Attenzione, però: non fate l’errore di un mio studente che creò l’elementale di un cane e non riuscì a controllarlo.

“Questo ingenuo imparò a costruire potenti elementali e pensò, da sciocco, che sarebbe stata una buona idea quella di creare un cane con materiale noetico per proteggere la sua dimora senza doverlo nutrire. Per quaranta

giorni, attraverso intensa concentrazione, infuse di etere questo elementale. Raggiunse un punto in cui non riusciva più a controllarlo e la bestia diventò così potente, che i vicini potevano persino udirla ululare di notte.

“Dovete sapere che quando viene costruito un elementale del genere, esso acquisisce le caratteristiche della persona che lo crea. Se quell’individuo ha un’antipatia verso una certa persona, l’elementale la attaccherà. Allo stesso modo, quando qualcuno ha pensieri negativi contro il creatore dell’elementale, ancora l’elementale attaccherà. Questo è esattamente ciò che accadde in quel caso. Una notte quello studente era disperato e venne da me. ‘Salvami’, implorò. Non riusciva più a controllare il cane che aveva persino cominciato ad attaccarlo. Con grande sforzo riuscii a dissolvere quell’elementale. Non avevo altra scelta, se non quella di espellere lo studente con grande dolore dal nostro circolo. Gli portai via la sua veste bianca, per così dire. Gli portai via semplicemente la veste materiale: la veste bianca sarà sempre attorno a lui per guidarlo negli eoni.

“Dovete comprendere che quando create elementali di pensieri-desiderio state maneggiando della sostanza divina, non state maneggiando argilla. L’acquisizione di tali poteri è una grande responsabilità. Dobbiamo sperimentare, ma bisogna essere sufficientemente saggi da creare elementali di pensieri-desiderio che portino beneficio ai nostri simili e non che soddisfino solamente i nostri desideri egotistici. Il nostro scopo è quello di diventare psicoterapeuti, non stregoni. Che l’amore dell’Amato sia con voi, nelle vostre case e col mondo intero”.

Dopo che Daskalos ebbe finito la lezione, rimase alcuni minuti nello Stoa a parlare con Iacovos, mentre la maggior parte degli altri era fuori a chiacchierare sotto la vigna di Daskalos. Una donna di mezza età, che sembrava conoscere bene Iacovos, ritornò allo Stoa e chiese il suo aiuto.

Stava per essere sottoposta a un intervento in ospedale e si chiedeva se non fosse possibile evitarlo con una terapia. Daskalos le aveva consigliato di non preoccuparsi e di procedere con l’intervento. Poi la mandò da Iacovos per ricevere assistenza. Presumo che questo facesse parte del sistema seguito da Daskalos per addestrare Iacovos nell’arte del curare, proprio come un chirurgo addestra un medico interno.

La donna spiegò brevemente a Iacovos il suo problema e gli parlò della sua paura di trovarsi sotto il bisturi del chirurgo. Iacovos cercò di calmare la sua ansietà con parole di conforto, quindi le chiese di sedere su una sedia.

Pose poi le mani sul suo capo, chiuse gli occhi e respirò profondamente. Rimase in quella posizione per quasi cinque minuti.

“Pensa a me quando starai per essere operata e io sarò là”, disse Iacovos alla donna.

“Cosa le hai fatto?”, chiesi con curiosità dopo che la donna l’ebbe ringraziato e andò a unirsi agli altri in cortile.

“Ho semplicemente costruito un elementale terapeutico”, rispose con sicurezza Iacovos. “Il paziente penserà a me prima dell’operazione. Quando lo farà, l’elementale che ho creato verrà attivato e farà esattamente ciò che farei io se fossi presente di persona. Il suo pensiero creerà il contatto tra lei e me. L’elementale assorbirà energia dal mio doppio eterico per lavorare”.

“Cosa penserai in quel momento?”, chiesi.

“Probabilmente accuserò un po’ di stanchezza o la mia mente diventerà assente. È difficile da spiegare”.

“Come hai fatto a costruire quell’elementale?”, indagai ulteriormente, mentre notavo che la maggior parte degli studenti di Daskalos se n’era già andata.

“Ho impiegato certe proprietà della vitalità eterica per formare un elementale che sarà adatto a questo caso”.

“Intendi dire che gli elementali terapeutici differiscono gli uni dagli altri?”, chiesi ancora.

“Certamente. Essi differiscono in termini di forma e intensità del desiderio che racchiudono”.

“Cos’hai fatto esattamente nel momento in cui la donna ti ha chiesto aiuto?”.

“Ho creato una palla di luce bianco-blu che ho proiettato sul suo doppio eterico. Quella palla di luce avrà energia nel momento in cui la paziente penserà a me”.

“Sembra molto semplice”, dissi guardandolo di traverso.

“Non è semplice come sembra. Bisogna impiegare un’intensa concentrazione per creare un elementale del genere, altrimenti esso si dissolverà”.

“Vieni”, dissi, “Daskalos ci sta aspettando”.

CAPITOLO IV

# L’autenticità dell’esperienza

Quando Zoe, una buona arnica di Emily, venne a sapere del mio “progetto segreto”, espresse un forte desiderio di incontrare Daskalos. Era una donna brillante sulla trentina, una scrittrice locale, che era stata anche studentessa di Piaget in Svizzera. Zoe era una perfetta laica, immersa nel pensiero e nella cultura contemporanea francese. Anche se accettava la possibilità che gli esseri umani possedessero dei poteri latenti, i concetti di anima, di vita dopo la morte e di reincarnazione erano per lei delle complete assurdità. La visita a Daskalos era motivata più da curiosità, ammise, che dal desiderio di cercare un maestro.

Andai da Daskalos con Zoe la sera presto. Emily avrebbe dovuto unirsi a noi più tardi, assieme a Stelios, un mio caro amico, e sua moglie. Per strada Zoe sembrava in qualche modo ansiosa e a disagio. Mi confidò che da bambina era terrorizzata ogni volta che il nome di Daskalos veniva ricordato dai suoi genitori. Sapeva che suo padre conosceva Daskalos, ma non conosceva la natura del loro rapporto. La sua paura per Daskalos durante l’infanzia era il risultato di una storia che circolava tra gli amici della famiglia. Si diceva che egli avesse fatto muovere da sole delle forbici per prendere in giro alcuni amici. Questa prodezza era avvenuta in piena notte, mentre tutti dormivano. Le forbici avevano volteggiato in mezzo alla stanza e si erano conficcate sul pavimento. Questi ricordi d’infanzia fecero sorgere in Zoe un senso di disagio. La rassicurai, dicendole che la reputazione di terribile stregone che in certi ambienti veniva attribuita a Daskalos era assolutamente priva di fondamento e che, dopo averlo incontrato, si sarebbe sentita completamente a suo agio. Ella convenne che i suoi timori erano del

tutto irrazionali.

Daskalos fu eccezionalmente amichevole con Zoe e, dopo i convenevoli preliminari, accennò di sfuggita al fatto che suo padre, un noto architetto ed ex-ministro del governo, era stato suo studente per diversi anni. La rivelazione ebbe un forte impatto su di lei. Nel frattempo arrivarono gli altri e tutti e cinque sedemmo in attesa di quella che avrebbe dovuto essere una bella serata.

“Daskale”, esordii, “l’altro giorno ho avuto una discussione con Zoe sulla natura del misticismo e sulla relazione tra mente a corpo. Lei afferma che può facilmente accettare la possibilità di fenomeni paranormali, ma non crede che l’anima e il corpo costituiscano due realtà distinte. Forse potremmo cominciare la nostra discussione di stasera da questo punto”.

Daskalos sembrava di animo allegro e pareva avesse preso Zoe in simpatia. In un’altra occasione mi aveva detto che preferiva discutere di argomenti spirituali con atei di mente aperta, piuttosto che con fanatici religiosi. Con un ateo dal senso critico, diceva, si può avere una conversazione razionale. Non è così con un religioso superstizioso.

“Sai cos’è la materia?”, esordì Daskalos in tono assertivo, dopo aver guardato Zoe intensamente negli occhi. Senza attendere risposta continuò: “Pensi che i chimici con le loro formule elaborate sappiano cos’è la materia? Per noi non c’è materia, c’è soltanto la Mente”. Zoe pose parecchie domande, cercando di capire il linguaggio di Daskalos e sfidando la sua definizione di materia.

“Cosa c’è che non va nella materia?”, protestò.

“La materia come padrone è un male. La materia come servo è una benedizione”, replicò Daskalos e si prese un po’ di tempo per spiegare ciò che intendeva con materia.

“Qual è lo scopo della materia?”, chiese Zoe, che aveva ben presto vinto le sue iniziali riserve su Daskalos.

“Il suo scopo è quello di rendere possibile per noi, entità eterne, l’acquisizione di esperienze. È una manifestazione dell’Assoluto che rende possibile lo sviluppo della nostra autocoscienza”. Daskalos quindi riassunse la sua filosofia sulla natura dell’Essere, del pensiero, degli elementali, della differenza tra personalità permanente e presente e così via. Spiegò che la materia non è ciò che sembra essere. Immaginiamo qualcosa come un solido, semplicemente perché vibriamo con la stessa frequenza di quell’oggetto.

“È mai possibile”, continuò Daskalos, “costruire una città senza un architetto? È possibile costruire una casa senza un progetto?”. Dopo aver sollevato le domande continuò ad argomentare che ci sono delle leggi immutabili, cause che esistono sul piano noetico superiore, il mondo delle idee. Queste idee archetipe sono la vera causa dei fenomeni.

“Trovo molto difficile”, commentò Zoe, “accettare che i miei pensieri e sentimenti possano essere uditi da qualcuno al di fuori di me”.

“Molti dei miei studenti spesso mi pongono questa domanda: ‘L’Assoluto percepisce, vede, ode come noi? Cristo ci sta ascoltando in questo momento mentre stiamo parlando fra di noi? È consapevole della lezione che si svolge in questo momento?’. La mia risposta è un sì categorico. Egli ode e percepisce questa lezione sia dal Suo punto di vista come Logos universale, sia dal punto di vista di ciascuno di noi, cioè come comprendiamo e percepiamo noi stessi. Perché? Perché Egli è la luce che illumina ogni uomo che scende sulla Terra. È questa luce che rende possibile la nostra intelligenza conscia. Non c’è mai stata alcuna conversazione tenuta da esseri umani che Egli non abbia udito. Non c’è mai stato alcun pensiero o idea concepiti dall’intelligenza umana che Egli non abbia conosciuto. Credimi, non c’è segreto che un giorno non sarà rivelato attraverso il Karma, perché noi, come fenomeni della vita, non esistiamo all’interno di una materia morta. L’universo non è una macchina senza vita. La materia morta non può creare la vita. Presto o tardi ciascuno di noi realizzerà che, come intelligenze umane, a un certo stadio della nostra evoluzione viviamo simultaneamente all’interno di una Superintelligenza. Sarebbe sciocco presumere che il costruttore degli occhi e degli orecchi non possa vedere né udire. E sarebbe ugualmente irrazionale concludere che chi ci ha dato la consapevolezza non sia consapevole di se stesso”.

Ascoltavamo attentamente, mentre Daskalos continuava il suo dialogo con Zoe. Non sentendosi più intimorita, ella continuò a interrogare Daskalos come un buon investigatore. Pareva che la lezione fosse tenuta principalmente per lei.

“Quale evidenza hai”, chiese, “del fatto che tu possiedi un’anima e che il mondo che ci hai descritto è reale e non si tratta invece di un’illusione o un’allucinazione?”.

Evidentemente la domanda di Zoe era del tipo che Daskalos si aspettava di ricevere e che comportava una risposta molto lunga. Ero certo che non era la

prima volta che Daskalos si trovava alle prese con una domanda del genere.

“Forse”, disse Daskalos, dopo essersi allungato sulla sedia con un sorriso sul viso, “il modo migliore di rispondere alla tua domanda è di descrivere alcune esperienze personali.

“Una volta stavo viaggiando su un traghetto verso la Grecia. Pioveva abbondantemente e mi recai nella mia cabina per coricarmi. Uscii dal corpo. Mi sparsi su tutto il traghetto. Vidi tutto ciò che accadeva su quella nave. Vidi ciò che stava accadendo nella cabina del capitano, in cucina, in sala da pranzo e sul ponte. Poi sfrecciai più in alto e mi espansi su un’area più vasta. Vidi dei gabbiani che seguivano il traghetto. Raggiunsi il fondo del mare e osservai la vita laggiù. Sperimentai la salinità del mare. Ero uno con il traghetto. Mi diffusi ancora più in alto e vidi un’isola. Ero in grado di distinguere i più piccoli dettagli di quell’isola: ruscelli che fluivano, lepri che correvano sulle colline, alberi. Il battello di lassù sembrava come una scatola di fiammiferi. Supponiamo che fosse affondato e che tutti fossero annegati, cosa mi sarebbe accaduto? Nulla. Non avrei sentito nulla. Questo è ciò che Cristo intendeva realmente quando disse che coloro che lo seguono non saranno toccati dalla morte. Cristo soleva portare i suoi studenti nel giardino degli ulivi e dava loro esercizi ed esperienze in exomatosi.

“Quando ritornai al mio corpo”, continuò Daskalos, “uscii dalla mia cabina e camminai sul ponte. Aveva smesso di piovere ed era tornato il sole. Il capitano, un uomo di Atene, era in piedi a guardare l’orizzonte. Gli chiesi se di fronte a noi ci fosse una piccola isola. ‘Sì, Daskalos’, replicò, ‘ce n’è una ad alcuni chilometri. L’hai vista?’. ‘Come fai a conoscere il mio nome?’, chiesi. Disse che suo fratello era un mio studente e che per coincidenza aveva un paio di dispense ciclostilate dei miei discorsi in cabina. Più tardi passammo vicino all’isola che avevo visto in exomatosi. Era esattamente come l’avevo sperimentata”.. Daskalos terminò il suo racconto e si rivolse esclusivamente a Zoe. “Ora, questa è un’allucinazione o un’esperienza vera che convalida la realtà del mio mondo?”.

“In questo caso”, commentò Stelios dal suo angolo, “tu fosti in grado di confermare la tua esperienza, perché ciò che avevi visto era sul piano materiale. Come puoi confermare esperienze che non sono di questo mondo, quando le persone con coscienza ordinaria non possono accedervi?”.

“Anche tu puoi controllare ciò che sperimenti sul livello psiconoetico”.

“Due persone possono avere nella dimensione psichica delle esperienze

identiche in modo da potersele confermare a vicenda? Possono vedere le stesse cose?", chiese ancora Stelios.

"Possono vedere le stesse cose in maniera diversa. Supponiamo che io porti dieci persone ad ammirare un paesaggio e quindi le riporti indietro per chiedere loro cos'hanno visto. Credete che descriverebbero il paesaggio allo stesso modo? No, noterebbero e osserverebbero ciò che più attira il loro interesse. Vedrebbero il paesaggio, ma non lo descriverebbero allo stesso modo, a meno che non abbiano interessi identici. Quando due Ricercatori della Verità con uguali interessi si trovano all'interno di un piano psichico, vedono e osservano nei minimi dettagli lo stesso paesaggio. In questo modo confermiamo l'autenticità delle nostre esperienze psichiche, che non possono essere convalidate attraverso i cinque sensi".

Daskalos si rivolse quindi a Zoe e cominciò a raccontare un'altra esperienza psichica che aveva avuto.

"Circa a sei chilometri da Strovolos c'è una fattoria di proprietà di un mio amico. Una volta egli mi invitò a trascorrere il fine settimana con la sua famiglia e si offrì di darmi un passaggio con la sua auto. Preferii camminare fino a casa sua. Il giorno seguente, proprio prima di alzarmi, mi diffusi ed esaminai il territorio fra casa mia e la fattoria del mio amico. Notai che sulla strada, proprio prima della sua fattoria, c'erano due serpenti che lottavano fra loro. Vidi il serpente più grosso che inseguiva il più piccolo e che, dopo averne afferrato la coda, lo morse e lentamente lo ingoiò. Poi cercò di attraversare la strada, ma in quel momento un'auto proveniente da Tseri gli passò sopra e lo schiacciò. Vidi il serpente che si contorceva convulsamente e che con movimenti spasmodici rientrava nel fossato.

"Nel frattempo mi alzai, indossai i miei vestiti e cominciai a camminare verso la fattoria. Mi ci volle circa un'ora prima di raggiungere il luogo in cui avevo visto la lotta tra i due serpenti. Mentre mi stavo avvicinando, si fermò un'auto e ne uscirono quattro persone. Risi. Mi dissi che dovevano aver visto il serpente morto. 'State guardando il serpente nero?', chiesi loro mentre mi avvicinavo. Uno di loro si rivolse a me con stupore. 'Come sai che c'è un serpente nero?'. 'In verità', dissi ridendo, 'dentro a quello nero ce n'è uno giallo'. 'Cos'hai detto?', chiese l'individuo con sospetto. 'C'è un altro serpente dentro a questo?'.

"Vedete", continuò Daskalos, "a quel tempo ero un ingenuo e parlavo apertamente delle mie esperienze. Ammetto che era un errore.

“Descrissi loro dettagliatamente ciò che era accaduto: come un’auto fosse passata sopra al serpente, come esso fosse strisciato nel fossato e così via. Quell’uomo improvvisamente estrasse di tasca un coltello, mise un piede sulla testa del serpente e gli aprì il ventre. Vi trovò il serpente giallo. Mi guardò inorridito. ‘Sei Sphiros Sathi?’, balbettò.

“‘Sì’, annuii. ‘Vattene, tu sei il Diavolo’ e puntò il dito contro di me. ‘Perché, signore, lei pensa che io sia il diavolo?’, protestai. ‘Come facevi a sapere che c’era un serpente giallo dentro a quello nero?’, chiese con voce tremante.

“Potevo forse spiegargli come ne ero venuto a conoscenza?”, chiese Daskalos. “Pensate che avrebbe capito? Dissi semplicemente: ‘Mi era sembrato’. ‘Non ti era sembrato’, disse. ‘Tu sei il diavolo’e cominciò a farsi il segno della croce. Venni poi a sapere che era andato dai preti e aveva annunciato loro di aver incontrato Satana, raccontando l’episodio dei serpenti.

“Si deve stare bene in guardia contro queste cose. Allo stesso tempo, queste sono le esperienze che mi offrono inscuotibili conferme della realtà del mio mondo. Ora comprendi? Ho continue esperienze di questo genere, che mi provano che il mondo in cui vivo non è un’allucinazione né un’illusione.

“Qualche tempo fa”, continuò, “uno stupido sciocco si fece prestare il mio binocolo e lo perse in un viaggio sui monti Troodos. Lo appese a un pino e poi, dimenticando su quale albero l’avesse appeso, lo lasciò là. Salì sulla sua auto, raggiunse Nicosia e con grande coraggio annunciò: ‘Sai, Daskale, quel tuo binocolo se n’è andato, è volato via’. ‘Cosa intendi con: *è volato via?’*, chiesi arrabbiato. ‘Semplicemente non ricordo dove l’ho messo’. ‘Cosa intendi quando dici di non saperlo?’, replicai esasperato.

“ ‘Quello era un binocolo potente e costoso che oggi non si trova più in commercio’. ‘Ma cosa posso farci Daskalos? L’ho perso’. ‘Devi andare a ritrovarlo’, gli ordinai. ‘E come faccio a ritrovarlo?’. ‘Aspetta un momento’, gli dissi. ‘Lasciami scoprire dov’è, poi andrai a riprenderlo. Dove sei andato?’, chiesi. ‘Siamo stati in molti posti, Troodidissa, Latres, tutt’attorno ai monti, siamo stati...’. ‘Aspetta un momento’, dissi, ‘devo sintonizzarmi sul mio binocolo, perché è infuso della mia aura’. Chiusi gli occhi. ‘Sei passato da quella strada?’, gli chiesi. ‘Sì’. ‘Hai scalato la collina?’. ‘Sì’, rispose con riluttanza, ‘e non avevo nemmeno la carta... sono andato lassù per una cosa

e...’ ”.

Daskalos scoppiò in una risata e continuò il suo racconto. “ ‘Sono andato’, disse, ‘dietro la collina, in modo che non mi vedessero mentre mi liberavo. Non dirmi altro’, egli disse. ‘Non dirmi che mi sono pulito con dei sassi’. ‘Non mi interessa’, dissi, ‘come ti sei pulito il sedere. Ciò che mi interessa è il mio binocolo che hai lasciato là appeso su quel pino. Devi andare là e riportarmelo’. ‘Sei sicuro? Va bene, andrò’, promise. Salì sulla sua auto, viaggiò per più di centocinquanta chilometri fino alle montagne, si inerpicò su per quella collina, trovò il mio binocolo sull’albero e me lo riportò quello stesso giorno. ‘Briccone’, disse, ‘mi ero dimenticato di averlo appeso là’ ”.

Daskalos interruppe il suo racconto e sussurrò che questi fenomeni non erano più permessi. “Prima”, ammise, “incidenti del genere mi sfuggivano ed erano spesso causa di problemi, in particolar modo con la Chiesa.

“Come posso non essere convinto?”, continuò. “Questa è la mia vita, la mia realtà di ogni giorno. Come potrei essere convinto da qualcuno che non condivide simili esperienze che il mio mondo e la mia realtà sono illusori? Tutti hanno il potenziale per ottenere tali esperienze”.

“In campo scientifico, Daskale”, dissi dopo un po’, “lo scienziato può controllare i risultati e le osservazioni di un altro scienziato...”.

Daskalos comprese ciò che stavo per dire e si accinse a rispondere alla mia domanda, prima che completassi la frase.

“Anche tu puoi controllare queste esperienze. Se non fosse stato così, non potresti crederci. Parlo di piani e sottopiani psichici. Non sono il solo a parlare di questi regni. Altri vedono e sperimentano le stesse cose. Il lavoro che faccio io, è lo stesso che fanno anche altri. Possono non ricordare tutto, ma ricordano molto. Mi segui? Prendi Marios, il mio nipotino di tre anni. Quando aveva due anni voleva stare con me in exomatosi”.

“Te l’aveva chiesto lui?”, chiesi.

“Sì”, replicò Daskalos e continuò. “Stavo conversando con Theophanis e con il sindaco di Paphos. C’era anche Marios. Era irrequieto. Chiesi agli altri di aspettare mentre lo portavo a fare una ‘passeggiata’. Essi compresero ciò che intendevo.

Sapevano di queste cose. ‘Vieni amore mio’, dissi a Marios. ‘Vieni fuori e io verrò con te’. Egli chiuse i suoi occhi e cominciò a respirare profondamente, mentre io continuavo a parlare con gli altri. Nel frattempo ritornò. ‘Nonno’, disse, ‘vieni, sto aspettando. Quando uscirai anche tu?

Vieni, vieni’. ‘Va bene, amore mio. Vai e ti seguirò immediatamente’. Lo vidi uscire dal corpo e restare fermo di fronte a me in attesa. Mi scusai, mi sdraiai su un divano, uscii dal corpo e mi unii a Marios. Come dei lampi andammo sulla costa sud occidentale, vicino a Limassol, da qualche parte tra la città e la base inglese. C’erano alcuni enormi strapiombi che fronteggiavano il mare. A Marios piacevano. Gli piaceva restare dalla parte del mare a guardare la terra e le rocce. Mentre giravamo là intorno, vedemmo un grosso serpente che veniva verso l’orlo del precipizio. Il serpente ci vide. Gli animali sono chiaroveggenti. Mio nipote andò verso il serpente e giocò con esso. Gli si parò di fronte, cercando di impedirgli di avanzare. Il serpente sollevò il capo e cominciò a sibilare”. Daskalos, come un buon attore, imitò il serpente e proseguì.

“Restai là a guardare sorridendo. Marios passò la sua mano eterica attraverso il corpo del serpente che continuava a sibilare. ‘Vieni, mio caro’, gli dissi; ‘dobbiamo ritornare perché abbiamo degli ospiti’. Mi alzai per primo ridendo e raccontai agli altri la mia esperienza, mentre Marios era ancora fuori dal corpo. Dopo alcuni minuti, il piccolo si alzò. Theophanis immediatamente gli chiese: ‘Dove sei stato, amore mio?’. ‘Al mare, dove ci sono le grandi rocce’, replicò. ‘E cos’hai visto, amore mio?’, chiese ancora Theophanis. ‘Abbiamo visto il signor serpente. Si è sollevato e ha fatto *hisss…’* ”. Daskalos imitò il piccolo Marios che descriveva il comportamento del serpente, quindi si allungò sulla sedia e guardò Zoe.

“Bene”, disse. “Non è questa una prova per me? Non è una conferma della realtà delle mie esperienze? Tu potresti chiedere: ‘Tutti coloro che sono capaci di exomatosi conscia ricordano le loro esperienze?’. Ti risponderei: ‘Alcuni molto, alcuni poco’. Al fine di ricordare le tue esperienze pienamente hai bisogno di fare molta pratica. Allora raggiungerai uno stadio in cui avrai il pieno controllo”.

“Come si fa a sviluppare queste abilità?”, chiese Stelios.

“Attraverso particolari esercizi di meditazione”.

“Perché sono necessari?”, chiese ancora Stelios.

“Dimmi un po’, si può suonare il violino senza fare pratica?”, replicò Daskalos in tono ironico. “Lo stesso vale per lo sviluppo dei poteri psiconoetici”.

“Non si può nascere con queste abilità?”.

“Sì, ma devi aver sviluppato questi poteri in passato. Se sei nato con tali

abilità, significa che le hai portate con te dalle tue vite precedenti".

"Come si dovrebbe iniziare a praticare?", chiese Zoe.

"Con la concentrazione", rispose Daskalos lentamente e con enfasi. "Lascia che ti faccia una domanda: su quante cose ti concentri, pienamente consapevole, durante la vita di ogni giorno? Molto poche, vero? Nel momento in cui imparerai a concentrarti, diventerai molto più consapevole nella vita.

"All'inizio dedica un quarto d'ora al giorno. Durante questo periodo puoi fare una passeggiata e osservare attentamente tutto quello che ti circonda. Nulla dovrebbe sfuggirti, nulla. Potrai sentirti stanca le prime volte, dato che non sei addestrata a prestare attenzione a tutto ciò che ti circonda.

"La formica che cammina, i fiori, i suoni, le voci. Percepisci tutto, senti ogni cosa. Quando inizierai questo esercizio ti accorgerai che durante quel quarto d'ora vivrai più pienamente e più intensamente che in qualunque altro periodo della giornata. Scoprirai che quello che normalmente viene considerato lo stato di veglia, in realtà è una sorta di semipnosi. Scoprirai che la tua coscienza del mondo si espanderà di dieci volte durante quel quarto d'ora. Di solito non trattieni nella memoria più di una piccola frazione delle impressioni che ricevi durante il giorno nel mondo materiale grossolano. Perciò, quanto ti aspetti di ricordare e di riportare dalle esperienze che riceverai nel mondo psichico? Di conseguenza, si deve cominciare a esercitarsi sul piano materiale grossolano per continuare poi a esercitarsi sul piano psichico. È questione di pratica. Capisci ora? Oggi l'uomo non sa come vivere, come concentrarsi, come esprimersi nei regni della Creazione. Definiresti superiore agli altri la persona che sa come concentrarsi? Io non la considero più abile di una persona che suona Paganini al violino o Chopin al pianoforte. È questione di addestramento e di pratica. L' 'io sono io' della persona che vive nell'ignoranza non è diverso da quello del mistico.

"Capisci cosa sto dicendo? Non si tratta di scoprire l'io', ma di esprimerlo. Questo è lo scopo della Ricerca della Verità: scoprire chi sei ed esprimerti come dovresti. Scoprirai che non diventi più grande, né più piccola. Il campo della visione, della ricezione di impressioni può diventare più grande, ma tu sei tu, sei quella che sei sempre stata".

Quando Daskalos terminò la sua frase squillò il telefono. Egli salì le scale e lo udimmo conversare a voce alta. Pareva che la chiamata venisse da lontano, probabilmente da Atene. Quando tornò, dieci minuti più tardi, aveva

un aspetto severo. Spiegò che ad Atene una donna voleva scoprire chi le aveva rubato quarantamila dracme. Daskalos disse che non poteva dirglielo. Non sarebbe stato appropriato dire qualcosa in questo caso, né egli aveva il diritto di 'vedere'.

"Ma ho visto, senza che cercassi intenzionalmente. Come potevo dirle che a rubare il denaro erano stati suo figlio di diciassette anni e suo marito? Le dissi semplicemente che non era stato un estraneo".

Dopo questa breve interruzione Zoe chiese dei famosi poteri di Daskalos. Voleva sapere cosa accadde esattamente nel caso delle forbici che erano state la causa della sua paura durante l'infanzia. Daskalos scoppiò a ridere e si meravigliò che ella ricordasse l'episodio. Senza alcuna esitazione e come se avesse sperimentato quell'incidente poco tempo prima, Daskalos narrò ciò che era accaduto.

"Un giovane dottore di Famagosta venne da me un giorno, dicendomi che aveva perso un paio di forbici da sarto. Le aveva cercate per mesi, ma invano. Per lui le forbici erano molto preziose, perché costituivano la sola eredità ricevuta dal padre che era stato sarto. Il medico sospettava di sua sorella, che comunque sosteneva di essere innocente. Litigò con lei in diverse occasioni e i due si scambiarono parole dure. Disse che erano cinque mesi che non le rivolgeva la parola. Sua moglie aveva tenuto una posizione neutrale in questa disputa, ma anche lei sospettava che la sorella avesse rubato le forbici mentre il fratello era ubriaco.

"Mi chiese di aiutarlo a ritrovarle. All'inizio rifiutai e to mandai via. Pensavo che il suo problema fosse un'assurdità e che non si dovrebbe abusare di questi poteri; ma dopo che se ne fu andato, ci ripensai. Realizzai che non si trattava solo di un paio di forbici, ma di una disputa tra due persone, fratello e sorella. Quando andai a dormire quella sera, questa storia era nella mia mente. Chiusi gli occhi e vidi le forbici, in cima a un armadio a muro, sotto una coperta di cotone ripiegata. Le avrà dimenticate là. Alcuni minuti più tardi ricevetti una telefonata. Il medico mi chiedeva se avessi cambiato idea. Tutto ciò che desiderava sapere era se sua sorella le avesse rubate o meno. 'Non dirmi che non le ha rubate', disse, 'altrimenti dovrebbero essere in casa'. 'Ci sono', gli dissi, ma non specificai dove. Gli consigliai di andare dormire, dicendogli che presto avrebbe saputo quello che voleva. Allora lasciai il corpo e viaggiai fino a casa sua, circa a sessanta chilometri di distanza. Avevo intenzione di materializzare una mano per estrarre le forbici

da sotto la coperta e spingerle sul pavimento”.

“Perché non gli dicesti dov’erano le forbici?”, chiesi.

“Volevo sperimentare, giocare. Feci un errore. L’armadio era in una stanza e il letto in un’altra. Una porta aperta collegava le due stanze. La distanza tra l’armadio e il letto era di alcuni metri. Il pavimento era di legno. Materializzai una mano, estrassi le forbici da sotto la coperta e le lasciai cadere sul pavimento. Pensavo che sarebbero cadute davanti all’armadio. Ma a quel tempo non avevo sufficiente esperienza e calcolai male la forza che avevo applicato da una dimensione a un’altra. Le forbici si aprirono, volarono fino all’altra stanza e si infissero come un coltello sul pavimento vicino al letto. Il rumore svegliò il giovane. Le forbici si trovavano solo a un metro dal suo corpo: avrei potuto ucciderlo. Divenne molto agitato, prese le forbici dal pavimento e mi telefonò. Erano le undici e mezza. ‘Daskale’, disse, ‘mi hai quasi ucciso. Dove le hai trovate e perché le hai lanciate così vicino al mio corpo?’. Gli spiegai ciò che era accaduto, ma non mi credette. Salì in auto e venne a Nicosia con le forbici. Sosteneva che il ladro era sua sorella e che io le avevo smaterializzate dalla casa di lei per rimaterializzarle nella sua camera da letto. Mi ci volle del tempo per fargli capire ciò che era accaduto.

“Tali fenomeni non sono più permessi”, ripetè Daskalos. “Il potere dovrebbe essere usato solo per guarire. Quando si fa uso della materializzazione per muovere degli oggetti si deve fare molta attenzione. L’intensità della forza applicata può essere dieci volte maggiore di quella impiegata quando si usano le mani materiali”.

“Perché è così?”, chiesi.

“Non lo so. Puoi vederlo nelle sedute spiritiche: degli oggetti pesantl vengono mossi per mezzo della concentrazione di diversi individui”.

Zoe ascoltò attentamente il racconto di Daskalos. C’era uno sguardo affascinato nei suoi occhi, mentre cercava di stimare il valore di quelle esperienze. Tuttavia, come per rassicurare se stessa, mormorò che per lei la realtà era ancora rappresentata dalla materia.

“È la sola cosa della cui esistenza sono certa. È ciò che posso percepire, toccare, vedere, odorare”.

“Rieccoti”, disse Daskalos sorridendo. “Pensi che per esistere si debba mangiare, bere e andare al gabinetto. Non c’è nulla di più ingannevole dei cinque sensi”.

“Non mi è del tutto chiara la relazione tra l’anima, la personalità

permanente e la personalità presente", commentò Zoe dopo che la nostra risata si calmò.

"L'anima", spiegò Daskalos, "è la parte di noi stessi che è pura e non colorata dall'esperienza terrena. L'anima è al di là dell'Idea di Uomo, al di là di tutta la manifestazione. Non è mai nata e non morirà mai. È quella parte di noi che è qualitativamente identica all'Assoluto. Se l'Assoluto è l'oceano, noi, come anime, siamo gocce dell'oceano. Qualitativamente siamo come l'oceano. L'anima è la nostra essenza divina, immutabile ed eterna. La personalità permanente è la parte di noi sulla quale vengono registrate le esperienze vissute durante un'incarnazione, per poi essere trasferite a quella successiva. La personalità presente è composta dal corpo noetico, da quello psiconoetico e da quello grossolano materiale. È quella che le persone normali considerano la loro personalità. La personalità presente è l'espressione più bassa di noi, che evolve costantemente e tende a diventare una con la personalità permanente.

"Supponiamo", disse Daskalos, "che la personalità permanente sia un ampio cerchio. Immaginiamo un altro cerchio esterno al primo e senza confini. Il primo cerchio rappresenta l'anima che è all'interno di Dio, all'interno dell'Infinito privo di limiti. Essa è sempre pura e immacolata. C'è anche un terzo cerchio più piccolo interno agli altri due e questo rappresenta la personalità presente conscia. I tre cerchi sono concentrici. Se il cerchio più piccolo si allarga, la sua circonferenza e quella del cerchio più ampio si fondono, fino a diventare una: il cerchio più piccolo viene assorbito dal più grande. Il punto di espansione a cui si trova la circonferenza del cerchio più piccolo rappresenta il grado della propria perfezione. Il centro delle personalità presente e di quella permanente, come dell'anima conscia, è lo stesso. 'Io sono', dice la personalità presente. 'Io sono', dice la personalità permanente. Se le ascolti entrambe, sentirai una sola voce: 'Io', ma quale 'io'? È una sola voce con la sua eco. In realtà è l'autocoscienza nella sua totalità che afferma: 'Io sono' e sono le esperienze nell'ambito della materia grossolana che causano la separazione delle due condizioni in noi.

"Continuando con la metafora del cerchio, più la personalità presente conscia si apre, più essa penetra in quella permanente. Più evolvi sul sentiero spirituale, maggiori saranno l'influenza e il controllo del sé interiore sulla personalità presente. Di solito diciamo, per esempio, che quest'uomo ha coscienza mentre un altro non ne ha. In realtà non c'è essere umano che non

abbia un “centro”. Il livello di coscienza di un individuo dipende dalla misura in cui la personalità presente è estesa in quella permanente”.

Era già sera tardi. La vivacità di Daskalos era comunque al suo apice. Discussioni come questa sembravano infondergli energia. L’avevo visto più volte ravvivarsi all’inizio di una conversazione. Pareva completamente esausto al termine di una dura giornata di lavoro, ma nel momento in cui cominciava una discussione su questioni metafisiche, si trasformava letteralmente.

Ci alzammo, pronti a congedarci, ma il mio amico Stelios pose un’altra domanda, chiedendo a Daskalos se con la propria mente si possa creare qualunque cosa si desideri.

“Sì”, rispose Daskalos, “a condizione che tu sia nel regno delle possibilità e delle potenzialità. Uno yogi può piantare il seme di un arancio e con preghiere e meditazioni può farlo crescere più in fretta del normale; ma non può piantare un seme d’arancio e con la mente far sì che quel seme diventi un eucalipto. Non puoi lavorare al di fuori del mondo delle idee, delle leggi, delle cause. Puoi comunque fare qualcos’altro. Puoi essere in grado innanzitutto di cambiare la composizione nucleare di un seme d’arancio e trasformarlo in un seme di eucalipto. Puoi piantarlo e ottenere un albero di eucalipto. Questo è diverso: è nel regno delle possibilità e delle potenzialità”.

“Ho un’ultima domanda”, disse il mio amico, mentre gli altri si avviavano verso l’auto. “Qual è lo scopo della meditazione e dell’esercizio?”.

“Lo scopo immediato è quello di sviluppare i tuoi poteri psiconoetici, affinché tu possa essere in grado di servire i tuoi simili. L’abilità di realizzare l’exomatosi è un metodo terapeutico, non un fine in se stesso. La meta ultima è realizzare chi sei, diventare uno con Dio, diventare un dio. Questo è ciò che chiamiamo “Teosi”. Siamo degli dei”, disse Daskalos, “ma non ne siamo consapevoli. Soffriamo di un’amnesia autoimposta. Lo scopo”, ripetè molte volte, “è risvegliarci a ciò che siamo sempre stati e sempre saremo. Questo è lo scopo della Ricerca della Verità”.

“Se è così”, aggiunsi, “allora la realizzazione di sé come divinità dev’essere qualcosa di diverso da una forma di coscienza beatifica. Se non erro, questo è il modo in cui il concetto orientale di Nirvana è spesso interpretato”.

“È assurdo”, disse con forza Daskalos. “L’idea di redenzione o di liberazione è un concetto non desiderabile per molti, perché si suppone che

implichi l’entrare in qualche stato di ignota beatitudine. Come mi disse una volta un sacerdote mio amico, questo stato differisce poco da una forma di stupore e inerzia. ‘Poiché non sarò in grado di comprendere nulla’, egli disse, ‘mi sentirò felice’. Ecco come concepiva il Paradiso e la Liberazione. Ciò è lontano dalla verità. Liberazione significa conoscenza e assimilazione della Verità attraverso l’esperienza. Significa acquisizione di abilità e poteri psiconoetici.

“I mondi si aprono di fronte a noi, sia che desideriamo avere impressioni ed esperienze, sia che desideriamo chiudere le porte delle percezioni esterne per recedere in noi stessi, all’interno della nostra divina autosufficienza. La beatitudine e la divina autosufficienza sono lontane dall’essere uno stato simile all’inerzia e alla stupidità come molti fantasticano”.

“Quando si diventa divini”, continuò il mio amico, “significa che non ci si incarnerà più nella materia?”.

“Puoi incarnarti, se scegli di farlo”.

“Dovrei allora ricominciare tutto daccapo? Dovrei attraversare i cicli di incarnazione?”.

“Naturalmente no. Questo non avrebbe senso. Se scegli di tornare ritorni come capitano della nave, non come un comune passeggero”, replicò Daskalos e rise. “I maestri che conseguono la Teosi possono decidere di incarnarsi nella materia per aiutare i loro simili a evolvere. Non sono obbligati dal Karma a ritornare. Hanno già conseguito la Liberazione. Parleremo in futuro di questi argomenti. Credo che tua moglie ti stia aspettando in auto con impazienza”.

Ringraziammo Daskalos per la serata e Zoe espresse il desiderio di continuare la conversazione in futuro. “Nel frattempo farò una lunga chiacchierata con mio padre”, mormorò. Salimmo tutti sull’auto e decidemmo di passare il resto della serata in un caffè.

CAPITOLO V

# Karma

Una volta chiesi: “Daskale, si può evitare il Karma?”. “Sì, decisamente”, rispose Daskalos senza esitazione. “Ciò è chiaramente visibile nel caso di Giona. Dio disse al profeta che Ninive è diventata così peccaminosa e ha creato degli elementali talmente malvagi da dover essere distrutta nel giro di tre giorni. Il profeta andò dagli abitanti di Ninive e annunciò loro le cattive notizie. Le persone piansero e si pentirono. Quando i tre giorni furono passati, Ninive non era stata distrutta. II profeta ne fu amareggiato. ‘Dio’, disse, ‘hai fatto di me un bugiardo agli occhi di queste persone’.

“Secondo la legge del Karma, Ninive avrebbe dovuto essere distrutta. Giona, in un certo senso aveva ragione. Tuttavia non fu distrutta. Le persone si pentirono e impararono la lezione. Più tardi Giona ebbe quel bellissimo dialogo con Dio dopo che una notte scoprì la sua zucca mangiata da un verme. ‘Dio’, singhiozzò Giona, ‘la mia pianta di zucca è rovinata e ne sono amareggiato’. Allora Dio rispose: ‘Sei triste per la perdita di una pianta di zucca. Come dovrei sentirmi io alla perdita di un’intera città? Dovrei lasciare che la legge del Karma distrugga la mia città?’.

“La grandezza della Misericordia Divina non può essere concepita dalla nostra mente. Ciò non significa che non ci sia una legge di causa ed effetto. Quando non c’è il pentimento che permette alla Misericordia Divina di intervenire, presto o tardi il pagamento dovrà avvenire pienamente. Possono essere necessari dei secoli, ma questo avverrà. Cristo lo espresse molto chiaramente quando disse che anche un solo bicchiere d’acqua offerto a qualcuno un giorno ci sarà restituito”.

Daskalos sembrava pensieroso. Poi, dopo alcuni istanti di pausa continuò

con tono severo: “Noi cristiani, cattolici e ortodossi, abbiamo il vizio di prenderci gioco di noi stessi e di Dio. Abbiamo persino la sfrontatezza di chiedere il Regno dei Cieli in cambio di tre candele accese in chiesa. Cosa stiamo offrendo e cosa chiediamo? Vi dico che rispetto e preferisco un ateo, che divide in due l’unico pezzo di pane che ha e ne dà una parte a un estraneo affamato senza aspettarsi alcuna ricompensa futura. Considero questo ‘ateo’ molto più vicino a Dio e al Logos Cristico di chi può dare molto, ma mercanteggia con Dio. Mi sembra che la maggior parte della carità offerta al giorno d’oggi sia più un’espressione di egotismo che di generosità. Vediamo molte persone che sembrano generose e che in realtà fanno la carità per umiliare i loro simili e provare a se stesse a agli altri di essere superiori. Qualunque offerta venga fatta, dovrebbe essere fatta segretamente. Mandate una busta anonima a qualcuno che ha bisogno di denaro. Metteteci trenta sterline e non scrivete altro se non: ‘Con il mio Amore’. Dobbiamo cercare di liberarci completamente del nostro egotismo”.

Ci fu silenzio per alcuni momenti durante i quali tutti sembrarono molto pensosi, mentre ponderavano ciò che Daskalos aveva appena detto. Poi, Emily, che sedeva accanto a Daskalos, ruppe il silenzio.

“Daskale”, chiese, “come risponderesti a chi afferma che lo sforzo di insegnare la legge di causa ed effetto è solo un tentativo per imporre un sistema etico inteso a migliorare gli esseri umani? Come persuaderesti un tale individuo che il Karma non è semplicemente un sistema etico?”.

“Mi è già stata posta questa domanda. La mia risposta è questa: studia le tue azioni, osserva ciò che fai. Guardati attorno, guarda ciò che accade e trai le tue conclusioni. Le cose sono così chiare attorno a noi, nella nostra società, che questo sofisma è piuttosto superficiale. Se non puoi vedere oggi, vedrai domani o il giorno dopo”.

“Ma non hai risposto alla domanda logica di questa persona”, insistette Emily.

“Aspetta un momento”, disse Daskalos in risposta. “Le grandi verità non possono sempre ottenere risposta con le parole, proprio come non si può rispondere alla domanda sull’esistenza di Dio stesso. Ci sono tante cose alle quali non puoi rispondere con le parole, con la logica. Puoi rispondere a queste domande attraverso la tua stessa esperienza, osservando i risultati delle tue azioni. Non hai alcun modo di evitare gli effetti delle tue azioni. Presto o tardi sarà così. Quindi non credi nel Karma? Quando ti arriveranno due o tre

colpi della frusta del Karma, lo conoscerai perché sentirai il dolore che esso ti causa".

"Questa persona", continuò Emily, "potrebbe sollevare la seguente obiezione: 'Posso non credere nel tuo Dio e nel sistema etico che chiami Karma, ma credo nell'umanità' ".

"Puoi chiedergli questo", rispose Daskalos prontamente. "Perché dovresti credere nell'umanità?".

"Perché", rispose Emily, "anch'egli crede che il mondo dovrebbe migliorare".

"Perché", continuò Daskalos, con uno sguardo quasi dispettoso, "perché dovrebbe migliorare? Ora lo posso guidare dove desidero che sia. Perché dovrebbe pensarla così?".

"Perché crede nel bene", disse Emily.

"Puoi persuadere un tale individuo con la sua stessa logica e i suoi stessi argomenti", disse Daskalos. "Anche se egli è un ateo che non crede in un Dio immaginario come la maggior parte delle persone, io posso vedere il Divino al suo interno".

"Forse", continuò Emily, "in una tale persona puoi vedere un Ricercatore della Verità che sta cercando, comunque, attraverso un sentiero diverso".

"È proprio vero", disse Daskalos. "Ci sono molti sentieri che portano a Dio. Non sono solo coloro che sono stati iniziati ai misteri a cercare. Ti dico che ci sono persone che non hanno mai sentito parlare di Ricerca della Verità e che possono anche essere atee, tuttavia sono un passo più avanti di molti di noi sul sentiero spirituale. Dovremmo giudicare le persone non sulla base delle loro convinzioni, ma sulla base delle loro azioni. Devo aggiungere però una cosa. Non mi risulta che nessuno, che si sia sforzato di raggiungere la Verità, non si sia alla fine illuminato. Ricorda le parole di Cristo: 'Chiedete e vi sarà dato. Bussate e vi sarà aperto' ".

Poi, con un improvviso cambiamento nel tono della voce, come se ricordasse qualcosa, Daskalos disse: "Lascia che ti descriva l'incontro che ebbi con un famoso filosofo inglese ritenuto ateo. Nella corrispondenza che ci scambiammo per qualche tempo, mi soffermai sulla natura degli elementali.

Una volta egli mi scrisse: 'Non posso credere nelle divinità dei preti, di qualunque religione siano. Tu ci hai spiegato che questi dei, come gli elementali, hanno dei poteri e io accetto questo; il pensiero può essere una

forma di potere. Tuttavia, non posso accettare come divinità, gli dei che furono creati dal pensiero dell'uomo. Posso accettarli come sostegni che l'uomo ha creato per fronteggiare le difficoltà che egli incontra. Tu hai sollevato la questione di chi abbia creato l'Uomo che creò gli dei. Ci hai spiegato molte cose su quella che chiami Essenza Assoluta, ma mi domando perché non si possa chiamarla Essere Assoluto?'.

"Gli risposi: 'Il termine *Essere Assoluto* implica dei limiti, mentre *Essenza Assoluta* è più corretto, perché spezza i limiti'. Cosa pensi che abbia ribattuto lui? 'Credo in questa tua Essenza Assoluta che non è Dio, ma è l'Essenza in te e in me. La sua espressione è gentilezza, è tutto ciò che consideriamo e comprendiamo come bene. Dunque si tratta di qualcosa di diverso dal Dio degli uomini, perché tutti gli dei che gli uomini hanno creato, possiedono caratteristiche umane di debolezza e malvagità. Ora parli di un Dio che chiami Realtà, che chiami Vita. In questo io credo. Ma allora, perché chiamarlo Dio? Preferisco la definizione di Essenza Assoluta' ".

"Ebbene, quest'uomo è un ateo? Rispondete!", esclamò Daskalos a voce alta.

"Ma ha la reputazione di essere ateo e di scrivere eloquenti apologie sull'argomento", dissi.

"Perché ha rigettato tutti gli dei e i cristi che gli uomini hanno creato. 'Avanti buoni soldati cristiani in marcia verso la guerra' ", disse Daskalos con tono di derisione, gesticolando con le mani. "L'uomo non poteva tollerarlo. Era pacifista. Credeva nell'Amore. Il successo che ebbi con questo filosofo fu di aiutarlo ad accettare l'Essenza Assoluta che è Vita, che è Amore. Nella sua ultima lettera, che egli mi scrisse prima di morire, disse: 'Tu sei il solo essere umano che abbia acceso la torcia della Realtà, della Luce e della Saggezza. Per amore di questa Essenza Assoluta, tieni alta questa fiaccola e illumina il mondo' ".

Appena Daskalos finì di parlare, un'auto si fermò fuori e presto sentimmo bussare alla porta. Faccio fatica a ricordare una sola volta in cui io sia stato a casa di Daskalos senza che arrivassero dei visitatori a chiedere il suo aiuto.

Aprii la porta e invitai gli estranei a entrare. Era una coppia di mezza età di Larnaka che chiese a Daskalos una diagnosi per un parente affetto da un male incurabile.

"Avete una sua foto?", chiese Daskalos.

Dovevano sapere come lavorava Daskalos, perché estrassero prontamente

una fotografia del paziente. Daskalos diede un'occhiata all'immagine, la tenne saldamente nella mano destra e chiuse gli occhi. Dopo circa un minuto di concentrazione aprì gli occhi.

"Il problema", disse, "è nel cervello. C'è qualcosa che dovrebbe essere rimosso".

"Il dottore", disse l'uomo mentre metteva via la foto, "non ha parlato di tumore al cervello".

"C'è qualcosa", insistette categoricamente Daskalos. "Dovrebbe fare un elettroencefalogramma". I visitatori ringraziarono Daskalos e se ne andarono.

Quando Daskalos ritornò alla sua poltrona e stava per riprendere la nostra discussione, gli chiesi se la malattia di quell'uomo fosse dovuta a debiti karmici.

"Tutte le malattie sono dovute al Karma", rispose Daskalos. "Si tratta del risultato dei nostri debiti o dei debiti di altri che amiamo".

"Posso capire che si paghi per il proprio Karma, ma cosa significa pagare il Karma di qualcuno che si ama?", chiesi.

"Cosa pensi che intendesse Cristo, quando ci spinse a portare il peso l'uno dell'altro? Il Karma", spiegò Daskalos, "dev'essere pagato in un modo o nell'altro: questa è la Legge universale dell'Equilibrio. Così, quando amiamo qualcuno, possiamo assisterlo nel pagare parte del suo debito. Tuttavia, questo è possibile solo dopo che la persona ha ricevuto la sua lezione e non è quindi necessario che paghi il suo debito completamente.

"Quando la maggior parte del Karma è stata pagata, qualcun altro può assumersi il peso rimanente e liberare l'interessato dal dolore. Quando siamo propensi a farlo, il Logos assume nove decimi del debito rimanente e noi, in effetti, ne assumiamo solo un decimo. In questo modo il debito finale che deve essere pagato è molto minore e il dolore risulta considerevolmente ridotto. Queste non sono percentuali arbitrarie", insistè Daskalos, "ma fanno parte della natura delle cose.

"Supponiamo", continuò Daskalos, "che qualcuno abbia ucciso diverse persone nel corso delle sue incarnazioni e che sia stato amato da un'altra persona. Un vincolo d'amore si è stabilito fra loro attraverso i secoli. Quella persona potrebbe accettare volontariamente, consciamente o inconsciamente, parte del Karma della persona amata, sempre che la maggior parte del debito sia già stata pagata dall'altra persona e nel frattempo ella abbia ricevuto la lezione necessaria. Altrimenti questo non sarebbe possibile.

“Qualunque cosa di doloroso ci accada”, disse Daskalos lentamente e con enfasi, “in questa vita, si tratta del risultato dei nostri debiti o del risultato della nostra disponibilità a pagare i debiti di coloro che amiamo e il cui Karma sarebbe per loro troppo pesante. Quando diventerete dei maestri e sarete in grado di armonizzarvi con il Bene universale, sarete nella posizione di poter assumere il Karma non solo degli esseri amati, ma anche delle persone che sono considerate vostre nemiche. Come maestri potete essere in grado di fermare il dolore nel vostro corpo, ma non lo farete, perché narcotizzando il vostro corpo automaticamente rinvierete il dolore alla persona di cui avete assunto il Karma.

“Cristo ci mostrò il modo quando fu crocefisso e soffrì sulla croce come una persona comune.

“Quando raggiungete uno stadio superiore nella vostra evoluzione”, continuò Daskalos, “il Logos può chiedervi di fare semplicemente questo: portare il Karma degli altri, persino dei vostri nemici. Voi siete il canale del Logos e dovreste considerare un onore il fatto di risultare utili. Potreste chiedere: “Qual è la mia ricompensa per questo?’. Se ponete una domanda del genere significa che il vostro egotismo è vivo e molto pericoloso: L’onore che vi viene offerto, quello di mettere le vostre spalle sotto quelle del Logos, è la ricompensa più grande”.

“Daskalos, puoi farci un esempio, tratto dalla tua esperienza personale, di come hai assunto il Karma di qualcun altro?”.

“Il Karma è il fenomeno più difficile da comprendere”, rispose Daskalos. “Mi ha sempre reso perplesso”. Si accinse quindi a narrare un’esperienza personale.

“Parecchi anni fa un mio nipote chiese il mio parere a proposito del fatto di sposare o meno una certa vedova. Gli dissi: ‘Avrai la mia benedizione, a patto che tu ami sinceramente non solo la vedova, ma anche sua figlia di sette anni’. Disse che amava la bambina e realizzai che era vero. Alle loro nozze feci da testimone. Nel giro di un anno ebbero un figlio, che però era affetto da una grave malformazione dovuta alla nascita, che i dottori furono incapaci di correggere. Il bimbo nacque con le gambe incollate al torace. I genitori vennero da me. Presi il bambino fra le braccia e immediatamente realizzai chi era. Theophanis era con me quel giorno e anch’egli comprese. Gli chiesi di non dire nulla agli altri. Dissi ai genitori che avrei cercato di curare il loro bambino. Lentamente, molto lentamente, riuscii a liberare le gambe e a

ingessarle. Di settimana in settimana il gesso veniva rimosso, massaggiavamo le gambe e ne veniva applicato uno nuovo. Il bimbo stava migliorando sempre più e il padre mi chiese di battezzarlo. Aveva tre mesi allora.

“Nel frattempo, un mattino, mentre camminavo dalla mia casa al Sanctum, misi i piedi su qualcosa e sentii una fitta. Quando andai in camera mia, mi tolsi la scarpa per scoprire cos’era accaduto. Mia nipote era con me e disse: ‘Nonno, guarda: il tuo piede è nero’. Allora realizzai ciò che era accaduto. Stavo pagando il Karma del bambino. Mia nipote corse da sua madre che venne immediatamente e mi portò all’ospedale. Il chirurgo guardò la mia gamba e la diagnosi fu di cancrena. La gamba avrebbe dovuto essere amputata. Diedi il mio consenso. La cancrena aveva già raggiunto il ginocchio. L’intervento sarebbe avvenuto il giorno seguente. In ospedale fui messo in una stanza che dava sul fiume. Il giorno prima dell’operazione dissi al medico che avevo bisogno di restare solo in camera per circa un’ora e mezza per la meditazione pomeridiana.

Il dottore non fece obiezioni, così fui lasciato solo. Sedetti sul mio letto guardando la finestra sul fiume. Sorrisi e mi rivolsi al Logos: ‘Se pensi che ti pregherò di salvare la mia gamba, levatelo dalla testa. Questa è la mia gamba ed è la tua gamba’ “ e Daskalos indicò la sua gamba destra. “ ‘Se pensi che debba essere curata, che sia curata, se pensi che debba essere tagliata, che sia tagliata. Sia fatta la tua volontà mio Amato’. In quell’istante, quando finii la frase, sentii qualcosa di simile a una brezza che mi baciava la guancia. Improvvisamente vidi un angelo seduto sul bordo del letto che teneva la mia gamba malata con una mano e la carezzava con l’altra.

“Se ci fosse stato qualcun altro in quella stanza”, lo interruppi, “pensi che avrebbe potuto vedere l’angelo?”.

“Non lo so”, rispose Daskalos stringendosi nelle spalle. “Forse sì, forse no. Quel che è certo è che io lo vidi. Mi apparve come un ragazzo molto bello vestito di bianco. Niente ali, né piume. Non prestava alcuna attenzione a me, continuò semplicemente ad accarezzare la mia gamba. Dopo che ebbe finito, scomparve e così anche la cancrena. Il mattino successivo vennero i medici pronti per l’intervento. Guardarono la mia gamba con sorpresa. C’era soltanto un piccolo punto nero sulla punta dell’alluce. Il giorno successivo la cancrena era sparita del tutto”.

Daskalos si accinse quindi a spiegare la connessione karmica tra sé e il bambino, il cui battesimo dovette essere posticipato di una settimana fino a

che Daskalos non si riebbe completamente.

“Parecchi secoli fa”, esordì Daskalos, “questo bambino era un marinaio della marina bizantina. Era un uomo povero che doveva trascorrere mesi e a volte persino anni lontano da sua moglie, una donna molto bella. Durante uno dei suoi viaggi un aristocratico bizantino pose gli occhi su sua moglie e cominciò una relazione con lei. Quando il marinaio ritornò, ella lo abbandonò per l’amante. Nella sua amarezza e per la rabbia, egli si unì a un gruppo di pirati che alla fine lo nominarono loro capo. Con i loro tre battelli diventarono una minaccia per i Bizantini e per gli altri naviganti. A quel tempo io ero italiano, figlio dell’incaricato d’affari di Venezia a Costantinopoli.

“Abitavo a Venezia con mia madre che viveva lontano da mio padre. Così ogni due anni facevo il viaggio da Venezia a Bisanzio per vedere mio padre. In tutti i miei viaggi a Costantinopoli ero sempre scortato dalla mia governante, una donna grassa e vecchia. Nel corso di uno di questi viaggi, durante il ritorno, proprio mentre la nostra nave stava passando vicino alla Sicilia, fummo attaccati da questi pirati. A quel tempo avevo sedici anni.

I pirati bizantini presero i miei vestiti che erano ricamati con oro e mi rivestirono di stracci. La mia governante fu uccisa con altri passeggeri più anziani che non erano di alcuna utilità per loro. Coloro che invece avevano l’aspetto giovane e forte furono portati alla roccaforte dei pirati, per essere venduti come schiavi. La base era una città sulla costa del Marocco. Là c’era la torre. C’era un mercato di schiavi sia per gli uomini che per le donne. Un arabo di pelle scura mi comprò, dopo avere controllato i miei denti per vedere se ero sano. Mentre venivo portato via, guardai indietro e provai affetto per quel pirata bizantino, non so spiegare perché. Rimasi in stato di schiavitù tre anni. Le condizioni erano pessime, i capelli mi cadevano, il mio colorito ingiallì, persi molti denti e mi ammalai. Quando la nave pirata tornò, il mio padrone arabo mi riportò dal pirata bizantino e chiese di riavere il suo denaro. Il pirata protestò.

“Disse: ‘Questo non è lo stato in cui te l’ho venduto. Mi aspettavo che to usassi come servo personale, non che lo lasciassi ammalare così’. Litigarono per un po’, quindi il pirata bizantino diede qualcosa all’arabo e mi riprese con sé. Sedetti su una pietra e mi adagiai contro un muretto. Guardai il pirata negli occhi e gli dissi: ‘Come hai potuto fare questo a un cristiano tuo simile? Perché non mi hai preso almeno come tuo attendente personale? Come ha

potuto un cristiano come te vendere un altro cristiano?'. Egli gridò con ira: 'Tu non sei un cristiano, sei un franco (cattolico)' e mi colpì sul volto.

"Nella sua furia fece cenno ai suoi uomini di finirmi. Mentre si avventavano su di me per infilarmi le loro spade nell'addome, egli cambiò idea. Evidentemente la sua coscienza si era risvegliata dopo quello che gli avevo detto. Si affrettò a fermare gli altri, ma era troppo tardi. Morii. Allora prese il mio corpo, piegò lo straccio di cui ero stato vestito, lo baciò e lo mise nel suo baule. Poi mi vestì di vesti bianche e mi portò da un prete ortodosso per la sepoltura.

"I pirati bizantini", continuò Daskalos, "solevano raggrupparsi tra di loro in colonie lungo le coste del Marocco e avevano dei preti che erano stati scomunicati dalla Chiesa o che erano dei ribelli di vario genere.

"Questo prete rifiutò di celebrare i riti di sepoltura, perché ero un franco. Il pirata allora mi seppellì da solo e recitò tutte le preghiere del caso. Mise una croce sulla mia tomba e restò a vegliare tutta la notte. Poi decise di abbandonare la pirateria. Raccolse il denaro e i gioielli che poteva portare con sé e chiese a uno dei suoi uomini di prendere il comando.

"Disse loro che era stanco della pirateria e che aveva deciso di smettere. Potevo vederlo dai mondi psichici e provavo compassione per lui. Quindi andò da un altro prete ortodosso in Sicilia e si confessò. Chiese al prete di dargli un saio, perché aveva deciso di diventare eremita. Prese il saio e uscì. Ogni notte usava i miei vestiti come cuscino. Un anno e mezzo più tardi si ammalò: il suo ventre si gonfiò ed egli morì. Non l'avevo più incontrato da allora.

"Per quanto ne so, quella era la prima volta che lo incontrai. La seconda volta fu poco tempo fa nei panni del bambino. Dio solo sa quanto Karma deve aver pagato lungo la via, con tutti gli omicidi e le razzie che aveva commesso da pirata. Quando andai a battezzarlo, il bambino si comportò in modo alquanto strano. Mi prese il dito e non voleva più lasciarlo. Continuava a piangere e a guardarmi negli occhi. Mi premette persino le labbra contro la guancia mentre lo stringevo a me. Suo padre disse che era la prima volta che il bambino baciava qualcuno.

"Notate quanto Karma si esaurì in questo caso", disse Daskalos concludendo il suo racconto. "Una volta mi gridò che non ero un cristiano e ordinò ai suoi uomini di uccidermi. In questa vita mi sono assunto parte del suo Karma, l'ho curato e sono diventato suo padrino in Cristo.

“Si prende il Karma dei propri simili solo quando lo si vuole”, ripetè Daskalos.

Poi, nella sua caratteristica maniera, Daskalos si accinse a raccontare un’altra esperienza che aveva avuto a proposito di come un maestro possa assumere il Karma altrui.

“Sei anni fa a un mio parente doveva essere amputata una mano. Aveva moglie e quattro figli. Poco prima che l’intervento fosse eseguito, sperimentai uno strano dolore al braccio.

“Theophanis, che era a Paphos, sentì il mio dolore, salì in auto e venne a trovarmi. Avevo ancora della cancrena, questa volta nella mano. In base agli esami del sangue il dottore concluse che doveva essere amputata. Theophanis lasciò il suo lavoro e sedette accanto al mio letto giorno e notte. Ricordo che un giorno, mentre la moglie dell’Alto Commissario Britannico si trovava a casa mia (era solita venire a causa di uno dei suoi parenti), mentre ero sdraiato a letto si udì bussare alla porta.

“Una donna turca entrò trascinandosi. Non riusciva a camminare correttamente. Disse: ‘Ho sentito dire che Sphiros Efendi (‘maestro’ in turco) è molto malato e sono venuta per farmi curare prima che muoia’. Cercarono di mandarla via, ma quando mi fu riferito di lei, chiesi che la facessero entrare. “Salì gli scalini con difficoltà ed entrò nella mia stanza. Posi la mano su di lei e le chiesi di alzarsi e camminare. Fece come le era stato detto e cominciò a camminare eretta. ‘Efendi’, disse, ‘ora sto bene. Ora puoi morire, se vuoi’ “ e Daskalos scoppiò a ridere ricordando l’episodio.

“Appena la donna turca se ne fu andata”, continuò Daskalos, “chiesi a Theophanis di coprirmi la mano con il lenzuolo bianco. Poi misi la mano sana su quella malata e cominciai la mia cura. Innanzitutto pregai il Logos, poi continuai a passare la mano sana su quella malata”.

Daskalos ci mostrò come aveva fatto, passando la sua mano sinistra sulla destra.

“Continuavo a smaterializzare e a rimaterializzare tessuto dopo tessuto, fino a creare una mano completamente nuova. Rimossi quindi il lenzuolo e mostrai la mano a Theophanis. La mano era completamente guarita. Theophanis cominciò a piangere, si inginocchiò e mi baciò il braccio. Il mattino dopo venne il dottore, guardò la mia mano e scosse il capo. ‘L’hai fatto ancora’, disse non sapendo cosa pensare di me. La mia mano non fu amputata. Il Karma era stato pagato e il braccio del mio parente era stato

risparmiato”.

Dopo che Daskalos ebbe finito di raccontarci questi episodi, ci disse che stava progettando di prendere su di sé dell’altro Karma, che avrebbe potuto costargli la vita. Protestai. Mi disse: “Se conoscessi chi è quella persona, comprenderesti. Te lo dirò più tardi”, disse. Pensai che non desiderasse parlarne di fronte agli altri.

Ci alzammo per congedarci, ringraziammo Daskalos per la lezione e cominciammo ad avviarci verso la porta. Mentre stavamo uscendo, mi chiese di fermarmi perché aveva qualcosa da dirmi. Così feci. Gli altri erano già in auto ad aspettarmi. Daskalos disse che la persona di cui stava parlando era suo genero. I dottori avevano scoperto una malattia al fegato, che avrebbe potuto costargli la vita. Suo genero, continuò Daskalos, aveva avuto questa malattia da un suo amico. Questo amico, che viveva a Londra, gli aveva telefonato, pregandolo di aiutarlo perché era molto malato di fegato. Suo genero, raccontò Daskalos, aveva risposto all’amico con tono rassicurante: ‘Non preoccuparti. Faremo tutto il possibile per salvarti e se non potremo, allora prenderò su di me il tuo Karma!’

“Stavo ascoltando la loro conversazione”, disse Daskalos, “e quando lo sentii parlare così, gli gridai di tacere. Ma era troppo tardi. Capisci ora perché devo prendere il suo Karma su di me? Non posso permettere che mia figlia diventi vedova così giovane e che i miei nipoti restino orfani. Mio genero ha trentasei anni, io ne ho sessantasei. È più sensato che me ne vada io, se si può scegliere”. Daskalos sembrava triste alla prospettiva di vedere vedova sua figlia. Disse che aveva già iniziato le preghiere nel Sanctum.

“Probabilmente”, continuò, “Giovanni si prenderà questo peso e non dovrò andarmene”. Poi Daskalos mi pregò di non dire nulla a Iacovos, perché non cercasse di fermarlo prendendo su di sé il Karma che doveva essere pagato. “Ma”, proseguì Daskalos, “temo che stia cominciando a sospettare qualcosa”.

Quando arrivò Theophanis il giorno seguente, gli chiesi di descrivermi esattamente ciò che era accaduto il giorno in cui Daskalos aveva guarito se stesso. Egli mi ripetè lo stesso racconto, compreso l’episodio della donna turca. Daskalos non era presente quando parlai con Theophanis dell’incidente.

CAPITOLO VI

# Ricordi

Daskalos e Iacovos arrivarono a casa nostra verso sera per cenare con noi. Non era in programma alcuna discussione particolare, ma sapevo che con Daskalos non ci potevano essere momenti vuoti. Ricordo quanto risi una sera in cui Daskalos aveva raccontato un episodio divertente dopo l'altro. Quando arrivai a casa stavo ancora ridendo e le continue risate mi irritarono la gola.

Quel giorno era un venerdì, tre settimane prima di Pasqua. Avevo dimenticato completamente che nella religione grecoortodossa quello era un periodo di digiuno. I fedeli dovrebbero evitare la carne, il pollame, il pesce, persino il latte, il formaggio e le uova. Mi chiedevo se Daskalos seguisse queste regole alimentari ortodosse, poiché la cena che avevamo preparato non era certo vegetariana.

"Un prete che mangiava pollo durante la settimana santa fu colto sul fatto da un vescovo", cominciò a raccontare Daskalos mentre era occupato con un'ala croccante del pollo arrosto. " 'Vostra grazia', disse il prete al vescovo irritato, 'ogni domenica trasformo il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo. Perché non posso trasformare il pollo in verdure?' ".

Restando in argomento, Daskalos cominciò a ricordare i suoi turbolenti rapporti con la gerarchia greco-ortodossa.

Venticinque anni fa, su istigazione di parecchi teologi greci, Daskalos fu bollato come strumento del diavolo dai vescovi ciprioti e fu condotto davanti a un tribunale religioso per la scomunica. Il tribunale era composto da vescovi e da sei teologi greci. L'arcivescovo era in viaggio negli Stati Uniti e in Europa.

"Mi accusarono di usare poteri satanici per eseguire atti di magia", ricordò

Daskalos. “Affermarono persino che avevo forzato mia figlia a danzare su una corda! Questi vescovi e alcuni archimandriti si inginocchiavano di fronte al Santo Altare giorno e notte, lanciando anatemi sul mio nome. Durante il dibattimento, uno dei vescovi mi chiese se fossi in contatto con degli spiriti. ‘Sì. Cosa c’è di male?’, risposi. ‘Se conosceste bene la vostra Bibbia, sapreste che non c’è nulla di errato nel contattare gli spiriti’. Mi chiese quindi di alzare il braccio destro e di ripetere dopo di lui: ‘Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra e di tutte le cose visibili e invisibili...’. Ritenevano che, se fossi stato davvero il diavolo, non sarei stato in grado di recitare la preghiera e di pronunciare il nome di Dio. Alzai il braccio come ordinato e recitai la preghiera. Appena l’ebbi terminata, persi la pazienza. ‘Questi sciocchi’, sbottai, puntando il dito verso le facce serie dei sei teologi, ‘stanno avvelenando la nostra Chiesa. Fareste meglio a rimandarli da dove sono venuti, perché ciò che è accaduto oggi è una disgrazia per la Chiesa’ ”.

Per fortuna di Daskalos l’arcivescovo Makarios cancellò il procedimento. Quando venne a sapere ciò che avevano fatto i vescovi in sua assenza (a quel tempo era in America), inviò un cablogramma dando istruzioni di ‘smetterla con quell’assurdità’ fino al suo ritorno.

“L’arcivescovo mi disse più tardi di non dar peso a quei ‘pazzi vescovi illetterati’ ”.

“Perché l’arcivescovo intercesse in tuo favore?”, chiesi meravigliato.

“Era amico mio”, rispose Daskalos con un sorriso astuto. Poi ci rivelò che l’arcivescovo riceveva regolarmente discorsi registrati e messaggi da Daskalos.

Dopo la nostra chiacchierata sull’avventura di Daskalos con il clero locale, la conversazione si spostò sui primi anni della vita di Daskalos. Suo padre, scoprii con sorpresa, era per metà scozzese e per metà greco. Dopo una carriera di successo come ammiraglio nella Marina britannica, era stato nominato Cavaliere dal Re. Daskalos ereditò questo titolo aristocratico, ma lo rifiutò e lo restituì al Regno Britannico in segno di protesta per il cattivo trattamento cui erano sottoposti i greco-ciprioti da parte delle autorità coloniali inglesi durante la guerra civile clandestina del 1950.

“Mio padre era un uomo rigido che esternamente mi dimostrava scarso affetto. Desiderava fare di me un ufficiale militare britannico e richiedeva a tutti noi della famiglia di parlare inglese piuttosto che greco. Questa pressione

mi irritava, ma poiché bramavo disperatamente l'affetto e l'approvazione di mio padre, mi arruolai nell'Esercito britannico e diventai ufficiale. Ricordo il giorno in cui completai il mio addestramento e tornai a casa in uniforme. Tutti dicevano che ero un alto e bell'ufficiale. Mi guardai allo specchio e tutto ciò che potevo vedere era un mulo con la cintura". Concluse Daskalos, scoppiando a ridere.

"Quando terminai il mio addestramento, andai a trovare mio padre nel suo ufficio. Mi aspettavo un caloroso benvenuto, invece ricevetti dal suo attendente un freddo invito ad aspettare. Quando un'ora più tardi entrai nel suo ufficio, egli era freddo e distaccato come sempre. Mi chiese di sedere e mi offrì una sigaretta. Mi sentii proprio male quando cominciò a rivolgersi a me dicendo: 'Capitano'. 'Prenda una sigaretta Capitano'. 'No, grazie. Non fumo di fronte a mio padre', risposi.

"Quando tornai a casa, informai mia madre che per quel che mi riguardava mio padre era morto. Mi chiusi in camera, mi tolsi l'uniforme e le cinture, gettai tutto sul pavimento e vi saltai sopra con furia. Quando mio padre tornò a casa, venne in camera mia. 'Ecco qui il tuo Capitano', dissi, singhiozzando e indicando la confusione sul pavimento. 'Contegno Capitano', disse senza alcuna traccia d'emozione. 'Che iceberg inglese!', pensai tra me. Nonostante tutto lo amavo ancora.

"Avere un padre come lui era come attraversare sei incarnazioni", aggiunse Daskalos ridendo.

"È difficile per me trovare tracce di educazione inglese nella tua personalità", mi meravigliai.

"Questo dimostra", rispose prontamente Daskalos, "che l'ambiente non svolge un ruolo determinante nella formazione della personalità, come la maggior parte dei nostri sociologi presume".

Poi proseguì facendo notare che aveva mosso delle obiezioni verso le pretese aristocratiche dei suoi genitori. Sua madre, sebbene fosse greca, si comportava come una signora inglese e la cerchia di amici dei suoi genitori ruotava attorno alla casa del Governatore britannico. Per sfuggire alla soffocante atmosfera di casa sua, durante l'adolescenza Daskalos passava l'estate presso il monastero di Stavrovouni, un antico villaggio rinomato per la sua austerità, che si trovava sulla cima di una ripida montagna. Secondo la leggenda, sant'Elena, madre dell'Imperatore Costantino, durante una visita sull'isola vi lasciò un pezzo della Santa Croce. Daskalos aveva accesso al

Monastero perché l'abate era suo zio.

"Un giorno di luglio i miei genitori vennero là a trovarmi. Volevano sapere come trascorrevo il tempo. Quel giorno ero fuori nei campi a lavorare con gli altri monaci. Indossavo una veste nera e consunta. Un misto di sudore e polvere copriva il mio corpo. Ai miei genitori fu detto come trovarmi. Stavo lavorando con un aratro trainato da due buoi, quando li vidi arrivare verso di me. All'inizio non riuscirono a riconoscermi, poiché avevo un copricapo che mi nascondeva il viso. Erano entrambi vestiti in modo impeccabile. Mia madre indossava un costoso cappellino e aveva i tacchi alti. Si aspettavano di trovarmi comodamente seduto all'ombra di un olivo a leggere un libro. Quando alzai la testa e mia madre realizzò chi ero, svenne fra le braccia di mio padre. Poi spiegai che non potevo più seguire il loro stile di vita, che consideravo privo di senso.

"Fortunatamente ebbi il buon senso di non ritirarmi in quel monastero. Non avrei potuto sopportare tanta sporcizia".

Secondo una vecchia tradizione di Stavrovouni, i monaci non si lavavano mai per non detergere l'olio santo con il quale erano stati unti dopo il Battesimo. L'unica forma di lavaggio che praticavano era quello che avveniva attraverso un'eccessiva sudorazione e la conseguente frizione con un asciugamano.

Si dice che l'Arcivescovo si fosse rifiutato di compiere una visita formale al monastero, finché tutti i monaci non avessero fatto un buon bagno. L'abate promise di realizzare il suo desiderio. Quando arrivò l'Arcivescovo, lo salutò al cancello. "Vostra Eccellenza, guardi: ora sono pulito", disse l'abate. Poi si bagnò le dita in una tazza d'acqua portata da un attendente e con moderazione si spruzzò il viso.

Al termine della cena, ci spostammo sul nostro balcone coperto di gelsomini che dava su un boschetto di alberi di eucalipto. Nel frattempo misi sul giradischi una sinfonia di Beethoven, il compositore preferito di Daskalos, mentre Iacovos si offrì di preparare il caffè turco.

"Daskale", cominciai, anticipando ulteriori rivelazioni sulla vita di Daskalos, "sono stato molto sorpreso nell'apprendere che hai partecipato al movimento anticolonialista contro gli Inglesi. Suppongo che uno psicologo la definirebbe un'espressione di ostilità latente nei confronti di tuo padre, che dopotutto aveva cercato di fare del suo meglio per trasformarti in un perfetto inglese. Tuttavia sono veramente perplesso che un guaritore, un uomo di Dio

come te abbia preso parte a un movimento clandestino bollato dagli Inglesi come terroristico".

"Pensi che mi sia unito al movimento per motivi patriottici?", rispose Daskalos con ironia. Poi mi ricordò che un Ricercatore della Verità può essere coinvolto in politica solo per amore di una causa superiore. Non parteciperebbe mai alla vita politica per interesse personale o per quello che le persone ordinarie chiamano 'patriottismo'.

"I miei rapporti con l'EOKA (Organizzazione Clandestina sostenuta dalla Chiesa, che lottò contro gli Inglesi dal 1955 al 1959) in realtà costituivano una recita. Vi aderii per salvare quante più vite possibile. Se fossi restato in disparte, sarebbero stati uccisi molti più Inglesi, Greci e Turchi". Daskalos narrò quindi i vari modi in cui egli intervenne per salvare delle vite. Fu un compito estremamente difficile e rischioso, che gli procurò spesso profonda ansietà e dilemmi morali. Ci fu anche un incidente che lo angosciò a tal punto, che per un po' Daskalos si sentì confuso su ciò che era giusto e sbagliato e, come egli stesso affermò, queste categorie si fecero indistinte nella sua mente.

"Quando venni a sapere che diversi capi clandestini di mia conoscenza stavano complottando per assassinare un uomo ritenuto un informatore, intervenni vigorosamente e modificai le loro intenzioni. Parecchi anni dopo, subito dopo il conseguimento dell'indipendenza, questo stesso individuo uccise molte persone, fu arrestato e impiccato. Per una ventina di giorni restai in uno stato di tumulto psichico, non sapendo se avevo agito correttamente quando gli avevo salvato la vita. Alla fine, un pomeriggio, mentre stavo meditando nel Sanctum, udii la voce di Giovanni: 'Quando fai del bene a un essere umano', disse, 'non stai negoziando con lui il suo futuro comportamento. Egli è il solo responsabile delle sue azioni. Le tue intenzioni erano buone. Hai fatto bene. Non sta a te giudicare il futuro. È una cosa che riguarda Dio e il Karma'".

Quando scoppiò la lotta etnica tra Greci e Turchi nel 1963, tre anni dopo la dichiarazione d'indipendenza, Daskalos si trovò nuovamente in mezzo al tumulto.

"Poiché avevo ricevuto un addestramento militare, fui assegnato a un piccolo contingente di truppe che faceva parte della difesa greca. Ero con Pashie (grasso) Kostes, il defunto capo di Polizia, a Omor Phita (sobborgo di Nicosia, nel quale avvennero parecchi scontri durante il Natale del 1963).

Portavo una pistola alla cintura e avevo un mitra in macchina.

“Intendi dire che avresti usato quelle armi contro i Turchi?”, chiesi, senza cercare di nascondere la mia incredulità. In qualche modo l’immagine di Daskalos che si aggirava per le strade di Omor Phita con una pistola in mano non mi sembrava probabile.

“Non userei mai un’arma contro nessuno”, rispose Daskalos sorridente.

“E se fossi stato aggredito?”.

“In effetti una volta ero solo con Pashie Kostes e fummo circondati da quaranta giovani Turchi. Fummo inseguiti per un po’ e per salvarci dovemmo saltare al di là di un alto muro, cercando di evitare un fiume di proiettili. Pashie Kostes fece molta fatica a saltare il muro, perché era molto grasso.

“Eravamo soliti scherzare, chiamandoci l’un l’altro ‘capitano’. Era una farsa così tragica! ‘Bene, capitano, cosa facciamo adesso?’, gli chiesi quando sembrava che fossimo intrappolati dietro quel muro. Cominciammo a sparare in aria con la speranza di spaventare i Turchi. Non avrei mai sparato loro. Alla fine fummo salvati da Anastasia, una donna del villaggio di Kythrea, che arrivò con i suoi ‘ragazzi’ e scacciò i Turchi”.

“Come mai non usasti i tuoi poteri per difenderti?”.

“I poteri psichici non dovrebbero essere usati per ragioni così mondane. I maestri invisibili non lo permetterebbero. Usai la chiaroveggenza solo una volta durante quei giorni terribili, al fine di salvare delle vite umane. Diedi ordini precisi ai miei uomini di non attaccare mai e non sparare mai contro nessuno a meno che le loro vite non fossero state in immediato pericolo.

“Un borioso ufficiale greco venne alle nostre.postazioni e ordinò ai miei uomini di attaccare una roccaforte turca perché, lo sciocco, credeva che i Turchi fossero assenti o dormissero. Litigai con lui per un po’ e gli dissi che quello che suggeriva era pura follia. Minacciai di fare rapporto ai suoi superiori, perché stava mettendo in pericolo le vite di quegli uomini.

“A modo mio vidi che i Turchi erano pienamente all’erta e che, se i Greci si fossero mossi, sarebbero stati massacrati. ‘Perché non tiri dei sassi contro quelle postazioni per vedere cosa succede?’, suggerii. Quando lo fece, i Turchi, pensando che stessimo per attaccare, cominciarono con un fuoco di sbarramento. Ci tirarono tutto quello che avevano. Più tardi abbandonarono la loro postazione e si ritirarono. Dissi allora all’ufficiale greco: ‘Ora puoi catturare la roccaforte e ottenerne il merito. A noi non interessa’ ”.

“Quando i problemi finirono, Makarios, durante una riunione ufficiale alla

quale ero presente, mi lodò per essere un ‘vero patriota greco e cipriota’. ‘Un momento, Eccellenza’, interruppi protestando, ‘non sono un patriota, né greco né tantomeno cipriota. La sola ragione per cui mi trovavo al fronte, era di proteggere le tue madri e le tue sorelle. Nient’altro’. Questa è un’altra forma di pazzia”, disse Daskalos ridendo, “ma almeno non è così stupida come il patriottismo”.

“Quella stessa notte”, continuò Daskalos, “una filologa ben nota, che aveva fatto la sua parte nella lotta contro gli Inglesi si alzò e proclamò: ‘Noi donne, Vostra Eccellenza, abbiamo versato il nostro sangue per il nostro Paese’. Non potei resistere alla tentazione. Mi allungai verso Makarios e gli sussurrai all’orecchio: ‘Sì, Vostra Eccellenza, versano il loro sangue una volta al mese’ e l’Arcivescovo scoppiò a ridere, spandendo dal bicchiere il vino che stava sorseggiando”. Daskalos si sdraiò sulla poltrona e si tenne le mani sullo stomaco come per impedirgli di esplodere, mentre scoppiava in una risata fragorosa.

“La filologa si rifiutò di parlarmi per cinque anni. Ora siamo buoni amici e sua sorella è un membro dei miei circoli.

“Ho avuto dei problemi per quanto riguarda il patriottismo”, proseguì Daskalos, “sin da quando ero bambino. Ricordo che un giorno il nostro insegnante stava spiegando la storia greca. Parlò di come l’imperatore di Bisanzio, Vasilios Vulgaroktonos, avesse strappato gli occhi a mille prigionieri bulgari tranne a uno cui fu lasciato un solo occhio, affinché potesse riportare a casa i suoi compatrioti.

“L’insegnante ci spiegò che era stato un modo per terrorizzare i Bulgari e far cessare i loro attacchi contro Bisanzio. Quando udii quella storia mi alzai e gridai: ‘Vergogna!’. ‘Stai dicendo che la storia greca è vergognosa?’, chiese il mio insegnante infuriato. ‘Vergogna, vergogna!’, gridai ancora con tutto il mio fiato. Egli mi afferrò per l’orecchio e mi mandò fuori dall’aula. Quando il direttore seppe dell’incidente, ordinò che fossi escluso da quel corso: lui stesso mi fece da insegnante sull’argomento e mi risparmiò la storia greca.

“Non potevo tollerare che tali orribili gesta fossero presentate come atti di patriottismo”.

Daskalos quindi si alzò, sollevò la camicia e ci mostrò una vecchia ferita che aveva riportato durante i giorni critici del 1963. Un proiettile era ancora nel suo corpo. Toccai il punto in cui si trovava la ferita e lo sentii. Daskalos non si curava di farlo estrarre, perché non gli dava fastidio. Tutt’attorno c’era

dell’adipe e non c’era pericolo di infezione. “Inoltre”, aggiunse con umorismo, “quando morirò porterò in dono questo proiettile a Dio. Gli dirò: ‘Dio, ecco qui un segno della follia dell’uomo’.

“Il defunto Muftizate, un notabile turco cipriota”, continuò Daskalos, “un giorno mi chiamò. ‘Spyro, andiamo al Tekke (tomba musulmana). L’hojah afferma di saper far danzare i fagioli da soli’. Andammo assieme in auto fino a Larnaka, al Tekke. L’hojah era molto eccitato. Tracciò un cerchio in mezzo al cortile e pose al suo interno un pugno di fagioli. Poi recitò alcune preghiere e i fagioli cominciarono a danzare. Egli non sapeva cosa stava accadendo in realtà: erano spiriti della natura provenienti dal giardino che giocavano con i fagioli. Comunicai con questi spiriti e chiesi loro di venire da me. I fagioli vennero e mi girarono attorno al viso. L’hojah era terrorizzato. ‘Stai lontano da questo Giavour (termine spregiativo usato dai Turchi per indicare i Greci)’, disse al mio amico, ‘ha poteri satanici’ ”, e Daskalos sogghignò.

“Cosa facevano gli spiriti della natura?”, chiesi.

“Erano gli spiriti del giardino”.

Daskalos spiegò che ogni pianta ha un angelo che è la proiezione di una sorgente arcangelica. È uno spirito che tiene in vita la pianta. Quando essa muore, questo angelo trasferisce l’esperienza della pianta all’arcangelo. Ecco come un’informazione passa da una specie all’altra.

“Gli spiriti della natura sono giocosi, come dei bambini. Se non sai come trattarli possono danneggiarti, ma non per malvagità. Come dei bambini piccoli, possono danneggiarti in modo innocente. Quando si comunica con una pianta o con un animale, in effetti si comunica con l’arcangelo incaricato di quella pianta o di quell’animale.

“Ho passato dei bei momenti con i miei amici Turchi”, disse con tristezza Daskalos. In effetti, prima dello scoppio della violenza, Daskalos aveva un circolo di studenti nella parte turca. Conosceva il turco e aveva perfino superato gli esami di ammissione all’Università di Istambul per il gusto di farlo. Le lezioni per i suoi studenti Turchi erano basate sulla tradizione sufi e Daskalos, invece del Nuovo Testamento, faceva ampio uso del Corano. In numerose occasioni mi disse quanto tenesse alla sua amicizia con molti Turchi, compresi alcuni dei loro capi. Fra molti Turchi circolava la voce che Sphiros Efendi fosse in realtà un profeta musulmano che Dio aveva inviato ai Greci infedeli per la loro salvezza. In tempi migliori, molti Turco-ciprioti erano venuti da Daskalos per cercare una guarigione.

Daskalos si accinse quindi a raccontare molti altri episodi sul suo coinvolgimento nel conflitto etnico dell'isola. Avevo ormai capito da un pezzo che ogni volta che egli descriveva un'esperienza personale, che fosse di natura seria, comica o entrambe, stava cercando allo stesso tempo di impartire una lezione ai suoi ascoltatori. C'era sempre una morale dietro ciascuna storia.

"Mentre ero di guardia con i miei uomini sul settore turco", continuò Daskalos, "udii il pianto di un neonato che si protrasse per quasi due giorni. Scoprii che una madre turca era intrappolata col suo bimbo dentro una casa tra le due linee. Erano senza cibo e il bambino non aveva latte. Afferrai un megafono, sventolai una bandiera bianca e cercai di mettermi in contatto con i Turchi dall'altra parte. 'Sei tu, Daskale?', sentii gridare qualcuno. Riconobbi la voce. Era Fikret, uno dei miei studenti turchi. 'Fikret', gridai di rimando, 'sei tu?'. 'Sì, sì, Daskale. Hai visto cosa ci hanno fatto i pezzi grossi?'.

"Scoprii che Fikret era a capo del gruppo di turchi appostati di fronte alla nostre linee. 'Fikret', dissi; 'sto andando a portare del latte alla madre turca. Ordina ai tuoi uomini di non sparare'. Fikret gridò in risposta: 'Daskale, verrai solo, va bene?'. 'Va bene, Fikret'. Comprai tre barattoli di latte condensato, presi una bandiera bianca e andai sotto il balcone della casa in cui la donna era intrappolata col suo bimbo. Udii Fikret intimare ai suoi uomini che se qualcuno avesse sparato l'avrebbe ucciso di persona. La donna turca venne al balcone e le gettai i barattoli di latte. 'Grazie, grazie, Daskale', disse, 'Dio sia con te'. Evidentemente aveva sentito il mio nome mentre parlavo con Fikret. Stavo per tornare alla nostra postazione, quando un Turco enorme apparve da dietro l'angolo imbracciando un fucile da caccia. La donna mi gridò di stare in guardia. Cercai di mettermi al riparo, ma aveva già sparato e fui colpito da molti pallini. Caddi a terra e sentii subito un altro colpo: era Fikret che aveva sparato al suo compatriota ferendolo. Corse verso di me e mi chiese se stavo bene. Suggerì di portarmi al loro ospedale. Dissi di no. Preferivo essere portato in un ospedale dalla parte greca. Fikret allora si offrì di scortarmi fino alle nostre linee. Gridai ai miei uomini di non sparare. Fikret mi aiutò a camminare. La mia ferita non era grave. Quando raggiungemmo la postazione greca, presentai Fikret agli altri e chiesi loro di stringergli la mano. Lo presentai come uno dei miei studenti. In quel momento arrivò Sampson il folle (un famoso bandito). Era turbato dalla mia

amicizia con un Turco e mormorò parole cattive. Gli chiesi di stringere la mano a Fikret. ‘Stringigli la mano, somaro’, gli gridai. Con faccia truce aprì la sua mano. Dissi poi a tutti i presenti di non sparare e di lasciare che Fikret tornasse alla sua postazione. Prima che se ne andasse decidemmo che, indipendentemente da ciò che sarebbe accaduto negli altri settori della città, non avremmo fatto fuoco gli uni contro gli altri. In quell’area non morì né un Greco, né un Turco”.

Dieci anni dopo l’episodio descritto, quando l’armata turca invase Cipro, Daskalos era ancora in mezzo agli eventi. La sua casa si riempì di rifugiati per molte settimane e le madri si affollavano a Strovolos con le foto dei loro figli dispersi.

“Un giorno”, ricordò Daskalos, “una donna venne da me con la foto di suo figlio. Nel momento in cui la presi in mano, realizzai che.era morto. Non volevo dirglielo, perché sembrava estremamente provata. Dissi semplicemente: ‘Signora, oggi sono proprio stanco e non riesco a concentrarmi’. Ella scoppiò in lacrime. ‘Stai mentendo, Daskale. Mio figlio è morto. La notte scorsa l’ho visto in sogno e mi stava salutando: ‘Addio madre, sto partendo per un lungo viaggio e non sono sicuro che ti rivedrò.’ Il figlio morto era andato da lei in sogno con il suo corpo eterico poco prima di ascendere ai piani psichici, dove avrebbe riposato fino alla successiva incarnazione.

“In un’altra occasione riuscii, con l’aiuto delle Nazioni Unite, a contattare un ufficiale turco che credevo avesse notizie di un Greco cipriota disperso.

“Molti soldati turco-ciprioti che erano vicini udirono la nostra conversazione e mi chiesero se ero turco. Non potevano capire cosa stesse facendo un Turco nel settore greco. Risposi loro: ‘Che differenza fa, se sono greco o turco?’. ‘Un Greco è un Greco e un Turco è un Turco’, gridò qualcuno. ‘No, i Greci e i Turchi sono tutti angeli’. ‘Angeli Efendi?’, chiese un soldato turco. ‘Sì, angeli’, risposi. Afferrò le mie guance fra le sue mani e disse: ‘Tu sei un angelo, amore mio’. ‘Io, un angelo?’. ‘Sì, tu’. Scoprirono che ero Sphiros Efendi ed erano eccitati. Uno di loro mi chiese di benedirli. Recitai una preghiera musulmana, posi la mano sulla sua fronte e dissi: ‘Che nessun proiettile ti colpisca’. Egli mi baciò la mano e disse: ‘Sphiro Efendi, non sparerò mai contro i miei fratelli greci. Se mi verrà dato ordine di sparare, mirerò sopra le loro teste’. Attraversai quindi la barricata e tornai dalla parte greca”, concluse Daskalos appoggiandosi alla sedia.

“Qualche tempo fa”, continuò Daskalos iniziando un’altra storia, “una ragazza di vent’anni, fuggita dal villaggio di Vatili, cercò il mio aiuto. Era incinta e il padre era turco, un abitante del villaggio. Disse che durante l’invasione, poco prima che i carri armati turchi entrassero nel suo villaggio, tutti i Greci erano saliti sulle corriere, sui trattori e sulle automobili ed erano scappati verso sud. Nella confusione lei era stata lasciata indietro.

“Orchan, un Turco cipriota di sua conoscenza, la portò a casa sua per proteggerla. Viveva con i genitori e furono tutti molto gentili con lei. La tennero nascosta per molte settimane, ma il loro segreto stava per essere scoperto e temevano che, se fosse stata scoperta, sarebbe stata molestata dagli ufficiali turchi. Orchan suggerì che lei lo sposasse sulla carta, finché non avessero trovato un modo per mandarla al sud. Si presumeva che gli ufficiali, se li avessero ritenuti sposati, non avrebbero potuto nuocerle. La ragazza accettò e fu celebrata la cerimonia di matrimonio musulmana. I due vissero, però, separatamente. Orchan mantenne la sua promessa e non mise mai le mani su di lei. Lo stratagemma, comunque, non funzionò. L’ufficiale turco responsabile del villaggio, che aveva messo gli occhi sulla ragazza greca, sospettò che il matrimonio fosse finto. Nel frattempo un forte legame affettivo si era stabilito fra la ragazza e Orchan. Una notte ella entrò in camera sua in sottoveste. ‘Sono tua moglie, fammi tua’, gli disse. Da allora in poi vissero come marito e moglie, ma nel frattempo era stato raggiunto un accordo tra il governo di Cipro e le forze turche di occupazione in base al quale tutte le donne greche che erano state intrappolate al Nord avrebbero dovuto essere mandate dai loro parenti al Sud. Avvalendosi di questo decreto, l’ufficiale turco separò la coppia con la forza e mandò la ragazza nel settore greco. Fu a questo punto che ella venne da me.

“Dopo molti sforzi riuscii a telefonare a Orchan. Era in lacrime e mi pregò di proteggere sua moglie e il nascituro.

“Non si aspettava di poter riavere sua moglie. Gli dissi che avrei fatto tutto ciò che potevo per riunirli.

“Qualcuno potrebbe pensare che quello che feci sia stato un tradimento. Dissi alla ragazza: ‘Orchan è tuo marito, vai da lui e vivi tra i Turchi. Ora essi sono la tua gente’.

“Realizzai che era profondamente innamorata di suo marito. Riuscii a ottenere un permesso speciale e, con una scorta delle Nazioni Unite, la rimandai da lui”.

Dopo aver terminato il suo racconto, Daskalos si lamentò per la triste situazione che prevaleva in quel momento tra i Greci e i Turchi dell'isola. Un giorno, durante una riunione con i suoi studenti li esortò a non considerare come nemici i Turco-ciprioti. 'Cercate dentro di voi e là troverete il vero nemico'. Qualunque cosa accada a un popolo non è casuale, ma è il risultato del Karma collettivo. Se una tribù, per esempio, nella sua storia è stata guerriera e ha soggiogato altre tribù, gli elementali della distruttività che furono generati a quel tempo, presto o tardi afferreranno quella tribù in circostanze storiche diverse. Come c'è un Karma individuale c'è anche un Karma collettivo e le persone che vivono in un gruppo o in una nazione sono soggette ai debiti karmici di quella nazione. È imperativo rompere il ciclo vizioso della creazione di elementali distruttivi. Perciò è assolutamente importante che i Greco-ciprioti non nutrano cattivi sentimenti verso i loro compatrioti turchi, ma tendano loro sinceramente una mano amichevole.

"Daskale, puoi dirci chi ti ha maggiormente influenzato nel corso della vita?", chiesi appena terminammo una breve discussione sulla politica locale e sulle relazioni greco-turche.

Daskalos riflettè per un momento e quindi ripetè che per tutta la vita era stato guidato da maestri invisibili come Padre Giovanni, Padre Hilarion e Padre Domenico. Tuttavia ci fu un uomo che Daskalos incontrò verso i vent'anni che l'aiutò in modo particolare sul sentiero spirituale. Era un colonnello indiano, un chirurgo in servizio a Cipro negli anni della Seconda Guerra Mondiale. Daskalos affermò che furono i maestri dell"altra parte' a guidarlo a incontrare questo dottore indiano di cui per un po' fu assistente di sala operatoria.

Comunque, la relazione che Daskalos riteneva più cara nella sua vita presente era quella con un amico d'infanzia ucciso dai Tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale. La loro amicizia era nata mentre Daskalos frequentava la scuola superiore dell'Accademia americana a Larnaka, una scuola secondaria istituita da missionari americani. Phivos, il suo amico, aveva tre anni più di lui e ricopriva il ruolo di protettore dell'amico più giovane e meno robusto. Daskalos descrisse il modo in cui Phivos lo salvò in parecchie occasioni dall'essere picchiato e insultato dagli altri ragazzi.

Su invito di uno zio emigrato, alla fine Phivos si trasferì negli Stati Uniti per studiare letteratura. Tuttavia, la loro amicizia era così profonda che Daskalos progettò di emigrare a sua volta in America. "Scherzavamo su come

avremmo sposato due sorelle per poter restare sempre uno accanto all'altro. Ma non doveva essere così. Phivos fu arruolato nell'Esercito americano e fu inviato a Casablanca, dove trovò la morte".

Nel momento in cui il suo amico morì, Daskalos lo sentì. In una visione lo vide giacere a terra coperto di sangue. Poi Phivos venne da Daskalos con il suo corpo eterico.

"Venne e rimase accanto al mio letto. 'Sphiro, sono venuto a salutarti. Non ci vedremo per un po' di tempo', disse, quindi sparì. Sedetti sul letto e scoppiai in lacrime per la perdita dell'amico. Per alleviare il dolore, composi una poesia".

"La ricordi?", chiesi.

"La ricordo vividamente come quando la composi, anche se non l'ho mai messa su carta". Alla mia esortazione Daskalos cominciò a recitare lentamente la poesia, un omaggio al suo amico d'infanzia. Era come se rivivesse il dolore che aveva provato quarant'anni prima.

*Notte d'inverno, triste e cupa,*
*lascia che la tempesta e la burrasca*
*inondino il tuo cielo plumbeo.*
*Un amore sta morendo stanotte,*
*lo splendore della fiamma*
*debole e tremolante,*
*il tempo di svanire è giunto.*
*Venti e tuoni sferzano il cielo*
*gocce di pioggia indugiano*
*agli angoli degli occhi.*
*Dentro di me una tempesta,*
*una fremente disperazione*
*spegne sogni e speranze.*
*Notte vattene!*
*L'oscurità pesante e opprimente*
*mi soffoca con i fili della morte.*
*Un amore sta morendo stanotte,*
*al suo fianco un cero brucia.*

"Ora sei in contatto con il tuo amico morto?", chiesi dopo un attimo di

silenzio.

“Sì, è in questa stanza”, rispose Daskalos con un sorriso. Pensavo intendesse che Phivos, come spirito che viveva nei mondi psiconoetici, fosse in qualche modo in sintonia e in comunicazione con Daskalos. Ma realizzai immediatamente che Daskalos stava indicando Iacovos, che faticava a nascondere alcune tracce di lacrime nei suoi occhi, scaturite dal trasporto emotivo provocato dalla poesia di Daskalos.

“Questo è Phivos?”, chiesi incredulo, mentre guardavo Iacovos.

“Sì, è Phivos”, annuì Daskalos senza esitazione. “Quando lo guardo, non vedo solo Iacovos, per me è anche Phivos, Giovanni, Omar, Rasadat e molti altri”.

Daskalos affermò che era stato con Iacovos per più di venti incarnazioni. In diverse occasioni aveva accennato a un tempo nell’antico Egitto in cui loro due erano stati ierofanti. Non avevo alcun dubbio che nella mente di Daskalos non vi fossero incertezze sulla realtà dei suoi ricordi di precedenti incarnazioni. Una volta mi disse che poteva leggere le sue vite passate come le pagine aperte di un diario.

“Forse potremo parlare dell’antico Egitto un’altra sera”, rispose Daskalos alla mia richiesta. “Ma è già tardi e abbiamo del lavoro da sbrigare”.

CAPITOLO VII

# Dalla morte alla rinascita

Erano circa le tre del pomeriggio, quando io e Iacovos salimmo su una corriera diretta a Larnaka, il porto sud-orientale dell'isola. Daskalos doveva tenervi il suo incontro mensile con un circolo di discepoli. Stabilirono di incontrarsi alle sette di sera a casa della sorella di Cheano, la 'Maga di Larnaka' come la chiamava Daskalos con affetto, che era membro del suo esclusivo circolo interno. Daskalos era già andato a Larnaka di buon mattino a trovare molti pazienti nell'ospedale locale.

Quando salimmo sulla corriera a Liberty Square, nel centro di Nicosia, cominciava a cadere una leggera pioggia. Mi sentivo stanco per le attività del giorno e non volevo arrivare a Larnaka esausto. Chiusi gli occhi e praticai una tecnica di concentrazione e rilassamento che Daskalos mi aveva insegnato. Iacovos sedeva in silenzio accanto a me, mentre io cercavo di tenere fuori dalla mente il mondo circostante.

Sedetti quanto più comodamente possibile e richiamai alla mente le istruzioni di Daskalos. Mentre inalavo ed esalavo profondamente, mi concentrai sul mio intero corpo. Cominciai a percepire e a sciogliere ogni singolo muscolo del corpo, dalla sommità del capo alla punta dei piedi. Cercai di impedire a qualunque altro pensiero di affacciarsi alla mente.

Dopo circa tre minuti di profonda respirazione, focalizzai l'attenzione esclusivamente sugli alluci e cominciai lentamente a spostare la concentrazione su per il corpo fino a raggiungere l'ombelico e il plesso solare.

Visualizzai una grande palla di luce bianco-bluastra che circondava il mio addome. Cercai di tenere fissi i miei pensieri su quella zona per circa tre

minuti. Con facilità inalai profondamente alcune volte e, senza perdere l'immagine della sfera bianco-bluastra, mi spostai più in alto, sul torace, vicino al cuore. Immaginai un'altra palla di luce più piccola che emanava una luce bianco-rosata, il cui centro era un punto vicino al cuore. Le due sfere si compenetravano, sovrapponendosi nei bordi, ma conservavano i loro distinti colori. Rimasi in quello stato ancora per tre minuti, percependo la luce bianco-bluastra che avvolgeva la parte più bassa del mio corpo e la luce bianco-rosata nella parte superiore, vicino al collo. Poi trasferii l'attenzione al centro della testa e vi percepii una sfera dorata, più piccola delle altre due, che mi avvolgeva il capo e si estendeva oltre per circa quindici centimetri in tutte le direzioni. Mi concentrai su tutte le parti della testa per tre minuti ancora. Quindi visualizzai il mio corpo all'interno di un'aura bianca a forma di uovo luminoso.

Dopo aver percepito nuovamente ogni parte del corpo, formulai con la mente la seguente autosuggestione: 'Possa la pace regnare nel mio corpo materiale e l'armonia nel mio corpo psichico. Possa l'assoluta tranquillità prevalere nei miei pensieri'. Prima di uscire dalla mia meditazione, spesi altri tre minuti respirando profondamente.

Daskalos afferma che questo esercizio di meditazione, se praticato regolarmente, preferibilmente al mattino, ha effetti benefici sulla personalità. Il colore bianco-bluastro può mantenere il nostro corpo materiale in buona salute, mentre il bianco-rosato e il dorato possono purificare e tenere in armonia rispettivamente il nostro corpo psichico e quello noetico. In base alla mia esperienza personale, questo esercizio e altre simili pratiche di meditazione che Daskalos mi ha insegnato hanno l'effetto di un immediato rilassamento. Quando riaprii gli occhi, in quell'occasione, la mia stanchezza se n'era andata e mi sentivo rigenerato. La pioggia era cessata e un arcobaleno decorava il cielo di fronte a noi come un ornamento maestoso. Era metà marzo e la campagna cipriota era all'apice della sua bellezza, piena di miriadi di fiori selvatici rossi e gialli. Raggiungemmo Larnaka dopo circa un'ora. La casa di Cheano era un vecchio edificio a due piani vicino al porto. Lei era una graziosa vecchietta sulla settantina, che ci diede il benvenuto con un abbraccio e un bacio materno. II fatto che fossi con Iacovos e avessi l'appoggio di Daskalos per ciò che stavo facendo fu sufficiente a rendermi automaticamente un 'fratello'. Cheano, mi disse Daskalos più tardi, era stata sua madre in quattro precedenti incarnazioni.

“Questo è il motivo per cui è così materna con me ogni volta che mi vede”, disse Daskalos ridendo. Infatti Cheano soleva rivolgersi a Daskalos nello stesso modo in cui le madri amorevoli si rivolgono ai loro piccoli: “Tesoro mio”.

Sedemmo in salotto aspettando Daskalos e gli altri studenti. Dopo averci offerto una fetta di torta e della limonata, Cheano parlò principalmente di Pavlos, il suo defunto marito e di come tramite lui fosse diventata discepola di Daskalos e membro del suo circolo interno.

Pavlos era un poeta che aveva trascorso la maggior parte della vita a Parigi. Là aveva cominciato a interessarsi al misticismo. Un giorno andò a trovare una famosa medium e chiese informazioni su certe questioni metafisiche. La donna affermò che le sue domande un giorno avrebbero ottenuto risposta per mezzo del suo futuro maestro. Sarebbe nato, disse la medium, a Pavlos, il 12 Dicembre 1913: proprio la data di nascita di Daskalos. Fece uno schizzo del ritratto di Daskalos da adulto, vi scrisse sopra le sue iniziali e lo diede a Pavlos. Trascorsero molti anni, Pavlos lasciò Parigi, tornò a Cipro e sposò Cheanos, di vent’anni più giovane. Conservò lo schizzo avuto dalla medium anni prima. Quando Pavlos incontrò Daskalos per caso a un ricevimento, secondo sua moglie gli mancò il respiro. I lineamenti di Daskalos corrispondevano al ritratto disegnato dalla medium. I due ebbero una conversazione privata e quando Pavlos scoprì la data di nascita di Daskalos e altri dettagli, lo abbracciò con le lacrime agli occhi. “Sei il maestro che ho atteso per così tanti anni!”, esclamò. “Anche tu sei un maestro”, si dice abbia risposto Daskalos. Pavlos, più vecchio di Daskalos di vent’anni, fu iniziato nel circolo interno quello stesso anno e rimase fino alla morte uno dei più devoti collaboratori di Daskalos. Pavlos, mi fu detto più tardi, era più di un mistico intellettuale. A differenza di quanto accadde a Iacovos, Kostas e Theophanis, le sue abilità psichiche rimasero latenti. Egli era comunque un uomo di alta levatura spirituale e dotato di uno spiccato senso dell’umorismo. Un giorno, disse Cheano, suo marito era seduto con un amico su una panchina sotto le palme che guardano il mare. Improvvisamente Pavlos si alzò, si tolse il cappello, si inchinò e disse: “Buon mattino, Daskale”. Il suo amico, perplesso, gli chiese una spiegazione. “Oh, ho semplicemente visto Daskalos fuori dal suo corpo, mentre stava andando a visitare dei pazienti”. Dopo un po’ l’amico si alzò, si tolse il cappello e disse: “Arrivederci, Daskale”. Quando Pavlos gli chiese una spiegazione, il suo

compagno rispose: “Oh, ho appena visto Daskalos che tornava al suo corpo”.

Cheano affermava di essere in costante comunicazione col suo defunto marito e mi fu detto da altri che anche lei possedeva dei poteri di guaritrice. Ella mi confidò che doveva stare in guardia per non provocare una guerra contro di lei da parte del clero locale. Per questa ragione cercava di mantenere dei buoni rapporti con il vescovo. “Cosa possiamo fare?”, esclamò, alzando le mani al cielo. “La gente può facilmente fraintenderci”.

Cheano era molto fiera di suo marito e mi fece dono di molti volumi delle sue poesie, alcune scritte in greco, ma per lo più in francese e notevolmente influenzate dal Romanticismo francese. Più tardi Daskalos mi disse che Cheano e Pavlos erano una delle coppie più armoniose che avesse mai conosciuto e la ragione andava ricercata nella loro lunga unione nei secoli. Erano anime molto vecchie, disse, ed erano state ripetutamente unite come coppia attraverso gli eoni. Una sola vita, mi disse Daskalos in diverse occasioni, normalmente non è sufficiente a costruire un buon matrimonio. Le persone devono unirsi più volte come coppia, prima di diventare compatibili fra loro attraverso l’esperienza e l’amore.

Gli studenti di Daskalos arrivarono uno dopo l’altro, in tutto circa venticinque persone, che andavano dai venticinque anni ai settanta e rappresentavano alla pari entrambi i sessi. Come nel circolo di Nicosia, provenivano dagli strati sociali più elevati. Daskalos arrivò per ultimo con Kostas, che era venuto in auto da Limassol per partecipare all’incontro. Iacovos e Kostas partecipavano regolarmente alle conferenze che Daskalos teneva nelle varie parti dell’isola. Sedevano sempre accanto al loro maestro, come per offrirgli un sostegno emotivo nel corso della lezione.

Prima che iniziasse l’incontro ufficiale, Daskalos sedette in salotto, prese un caffé e raccontò alcurie storielle divertenti. Si trasferì quindi in un’altra stanza ed ebbe dei colloqui privati con qualcuno che aspettava. Daskalos non era solo un insegnante per questa gente, ma anche un confessore, un consigliere in grado di risolvere problemi personali. Dopo che tutti si furono riuniti nella stanza più grande, Kostas accese dell’incenso in un contenitore, come quello usato nelle chiese greche. Daskalos si alzò e tutti lo imitarono. Sollevò il contenitore con l’incenso acceso, tracciò con esso il segno della croce e recitò una breve preghiera.

“Dedicheremo la seduta odierna”, disse Daskalos dopo aver completato la breve preghiera, “a riesaminare alcuni argomenti che riguardano i mondi

psiconoetici. Ho notato che alcuni di voi hanno molti interrogativi sulla natura di questi mondi. Potete procedere con le vostre domande. Padre Giovanni è pronto a rispondere".

Kostas, che sedeva al fianco sinistro di Daskalos, fungeva da moderatore. La prima domanda del pubblico arrivò rapidamente: "Cosa accade a una persona dal momento della morte alla sua reincarnazione?". Kostas ripetè la domanda, affinché tutti potessero udirla chiaramente.

Daskalos cominciò a rispondere, dando innanzitutto una definizione di morte e spiegando la trasformazione a cui va incontro la personalità conscia dopo la morte.

"Abbiamo detto in precedenza che il corpo materiale grossolano non può mantenersi senza il suo corrispondente doppio eterico. Morte perciò significa separazione e disintegrazione del doppio eterico dal corpo materiale grossolano. Normalmente sono necessari quaranta giorni per la dissoluzione del doppio eterico di una persona deceduta. È per questo motivo che nella nostra religione si tiene accesa una candela per quaranta giorni sulla tomba del defunto. II fuoco accelera il processo di dissoluzione del doppio eterico".

Daskalos disse che il doppio eterico di una persona deceduta è altamente malleabile e può essere accalappiato da un mago nero che può utilizzarlo per scopi malvagi. Perciò è preferibile l'usanza indiana di cremare i corpi dei defunti.

"La gente ordinaria crede che la morte sia un'esperienza spaventosa e dolorosa. In realtà è l'opposto: il processo della morte non è diverso da un sonno piacevole dopo la spossatezza di una giornata di duro lavoro. Si può soffrire di una malattia grave, ma al momento della morte non si sperimenterà alcun dolore.

"Una volta un grande mistico disse: 'Mai labbra umane hanno gustato bacio più dolce di quello dell'angelo della morte'. Lo so per esperienza personale. Nel momento in cui una persona comincia ad abbandonare il corpo, il suo volto acquista una serena tranquillità ed essa non sperimenta più alcun dolore.

"Una volontà individuale, dopo la morte, comincia a vivere pienamente conscia all'interno di uno dei sottopiani dei mondi psiconoetici, portando con sé vizi e virtù, mete e aspirazioni. La sua personalità non subisce alcun mutamento. Solo la realtà dello spazio cambia. L'individuo entra in una dimensione in cui lo spazio, come noi lo percepiamo sul piano materiale

grossolano, non esiste. Egli sperimenta lo spazio come significato, come concetto". Le ultime affermazioni di Daskalos provocarono numerose domande di chiarimento.

"Supponiamo che vi porti in questa stanza mentre dormite e vi impartisca una determinata lezione. Avrete l'impressione dello spazio come l'avete ora. Quando mi vedrete il giorno dopo probabilmente mi direte: 'Daskale, siamo venuti allo Stoa e ognuno di noi si è seduto dove preferiva'. La domanda che vi pongo è la seguente: sareste effettivamente venuti in questa stanza ad ascoltare il mio discorso? Nello stato in cui vi sareste trovati, vivendo nel mondo psichico, avreste potuto sentire la stessa lezione attraverso la coordinazione, indipendentemente dalla distanza. Nel mondo psichico siamo come emittenti televisive sulle quali gli altri possono sintonizzarsi e ricevere qualunque cosa trasmettiamo. Quando abbandoniamo i nostri corpi, attraverso la morte o l'exomatosi, in effetti entriamo all'interno di noi stessi e a quel punto la comunicazione, come tutte le altre esperienze, avviene dall'interno. Ogni cosa è là. Qualche tempo fa il nostro maestro ci ha rivelato una grande verità: 'L'abisso all'interno di noi non è affatto minore dell'abisso al di fuori'.

"Forse vi risulterà più facile comprendere quello che ho detto se vi faccio un esempio pratico. Tre fratelli, desiderando comunicare con il padre dopo la sua morte, decisero di compiere un esperimento psichico. Uno di loro era in Australia, uno a Londra e il terzo in America. Operando attraverso tre diversi potenti medium, riuscirono a contattare il padre simultaneamente. Volevano portare 'giù' il padre, dissero. In effetti supponevano che fosse lassù da qualche parte. Egli parlò loro di alcune questioni familiari delle quali nessuno di loro era al corrente e di cui trovarono conferma più tardi.

"Arrivarono comunque alla conclusione che non era loro padre quello con cui avevano conversato, ma il diavolo. Come poteva essere loro padre, si dissero, se si trovavano in tre diverse località del pianeta mentre comunicavano con lui nello stesso momento? Supponevano che dopo la morte il padre avrebbe dovuto trovarsi in una condizione simile a quella del mondo materiale.

"Vennero a Cipro e tramite me contattarono ancora il padre. Li rassicurai che era lui ad aver parlato loro in precedenza. 'Non feci caso al vostro ambiente, ma parlai a tutti e tre, vi toccai perfino', egli disse loro. 'Come hai potuto farlo, padre, visto che eravamo così lontani fra noi?', chiesero i tre

figli.

“Li avvisai che, se insistevano nel dubitare di lui, avrebbero creato confusione nella sua mente. Il semplice fatto che fosse dall’altra parte non significava che avesse trasceso la realtà fenomenica. Li rassicurai che non era l’azione del diavolo, ma che in effetti era il padre che aveva parlato con loro. Dissi che nel regno psichico la comunicazione avviene attraverso vibrazioni di frequenze simili. ‘Supponiamo’, dissi loro, ‘che io possieda molti apparecchi radio potenti, che possono ricevere qualunque emittente del pianeta. Ora, se metto queste radio in differenti punti della Terra e le sintonizzo tutte sulla stessa frequenza, non riceveranno tutte lo stesso segnale?’. La comunicazione sul piano psichico è qualcosa di analogo. Nessuna coscienza umana sarà mai mescolata e confusa con un’altra. Da quando sono state scoperte la radio e la televisione, è molto più facile per gli esseri umani ordinari comprendere la natura dei mondi psichici.

“Dovete realizzare che i piani e i sottopiani dei mondi psichici e noetici occupano lo stesso spazio. Questo spazio è il centro della Terra, ovunque sul pianeta, la superficie del pianeta e lo spazio attorno al pianeta. Non pensate che questi piani psiconoetici e questi sottopiani siano sovrapposti uno all’altro. In questo stesso momento, nella punta di uno spillo, nello spazio in cui ci troviamo e ovunque, esistono tutti i piani e i sottopiani dei mondi psiconoetici. Si tratta di uno stato di esistenza, di vibrazioni e del modo per sintonizzarsi con esse.

“All’interno del mondo psichico, come personalità conscia, voi sarete ovunque sceglierete di focalizzare la vostra attenzione. Questo è il motivo per cui ogni volta che avete un sogno vivido e percepite che vi muovete istantaneamente su vaste distanze, concludete che tali esperienze sono irreali, illusioni. Non lo sono. Quando un giorno vi troverete nel mondo psichico, realizzerete che quei mondi sono più concreti della materia grossolana. Comincerete a vivere con maggior intensità, con più agio. Tuttavia, il mondo in cui vi ritroverete sarà simile sotto molti aspetti a quello che conoscete. Dipende tutto dalla vostra abilità di ricevere impressioni e vibrazioni psiconoetiche. Sulla base dei vostri interessi e delle vostre predisposizioni, dopo la morte entrerete in uno stato psichico analogo. Vi scoprirete in un inferno, in un purgatorio o in un paradiso, come quello in cui vi trovate in questo momento.

“C’è comunque un’importante differenza tra il regno materiale e quello

psichico. Se ci troviamo negli ambienti psichici, i sentimenti acquistano un'intensità maggiore. Per esempio, i sentimenti dell'odio e della gelosia possono diventare come un fuoco che brucia. In questa vita tali sentimenti possono essere mitigati dalle limitazioni del cervello materiale. Sul piano psichico, invece, i limiti non esistono. Questo è il motivo per cui nei mondi psichici la vita viene sperimentata con tale intensità. Comunque non dovreste mai supporre che i cosiddetti inferni siano delle specie di camere di tortura psichica. Gli inferni e i purgatori sono scuole e laboratori per l'acquisizione di esperienze, affinché gli esseri possano ascendere verso la perfezione. In realtà non c'è punizione, c'è solo esperienza. Se c'è sofferenza non è perché l'Assoluto desideri punirci per i nostri errori, ma perché vuole farci scoprire ciò che siamo realmente. Lo scopo di tali esperienze è quello di aiutarci a scuotere le nostre illusioni e la nostra ignoranza.

"Inferno e paradiso sono termini relativi. L'inferno di una persona può essere il paradiso di un'altra. Per aiutare qualcuno nel piano psichico a uscire dal suo inferno, per esempio, dovete mostrargli una condizione alternativa a quella in cui si trova. Se durante la sua vita sulla Terra era di natura lamentosa, si troverà in una situazione simile dopo aver lasciato il corpo. Per aiutarlo, dovrete esporlo alla miglior condizione da lui immediatamente raggiungibile. Se non è ricettivo ai vostri suggerimenti, lasciatelo dove si trova. Egli vive nel suo paradiso, anche se può essere l'inferno più contorto. Lasciatemi fare un esempio.

"Ho cercato di aiutare qualcuno che durante la sua vita fu un giocatore d'azzardo e un tipo molto litigioso. Morì di tubercolosi quarantacinque anni fa. Continuò a vivere nel mondo psichico nello stesso modo in cui aveva vissuto sul piano materiale grossolano. Ha creato con altri un ambiente analogo a quello che conoscevano sulla Terra: finestre sporche, vestiti e tavoli sporchi, proprio come l'ambiente dei caffé che conoscevano prima. Non hanno avuto nemmeno la fantasia di costruirne di migliori. Un giorno gli dissi: 'Vieni amico mio, andiamo in un posto'. Lo portai via dalla sua situazione e creai le vibrazioni di una sinfonia di Beethoven che amo molto, in particolare quelle della gioia. Gli dissi: 'Charilae', questo era il suo nome, 'guarda!' e gli mostrai una bellissima foresta, con colori, acqua, fiori, ogni cosa. Armonizzai i suoni con le visioni e creai per lui ciò che consideravo un paradiso: Mi guardò un po' e disse: 'Non sei stanco? Torniamo indietro a farci un poker con gli amici. Quanto mi vuoi tenere qui ad ascoltare questi

tuoi tamburi di latta?'. Cosa potevo dirgli? Viveva nel suo paradiso, che per me era un inferno insopportabile.

"Come potevo spiegare a quell'uomo la differenza tra l'inferno e il paradiso?

"Ecco qui un altro caso. Una donna stizzosa passò tutta la vita accusando, spettegolando e maledicendo i suoi vicini. Quando morì mantenne lo stesso tipo di atteggiamento, ma con più intensità. Invece di criticare gli esseri umani reali che si era lasciata dietro, creò e litigò con i loro elementali che aveva portato con sé: gli elementali di Maria, Eleni, Efterbe. Cercammo invano di mostrarle che viveva in un inferno e che avrebbe dovuto dissolvere quegli elementali al fine di poter vedere più chiaramente. Soltanto dopo che sarà esausta della sua situazione chiederà volontariamente di cambiare. Coloro tra voi che un giorno diverranno aiutanti invisibili incontreranno queste difficoltà. Dovete sapere che, fino a che una persona non cerca di cambiare esistenza, non potete aiutarla. Le persone evolvono gradualmente.

"Il massimo che possiamo fare in circostanze del genere è creare un elementale benigno e metterlo a lavorare sull'aura della persona. Quando questa sarà pronta per il cambiamento, quell'elementale sarà là ad assisterla.

"Daskale", chiesi, "i piani e i sottopiani psiconoetici hanno un'esistenza oggettiva indipendente dalla percezione soggettiva dell'individuo?".

"Ho detto prima che i mondi psichici hanno alberi, montagne, oceani, fiumi, ogni cosa esista sul pianeta, ogni cosa sia mai esistita e ogni cosa possa esistere. Ciò che considerate come il mondo reale è in effetti l'ombra o il riflesso di altri mondi più luminosi, nei quali ogni cosa materiale che sia considerata reale esiste. Nei vari piani e sottopiani dei mondi psichici esiste non soltanto tutto ciò che è presente su questo pianeta e che fu creato da forze angeliche, come l'acqua, le montagne, le foreste, ma anche quello che gli esseri umani hanno creato mentre erano ancora vivi o dopo la loro dipartita. Il mondo psichico è un mondo molto più ricco di quello materiale. Comunque, la maggior parte delle persone che vi abita lo percepisce attraverso gli elementali che crea. Nei mondi psichici, per esempio, non c'è un sole che sorge e tramonta ogni giorno, a meno che non ne creiamo uno.

"Ma il sole che creeremo sarà all'interno del nostro mondo psichico soggettivo individuale, non in quello esterno. Perciò, quando un essere umano abbandona il corpo materiale grossolano, comincia a vivere simultaneamente all'interno di due piani di esistenza, un piano psichico reale

e il suo mondo psichico soggettivo. La maggior parte degli esseri umani è così coinvolta nel proprio guscio individuale che è inconsapevole della natura del piano psichico all'interno del quale vibra. È come se, per esempio, fossimo in viaggio, ma a causa delle nostre passioni e del nostro tumulto psichico, fossimo inconsapevoli della bellezza della campagna all'esterno. Lasciatemi dire una cosa che può sembrare blasfema. Sulla base della mia personale esperienza, ciò che può essere considerato un inferno intollerabile è uno spazio bellissimo, sempre che possiate coordinare la vostra coscienza con il piano psichico reale. È la nostra predisposizione che ci lascerà percepire la bellezza o ce lo impedirà".

Daskalos continuò dicendo che l'evoluzione del Ricercatore della Verità implica lo sviluppo della capacità di distinguere tra il mondo psichico reale e l'ambiente psichico soggettivo, che le persone costruiscono attorno a se stesse con gli elementali che portano con sé quando vi entrano. Ciò che è brutto in questi piani psiconoetici è quello che ciascun individuo nasconde all'interno del suo guscio soggettivo, nel suo mondo psichico, che gli dà le vibrazioni del male, dell'odio e della volgarità.

"Dov'è questo guscio?", intervenne qualcuno.

"Intendi in termini di spazio? Ancora, ovunque e da nessuna parte. Ma una persona che costruisce il suo guscio e vive in esso lo percepisce come se avesse dei limiti distinti nei quali è confinata ed entro i quali le è permesso agire. Le persone costruiscono i loro villaggi, le loro chiese, i loro campi, proprio come avevano fatto sul piano grossolano materiale. Possiamo entrare nei loro gusci psichici, quando ci coordiniamo con essi e comprendiamo in che modo percepiscono il loro mondo psichico dall'interno".

In una diversa occasione Iacovos mi aveva accennato al fatto che si incontrava regolarmente con suo nonno morto diversi anni prima. Suo nonno, mi disse, era ancora preoccupato per le stesse facende di quando era in vita. Si preoccupava della sua piantagione di agrumi, la coltivava, ne vendeva i frutti ed era in ansia per la pioggia!

"Nei livelli più bassi del mondo psichico che noi chiamiamo inferno e purgatorio, c'è meno luce che nei piani superiori. La Misericordia Divina pone in bellissimi paesaggi vibrazioni di luce che rendono questi sottopiani equivalenti a case di riposo. È qualcosa di simile a ciò che facciamo normalmente quando ci curiamo dei bisogni di una persona sofferente. Teniamo le finestre chiuse e la stanza illuminata da una luce fioca, cosicché il

sistema nervoso del paziente possa rilassarsi. In modo simile l'Assoluto ha rivestito tutti quei magnifici paesaggi dei piani psichici con una luce soffusa: è' l'ambiente adatto alle personalità malate che vi si trovano, in modo che possano recuperare ed evolvere. Mentre ci spostiamo dai piani inferiori verso quelli superiori, osserviamo che c'è sempre più luce, in maniera simile al modo in cui un paesaggio viene illuminato man mano che il sole si alza all'orizzonte. I paradisi, che sono piani psiconoetici superiori, fluttuano immersi in una luce molto intensa.

"Notate", continuò Daskalos, "che una caratteristica fondamentale del mondo psichico è che ogni atomo di materia emana la propria luce. C'è quindi una differenza con il mondo tridimensionale, in cui la luce proviene dal sole o da qualche sorgente artificiale".

L'ultimo commento di Daskalos mi riportò alla memoria la descrizione di Castaneda di un'esperienza che aveva avuto durante il suo apprendistato con Don Juan. Castaneda affermò che in una notte senza luna, mentre camminava nel deserto con Don Juan, trovando difficoltà a muoversi a causa dell'oscurità, improvvisamente percepì l'intero paesaggio illuminarsi come se fosse sorto il sole. Era in grado, disse, di distinguere ogni cosa chiaramente. Poteva camminare speditamente come se fosse giorno, con grande facilità. Inoltre, disse che era in grado di conversare con un coyote che si trovava là. Mi chiedevo se Castaneda in quel momento fosse entrato in uno stato che Daskalos avrebbe chiamato la controparte psichica di quel luogo. Quando più tardi posi la domanda, Daskalos rispose che probabilmente era proprio ciò che era accaduto.

"Lasciate che vi faccia una domanda", continuò Daskalos. "Si può comunicare con un fiore, con una pianta? Le persone ordinarie, per quanto amino le piante o i fiori, non possono comunicare consciamente con essi, perché quegli esseri appaiono loro come oggetti, esterni a chi li percepisce.

"Un poeta può essere ispirato dalla bellezza di un fiore, ma può incorporare nella sua coscienza la semicoscienza del fiore? Nel mondo psichico le cose funzionano in modo molto diverso. Quando evolverete, sarete in grado di comunicare con tutte le forme di vita. Tutte le cose sono vive e possiedono un loro linguaggio, le loro vibrazioni e la loro luminosità, che potrete percepire sul vostro corpo psichico.

"Nel mondo psichico", aggiunse Daskalos, "non pensiamo con i nostri cervelli. Li abbiamo, ma non ci servono. Ogni cellula del corpo psichico è un

centro di coscienza che riceve impressioni. Abbiamo occhi, ma, per la stessa ragione, non ne abbiamo bisogno. All'interno del mondo psichico non c'è separazione tra noi e gli oggetti esterni. Quando ci coordiniamo e ci focalizziamo su qualcosa, siamo simultaneamente uno con quell'oggetto. Siamo all'interno di esso e attorno a esso; ma possiamo farlo a patto di trovarci effettivamente all'interno del mondo psichico reale e non all'interno dei singoli gusci che creano i nostri stessi mondi psichici. In queste condizioni dipingiamo ogni cosa secondo i nostri pregiudizi e le nostre impressioni".

Rispondendo alla domanda di qualcuno sulla natura del movimento all'interno dei piani psichici, Daskalos disse che questo era radicalmente diverso dal modo in cui siamo abituati a muoverci sulla terra. "Non ci muoviamo camminando, salendo su una corriera o guidando, ma possiamo percepire noi stessi e gli altri come in cammino o alla guida. Questa è solo una percezione illusoria. Quando siamo al di fuori dei nostri corpi e ci muoviamo qua a là nel mondo psichico e nell'eterico del corpo grossolano materiale, possiamo avere la sensazione di volare. Qualche volta nei vostri sogni avete questa sensazione. Vi siete mai chiesti come sia possibile? Siamo forse uccelli in grado di volare? Nel mondo psichico il movimento può avvenire all'istante. Si tratta di trasportare la nostra coscienza attraverso la coordinazione. Così, possiamo trovarci a Londra in una frazione di secondo, senza dover 'volare' sopra l'Europa. Un giorno imparerete come spostare la vostra coscienza su vaste distanze istantaneamente, mentre vi trovate ancora sul piano materiale grossolano".

"Puoi dirci come si fa?".

"Posso dirvelo, ma non significherà nulla per voi a questo stadio. Dovete creare nella vostra mente l'immagine del luogo in cui volete andare, vivere intensamente in quell'immagine, tenerla nella mente senza distrazione, sintonizzarvi con quel luogo, allora sarete là. E se in quel momento in quel luogo ci fosse un chiaroveggente, sarebbe in grado di vedervi. Quando evolverete ulteriormente, sarete in grado di materializzarvi effettivamente in quel luogo e potrete essere visti anche dalle persone che non hanno le capacità di un chiaroveggente".

"Quando lo fai, cosa accade al tuo corpo materiale?".

"Ancora una volta dipende da quanto sei avanzato. Il tuo corpo può cadere in uno stato di sonno profondo, ma si può raggiungere un punto in cui si può

fare questo mentre si è completamente vigili. Con il tempo si può sviluppare una consapevolezza superconscia ed essere in parecchi luoghi della Terra pienamente consci e focalizzati".

Confessai che faticavo a comprendere ciò di cui stava parlando. Essere in molti luoghi allo stesso tempo!

"Questi sono argomenti difficili", continuò Daskalos, "ma la tua domanda era tale che dovevo darti una risposta generica. Non tormentarti per ore. Queste sono grandi verità che sono difficili per te da capire ora, perché sei abituato alle condizioni di tempo e spazio".

Daskalos poi affermò che i mondi della 'separazione' sono tra i più poveri, anche se ci danno i più grandi paradisi e i più grandi inferni. "I mondi della separazione includono non solo il mondo materiale, ma anche quello psichico e quello noetico.

"Sono mondi di forme, immagini, impressioni. Li chiamiamo mondi di separazione, perché uno percepisce se stesso come un'entità separata che riceve impressioni e le interpreta.

"È qualcosa di differente rispetto al Sé reale. Ci sono, comunque, altri mondi nei quali la separazione viene trascesa; per esempio, i mondi noetici superiori, i mondi delle idee leggi che sono al di là delle forme pensiero concrete. C'è anche il mondo della luce eterna, dei sette cieli. Abbiamo parlato solo di tre mondi: quello materiale grossolano, quello psichico e quello noetico. Al di là di questi c'è quello che la nostra religione chiama Regno dei cieli e che si trova all'interno di noi.

"Queste lezioni", continuò lentamente Daskalos, dopo aver fatto una pausa di pochi secondi, "furono date dall'Amato ai suoi discepoli sotto gli alberi di olivo nel giardino dei Getzemani. Egli insegnò loro l'exomatosi, la materializzazione, la smaterializzazione e molti altri segreti. Nell'essenza della Cristianità non ci sono barriere alla conoscenza, anche se i preti dalla veste nera hanno imposto limiti e restrizioni. Come Ricercatori della Verità, noi vogliamo conoscere attraverso la ragione, l'indagine, la concentrazione. Prendiamo seriamente l'ammonizione di Cristo: 'La Verità, vi renderà liberi'. Questo è il motivo per cui Cristo venne in questo mondo: darci alcune lezioni, per mostrarci la strada che ci allontana dagli inferni nei quali ci troviamo e ci conduce al Suo e nostro paradiso. Sfortunatamente pochissimi uomini hanno compreso i Suoi insegnamenti". Daskalos interruppe il suo monologo e attese ulteriori domande per alcuni secondi. Quindi, ancora una

volta, sottolineò che i piani psichici sono scuole, nelle quali gli esseri umani entrano a ricevere le lezioni necessarie e ne traggono le debite conclusioni basate sulle loro esperienze terrene.

“Dopo la morte l’individuo ascenderà ai piani superiori, più luminosi, e dopo che avrà raggiunto un certo livello gli verrà ordinato dai grandi maestri del Karma di ritornare sulla Terra al fine di ricevere ulteriori insegnamenti. In breve, i piani psichici sono case di riposo per la personalità conscia fino all’inizio del nuovo anno scolastico. Naturalmente, però, se non si superano gli esami bisogna ripetere l’anno”. Facendo questi commenti, Daskalos rise di cuore e tutti si unirono a lui.

“È possibile retrocedere a una classe inferiore?”, scherzò qualcuno.

“Mai. È possibile rimanere nella stessa classe, diventando studenti più esperti. Un’entità conscia si incarnerà in un ambiente analogo con altri spiriti affini, che vibrano sulla stessa frequenza. Le persone la chiamano ereditarietà. Non esiste una cosa del genere. Invece di ereditarietà, direi che c’è l’onniscenza dell’Assoluto che riunisce coloro che devono essere riuniti per avanzare insieme verso l’amore. L’odio in realtà non esiste: è un’illusione basata sull’ignoranza. Naturalmente questi argomenti richiedono profonda contemplazione e studio”.

“L’anima conosce il suo destino e le esperienze che acquisirà in una futura incarnazione?”, chiese una donna di mezza età vestita di nero.

“Non nei dettagli. A livello del subconscio, comunque, il sé conscio permanente sa. Ma non porta questa conoscenza al livello conscio della personalità presente. Per esempio, un bimbo tocca il fuoco e si scotta le dita. Dimenticherà il particolare dell’incidente, ma quando sarà di nuovo vicino al fuoco ritrarrà la mano. Non è necessario ricordare i dettagli dell’esperienza precedente”.

“Dovremmo perciò dedurre che le esperienze acquisite in una certa incarnazione sono predeterminate?”.

“No. L’anima conscia conosce solo possibilità e probabilità. La personalità presente ha libertà d’azione. Altrimenti gli esseri umani non sarebbero altro che degli automi. Il modo in cui un individuo paga i suoi debiti è una libera scelta. È come se in questo stesso istante mi venisse ordinato di imbarcarmi su un piroscafo diretto a New York. La destinazione è già decisa. II tipo di vita che condurrò a bordo dipende da me. Ciò che è predeterminato è la mia destinazione, New York”.

“Allora ogni cosa è basata su un Piano divino?”, insistette la donna.

“Il Piano divino significa nascita e morte”, rispose Daskalos con un tono forte e severo che tradiva l’impazienza.

“Ogni altra cosa dipende da te. Non fraintendiamo questo punto, supponendo che ciò che ci accade sia inevitabile. Altrimenti diverremmo assurdi fatalisti e cesseremmo di essere Ricercatori della Verità. Ciò che è predeterminato è che si discende per nascere, completare un ciclo di vita e quindi morire. Questo non può essere evitato. Ogni altra cosa nella vita si basa su ciò che porti da vite precedenti e scegli di sviluppare o di esprimere nella vita presente.

“Ripeto, ciò che è predeterminato è la nostra discesa nella materia, dopo aver intrattenuto per la prima volta l’Idea di Uomo. Quindi, attraverso ripetute incarnazioni, il nostro destino è quello di tornare là da dove siamo venuti. Questa è la legge generale dell’incarnazione: si discende nella materia con lo scopo ultimo di ritornare alla sorgente. Il vostro problema è quanto tempo impiegherete per riuscirci”.

“Perché per un’anima è necessario incarnarsi e poi ritornare?”, chiesi.

“Per realizzare, forse, chi è e acquisire l’autocoscienza”.

“Stai dicendo che all’interno della Santa Monade non c’è autocoscienza?”.

“C’è, ma non la si riconosce. Vi faccio un piccolo esempio. Supponiamo che tu sia nato in una stanza luminosa e che io ti chieda: ‘Sai cos’è la luce?’. Pensi che lo sapresti? D’altra parte, se spengo le luci e ti porto al di fuori dello spazio luminoso, allora sarai in grado di sapere cos’è la luce. Come entità eterne, non possiamo diventare qualcosa che non siamo già. Comunque, la mia personalità conscia permanente, somma totale di tutte le incarnazioni che ho attraversato, sviluppa attorno alla mia esistenza eterna la mia individualità distinta. L’esistenza e l’individualità non sono identiche. Io esistevo ancor prima di passare attraverso l’Idea di Uomo. Una volta che ho attraversato e acquisito le esperienze della materia grossolana, sono in grado di realizzare che esisto. Quindi ciò che guadagniamo è l’individualità all’interno dell’esistenza.

“Diventiamo consci del nostro essere. Se non fosse la meta ultima, la discesa nella materia grossolana, seguita dai cicli dell’incarnazione, sarebbe priva di senso. Nella Parabola del Figliol prodigo, Cristo rivelò indirettamente alla razza umana lo scopo della sua esistenza.

“Cristo racconta che uno dei due figli decise di abbandonare la casa del

padre. Chiese la sua parte di ricchezze per andarsene a scoprire il mondo. Se ciò non fosse stato parte del Piano divino, il saggio padre avrebbe potuto rifiutare, ma il piano era di lasciarlo andare, in modo che soffrisse privazioni, acquisisse conoscenza e poi ritornasse. Al figlio fu dato ciò che aveva chiesto, in realtà la ragione, il sentimento e un corpo materiale, cioè la sua attuale personalità. Egli prese la sua parte e se ne andò.

Qualcuno potrebbe definire ‘caduta’ o ‘peccato’ la partenza da casa e la discesa nella materia. Io preferisco chiamarla ‘esperienza’. In questa nuova condizione il figlio abusò della sua eredità e di conseguenza divenne un guardiano di porci. In realtà egli creò degli elementali, li nutrì e si sfamò con lo stesso cibo, cioè con la più bassa espressione della mente. I maiali della parabola rappresentano gli elementali che gli uomini creano incessantemente.

“Un giorno il giovane si stancò e si pose delle domande sulla vita che stava conducendo in mezzo ai maiali e cioè nel pieno del mondo degli elementali. Decise di ritornare alla casa del padre, dove persino i servi erano pieni di beatitudine. Implorò: ‘Padre, ho peccato. Fai di me uno dei tuoi servi’. Il figlio fece un passo in avanti, il padre ne fece dieci. Dov’è la punizione? Avete notato biasimo o punizione da parte del padre nella parabola?

“Il padre aprì le braccia, abbracciò suo figlio e lo riportò a casa. Invece di punirlo, lo ricompensò mettendogli al dito un anello, cioè il simbolo dell’eternità. La vita è movimento.

“Quando ci muoviamo sull’anello, qualunque direzione prendiamo non possiamo fermarci. Non c’è inizio né fine. C’è soltanto un movimento continuo, che simboleggia l’eternità. L’altro fratello che non aveva mai abbandonato la casa, viveva nell’eterno presente. Non era consapevole dell’eternità. L’uomo, d’altra parte, attraverso le esperienze di guardiano di porci, ha sperimentato il tempo come passato, presente e futuro. Il padre, secondo la parabola, vestì il Figliol prodigo con l’abito del fratello, quindi il Figliol prodigo non perse nulla di ciò che possedeva all’inizio. Il padre poi uccise il vitello grasso, un simbolo del corpo materiale. L’altro figlio protestò: ‘Cos’hai fatto per me che ti sono stato sempre fedele?’. Tuttavia, quel figlio, l’arcangelo, non era mai entrato in un corpo materiale. ‘Ogni cosa che ho è tua, figlio mio’, rispose il padre.

“Vi chiedo ora: chi è nella posizione migliore, l’arcangelo che non se ne era mai andato di casa, che è buono, ma non conosce null’altro, o il Figliol

prodigo che è tornato e possiede ciò che ha l'altro fratello e in più l'autoconsapevolezza? Consideratelo come un assioma: nella Teosi (il ritorno a casa) la condizione dell'uomo è molto superiore a quella di tutti i sistemi arcangelici. Perciò, in ultima analisi, non c'è punizione eterna. C'è soltanto l'acquisizione dell'esperienza della materia che fa sì che sviluppiamo la nostra autocoscienza. Usando le parole di San Paolo: 'Oh morte, dov'è il tuo pungolo? Oh tomba, dov'è la tua vittoria?' ".

Quando Daskalos terminò la sua analisi della parabola di Cristo, ci furono altre domande da parte del pubblico sulla reincarnazione, argomento che evidentemente era di grande interesse per i partecipanti. Qualcuno sollevò il problema dell'aumento della popolazione in riferimento alla reincarnazione. Voleva sapere da dove venivano le nuove anime. Daskalos replicò brevemente che c'è continua comunicazione tra i livelli noetico, psichico e grossolano. Gli esseri umani che nascono ora possono venire da altre dimensioni di esistenza. Coloro che muoiono vanno in altri universi. Non dovremmo considerarlo un problema, poiché sappiamo come avviene la prima incarnazione: con il passaggio attraverso l'Idea di Uomo di un'emanazione che viene da una Santa Monade. Questo è un processo continuo ed eterno.

"Quanto resta un essere umano all'interno dei mondi psichici, prima di reincarnarsi?", chiesi.

"I Rosa Croce affermano centoquarantaquattro anni. Altri dicono cinquant'anni, altri cinquecento. Altri ancora sostengono che ci vogliono mille anni prima di rinascere. Io dico che è assurdo. Non c'è un tempo prefissato. È una questione personale. Conosco un mistico, per esempio, che restò nel mondo psichico solo dieci mesi prima di reincarnarsi".

"Chi decide", chiese qualcuno, "quando uno ritornerà sulla Terra?".

Daskalos rispose che, dopo un periodo di tempo trascorso nel mondo psichico, quando l'individuo ha assimilato le esperienze della vita precedente, raggiunge un punto in cui il desiderio di ulteriori esperienze sulla Terra si riaccende. La persona, allora, cercherà uno spirito affine che le dia la possibilità di incarnarsi. Daskalos spiegò che un chiaroveggente può vedere lo spirito dell'entità che sta per reincarnarsi attaccato all'aura del futuro padre e della futura madre, in attesa dell'opportunità di essere concepito. Spesso questo oscilla tra le aure del padre e della madre.

"Stai suggerendo, Daskale", indagai, "che quando si è al livello psichico si

cerca volontariamente di trovare qualcuno che ci faccia incarnare?”.

“Naturalmente”.

“Ma io pensavo che queste questioni fossero determinate dai Maestri incaricati delle incarnazioni”.

“I Maestri ti chiuderanno in uno spazio assieme agli altri, poi starà a te trovare una casa. Supponiamo che attraverso i secoli tu abbia stabilito delle relazioni molto strette con quaranta o cinquanta persone la cui aura è come la tua. Li ami, essi ti amano. Potrebbero averti come figlio. Puoi entrare ovunque tu possa accomodarti. Ci sono esseri così vicini l’uno all’altro, che ogni volta che vengono avvicinati si ritrovano. Ma ci sono anche coloro che si associano ciecamente, poiché i simili attraggono i simili. Capisci ora ciò che accade?

“Supponiamo di avere un cesto fatto come un setaccio, pieno di buchi di varie misure. Quando vi poniamo degli oggetti e lo scuotiamo bene, gli oggetti più grandi rispetto a un determinato buco resteranno in superficie, mentre gli altri scivoleranno giù. Quelli che rimangono cercheranno di trovare un altro buco attraverso cui passare. È possibile che ci siano cinquanta buchi simili attraverso i quali un oggetto può passare. Quale verra scelto, non ha importanza. Può darsi che, a causa del grande amore sviluppatosi nei secoli tra gli individui, si creino forti attrazioni magnetiche, cosicché due anime passino attraverso lo stesso buco.

“Questo processo di incarnazione è un argomento molto complesso, che richiede un attento esame”.

“Da ciò che stai dicendo sembra che in un certo senso dipenda da noi trovare il ‘buco’ adatto attraverso cui passare”.

“Naturalmente, quando il Karma te lo permetterà. A te è lasciata la scelta di passare attraverso il ‘buco’ che ti è congeniale. Fai attenzione a questo punto: tra tutte le migliaia di fori, puoi passare solo da duecento. È naturale che passerai attraverso uno dei duecento fori più vicini durante lo scuotimento della cesta, un foro adatto, con il quale hai delle affinità. Laddove le vibrazioni sono simili, il Karma è simile”.

“Ma il foro prescelto può creare dei problemi...”, cominciai a dire.

“Questa è una cosa diversa. Certamente incontreremo dei problemi, ma le vibrazioni sono congeniali. Dobbiamo pagare i nostri debiti. Non possiamo evitare i problemi. Sul Piano divino è così. Tutte le incarnazioni che ho studiato mostrano che la Legge lavora senza misericordia. Non puoi

trascenderla. Perché ci adattiamo e sopportiamo queste difficoltà? Ci è congeniale in termini di dare e avere. Potremmo aver lasciato certi doveri incompiuti in passato che si presenteranno a tormentarci, in modo che possiamo evolvere. O forse per tormentare altri involontariamente, in modo che evolviamo sia noi che loro.

"Per esempio, potresti dire: 'Cosa ho in comune con questo genitore che è deprimente e mi sta frustrando?'. Oppure, se sei un genitore: 'Perché è dovuto capitare nella nostra famiglia un figlio del genere a tiranneggiare noi che siamo così buoni?'.

"Capisci ora? È il dare e il prendere del Karma. È anche possibile che i Maestri del Karma afferrino qualcuno e lo mettano nel foro giusto, poiché per quella persona può essere meglio pagare i propri debiti in quel modo. Ora, come lavorino questi quattro Maestri del Karma, non mi è concesso di sapere".

"Quattro?".

"Sono i Maestri dei quattro elementi. Sono entità arcangeliche eterne, sono leggi. Sono una certa classe di Michele, una certa classe di Raffaele, una certa classe di Uriel e una classe di Siamael. I Siamael sono coloro che ci fanno comprendere il significato del Male. Attraverso di loro abbiamo Satana. Tutti e quattro cooperano per sciegliere dove un individuo si incarnerà. È molto difficile per noi comprendere come lavorino attraverso le cellule, attraverso il magnetismo, attraverso l'energia. È una questione complessa quella che riguarda il modo in cui un essere viene intrappolato in questo corpo che lo porta sulla Terra".

"Quali argomenti razionali puoi offrire a sostegno della dottrina della reincarnazione e quali prove hai che dimostrino che non si tratta di un'illusione, ma è una realtà?", chiesi.

"Innanzitutto, ci sono argomenti storici e religiosi che, sebbene in se stessi non costituiscano prove, sostengono la reincarnazione. Secondo, ci sono casi che mostrano chiaramente che la reincarnazione è una realtà e non una fantasia. La terza e migliore prova della realtà della reincarnazione per un individuo è quella che egli sperimenta quando si risveglia alla memoria delle vite passate. Ma consideriamo un argomento per volta.

"Nel nostro mondo molte persone, se non la maggioranza, accettano la reincarnazione come un dato di fatto. Nella maggior parte delle religioni del pianeta la reincarnazione è chiaramente affermata o implicita. Nelle tradizioni

esoteriche del Buddismo, del Taoismo e dell'Induismo la reincarnazione è considerata un dato scontato. Per coloro che comprendono l'Islam, intendo i Sufi, la reincarnazione è una realtà. Anche nella Cristianità la reincarnazione è implicita. Nelle religioni orientali, naturalmente, l'idea della reincarnazione è accettata molto più facilmente, perché in queste religioni c'è un contatto più diretto con le sfere psichiche. A differenza di quanto avviene nelle società occidentali, in Oriente c'è un contatto continuo con i defunti e con le entità che vivono in altre dimensioni. Perciò gli orientali sono più consapevoli di queste dimensioni. Nella Cristianità la reincarnazione fu ampiamente accettata fino a che i Padri della Chiesa la rimossero dalle Scritture".

Daskalos continuò a illustrare la tesi secondo la quale l'idea della dannazione eterna è una dottrina crudele e tirannica formulata dai preti per terrorizzare i fedeli e tenerli sottomessi. Così, un tempo una persona aveva solo un modo per conseguire il Regno di Dio e poteva farlo soltanto sottomettendosi all'autorità della Chiesa e del clero.

"Questa dottrina è sciocca ed è un insulto per il 'Dio Misericordioso' che i preti lodano nelle loro chiese. Sappiamo che persino i cristiano-ortodossi accettarono la reincarnazione. Possiamo trovare queste idee nelle opere di Origene e di molti altri. Nel Nuovo Testamento stesso, tra gli insegnamenti che sono sopravvissuti alla censura del clero, troviamo quello di Gesù stesso che chiede ai suoi discepoli: 'Chi dicono sia il Figlio dell'Uomo?'; essi risposero: 'Elia, o uno dei profeti venuti dai morti', cioè qualcuno tornato attraverso la reincarnaziorie. Gesù avrebbe potuto dir loro: 'Ciò di cui parlate è un'assurdità, non esiste una cosa simile'. Invece rispose che invero si trattava di Elia, ma che essi non l'avevano riconosciuto. Essi chiesero a Giovanni il Battista se fosse Elia. Egli rispose molto correttamente: 'Non sono Elia. Ora sono Giovanni'. 'E chi sei tu?', chiesero. 'Io sono una voce che grida nel deserto', cioè, una situazione simile a quella in cui si trovò Elia nel deserto. Possiamo osservare in Giovanni Battista le caratteristiche di Elia, le stesse virtù e le stesse debolezze.

"E cosa dire dell'epistola di Paolo ai Corinti che dice: 'I vostri figli vi hanno preceduto'? Ciò non implica la teoria della reincarnazione? Comunque, c'è un'evidenza maggiore sulla realtà della reincarnazione che il ricorso alle Scritture. Non è forse una prova quella che vediamo quando un bambino improvvisamente comincia a parlare con padronanza una lingua straniera, senza aver ricevuto alcun addestramento? Inoltre, non sono una

prova le sue parole, quando afferma che era una certa persona i cui parenti sono stati individuati? Ci sono molti casi simili ben documentati.

“Un’evidenza ancora più palese per un Ricercatore della Verità si ha quando finalmente egli riesce a entrare nel subconscio e diventa consapevole delle sue vite passate. Credetemi, non c’è prova più grande di questa.

“Perché non ricordiamo tutti le nostre vite passate?”, chiese qualcuno.

“Non ricordate per il vostro bene. Questo fa parte della Misericordia Divina e serve a fare in modo che abbiate la possibilità di progredire sul vostro sentiero senza rimanere attaccati a vecchie abitudini e desideri. Supponiamo, per esempio, che un individuo nella sua vita attuale sia un buon missionario. Ha raggiunto un certo punto nella sua evoluzione in cui l’alcool non è più un problema per lui, com’era invece nelle incarnazioni precedenti. All’interno della Memoria universale, comunque, la ‘parte alcolica’ di lui è viva. Se tali ricordi si risvegliassero in lui nella presente incarnazione, potrebbe tornare alla sua vecchia abitudine e diventare nuovamente un alcolizzato. Cristo stesso chiarì il punto, quando disse che chiunque pone mano all’aratro dovrebbe guardare avanti verso il solco da tracciare, piuttosto che focalizzare lo sguardo su quello già tracciato”.

“Daskale, quando dici che la parte alcolica è ancora viva, intendi che esiste un elementale? Ed è possibile per un Maestro contattare questo elementale?”, chiesi.

“Qualunque cosa sia stata impressa nella Mente universale esisterà sempre. Supponiamo, per esempio, che io desideri contattare un Maestro vissuto quattromila anni fa, diciamo uno vissuto in Egitto come Rasadat. Da quel tempo l’entità che si è manifestata come Rasadat si è incarnata più di venticinque volte. In questo momento Rasadat è vivo o è un’entità morta? Sia Rasadat che tutte le sue altre incarnazioni sono vive nella Memoria universale.

“Inconsciamente siamo collegati a tutte le nostre incarnazioni e qualunque incarnazione portiamo alla coscienza è un’entità vivente. Rasadat è vivo, perché l’entità che l’ha emanato è viva. Socrate può essersi incarnato molte volte. Forse oggi è vivo in un altro corpo, con una cultura diversa, con un nome diverso: È possibile, comunque, richiamare Socrate dal deposito della Memoria universale e persino semimaterializzarlo di fronte a noi e conversare con lui, indipendentemente dal fatto che oggi l’entità incarnata come Socrate possa trovarsi in un altro corpo”.

“È possibile”, chiesi, “che Socrate agisca e parli nello stesso modo dell’entità che un tempo era Socrate, ma che ora è qualcun altro?”.

“No. Vedi, devi tenere a mente che Socrate nella Memoria universale è un elementale vivente, non un essere umano. L’autocoscienza che era Socrate non è più presente. Se richiamo Socrate e converso con lui, avrà l’intelligenza del Socrate di quel periodo, non sarà in grado di offrire più di quanto Socrate conoscesse durante la sua vita.

“Cristo disse: ‘II Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe non è un Dio dei morti, ma dei vivi’. Quanti pensi capiscano ciò che intendeva? Non parlava dell’anima conscia dei patriarchi, ma delle personalità conscie di quel tempo”.

“Daskale”, continuai, “chi può risvegliare l’elementale di una incarnazione passata?”.

“La persona stessa o un maestro. Comunque, in genere i maestri sono riluttanti a parlarti delle tue vite passate, per evitare che risveglino in te vecchie debolezze e abitudini”.

Daskalos poi spiegò che per un maestro è possibile leggere le vite passate come pagine di un libro. Può farlo “coordinando” la sua coscienza con l’elementale della vita passata di una persona e sperimentando i pensieri e i sentimenti di quell’elementale. Se le incarnazioni passate non fossero ancora vive, una prodezza del genere sarebbe impossibile. “Le pagine del nostro libro delle incarnazioni non sono foglie morte, ma elementali viventi”, affermò Daskalos.

“Allora, quando possiamo ricordarci delle vite passate senza disturbare la personalità conscia presente?”, chiesi.

“Ogni Ricercatore della Verità imparerà il modo lentamente e pazientemente. All’inizio percepiremo le nostre incarnazioni passate intuitivamente, finché non sarà recuperato il ricordo completo. I ricordi si presenteranno man mano che l’attuale personalità conscia sarà più strettamente in sintonia con la personalità permanente. Allora, come buoni attori, saremo in grado di ricordare le parti che abbiamo recitato. La Terra è il palcoscenico sul quale ciascuno di noi recita i propri ruoli, al fine di imparare a progredire verso la perfezione. Quando ci guardiamo indietro senza essere disturbati da ciò che vediamo, quello è il momento buono per ricordare. Prima di poter ricordare ‘in piccolo’, dobbiamo innanzitutto trascendere l’idea di Bene e di Male. Nel frattempo la Misericordia Divina avrà chiuso le

porte dei ricordi passati, per darci la possibilità di procedere sul nostro sentiero senza l'interferenza di imperfezioni e debolezze passate".

"Hai detto che le nostre incarnazioni passate sono elementali che vivono nella Memoria universale. Se è così, è possibile anche contattare un elementale di un'incarnazione passata ed effettuare dei cambiamenti sul suo comportamento?".

"Ti risponderò raccontando un'esperienza personale di questa vita. Alcuni mesi fa volevo osservare me stesso, mentre tenevo un discorso sul mondo psichico. Ricordo il mio Maestro (Giovanni) che mi diceva: 'Farai un discorso e tuttavia non sarai tu'.

"Così mi ritirai, per così dire, sedetti dietro e ascoltai il mio discorso: Mentre mi osservavo, notai alcuni errori che avevo commesso. II Maestro mi aveva portato con precisione matematica l'elementale di me stesso di quando avevo tenuto il discorso sul mondo psichico mesi prima. Era come una videoregistrazione di me stesso. Potevo intervenire ed eseguire delle correzioni, nel momento in cui realizzavo i miei errori? No. Non avevo il potere né il diritto di aggiungere o sottrarre nulla.. In quel momento ero semplicemente *con* colui che stava tenendo la lezione, l'elementale di me stesso. Rivissi la lezione come osservatore. Qualcun altro, oltre a me stesso, avrebbe potuto ascoltare quel discorso se si fosse coordinato con quell'elementale.

"È possibile, comunque, che io crei un nuovo elementale di me stesso ed esegua le adeguate correzioni. Ciò è diverso; ma qualunque cosa sia stata impressa, non può essere cancellata e ciò che è stato impresso è vivo. Forse questo ci può fornire una spiegazione del significato di inferno e paradiso. Un elementale di me stesso può esistere in un inferno di sua creazione, che può influenzare o danneggiare la personalità presente quando questa non ha trasceso i suoi problemi passati. Questa, come dicevo prima, è la ragione per cui la Misericordia Divina ha chiuso le porte al passato, in modo che non siamo influenzati negativamente dall'aver vissuto come elementali, che abbiamo lasciato in un inferno o in un paradiso. Tuttavia, dovremmo tenere a mente che la personalità presente è sempre collegata attraverso la legge del Karma alle ombre viventi del suo passato. L'argomento che avete sollevato oggi", concluse Daskalos, "è inesauribile. Spero che la nostra discussione vi abbia fornito alcune idee generali sulla natura dei mondi psiconoetici".

CAPITOLO VIII

# Incontrare il Logos

Appena terminammo la breve preghiera, Daskalos disse: “Fratelli e sorelle, Padre Giovanni sta aspettando le vostre domande”.

Ci furono alcuni momenti di silenzio, poi qualcuno pose una domanda sulla relazione tra Giuda e Gesù.

“Qual è”, chiese, “la verità sugli eventi che indussero Giuda a tradire Cristo? Qual è la sua relazione con il Divino e perché egli si suicidò?”.

La domanda era appropriata, poiché l’incontro avveniva il venerdì prima della Settimana santa, il periodo più importante dell’Ortodossia greca. Dopo che furono espresse varie opinioni dagli altri membri del gruppo e furono sollevate ulteriori domande, Daskalos cominciò a descrivere la relazione tra Giuda e Gesù.

“Gli altri discepoli conoscevano Giuda come un aristocratico ambizioso, un patriota ebreo, un fanatico, si potrebbe dire, che desiderava scacciare i Romani dalla Giudea. Egli era incantato da Gesù e sognava la liberazione di Israele dal dominio romano.

“Giuda Iscariota fu influenzato dalle circostanze che lo fecero agire in modo irrazionale. Qualcuno lo chiamò tradimento, altri ancora lodarono il suo operato. Lasciate che vi spieghi.

“Giuda desiderava l’Amore dell’Amato e competeva con gli altri discepoli. In molte occasioni spinse perfino da parte gli altri, per abbracciare il Maestro che spesso lo ricambiava con un bacio.

“Prestate attenzione al fatto che Giuda baciò il Maestro e gli espresse il suo amore. Solo Giovanni e i discepoli di ceto più elevato esprimevano il loro amore per Gesù in quel modo. Per esempio, Pietro non baciò mai il Maestro.

Per un uomo grezzo come Pietro sarebbe stato imbarazzante scambiare baci e abbracci con Gesù.

“Giuda era vicino a Gesù quotidianamente. Era forse più vicino a Gesù di qualunque altro discepolo, a eccezione di Giovanni. Di conseguenza fu testimone di molti dei miracoli di Gesù.

“Qual era l’ambizione di Giuda? Incoronare Gesù come Re d’Israele e stare al suo fianco. Giuda possedeva ricchezze e ordinò una corona d’oro. Chi compose il ritornello: ‘Sia benedetto il regno di nostro padre Davide, che giunge nel nome del Signore’? Chi spinse la folla a riservare a Gesù quella tumultuosa accoglienza a Gerusalemme? Giuda Iscariota. Quando Gesù si trovò in mezzo a un gruppo di Farisei, uno di loro Lo sfidò ad affermare di essere il Figlio di Dio. Gesù rispose: ‘L’hai detto’. Giuda era là con altri discepoli e fu testimone di ciò che seguì. I Farisei accusarono Gesù di essere un blasfemo e, afferrando delle pietre, cominciarono a lanciarle contro il Maestro. Ma poco prima che la prima pietra colpisse Gesù, egli scomparve e le pietre caddero nel vuoto, proprio nel punto in cui si trovava Gesù.

“Giuda fu testimone di questo fenomeno e cominciò a macchinare un piano per incoronare Gesù Re d’Israele. Una volta riunì i discepoli e la gente e sollevò la corona che aveva portato con sé per porla sul capo dell’Amato. In quello stesso istante Gesù scomparve ancora e la corona regale restò nelle mani di Giuda Iscariota. Era la seconda volta che Gesù spariva in quel modo. Giuda allora pensò: ‘Ti forzerò ad accettare. Quando cominceranno a insultarti e a maledirti, cambierai idea. Quando ti attaccheranno, cos’altro potrai fare? Dovrai per forza sollevare le mani e mostrare la tua Gloria, il tuo Potere. A quel punto sarai stanco degli atteggiamenti del peccatore e del miserabile e diverrai il Re’.

“Così lo scopo di Giuda Iscariota non era quello di tradire Cristo, ma di costringerlo a diventare capo dei Giudei per scacciare i Romani. Tuttavia Gesù si era espresso chiaramente. ‘Il mio regno, Giuda, non è di questo mondo. Comprendi?’. Questo è ciò che Giuda non voleva capire: Cristo non era interessato al potere mondano.

“Giuda non era un traditore, era un amante imprudente. Gesù lavò e baciò i piedi di Giuda proprio come lavò e baciò i piedi degli altri discepoli. Quindi disse a Giuda di andare a fare ciò che doveva. Cristo amava Giuda, ma Giuda non potè comprendere gli insegnamenti di Gesù. In effetti, solo pochissimi dei suoi discepoli Lo compresero: Giovanni, Filippo e Giacomo. Filippo

comprese Gesù perché era stato coinvolto in precedenza nei misteri greci a Delfi. Gli altri compresero Gesù solo dopo la discesa dello Spirito Santo.

"Gesù aspettava la Sua Crocefissione e profetizzò la Sua Resurrezione davanti a Giuda, dicendo: 'Posso distruggere il tempio e ricostruirlo in tre giorni'. Cosa intendeva? Parlava sottoforma di parabole. Giuda sentiva solo ciò che voleva e che poteva interpretare come vantaggioso per i suoi piani patriottici e i suoi schemi di pensiero.

"Quando Giuda realizzò che il Maestro stava per essere crocefisso, per essere messo a morte, cominciò a dubitare di Cristo. Pensò che il Maestro avesse perduto i Suoi poteri e non potesse impedire di venire insultato, schiaffeggiato e preso a calci. Quando vide Gesù che portava la Croce con una corona di spine sul capo, col sangue che colava dalla fronte, Giuda cominciò a dubitare della Resurrezione. Cadde in preda alla disperazione e nella sua angoscia si suicidò.

"È un termine troppo duro quello di 'traditore' per Giuda. La condizione che lo portò ad agire nel modo in cui fece, fu piuttosto uno stato di confusione. Giuda amava Gesù patologicamente, scioccamente ed egoisticamente. Amava anche un paese immaginario. Il mondo è pieno di tali fanatici nazionalisti. Realizzate che la confusione e i problemi odierni di Israele, che hanno portato a versare così tanto sangue tra Arabi e Israeliani, sono in gran parte il risultato dei pensieri e dei desideri dei fanatici e degli altri patrioti. Quelli tra loro che sono ora rinsaviti stanno cominciando a vedere tutto il male che hanno provocato.

"Siamo di fronte a condizioni che devono essere dissolte e cancellate, perché ci sono personalità sensibili e ricettive nei confronti di tali condizioni. Giuda Iscariota era una persona del genere. Non dobbiamo chiamarlo traditore. Una volta, quando uno dei discepoli di Gesù si lamentò e pronunciò parole dure a riguardo dell'Iscariota, Gesù disse: 'Fai attenzione, perché ogni volta che pronunci la parola traditore per qualche Giuda, in quel momento mi stai crocefiggendo'.

"Giuda da allora si è incarnato molte volte, come ricco, come povero, come uomo con problemi, come uomo comune, proprio come ogni altro essere umano. Oggi è incarnato in un corpo ebreo ed è un grande mistico".

Seguirono alcuni momenti di silenzio, poi qualcuno chiese se si poteva dedurre che per Giuda il tradimento di Cristo fosse stata un'esperienza necessaria.

“Fu un’esperienza amara”, rispose Daskalos, “ed egli giocò un ruolo tragico del quale, tuttavia, fu responsabile poiché vibrava su quel livello. II ruolo di Giuda si trova all’interno del Piano divino, perché ne facilita il manifestarsi”.

“Era necessario”, chiese qualcun altro, “che Gesù fosse tradito o era possibile per Lui essere arrestato in qualche altro modo?”.

“Forse”, rispose Daskalos, “era necessario al fine di attirare la natura umana, stimolare il coinvolgimento, creare spaccature e conflitti tra le due parti: coloro che Lo acclamavano e coloro che negavano la Sua dignità. Forse le cose dovettero andare così, per creare delle controversie, che facessero maturare le condizioni adeguate”.

“Dopo la Pentecoste”, ricordò qualcuno, “i discepoli ricevettero la Luce. Come si comportarono negli Atti degli Apostoli?”.

“Se paragonassimo il loro comportamento a quello di due anni prima o anche solo di un mese prima della Discesa dello Spirito Santo su di loro, noteremmo che il cambiamento fu grande. Ma quando diciamo che ricevettero l’illuminazione cosa significa? Furono trasformati da un momento all’altro in soli splendenti? Sarebbe stata una disarmonia sia per la Natura che per la società. Per loro sarebbe stato impossibile sopportare una tale esperienza. La loro illuminazione procedette gradualmente. A quel tempo ricevettero tanta luce quanta ne potevano sostenere. Avevano le loro imperfezioni. La Luce fu data loro, affinché potessero avanzare sul loro sentiero spirituale. Tuttavia, con la Discesa dello Spirito Santo, la Grazia fu offerta loro immediatamente, cosicché furono in grado di eseguire miracoli. Questa non è una faccenda da poco. Cominciarono a ragionare con maggiore saggezza. Non dimentichiamo che gli Apostoli erano per lo più pescatori illetterati, che improvvisamente cominciarono a comportarsi e a parlare come filosofi. Prendiamo ancora Pietro come esempio. Era un pescatore che paragonato agli intellettuali del suo tempo considereremmo rozzo e maleducato. Improvvisamente egli fu trasformato in un Grande Maestro.

“Chi aveva conosciuto Pietro prima, come pescatore, e lo incontrò dopo la Discesa dello Spirito Santo notò la differenza a dispetto di tutte le sue imperfezioni. Quali erano queste imperfezioni? Il suo fanatismo ebraico. Cominciò a scontrarsi con gli Ebrei ellenici e con i discepoli pagani. Si oppose alla filosofia neoplatonica e cominciò a opporsi anche a Giovanni.

“Poi iniziò una disputa con Paolo che aveva parenti greci. Pietro aveva

forti sentimenti ebraici e non poteva tollerare alcun influsso greco nella nuova religione. Quando gli altri Apostoli cercarono di spiegargli che la circoncisione doveva essere abolita, egli li accusò di aver perso la ragione. Non biasimerei il suo fanatismo. Era semplicemente il suo modo di pensare, di voler preservare le tradizioni che riteneva importanti. Questi disaccordi persistettero tra gli Apostoli anche dopo la loro illuminazione. Essi ricevettero la luce, che erano in grado di sostenere. Non c'è nulla di più pericoloso per gli occhi della troppa luce. È come fissare il sole: si diventa ciechi. Così, non è questione di dare luce a qualcuno, ma, piuttosto, di fornire tanta luce quanta ne sarà di beneficio.

"Cristo rivelò ai suoi studenti la Sua Gloria quel tanto che erano in grado di sostenere. Ho in mente la Trasfigurazione. Giovanni era con Lui e anche Pietro con un altro discepolo. Sopportarono la Luce della Trasfigurazione sul Monte Tabor? Essi caddero a terra e si coprirono gli occhi".

"Qual era lo scopo della Trasfigurazione, Daskale?", chiese qualcuno.

"Non fu certamente quello di dimostrare il Suo potere di creare fenomeni. Cristo desiderò entrare nella Sua condizione Divina. Il Logos universale voleva iniziare se stesso alto stato divino. La Trasfigurazione sul Monte Tabor fu l'iniziazione di Gesù come Uomo-Dio, al fine di sostenere la Crocefissione e di essere in grado, come Dio e come Uomo, di resuscitare Se Stesso. Dopo la Resurrezione; quando Gesù fu completamente armonizzato con il Suo Stato divino, si materializzò di fronte ai suoi studenti nell'immagine di Gesù-Uomo, in un corpo che portava ancora le cicatrici dei chiodi sulle mani, dicendo loro: 'Mi è stata accordata ogni autorità in Cielo e in Terra' ".

"Quando Gesù risorse, Daskale", chiese qualcuno, "si smaterializzò?".

"Certamente! Smaterializzò completamente il Suo Corpo. Potreste chiedere: 'Non si era smaterializzato prima?'. No, Egli mise il Suo corpo in uno stato di sonno da qualche parte e quindi compì la Sua exomatosi. Poi radunò della materia eterica e materializzò un nuovo corpo che divenne visibile. Dopo la Resurrezione, avvenne una cosa completamente diversa: Egli dissolse ogni cellula del Suo corpo materiale. Diventò Spirito, Assoluto Spirito e, come completa personalità conscia, poteva ricostruire in ogni momento un corpo identico al corpo materiale grossolano che aveva avuto in precedenza, persino con i segni delle ferite della Crocefissione. Questo è diverso dall'exomatosi. Un Maestro avanzato è in grado di fare questo,

materializzandosi mentre è ancora in un corpo materiale grossolano. Quando un tale maestro muore, è in grado di materializzare il suo corpo ovunque sul pianeta. C'è una grande differenza.

"Possa l'Amore dell'Amato essere con voi nelle vostre case e con il mondo intero".

Dopo che l'incontro ebbe termine e la maggior parte degli studenti se ne fu andata, mi misi d'accordo con Iacovos, Kostas e Daskalos per incontrarci a casa di quest'ultimo e trascorrere la notte chiacchierando. Non avevamo un argomento particolare su cui discutere. Generalmente l'argomento sorgeva da sé e quindi Daskalos cominciava a parlare.

A Daskalos piaceva raccontare, in modo particolare se erano presenti i suoi studenti più intimi e non aveva alcuna importanza quanto stanco potesse essere; nel momento in cui cominciava a parlare, riguadagnava la propria energia e si trasformava completamente.

Erano circa le otto di sera quando Iacovos e io, dopo aver cenato in un caffé souvlaki, andammo da Daskalos. Kostas stava già chiacchierando con lui. Daskalos si stava lamentando di quanto si sentisse stanco a causa dei problemi con i parenti e di alcuni casi difficili che aveva avuto durante il giorno.

"Non mi lasciano riposare nemmmeno un momento".

"Il problema", disse Iacovos, un po' serio e un po' scherzando, "è che sei troppo innocente e la gente ne approfitta".

"Sì, hai ragione", rispose scherzosamente Daskalos. "Ho sentito l'Uno che diceva: 'Benedetto sia il docile di spirito' ".

Ero perplesso, mi chiedevo se fosse serio o se stesse scherzando. Immediatamente chiesi un chiarimento. Daskalos scosse il capo affermativamente e cambiò il tono della voce da umoristico a dolce e serio.

"Sì, sì", mormorò, "l'ho incontrato".

"Potresti raccontarci?", chiesi mentre mi preparavo ad accendere il registratore.

"Lo farò, a condizione che tu non registri quello che dico".

Mi conformai al suo desiderio e preparai invece il taccuino e la penna su cui Daskalos non obiettava mai. Quando fui pronto Daskalos cominciò il suo racconto.

"Fu una delle mie incarnazioni più intense e tragiche. Il mio nome era Jason e i miei genitori erano Ebrei ellenici. La nostra casa era ai piedi del

Golgota. Era un makrinari con un cortile, nel quale tenevamo alcune capre. Al limitare del nostro cortile c'era una stanza, staccata dal resto della casa, in cui un mio zio viveva solo, occupato nello studio della religione e della filosofia, o almeno così sosteneva. Mia madre e mia sorella conoscevano la madre di Gesù che veniva chiamata Miriam. Ascoltavano spesso le prediche di Gesù. Egli veniva chiamato Gesua. Giovanni, studente di Gesù; conosceva la nostra famiglia ed era solito portarmi ad ascoltare i discorsi di Gesù. Anche se a quel tempo ero un ragazzino, capivo ciò che Gesù diceva. Queste verità non mi erano nuove. Era il risultato delle mie esperienze come ierofante in Egitto. Sì, ero uno dei bambini che Giovanni portava da Gesù.

"Fu quello l'inizio del tuo rapporto con Giovanni?", lo interruppi. "No. È ancora più remoto", rispose Daskalos e continuò la sua storia. "Giovanni aveva vent'anni a quel tempo. Mio padre era all'oscuro dell'amicizia di mia madre e mia sorella con Miriam e Gesù e del mio coinvolgimento con Lui. Mio zio, che aveva grande influenza su mio padre, considerava Gesù un malfattore. Fecero entrambi parte della folla che invocò la Sua Crocefissione. Noi sostenevamo che Gesù era innocente, ma mio padre era irremovibile. Allora tenemmo i nostri rapporti con Lui segreti.

"Quando Gesù stava per essere crocefisso, corsi a vedere cos'accadeva. Vidi una processione di persone che si dirigeva verso la cima del Golgota. Davanti alla processione c'erano i giudici che avevano emanato la condanna a morte. Ponzio Pilato, per punirli della loro decisione, richiese che indossassero le loro vesti ufficiali e guidassero la processione. Circa tre o quattro metri più indietro veniva Gesù che portava la Croce, circondato dai soldati che allontanavano la gente con le lance". Daskalos si alzò e mostrò con le mani come i soldati romani tenevano le lance in formazione per impedire alla folla di avvicinarsi a Gesù:

"Essendo un ragazzino, sgusciai sotto le lance, stetti davanti a Gesù e lo guardai in viso: Dalla Sua fronte usciva il sangue. Mi vide e sorrise. Cercai di ricambiare il sorriso, ma le lacrime mi sopraffecero". Mentre Daskalos descriveva la scena, notai che i suoi occhi erano umidi. Era la prima volta che vedevo Daskalos così vicino alle lacrime.

"Gli dissi: 'Ti amo' ed Egli continuò a sorridermi. I soldati si arrabbiarono e mi cacciarono fuori dal loro sbarramento. Ma io provai ancora. Corsi avanti e cercai di passare sotto le lance. Un soldato dallo sguardo gentile, quando realizzò che cercavo di passare, alzò la sua lancia per farmi avanzare più

facilmente. Ancora una volta fui faccia a faccia con Gesù. Cercava di sorridermi, ma sul Suo viso c'era tristezza. Forse sapeva ciò che stava per accadere. Un altro soldato mi vide e mise sadicamente il suo calzare sui miei piedi. Indossavo dei sandali e non avevo protezione. I soldati romani avevano dei grossi chiodi sotto i calzari. Il dolore fu terribile. Il soldato mi spappolò letteralmente l'alluce. Non potevo camminare. Strisciai fuori dal cerchio dei soldati e cercai di tornare a casa. In quel momento potevo pensare solo a me stesso. Il dolore era fortissimo. Devo aver strisciato per circa ottocento metri, quando ci fu una scossa di terremoto e il cielo si fece pieno di nubi. Le case crollavano, i muri cedevano. Quando raggiunsi la mia casa, vidi che era la sola ancora in piedi nella zona. La stanza di mio zio fu distrutta. Mi dissi: 'Ora posso dire che è stato il terremoto a provocare la ferita al piede'. Ero ancora intimorito da mio padre. Quando mia madre vide in quale stato ero, si affrettò a prendere del vino e delle erbe. Mi pulì la ferita col vino e vi mise sopra le erbe. Poi mi fasciò la gamba con delle bende. Udii mio padre che litigava con mio zio. Incolpava mio zio di averlo fuorviato. Poi venne da mia madre e da mia sorella, le abbracciò e si scusò. Mormorò loro che Gesù era in effetti il Figlio di Dio. Mio zio stava ancora insistendo che il terremoto e il resto erano fenomeni naturali e che non avevano nulla a che fare con la Crocefissione. Mio padre lo buttò letteralmente fuori di casa. "Nel frattempo la mia situazione peggiorò. Sentii che il mio corpo si stava paralizzando. Suppongo di aver preso il tetano. Mentre giacevo a letto vidi Gesù venire attraverso il muro come una luce brillante. Questo avvenne subito dopo la Resurrezione. Evidentemente anche il resto della famiglia Lo vide perché mia madre, mia sorella e mio padre si inginocchiarono. Egli allungò su di me le Sue mani e mi disse: 'Vieni'. Mia madre cominció a piangere e pregò Gesù di non portarmi via da lei, perché ero il suo unico figlio. Ma io andai con Lui, non ricordo dove, però andai".

Per quanto la storia di Daskalos sembrasse incredibile, egli non aveva dubbi sull'autenticità della sua esperienza. Poiché non avevo modo di 'mettere alla prova' la veridicità di quella storia, preferii piuttosto continuare a far domande per ottenere un quadro più completo possibile della sua esperienza.

"Daskale", chiesi, "ricordi gli insegnamenti di Gesù?".

"Ero troppo giovane a quel tempo per ricordare i dettagli. Ma ricordo vividamente che i Suoi insegnamenti non mi erano sconosciuti. Come ti ho

detto, avevo avuto esperienze simili come ierofante in Egitto. Ricordo Pietro che aveva un aspetto rude, era biondiccio, con braccia nerborute. Teneva sempre un bastone per allontanare la folla da Gesù. Pietro era invidioso di Giovanni per la sua istruzione. Evidentemente soffriva di un complesso d'inferiorità, perché era illetterato. Ricordo che Giovanni sorrideva e scuoteva il capo ogni volta che vedeva Pietro con il bastone in mano che cacciava la gente e i bambini lontano dal Maestro. Ma quando arrivava Giovanni, il suo solo sguardo era sufficiente a calmare Pietro.

"Ricordo una volta che Gesù era seduto su una pietra, era molto stanco, con una gamba allungata di fronte a sé. Io caddi a terra e baciai i suoi piedi. Egli disse: 'Perché lo fai? Non vedi, bambino mio, che le mie gambe sono impolverate?'. Risposi: 'Ma io stesso sono polvere, Cristo'. Mi prese per mano e mi alzai in piedi. Poi mi abbracciò e mi baciò sulla fronte dicendo: 'Non dirlo mai più. Non sei polvere' e mi benedisse. Amo molto Gesù", mormorò Daskalos.

"No, non è un uomo divinizzato come affermano alcuni mistici. Vi dico che è l'incarnazione stessa del Logos. Ogni volta che ho bisogno di chiamarlo, alzo le braccia verso un triangolo incompleto" e Daskalos alzò le braccia per mostrare come faceva, "e chiamo il Logos: 'Vieni, Amore mio'. Questo è il modo in cui lo chiamo, quando voglio portarlo a me. Ed Egli completa il triangolo".

"Quante volte l'hai fatto finora, Daskale?", chiesi.

"Quattro volte in questa vita. Non è facile farlo. È molto doloroso ritornare a uno stato normale dopo che L'hai portato a te. Quando Lo chiamo, sento immediatamente dei raggi splendenti che emanano dal mio stomaco e dalla testa e la stanza diventa molto calda. Una volta che Theophanis era con me nel Sanctum, le candele nella stanza si fusero per il calore generato".

Più tardi interrogai Theophanis su questo particolare ed egli confermò ciò che aveva detto Daskalos. Anche Iacovos asserì di aver visto le candele fuse.

"Ti dico", Daskalos toccò il mio ginocchio per sottolineare ciò che stava per dire, "che lo faccio raramente, perché è sconvolgente per il corpo. L'energia generata è troppa per un corpo debole. Il piacere è così intenso, che poi ritornare è doloroso. Vorresti stare là con Lui. È come essere un astronauta che finisce in una prigione. Per essere in grado di chiamare il Logos e non esserne bruciati, si deve aver raggiunto un certo livello di sviluppo spirituale. È così anche per Giovanni. Non puoi essere un

trasmettitore per Giovanni, che è il Logos planetario, se vibri a un livello basso. Ti brucerà".

"Daskale", chiesi, "dato che per te è così doloroso entrare in questi stati estatici, stai forse programmando di non farlo mai più?".

"Lo farò, ripetutamente. Non importa ciò che accade al mio corpo", rispose Daskalos con determinazione. Da ciò che aveva detto poco prima, presumevo che per essere in grado di armonizzarsi con il Logos, senza esserne 'bruciati', si dovesse essere in uno stato che Daskalos chiamava di consapevolezza superconscia. Così, volevo chiedergli quale fosse il significato specifico di questo termine. Disse che innanzitutto questo stato implica l'essere costantemente consapevoli del proprio Sé permanente, il che spesso include l'essere consapevoli delle incarnazioni precedenti. Secondo, richiede di essere Maestri della materializzazione e della smaterializzazione e, terzo, di poter avere la coscienza in sette o più luoghi diversi simultaneamente, con la capacità di ricevere impressioni e vivere esperienze in tutti questi luoghi.

"Ma questi non sono", chiesi, "gli attributi di un essere umano che ha raggiunto la Teosi?".

"Sì, lo sono. Sono attributi della Teosi, ma non la Teosi stessa".

"E tu", dissi, "affermi di poter fare tutte queste cose?".

"Sì".

"Allora hai.raggiunto la Teosi?", continuai. La sua risposta fu che poteva entrare in uno stato di Teosi, ma senza potervi rimanere. Disse che poteva rimanervi solo temporaneamente.

"Non si può vivere nel mondo materiale", continuò Daskalos, "e aver raggiunto allo stesso tempo la Teosi".

Allora gli chiesi se il concetto di Teosi fosse simile allo stato che viene chiamato da altri mistici 'coscienza di Dio'.

"Sì", rispose. "Hai la coscienza di Dio, ma non vivi continuamente nella Coscienza di Dio o Teosi".

"Daskale", chiesi, cambiando argomento, "qual è il motivo per cui sei su questa Terra?".

"L'Amore. È l'amore che tiene il maestro vincolato alla materia. Sostieni il Karma degli altri e ritorni per aiutarli. Quando si è liberati dal proprio, si può scegliere di aiutare gli altri. Questo ci terrà vincolati alla Terra. Non so voi", disse bruscamente Daskalos mentre si girava verso Iacovos e Kostas,

che erano stati ad ascoltare quietamente, “ma io ho fame”.

Appoggiai sulla sedia il mio taccuino e la penna e seguii gli altri tre in cucina. Preparammo velocemente dei piatti a base di frutta, cetrioli, pomodori, pane e formaggio. Il nostro menù in qualche modo sembrava essere appropriato alla conversazione su Gesù. Quindi ci servimmo.

CAPITOLO IX

# Cosmologia

Mi alzai con discrezione, salutai e uscii dalla casa incamminandomi verso la mia auto. Era mercoledì pomeriggio, il giorno in cui si riuniva il circolo interno. Poiché non ero un membro di questo gruppo, pensai che la cosa più appropriata da fare fosse andarmene. L'incontro sarebbe dovuto cominciare nel giro di un quarto d'ora e già molti degli studenti di Daskalos erano presenti.

Stavo per salire in macchina, quando Iacovos si affacciò alla porta e mi fece un cenno. Era seguito da Daskalos che mi fece segno di aspettare. "Vediamo se possiamo ottenere da Giovanni il permesso di farti partecipare all'incontro di oggi", disse mentre tornavo verso di. loro. Parecchi giorni prima avevo espresso a Iacovos il mio desiderio di partecipare ad alcuni degli incontri del circolo interno. Ne dedussi che fosse stato lui a riferire a Daskalos il mio messaggio.

"Iacovos e Kostas mediteranno nel Sanctum insieme e chiederanno il permesso, in modo che tu possa partecipare all'incontro", ripeté Daskalos mentre entravamo.

Poco dopo arrivò la notizia da Iacovos che Padre Giovanni acconsentiva. Ero contento, non solo perché mi veniva data la possibilità di esplorare il lavoro del circolo interno, ma anche perché quel particolare mercoledì uno degli studenti di Daskalos, Loizos, avrebbe ricevuto l'iniziazione. Conoscevo già la maggior parte dei membri del circolo interno. Si riunirono nel Sanctum, indossarono le loro vesti bianche e attesero Daskalos. Era la prima volta che li vedevo indossare le vesti bianche, una pratica riservata al circolo interno.

"Vieni tu, tibetano", disse Daskalos in tono scherzoso mentre mi tirava per

il braccio e mi conduceva nel Sanctum. “Padre Giovanni”, annunciò Daskalos, “avendo riconosciuto la sete di conoscenza di Kyriacos, ha dato il suo permesso affinché egli possa partecipare a qualcuno dei nostri incontri”. Quindi spiegò che in parecchie incarnazioni ero stato un Tibetano e perciò gli insegnamenti esoterici non mi erano estranei. In effetti, egli disse, la rapidità con la quale ero in grado di assimilare gli insegnamenti era dovuta al duro lavoro che avevo svolto durante precedenti incarnazioni. Daskalos quindi chiese se ci fossero obiezioni alla mia partecipazione temporanea alle procedure del circolo interno. Nessuno si oppose. Allora mi mise un lungo pezzo di stoffa bianca attorno al collo e indossò la sua veste bianca. Loizos era in piedi di fronte all’altare davanti a un grande dipinto di Cristo. Sull’altare c’era una veste bianca piegata sulla quale giaceva la Spada senza Punta. Kostas accese una candela bianca e dell’incenso, mentre Iacovos azionò un interruttore e due potenti lampade, una a sinistra, l’altra a destra dell’icona, illuminarono l’immagine di Cristo.

Daskalos si inginocchiò e mise la mano destra sulla Spada senza Punta. Per alcuni istanti tenne gli occhi chiusi, mormorando una preghiera. Poi si alzò.

Daskalos si rivolse a Loizos: “Voglio che tu ci dica se sei d’accordo con le sette affermazioni che Iacovos reciterà. Queste sono le promesse che devi fare a te stesso, se desideri indossare la veste bianca. Non si tratta di un giuramento, ma di una promessa”. Daskalos aveva ribadito in precedenza che un giuramento comporta gravi responsabilità. La rottura di un giuramento può avere conseguenze tragiche. D’altra parte, se si viene meno a una promessa, allora si è responsabili solo verso se stessi. Le sette promesse, continuò Daskalos, sono la chiave della perfezione spirituale. Gli furono date da Giovanni, quando aveva sette anni. Egli affermò in maniera categorica che le sette promesse sono assolute, inalterabili e valide in ogni tempo.

“Prometto a me stesso”, cominciò Iacovos.

“Prometto a me stesso”, ripeté Loizos a bassa voce.

“Di servire in ogni momento e ovunque l’Assoluto al quale appartengo completamente”, continuò Iacovos, mentre Loizos ripeteva dopo di lui ogni frase.

“Di essere pronto in ogni momento e ovunque a servire il Piano divino.

“Di fare buon uso dei doni divini del pensiero e della parola, in ogni momento, in ogni luogo e in ogni circostanza.

“Di sopportare pazientemente senza lamentarmi ogni tipo di prova e tribolazione che la saggia Legge divina vorrà assegnarmi.

“Di amare e servire gli esseri umani miei simili, sinceramente dal profondo del cuore e dell’anima, qualunque possa essere il loro comportamento verso di me.

“Di meditare e contemplare quotidianamente l’Assoluto con l’obiettivo della totale coordinazione dei miei pensieri, desideri e azioni con la Volontà Divina.

“Di indagare e controllare ogni sera se tutti i miei pensieri, desideri, parole e azioni siano in assoluta armonia con la Legge divina”.

Quando Loizos finì di recitare le sette promesse, Daskalos alzò la mano destra e, mentre tutti ascoltavano, continuò con tono severo: “La veste bianca non è né una ricompensa né un privilegio. È una croce pesante da portare. È una promessa e un impegno a mettersi sempre al servizio dei nostri simili. I tuoi fratelli sono d’accordo nell’affermare che tu meriti di indossare la veste bianca. Essa simboleggia la necessità di mantenere la tua anima bianca. L’amore deve essere la forza dominante nella tua vita. Non odiare nessuno, nemmeno coloro che ti fanno del male. Sii fermo quando è necessario, ma fallo con amore e sempre mettendo al primo posto quello che è meglio per i tuoi simili”.

Daskalos quindi chiese se qualcuno avesse obiezioni sul fatto che Loizos diventasse un fratello con la veste bianca. Tutti all’unisono dichiararono che egli era “Axios”, che ne era cioè realmente degno. Theophanis e Kostas presero la veste bianca dall’altare e aiutarono Loizos a indossarla. Imitando Daskalos, tutti gli altri fratelli, uno a uno, baciarono Loizos sulla fronte. Poi egli si inginocchiò e Daskalos tracciò il segno della croce sulla sua testa, usando la Spada senza Punta. Il neofita baciò la Spada senza Punta proprio nel punto in cui era incisa una stella a sei punte.

“Ora procederemo con la Comunione dell’Amore”, annunciò Daskalos e fece spazio a Theophanis. Quest’ultimo mescolò dell’acqua e del vino e li versò in un calice d’argento per la comunione che era sull’altare. A occhi chiusi, con le braccia allungate, Theophanis reggeva fermamente il calice della comunione di fronte all’icona di Cristo. Il resto di noi si inginocchiò, mentre egli rimase in quella posizione per parecchi minuti. C’era un silenzio totale. Quando Theophanis cominciò il giro, tutti si alzarono. Egli diede la comunione a ciascuno dei suoi fratelli, cominciando da Daskalos che gli

baciò la mano, dopo aver bevuto dal calice. Tutti, tranne me, bevvero dal calice della comunione tre volte, nel nome del Padre; del Figlio e dello Spirito Santo. Theophanis versò poi un po' del 'vino' benedetto in una normale tazza di plastica e, ripetendo il rituale, me l'offrì affinché bevessi 'nel nome del Padre', e io bevvi una volta, 'del Figlio', e bevvi una seconda volta, e 'dello Spirito Santo', e svuotai il calice.

"Lascia che ti spieghi alcuni dei simbolismi del rituale al quale hai assistito ora", mi disse Daskalos, mentre gli altri lasciavano il Sanctum ed entravano nella stanza principale dello Stoa.

"La Comunione dell'Amore non è un sostituto della Santa Comunione della Chiesa, che esorto sempre i miei studenti a prendere".

"Qual è lo scopo della Comunione dell'Amore?", chiesi.

"Prima di cominciare la lezione nel circolo interno, abbiamo bisogno della benedizione del Cristo Logos. Chiunque faccia la Comunione dell'Amore dev'essere molto avanzato nella costruzione di immagini noetiche. Quando Theophanis ha sorretto il calice a occhi chiusi, innanzitutto ha fatto una preghiera e poi ha visualizzato un sole potente dentro al calice che irradiava luce. Infine, l'ha dissolto. Il fatto che il sole abbia continuato a splendere con intensità ancora maggiore, è stato un segno che il Logos era venuto. L'acqua e il vino dentro al calice erano stati benedetti.

"È soltanto Theophanis a eseguire questo rituale?".

"No, non sempre. Facciamo a turno, ma soltanto quelli fra noi che hanno poteri psiconoetici e sono capaci di una concentrazione intensa possono realizzare questa prodezza".

"Qual è il significato dell'incisione sulla Spada senza Punta?", chiesi guardando l'oggetto sacro che giaceva sull'altare. Sulla lama corta e spezzata lessi: 'Ai Tuoi Piedi Immacolati, O Signore, Riposa Ogni Autorità'.

"Parleremo di questo dopo la lezione. Gli altri ci stanno aspettando", rispose rapidamente Daskalos mentre entravamo nell'altra stanza.

Daskalos si sedette sulla sedia centrale fronteggiando il suo piccolo pubblico, mentre Kostas sedeva di fianco a lui con un'espressione pensierosa.

"Kyriaco", disse Kostas con aria severa, "non puoi registrare né discutere con altri esterni al circolo quello che udrai oggi". Realizzai che Kostas, con il quale avevo già stabilito una stretta amicizia, si sentiva a disagio per il fatto che mi era stato dato il permesso di partecipare. A differenza di Daskalos e di Iacovos, egli era molto più cauto nel rivelare i 'misteri'. Lo rassicurai che non

avrei registrato né avrei preso appunti sulla lezione del circolo interno.

“Figli dello Spirito, della Luce e del Fuoco...”, cominciò Daskalos a bassa voce. Era la prima volta che lo sentivo rivolgersi ai suoi studenti in questo modo. Prima che la lezione terminasse, Daskalos mi chiese di lasciare la stanza perché, disse, Padre Giovanni stava per dare un esercizio di meditazione che soltanto i membri del circolo interno avrebbero dovuto praticare. Attesi nel salotto di Daskalos. Dopo circa mezz’ora udii dei rumori provenire dallo Stoa. Pensai che l’esercizio di meditazione fosse terminato. Daskalos uscì per primo, desiderava bere un po’ di caffé. Si scusò per avermi mandato fuori dalla stanza, ma, spiegò, quello era il desiderio di Padre Giovanni. Lo rassicurai, dicendo che non ero offeso e mi offrii di preparare del caffé.

“Ora puoi spiegarmi il significato della Spada senza Punta?”, chiesi a Daskalos, mentre gli passavo una tazza fumante di caffé turco.

“Non te ne sei dimenticato, vero?”, commentò Daskalos scherzando, mentre Iacovos e Kostas si univano a noi.

“La Spada senza Punta”, cominciò, “è il simbolo dei nostri circoli. Siamo parte di un circolo più vasto chiamato la ‘Fratellanza Bianca’. Comunque, i maestri invisibili ci chiedono di chiamare i nostri gruppi ‘Circoli per la Ricerca della Verità’, affinché ci distinguiamo da certi circoli in Europa che commettono alcuni abusi”.

“Quando nacque la Fratellanza Bianca?”, chiesi.

“Nel momento stesso in cui l’uomo alzò gli occhi e si chiese: ‘Chi sono io?’ e poi si inginocchiò e si meravigliò dell’immenso potere che governa l’universo”.

“Suppongo”, aggiunsi, “che tutte le religioni di questo pianeta siano qualificate per far parte della Fratellanza Bianca”.

“Sì, finché la caratteristica principale di queste religioni sarà l’amore universale. Tuttavia, il nostro sistema particolare per la Ricerca della Verità cominciò nell’anno in cui nacque Cristo, proprio dopo la visita dei tre saggi”. Daskalos allora narrò brevemente gli eventi che condussero alla creazione di questo ramo della Fratellanza Bianca.

“Il Maharajah Ram e il saggio Tsekinata, suo amico, grazie alla chiaroveggenza, videro dall’India gli eventi che portarono alla nascita di Cristo. Immagina che Ram sia stato capace di calcolare il momento esatto in cui sarebbe nato Cristo. Percorse con Tsekinata l’intero tragitto a cammello e

arrivò a Gerusalemme al momento giusto.

“Ram lasciò il regno a suo fratello e viaggiò senza seguito. Furono in grado di proteggersi dai banditi con la forza del pensiero. Durante il viaggio verso Gerusalemme passarono per l’Armenia, che era divisa in due. Una parte era governata dal re Ntikran e l’altra da suo fratello Gaspar, un grande mistico.

Gaspar si riconciliò con Ntikran, nominandolo re dell’intera Armenia. Quindi si unì agli altri due saggi nel pellegrinaggio. I tre incontrarono Valtasassour, il re arabo del deserto. Il resto lo sappiamo per mezzo dei Vangeli.

“Quando arrivarono alla grotta, il Maharajah Ram si sfilò la veste regale dorata e la pose ai piedi dell’Uomo-Dio. Quindi estrasse la sua spada, la ruppe in due, la pose di fronte a Gesù e disse: ‘Ai Tuoi Piedi Immacolati, O Signore, Giace Ogni Autorità’. Quindi si inginocchiò, baciò Gesù e disse: ‘Cham el chior’, che nell’antica lingua dell’India significava: ‘Ho visto Dio’. Quando i tre saggi ritornarono nei loro paesi, fondarono i circoli per la Ricerca della Verità. Come avrai notato, i fratelli del circolo interno indossano soltanto una veste bianca senza alcuna scritta. Essa simboleggia la sottoveste di ‘Chamelchior’, dopo che si sfilò la sua veste regale e la pose ai piedi di Cristo”.

“Che storia!”, esclamai e, prima che terminassi la mia frase, il piccolo Marios, il nipotino di tre anni di Daskalos, apparve sulla soglia trionfante tenendo in mano la bottiglia del vino che Theophanis aveva usato per la Comunione dell’Amore. Il bambino, che era stato presente all’iniziazione di Loizos, evidentemente aveva preso la bottiglia dall’altare e ne aveva rovesciato il contenuto per tutto lo Stoa.

“Non vi preoccupate”, Daskalos rassicurò gli altri, “possiamo comprare un’altra bottiglia. Ora Marios vedrà la differenza tra il vino benedetto del calice della comunione e il vino della bottiglia”.

“Come farà a vedere la differenza?”, chiesi meravigliato.

“Marios è chiaroveggente, può vedere che il vino benedetto irradia luce. Il vino che ha versato non irradia luce. Versare il vino è stato il suo modo di verificare la differenza tra i due”.

“Questo è un modo molto benevolo di giustificare la birichinata di Marios”, mi meravigliai e gli altri si unirono a me nella risata.

“Mi chiedo, Daskale”, dissi dopo che Kostas e Iacovos se ne furono

andati, “se hai voglia di riesaminare un po’ la lezione che hai tenuto poco fa. Non mi è chiaro ciò che intendi con ‘autosufficienza’ ed ‘Esplicazione divina’ dell’Assoluto”.

“Non è possibile per i nostri cervelli umani”, esordì Daskalos, mentre premevo il pulsante del registratore, “comprendere la natura dell’Assoluto. Come ti ho già detto varie volte, non possiamo conoscere Dio, se non arriviamo a conoscere noi stessi. Quando raggiungeremo quel punto, il nostro stesso sé diventerà lo specchio che, attraverso il riflesso, ci metterà in grado di conoscere Dio. La nostra piccola coscienza si risveglierà alla supercoscienza.

“Comunque, anche se i nostri cervelli terreni sono limitati nel comprendere l’Assoluto, possiamo tuttavia avere una vaga conoscenza di alcune delle sue caratteristiche. Ora parlo sulla base della mia esperienza personale, fondata sulle mie indagini nella memoria universale. So che l’Assoluto È. Non immaginare, comunque, che questo Assoluto sia qualche strano Dio, che le varie religioni ci hanno tramandato. L’Assoluto è ogni cosa, un’entità multidiversificata nell’Uno.

“Un attributo basilare dell’Assoluto è la sua autosufficienza o la sua autarchia. Con ciò intendo che Egli possiede ogni cosa all’interno di sé. Non gli manca nulla e non ha bisogno di nulla.

“Se la natura dell’Assoluto fosse pura autarchia”, aggiunsi io, “la creazione dei mondi sarebbe stata impossibile”.

“Bene. Un altro attributo dell’Assoluto è la spinta a manifestarsi, chiamala ‘Esplicazione divina’, se vuoi. Egli vibra all’interno di se stesso; ha vita, moto. Riesci a immaginare la vita senza il fenomeno del moto? No. Sulla base di questa osservazione diversi mistici conclusero che Dio è movimento. Questo è un errore. La vita come movimento è la natura dell’Assoluto, ma non *è* l’Assoluto.

“Ora presta attenzione, perché questo è un punto difficile da afferrare. Supponiamo che all’interno dell’Infinito senza limiti non ci siano fenomeni. Che cosa potremmo conoscere dell’Infinito?”.

“Ma chi sarebbe il conoscitore in questo caso, dato che non esisteremmo?”, puntualizzai.

“Bene. Non esisteremmo, tuttavia saremmo”.

“Intendi che saremmo come le Sante Monadi, come anime eterne?”.

“Sì. Presumendo che l’Infinito abbia al proprio interno vita, movimento,

vibrazione, senza nessuno o nulla che vibri o si muova, noi ci troveremmo semplicemente in uno stato di assoluta autosufficienza. Non esisteremmo. Comunque, è nella natura dell'Assoluto esprimersi, creare gli universi. Fu creata la Mente. Quando? Poiché è parte dell'Assoluto, essa è sempre stata".

"Che cosa intendi con Mente, Daskale?".

"La Mente è la supersostanza che rende possibile l'Esplicazione divina dell'Assoluto".

"Deve includere l'universo grossolano materiale", aggiunsi.

"Naturalmente. Non soltanto l'universo grossolano materiale, ma tutti gli universi: quello psichico, quello noetico, quello noetico superiore e oltre. Ogni cosa è Mente, ma la Mente non è l'Assoluto. È il mezzo attraverso il quale l'Assoluto si manifesta. L'Assoluto è al di là di ogni manifestazione. Pensaci un momento: tutto quello che vediamo attorno a noi è il prodotto del Pensiero divino che si materializza".

"Daskale", chiesi, "qual è la differenza tra il Cristo Logos e lo Spirito Santo?".

"Sono contento che tu me l'abbia chiesto. Il Cristo Logos e lo Spirito Santo sono i due modi in cui l'Assoluto si manifesta attraverso la Mente. Lo Spirito Santo rappresenta la supercoscienza impersonale che esprime il potere dell'Assoluto, rendendo possibile la creazione degli universi. È la parte dinamica dell'Assoluto. Il Cristo Logos è quella parte dell'Assoluto che rende possibile l'esistenza dell'autocoscienza. Come entità eterne, noi apparteniamo sia al Logos che allo Spirito Santo. Gli animali appartengono soltanto allo Spirito Santo. Mi segui? Supponiamo che l'Assoluto sia la testa, lo Spirito Santo la mano sinistra e il Logos la mano destra: è la Trinità in Uno. Capisci ora il motivo per cui in chiesa si canta: 'Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo'?".

"Quando dici 'Cristo Logos', intendi Gesù Cristo?".

"No. Gesù stesso disse: 'Prima delle montagne e delle colline Io Sono'. Il Cristo Logos è sempre stato all'interno dell'Assoluto, prima dell'apparizione di Gesù. Chiamiamo Gesù di Nazareth 'Cristo', perché egli era l'espressione più perfetta e completa del Logos universale. È la luce che illumina ogni uomo che scende sulla terra. Lascia che ti spieghi ciò che intendo. Supponiamo che Cristo sia il sole la cui luce si riflette sulla superficie del nostro pianeta. Una pietra nera rifletterà quella luce a malapena. Un'altra pietra di un colore diverso rifletterà più luce. Un marmo bianco rifletterà

ancora più luce. La luce che ogni pietra riflette, dipende dalla sua qualità e dal suo colore".

"Noi siamo queste pietre, suppongo".

"Esattamente. La quantità di luce del Logos riflessa all'interno di noi, dipende da quanto siamo evoluti come autocoscienza, da quanto sviluppato è il nostro corpo psiconoetico. Comunque, tutte le pietre, per quanto scure siano ora, attraverso l'influsso del sole un giorno diverranno brillanti come l'alabastro. Capisci? Ora parliamo dell'esistenza come distinta dall'essere".

"In che cosa si differenziano?".

"Qualunque cosa esista È, al di là dell'evoluzione, al di là dell'espressione, nell'eterno presente, nell'Assoluto".

"Adesso sono veramente confuso", dissi un po' esasperato.

"Guarda! Noi siamo come Sante Monadi, come anime, prima di esistere. Acquisiamo esistenza quando passiamo attraverso l'Idea di Uomo ed entriamo nel mondo della separazione, dell'esistenza. Ciò che esiste ha un inizio e una fine, che a sua volta diventa un nuovo inizio per un nuovo ciclo di esistenza. Come entità eterne, semplicemente siamo. Siamo sempre stati. È attraverso i cicli di esistenza che acquisiremo la nostra autocoscienza. Questo è il significato della parabola di Cristo sul Figliol prodigo che vi ho spiegato prima. Quando Cristo disse: 'Io sono la Via, la Verità e la Vita', cosa credi che intendesse? 'Io sono il Tempo. Io sono la saggezza dell'Assoluto oltre l'evoluzione dei fenomeni nello spazio e nel tempo'. Quanti pensi possano afferrare il significato delle parole di Gesù? Credimi, la religione cristiana ha sostanza, ma siamo rimasti sulla superficie dell'oceano. Dobbiamo ancora scandagliarne le profondità.

"Quindi", disse Daskalos e batté le mani sulle ginocchia, "la mente dell'uomo può concepire due nature dell'Assoluto e tre attributi. Le due nature, come abbiamo visto, sono quella del Logos e quella dello Spirito Santo. Studiando la Natura, possiamo comprendere anche i tre attributi del Dio Trino, cioé l'Onniscienza, l'Onnipotenza e l'Assoluta Bontà. Possiamo percepire questi attributi nella più piccola molecola della materia, come nella più grande delle galassie. Ciò che è vero nel microcosmo, è vero anche nel macrocosmo.

"Ogni cosa", continuò Daskalos, "si trova all'interno dell'Autarchia divina, inespressa; non manifestata. All'interno dell'Autarchia divina c'è anche l'Esplicazione divina, attraverso la quale inizia la manifestazione di ciò

che è”.

“Daskale”, chiesi, “potresti soffermarti ancora sulla differenza tra esistenza ed essere?”.

“La gente comune presume che non ci sia nulla al di là dell’esistenza. Se poni la domanda: ‘Esiste Dio?’, la mia risposta sarà un ‘no’ categorico. Dio semplicemente È. L’esistenza è la manifestazion di Dio attraverso la supersostanza che chiamiamo Mente. Qualunque cosa esista ha un’inizio e una fine. Dio come Assoluto non ha inizio né fine”.

“Nella versione di Re Giacomo del Vangelo di Giovanni”, notai, “leggiamo queste parole: ‘All’inizio c’era il Verbo...’ ”.

“È una traduzione errata del greco originale”, ribattè Daskalos. “Come sai, la parola *arché* in greco significa sia ‘inizio’ che ‘autorità’. Nella traduzione inglese fu scelto erroneamente il primo significato. Si dovrebbe leggere: ‘In autorità c’è il Logos...’ ”.

“Vorrei farti un’altra domanda sulla distinzione tra essere ed esistenza. Suppongo che potremmo dire che l’essere È la realtà, mentre l’esistenza si riferisce al mondo dei fenomeni che include i mondi materiale grossolano, psichico e noetico.

“Da questo punto di vista entrare nella realtà significa trascendere l’esistenza e ritirarsi nell’essere, in una forma di non esistenza”.

“Molto bene. Non è facile trascendere i vari mondi dimensionali ed entrare senza paura nel nostro essere. Ora parlo della mia esperienza personale. Sebbene sentiamo di essere parte di un’Unica Realtà, la Vita, entriamo nel concetto della non esistenza. Questo è probabilmente ciò che deve aver confuso persino il Buddha, quando affermò che il Nirvana è uno stato di inesistenza. In realtà non si tratta di inesistenza. Sai ancora di essere tu. Come personalità presente ci si riflette in tre specchi: lo specchio della materia, lo specchio dell’esistenza psichica e lo specchio dell’esistenza noetica, dei pensieri concreti. Supponiamo che io abbia uno specchio e ti dica: ‘Guarda! In questi tre specchi appari così distorto. Rompili!’. Supponiamo che tu li rompa. Che cosa saresti allora? Di te stesso non potresti vedere alcun riflesso come pensiero, come sentimento o come essere materiale. Chi saresti allora? Saresti ancora tu, né più né meno di ciò che eri prima di rompere gli specchi. Tuttavia, finché non ti rifletti, non puoi diventare un fenomeno della vita. Supponiamo che io entri arditamente in quel senso di non esistenza, che tuttavia è essere, all’interno dell’Assoluto Essere. Posso uscirne ogni volta

che lo desidero e riflettermi nuovamente all'interno della materia, cioé incarnarmi? Assolutamente sì. Siamo esseri eterni".

"Quello dev'essere lo stato in cui eravamo prima di passare attraverso l'Idea di Uomo per incarnarci", commentai.

"Bene. Puoi entrare in quello stato ogni volta che lo desideri, sempre che tu sia un maestro esperto del mondo metafisico".

"Dev'essere uno stato spaventoso, Daskale", aggiunsi.

"Beh, a dirti la verità, l'ho sperimentato molto tempo fa, nei secoli passati e inizialmente ho provato una grande paura. Ma fui aiutato dai miei maestri. Entrare in quello stato d'essere, senza sentire di essere il riflesso di me stesso, mi diede una tale felicità, una tale pienezza, l'autarchia... C'è qualche altro sinonimo di 'autarchia', oltre ad autosufficienza? Comunque, persino in quello stato hai il desiderio di ritornare. Tuttavia, non posso realmente definirlo 'desiderio', perché nel momento in cui faccio questo mi trovo automaticamente nella dimensione psichica; né posso chiamarlo pensiero, impegno, perché quando dico questo è implicito che sono nel mondo noetico. Che cos'è allora questo stato di non esistenza, di autosufficienza, che mi spinge a ritornare? Forse è la natura dell'Essere di riflettere se stesso per mezzo di se stesso. I maestri l'hanno fatto. Cristo l'ha fatto.

"Entrando in me stesso, il che dal punto di vista umano corrisponde all'inesistenza e dal punto di vista dell'essere è invece pienezza, so che è insito nella mia natura il fatto di rientrare nel mondo della materia. Sto parlando unicamente sulla base della mia esperienza. Se tu mi chiedessi: 'Dove preferisci essere, nella pienezza dell'essere non concepito, dove troviamo ciò che chiamiamo felicità, o in mezzo alle prove e alle tribolazioni della nostra esistenza fenomenica?', ti risponderei che, se avessi una persona cara vicino a me da guardare negli occhi, se avessi i piedi dell'Amato da accarezzare, preferirei questo. Chiamala debolezza, chiamala come vuoi, tuttavia è un attributo del nostro essere, non della nostra esistenza. Forse questa è la stessa spinta dell'Essere Assoluto che provocò la creazione dei mondi, per toccare e accarezzare amorevolmente con i raggi del suo Sole persino le acque più stagnanti e opache.

"Forse", continuò Daskalos dopo alcuni secondi di pausa, "ciò che sto dicendo è blasfemo. Ecco ciò che provo: il mondo materiale con tutti i suoi tormenti, le sue imperfezioni è bello! Trovi che io stia sbagliando?".

La domanda di Daskalos mi colse di sorpresa. Il tono della sua voce e

l’intensità del suo sguardo mi diedero l’impressione che effettivamente si aspettasse una risposta, come se, in effetti, io fossi in grado di dargliela.

“Desidererei”, mormorai goffamente, “poterti dare una risposta”. In effetti ero commosso dalle ‘brame terrene’ di Daskalos. Mi ricordavano una storia riguardante un maestro Zen. Egli predicò per tutta la vita sulla mancanza d’importanza e sulla natura illusoria del mondo materiale. Quando fu in punto di morte i suoi discepoli si riunirono attorno al suo capezzale desiderosi di udire qualche parola di saggezza. Tutto ciò che egli poté pronunciare fu: ‘Voglio vivere, voglio vivere’. I suoi adepti erano sgomenti. ‘Ma maestro, come puoi dire questo?’, protestarono. ‘Davvero, davvero voglio vivere’, ripeté e chiuse gli occhi. Questa fu la lezione finale del maestro.

Era sera quando lasciai la casa di Daskalos. Rimanemmo d’accordo di incontrarci ancora e continuare la nostra discussione sulla natura dell’Assoluto e sul posto dell’uomo nell’universo. Nel frattempo avevo già fatto i preparativi per incontrarmi con Kostas sabato. Quel giorno egli sarebbe ritornato a Nicosia. Programmai di andare con lui a Limassol, per partecipare all’incontro con il suo gruppo di studenti fissato per quel pomeriggio.

Kostas stesso era un maestro. Avevo già partecipato a parecchi dei suoi incontri ed ero impressionato dall’alta qualità delle discussioni che seguivano la presentazione formale. A differenza di Iacovos, il cui padre era un manovale, Kostas veniva da una ricca famiglia di Famagusta, la maggiore città portuale dell’isola prima che venisse invasa dalle truppe turche nel 1974. Dopo quella tragedia, Kostas trovò rifugio a Limassol con sua moglie e i suoi bambini dove avviò una grande autofficina. Prima dell’invasione turca, egli aveva trascorso cinque anni in Inghilterra, conseguendo il diploma in ingegneria meccanica. Dopo che conobbi i suoi studenti, realizzai che la maggior parte di loro si era unita al suo circolo dopo che aveva assistito a guarigioni eseguite da lui o da Daskalos. Una donna sui quarantacinque anni disse che si era unita al gruppo di Kostas dopo che lui l’aveva guarita dai tremendi mal di testa di cui aveva sofferto per più di dodici anni. Il discepolo più avanzato di Kostas, un impiegato statale, si era unito al suo gruppo dopo che Daskalos aveva guarito la sua giovane figlia da una paralisi. “Quando andai da Daskalos”, mi raccontò, “mia figlia aveva tre anni. Ero seduto su una sedia e la tenevo in braccio.

“Daskalos mi stava parlando del suo stato. Improvvisamente tese le

braccia e disse a mia figlia: ‘Vieni, amore mio’. Prima che potessi realizzare quello che stava accadendo e con mia grande sorpresa, ella scivolò giù dal mio grembo e camminò verso di lui. Egli la raccolse e la prese in braccio. Per un momento fui terrorizzato. ‘Cosa sta facendo a mia figlia?’, pensai. Fino ad allora la bambina era stata in grado di camminare solo con grande difficoltà ed era anche molto timida con gli estranei. Quando la vidi sedere sorridente in grembo a Daskalos, mi sentii a mio agio e realizzai quale miracolo fosse avvenuto. Egli le sfilò le scarpe, la mise per terra e disse: ‘Cammina, amore mio’. Da allora ha sempre camminato normalmente”.

Un altro studente di Kostas era stato in precedenza membro del circolo di Daskalos, ma quando si trasferì a Limassol si unì al gruppo di Kostas. “Una volta”, disse, “soffrivo di disturbi ai reni e avevo programmato di farmi operare per rimuovere i calcoli che mi procuravano estremo dolore. Il giorno dell’intervento cercai di alzarmi dal letto e di indossare i pantaloni. Sentii un dolore così forte che ricaddi sul letto. Mentre giacevo là, l’immagine di Daskalos entrò nella mia mente. Allora cominciai a concentrarmi sui reni, inviando mentalmente dei raggi di determinati colori come ci aveva insegnato Daskalos. In alcuni minuti di concentrazione i calcoli sparirono e il dolore svanì: mi ero curato senza bisogno di un intervento”.

“Da quanto conosci Daskalos?”, chiesi a Kostas mentre andavamo in auto verso Limassol.

“Sin da quando posso ricordare. Era solito tenermi sulle ginocchia”, rispose Kostas con una risata. “I miei genitori erano suoi studenti. Mi sono trovato sotto l’influenza dei suoi insegnamenti molto presto nella vita. Ricordo un giorno da bambino, in cui Daskalos era a casa nostra e io presi una sculacciata da mio padre. Daskalos gli disse: ‘Ti rendi conto, mio caro, che stai sculacciando un maestro?’. A quel tempo non potevo comprendere quello che intendeva”. Kostas mi disse poi che era stato risvegliato alla realtà di chi era veramente solo cinque anni prima. Ricordi di vite passate cominciarono a riaffacciarsi alla sua mente. Affermò che in una delle sue incarnazioni era stato Cavaliere alla corte di Riccardo Cuor di Leone e che aveva preso parte alle Crociate.

“Mentre studiavo in Inghilterra avevo una forte sensazione che la campagna mi fosse familiare. I ricordi veri e propri, però, sono tornati solo di recente. Credimi, questi non sono sogni”, disse Kostas e mi guardò come per controllare la mia reazione a quello che stava dicendo. “L’intensità di

quell’incarnazione dev’essere stata molto forte”, continuò Kostas.

“Un giorno, mentre ero fuori dal corpo, incontrai per la prima volta un minaccioso elementale nero. Istintivamente cercai la mia spada. Pensavo di essere un cavaliere in lotta contro un nemico malvagio. Immediatamente realizzai che quello non era il modo di combattere gli elementali”, disse Kostas ridendo.

“E allora, come hai fronteggiato quel mostro?”, chiesi sorridendo.

“Creai con la mia mente un elementale che irradiava luce bianca e lo diressi contro l’elementale nero. Non si sbaglia mai, se si sa come fare”. Kostas continuò poi dicendo che ogni volta che sente che un elementale è troppo potente per lui, non fa altro che tornare velocemente al proprio corpo.

“I nostri corpi sono come castelli. Ci proteggono dai nemici esterni”, disse Kostas mentre superavamo un grosso autocarro che ci aveva fatto rallentare per diversi chilometri.

“Cosa intendi con il termine ‘risveglio’?”, chiesi. “Ci sono dei passi da seguire prima di diventare ‘risvegliati’?”.

“Per noi risvegliarsi significa realizzare ciò che siamo realmente, al di là della nostra personalità presente. Ciò implica il ricordo di incarnazioni passate. Solitamente il risveglio avviene in tre stadi. Innanzitutto si sente di aver vissuto in precedenza. Questo è ciò che mi è accaduto quando studiavo a Glasgow. Il secondo stadio ci fu quando cominciai ad avere delle immagini che si affacciavano alla mia mente sottoforma di sogni. Il terzo stadio è quello in cui si cominciano a rivivere consciamente certe esperienze del passato”.

“Si possono saltare i primi due stadi?”.

“In generale no. Sto parlando ora per la persona normale sul sentiero della Ricerca della Verità. Per un maestro avanzato i primi due stadi possono non essere necessari. Forse Daskalos nacque risvegliato o quasi; ma non credere che Daskalos non stia egli stesso cercando la Verità. Anch’egli è un discepolo. Non si smette mai di essere studenti, finché non ci si risveglia come divinità.

“Nel momento in cui intraprendi il sentiero della conoscenza”, continuò Kostas, “cominci a portare consciamente la tua croce. Puoi anche cominciare consciamente ad alleviare il peso della croce dei tuoi simili”.

“Significa cominciare a prendere il loro Karma?”.

“Sì. Si fa attraverso l’amore. Quando si intraprende una terapia, si assorbe

consciamente o inconsciamente il dolore dell'altra persona. Credimi, questo non è masochismo. Gioisci la tua vita più pienamente. Ti avvicini alla cosiddetta felicità. Naturalmente, nell'ambito della materia grossolana non c'è felicità. Ci sono solo piacere e appagamento".

"Dove si trova allora la felicità?", chiesi.

"La vera felicità esiste solo nei mondi noetici. Naturalmente a ogni stadio di realtà il significato di felicità è diverso. Quando si prende il sentiero della conoscenza, la vita acquista più significato. Pensi che sia cosa da poco realizzare che non sei perduto?", disse Kostas con esuberanza.

"Forse è un desiderio che conduce a questo credo", insinuai.

"No. Quando si ha l'esperienza, nulla può scuotere il sentimento della certezza", rispose Kostas. Era la risposta modello che avevo sentito ripetutamente da Daskalos e da Iacovos. Essi avevano la certezza di essere i portatori dell'illuminazione e che la loro missione nella vita era quella di aiutare i loro simili a uscire dall'oscurità dell'ignoranza e della disperazione.

"Kostas", dissi, "ho notato che eri molto riluttante nel rivelare le informazioni sull'insegnamento. Perché sei così cauto? Perché hai bisogno dei segreti?".

"Ascolta, Kyriacos", rispose Kostas mentre teneva gli occhi fissi sulla strada, "non è saggio esporre qualcuno bruscamente a un eccesso di luce. Può esserne accecato. Si può danneggiare una persona, se le si rivelano verità che essa non è ancora pronta ad assimilare".

"Come può la verità danneggiare qualcuno? Puoi fare un esempio?".

"Te lo farò", disse Kostas con determinazione, dopo aver ponderato la mia domanda per alcuni secondi. "Molti mesi fa abbiamo dovuto espellere un fratello dal nostro circolo, perché una volta appresa la tecnica dell'exomatosi, ne aveva abusato".

"Come?", chiesi e notai che Kostas sorrideva.

"Era direttore di un liceo e il furfante era solito visitare le stanze da letto delle sue studentesse, mentre era fuori dal corpo", rispose Kostas e si unì alla mia risata. "A dispetto delle sue argomentazioni per essere riammesso nel circolo, fui irremovibile. Potevo vedere sulla sua aura un sacco di egotismo. Se lo avessimo lasciato continuare, sarebbe stato tentato di abusare dei suoi poteri, non solo a detrimento degli altri, ma soprattutto di se stesso.

"Vedi", continuò Kostas, "quando ti addentri nel misticismo, un errore di questo tipo può tenerti vincolato nella stessa condizione per molte

incarnazioni. Più alto ti innnalzi sul cammino mistico e più dolorosa può essere la tua caduta. Questo è il motivo per cui nel misticismo c'è riserbo. Non dimenticare che, se attraverso certi esercizi di meditazione, che si possono apprendere nei circoli esterni, si arriva ad aprire prematuramente i dischi sacri, si può essere sopraffatti da sensazioni di terrore. Quando si verificano esperienze del genere, la propria ricettività verso le questioni spirituali può essere scossa per molte incarnazioni".

"Si può finire in manicomio", aggiunsi.

"Verissimo. Questo è il motivo per cui è saggio avere un consigliere che ci guidi in questo sentiero. È la via più sicura. Credimi, ogni volta che una persona è pronta per queste verità, appare sempre un maestro nella sua vita.

"A dire il vero", continuò Kostas, "è molto difficile giudicare se una specifica informazione su argomenti mistici avrà un effetto benefico o catastrofico su qualcuno. Questi argomenti possono condurre verso la confusione le menti troppo attaccate a interessi terreni. Ciò che può essere benefico per uno può danneggiare un altro".

"È possibile ottenere le informazioni fornite nei circoli leggendo dei libri?", chiesi.

"No. Gli insegnamenti che Padre Giovanni ci dà non sono riportati da nessuna parte".

"Ho notato che Daskalos, tu stesso e gli altri, siete assolutamente certi che la conoscenza che acquisite su argomenti spirituali non è seconda a nessuna. Come potete essere così certi, dal momento che ci sono alcune discrepanze tra i differenti sistemi mistici?".

"Le nostre informazioni vengono dalla sorgente stessa. Giovanni non è semplicemente un maestro che vive dall'altra parte. È il più amato discepolo di Cristo e l'entità che sovrintende all'evoluzione del nostro pianeta".

"Significa che Daskalos è infallibile? Accetti tutto quello che ti dice come verità?".

"Niente di tutto questo. Ci sono anche dei disaccordi fra noi, come potrai aver notato; in particolar modo su argomenti che riguardano questioni mondane".

Kostas spiegò che era naturale avere opinioni divergenti sui livelli più bassi dell'esistenza, poiché il cervello materiale è sempre un ostacolo all'assorbimento della saggezza. Perciò il modo di risolvere i problemi spazio-temporali è quello di procedere attraverso la discussione e l'accordo,

mai attraverso l'imposizione della volontà di Daskalos o dei maestri invisibili. "Nei livelli superiori dell'esistenza, comunque, la conoscenza è tale da manifestarsi come pura luce e saggezza. Chiunque entri là, l'assorbe.

"I maestri non ci dicono in modo dittatoriale cosa fare. Ci mostrano il cammino e sta a noi procedere sul nostro sentiero. Sì, commetteremo degli errori, ma è così che si impara.

"Le nostre opinioni sulla politica e sulle questioni sociali possono differire", continuò Kostas, "ma sappiamo tutti che questi problemi non hanno un valore assoluto. Perciò non attribuiamo loro più importanza di quel che meritano. Per farti un esempio, nei miei circoli ci sono delle persone che appartengono a diversi partiti politici. In effetti nel mio circolo avevo un dirigente del partito comunista".

"Lo trovo difficile da credere," dissi ridendo. "Un mistico comunista?".

"Oh sì!", rispose Kostas con enfasi. "Ma devo dire che alla fine egli ebbe delle difficoltà a conciliare il suo ruolo politico con le sue attività spirituali. Sua moglie lo minacciò dicendo che, se non avesse lasciato i nostri circoli, ella avrebbe riferito tutto al partito".

"Che cosa gli consigliasti di fare?".

"Di rimanere nel partito e abbandonare temporaneamente i circoli fino a che non avesse risolto le sue difficoltà matrimoniali. Poteva essere utile ai suoi simili, come membro del partito comunista. Per ironia della sorte, sua moglie si ammalò di cancro e, durante i nostri incontri, cercammo di aiutarla da lontano".

Ci fermammo a riposare a Skarinou, un villaggio a metà strada tra Nicosia e Limassol. Era una tradizionale area di sosta, una piccola oasi nella quale si potevano gustare le prelibatezze locali come dolci alle noci e fette d'anguria e in cui si poteva sorseggiare l'onnipresente caffé turco.

Kostas continuò a rispondere generosamente alle mie incessanti domande sul suo rapporto con Daskalos e sul suo coinvolgimento personale nei circoli. La maggior parte del suo tempo era dedicato alle guarigioni e agli insegnamenti di Giovanni e gli restava ben poco tempo per curarsi dei suoi affari.

"Sai", disse Kostas mentre ritornavamo all'auto, "siamo come dei nani di fronte a Daskalos. Egli è anni luce più avanti di noi sul sentiero spirituale, ma il pubblico non ha idea di chi egli sia o di cosa faccia. La maggior parte delle persone presume che egli sia semplicemente un medium o uno stregone e

viene spesso da lui per le ragioni più banali".

"Quali per esempio?".

"L'anno scorso un uomo venne a chiedere a Daskalos di 'farla finita' col marito di sua cognata. Daskalos si arrabbiò e gli chiese di andarsene immediatamente. Quel tipo prese dalla tasca una mazzetta di banconote e gliele sventolò sotto il naso. 'Vedi queste?', gridò. 'Sono banconote da cinque sterline. Sono tutte tue, se fai ciò che ti ho chiesto' ".

"Posso immaginare quanto si sia arrabbiato Daskalos", commentai.

"La sua risposta fu: 'Arrotola le tue banconote da cinque sterline e...".

"Posso indovinare il resto", dissi e mi unii alla risata di Kostas.

"Per un'intera settimana", continuò Kostas, "Daskalos tollerò un altro uomo che lo infastidiva continuamente. Vendeva biglietti della lotteria e voleva che Daskalos pescasse dal mucchio di biglietti quelli vincenti. Daskalos gli spiegò che non poteva farlo e chiese all'uomo, invano, di lasciarlo in pace. Questi rimase seduto nel corridoio per ore. Alla fine Daskalos perse la pazienza quando un paio di giovani donne vennero a fargli visita e quest'individuo cominciò a fare commenti osceni. Daskalos lo prese per l'orecchio, lo trascinò fuori di casa e lo mandò via con due schiaffi sulla testa. 'Che diavolo!', mormorò l'uomo mentre correva via tenendosi la testa. 'Sei più pazzo di me!'.

"Qualche volta la gente viene da Daskalos", continuò Kostas, "con l'intenzione di prenderlo in giro. Ero presente quando una coppia portò una foto di un fratello morto. Nel momento in cui Daskalos la guardò, realizzò che il 'deceduto' era vivo e vegeto e che aspettava fuori, in auto".

"È difficile per me immaginare come sia possibile dire se uno è vivo o morto semplicemente toccando una sua foto".

"Credimi", disse Kostas con sicurezza, "è la cosa più facile del mondo. La foto è il mezzo con cui ci si può sintonizzare con il magnetismo e con le vibrazioni della persona.

"Se percepisci che il suo filo d'argento è intatto, significa che la persona in questione è viva".

"Sembra facile", risposi con un sorriso inarcando le sopracciglia.

"Il filo d'argento", spiegò Kostas, "è quello che collega il corpo psiconoetico a quello grossolano materiale. Se incontri una persona sul piano psichico ed essa ha un filo d'argento, significa che vive anche sul piano materiale grossolano.

“L’assenza del filo d’argento, significa che la persona esiste solo nei mondi psiconoetici”.

Ci stavamo avvicinando a Limassol quando Kostas, rispondendo a una mia domanda, cominciò a descrivere come si sentisse nello stato di exomatosi.

“Prima di poter lasciare il proprio corpo, è necessaria un’intensa concentrazione. Il cervello materiale deve smettere completamente di vibrare. Si deve innanzitutto imparare a chiudere le porte del proprio subconscio, cosicché i pensieri non interferiscano con la concentrazione. Poi, grazie a una particolare tecnica di meditazione che imparerai dopo che sarai avanzato nella tua ricerca, ti scoprirai al di fuori del tuo corpo.

“Al primo stadio della mia exomatosi sono in uno stato di ipertensione. Mi sento sia all’interno del mio corpo materiale che all’esterno di esso. Questo è un fattore che qualche volta non mi permette di lasciare il corpo. Quando sei all’esterno del corpo e la coscienza è vicina a esso, c’è una grande tentazione di pensarlo e di guardarlo. Nel momento in cui lo fai, sei di nuovo all’interno.

“Quando siamo al di fuori dei nostri corpi”, continuò Kostas, “assorbiamo energia eterica dall’universo e, attraverso questa energia, possiamo attuare la nostra guarigione”.

“Come ti senti quando ritorni nel tuo corpo?”.

“Sono pienamente vigile e incredibilmente ricco di energia. Mi sento pieno di vita. Nell’exomatosi si assorbe così tanta energia eterica, che si viene rivitalizzati, ogni particella del corpo viene caricata da questa vitalità. È qualcosa che verificherai da te stesso, quando sperimenterai per la prima volta questo stato.

“Dubito che lo sperimenterò mai”, mormorai.

“Non disperare”, disse rassicurante Kostas. “So di un fratello che cercò senza successo di lasciare il corpo per venti anni. Quando decise di abbandonare gli esercizi, si trovò fuori dal corpo. Dovresti sempre tenere a mente il principio dei limiti che troviamo in Natura”.

“Che cosa sono?”.

“Il ghiaccio rimarrà ghiaccio, finché non verrà raggiunto un determinato punto critico della temperatura che lo trasformerà in acqua. L’acqua rimarrà liquida fino a una certa temperatura che la trasformerà poi in vapore. Lo stesso avviene con gli esercizi. Puoi sforzarti per anni di realizzare una certa prodezza psiconoetica e puoi disperarti per il fatto che non stai progredendo.

Tuttavia, stai avanzando verso il punto critico senza esserne consapevole. Un giorno, inaspettatamente, ti risveglierai e comincerai a vivere consciamente all'interno dei mondi psiconoetici. Tuttavia, se non perseveri, non potrai andare molto lontano".

Senza accorgerci del passare del tempo ci trovammo a Limassol. Per le strade c'era il finimondo. Gruppi di sinistra avevano organizzato un raduno pacifista contro le vicine basi inglesi. La dimostrazione terminò al parco cittadino vicino all'appartamento dei miei parenti. Dagli altoparlanti potevamo udire discorsi e slogan politici seguiti dalle canzoni di protesta di Mikis Theodorakis. Il famoso compositore greco era venuto sull'isola per partecipare al raduno e si poteva sentire la sua voce roca che guidava un'improvvisazione e un coro sgraziato.

Riuscimmo con grande difficoltà a sgattaiolare attraverso la folla e arrivammo in tempo all'appartamento di uno degli studenti di Kostas, dove sarebbe avvenuto l'incontro. La maggior parte dei suoi associati era presente, eccetto alcuni che avevano preso parte al raduno. Dopo la breve preghiera, Kostas lesse lentamente una lezione ciclostilata datagli in precedenza da Daskalos. Era sull'Assoluto e sulla natura delle Sante Monadi. Gli individui che sono emanazioni della stessa Santa Monade, disse Kostas, hanno particolari affinità tra loro. Con questi individui siamo in connessione telepatica e ci condizioniamo reciprocamente. Nei 'Regni della Separazione' abbiamo dei fratelli che possono essere considerati persino nostri nemici e tuttavia siamo legati a loro psichicamente.

Quando evolviamo spiritualmente, aiutiamo inconsciamente a elevarsi anche i nostri fratelli. 'Lo sviluppo spirituale di ciascuno, conduce allo sviluppo spirituale di tutti'.

La nostra ascesa, perciò, dipenderà dallo sviluppo spirituale dei nostri fratelli.

In parecchie occasioni Kostas mi aveva accennato che lui, Daskalos, Iacovos e Theophanis erano parte della stessa Santa Monade. Perciò erano in continua comunicazione telepatica. Qualunque cosa accadesse a uno di loro, gli altri la sentivano. Quando Daskalos ebbe un piccolo incidente, Kostas affermò di aver percepito automaticamente il dolore proprio nel punto in cui Daskalos si era ferito. Kostas dovette lasciare il lavoro e restò a letto per tutto il giorno. A livello medico, non c'era una ragione per quei dolori.

Quando la presentazione formale terminò, ci fu un'energica discussione

sulle Sante Monadi e sulla relazione dell'uomo con l'Assoluto. Io posi l'ultima domanda.

"Poiché l'Assoluto, come hai detto, è onnisciente, deve conoscere in precedenza quali saranno le nostre scelte e le nostre azioni. Dov'è allora la nostra libertà di scelta?".

La mia domanda creò un tumulto. Sembrava che la maggior parte dei membri del circolo nutrisse quest'incertezza. Kostas sosteneva che l'uomo è libero e responsabile delle proprie azioni e della creazione del proprio Karma. "Se modifichiamo gli elementali che proiettiamo", disse, "possiamo cambiare il nostro destino. Qualunque proiezione sul futuro", continuò Kostas, "non è altro che un calcolo di probabilità basato su ciò che è accaduto fino ad ora. Ogni momento che passa stiamo riscrivendo la storia del futuro basata sulle scelte che compiamo". Kostas continuò a presentare un argomento dopo l'altro a sostegno della tesi che l'uomo è pienamente responsabile delle sue azioni e dei suoi pensieri. Poi, in un volonteroso tentativo di farci comprendere la nozione di libero arbitrio, condivise con noi un'esperienza psichica che aveva avuto in passato quando ebbe lo stesso problema.

"Molto spesso non ci sono parole per presentare certe verità. Questo è un problema persino per Giovanni. Un giorno, per darci una lezione sulla natura della relazione tra l'Assoluto e il futuro, egli ci portò all'interno dell'eterno presente. Ci scoprimmo all'interno di un enorme tempio sospeso su gigantesche colonne. ll pavimento del tempio e i muri erano fatti di alabastro; la volta era d'argento. Guardammo sul retro del tempio e non ne scorgemmo la fine. All'entrata venivano create costantemente nuove aggiunte. Sembrava che l'entrata del tempio diventasse sempre più grande. Mentre procedevamo all'interno del tempio, ritornammo nel tempo. Giovanni era presente, ma era un altro maestro che ci stava portando a fare il giro del tempio. Su entrambi i lati dei muri c'erano bassorilievi e notammo che ne venivano continuamente incisi di nuovi. Daskalos cercò di scoprire cosa fossero. La risposta fu: 'È il Logos che registra i dettagli di tutto ciò che avviene negli universi, nei mondi della separazione'. A Daskalos fu quindi dato il permesso di toccare uno dei bassorilievi e di sperimentare temporaneamente gli eventi che vi erano incisi.

"All'interno di questo tempio del tempo non notammo nulla scolpito sul futuro. Ci era stata impartita una lezione per comprendere che nulla è preregistrato e che il futuro viene costantemente creato all'interno dell'eterno presente. Ci fu dato di capire empiricamente che la libertà dell'uomo è una

realtà e non una nozione astratta”.

CAPITOLO X

# I guardiani del pianeta Terra

Stavamo pranzando con Daskalos e Iacovos a casa nostra, quando l'annunciatore della radio comunicò le ultime notizie sullo Skylab, il laboratorio spaziale americano in orbita attorno alla Terra. Era l'11 luglio 1979, la data prevista per il rientro nell'atmosfera e i mezzi di comunicazione erano all'erta. Persino le compagnie aeree cancellarono i voli durante l'ora prevista per la sua caduta e c'era una sensazione generale di disagio e apprensione. Era stato annunciato che gli Americani avevano perso il controllo dello Skylab e che c'era la possibilità che questo precipitasse su zone abitate.

Daskalos descrisse in modo divertente come alcuni giorni prima un abitante del villaggio avesse bussato alla sua porta a notte fonda, chiedendo se lo Skylab sarebbe caduto sulla sua casa. Era un pover'uomo che si era appena costruito una casa di tre stanze. Sua moglie, spaventata dalle notizie, gli aveva chiesto di andare dal 'Mago di Strovolos' per scoprire ciò che sarebbe accaduto. Daskalos era divertito e anche irritato per essere stato disturbato durante la notte per una tale banalità. "Se è il vostro Kismet (destino) che lo Skylab cada su di voi, cadrà su di voi!", rispose all'uomo. Le paure del contadino non furono certo placate. Daskalos non era sempre tollerante con le persone che andavano da lui per questioni che egli considerava stupide come predire l'avvenire.

Prendersi gioco della gente, era un passatempo per Daskalos. Un giorno un uomo venne a cercarlo mentre era in cortile a innaffiare le piante. Il visitatore lo scambiò per il giardiniere. "Sto cercando quel fachiro", disse, "sai dove sia?".

“Sì”, rispose Daskalos. “È di sopra sdraiato sui chiodi. Lo troverai là”. L’uomo incredulo salì le scale e dopo pochi minuti ritornò affermando che non c’era nessuno di sopra.

“Era aperta la finestra?”, chiese Daskalos serio.

“Sì”.

“Oh, allora”, disse Daskalos stringendosi nelle spalle, “dev’essere volato via”.

Sul giornale del giorno precedente avevo letto che uno yogi indiano affermava che avrebbe cercato di ridurre lo Skylab in cenere.

“Questo è molto pericoloso. Potrebbe bruciare il suo corpo”, commentò Iacovos.

“Quello yogi indiano”, aggiunse Daskalos mentre finiva il suo ultimo boccone, “non è il solo che sta lavorando sullo Skylab. Ci sono molti mistici che stanno cercando di deviarne la traiettoria. Io stesso ci ho lavorato sopra tutto il giorno”.

Quindi si rivolse bruscamente a Iacovos e disse a voce bassa: “Quel furfante, Loizos, era a casa mia stamattina e ha capito quello che che stavo facendo. A volte è così brillante, ma a volte è una testa di legno”.

Realizzai che stava per avvenire qualcosa di importante e cercai il mio taccuino. Emily aveva già chiuso tutte le porte e le finestre per tenere fuori di casa il calore di luglio. Le strade erano quiete. Era l’ora della siesta. Tutti i negozi e gli uffici erano chiusi dall’una alle quattro del pomeriggio. Non c’era quasi traccia di vita nelle strade. Daskalos disse che era ora di controllare quello che stava facendo lo Skylab ‘lassù’.

Si sedette sul divano e si sdraiò in una posizione semireclinata. Io ero di fronte, penna e taccuino in mano. Emily era seduta vicino a me con uno sguardo perplesso sul viso. Iacovos era dalla parte opposta di Daskalos, il volto che tradiva segni di ansietà.

“Verresti su con me?”, gli chiese Daskalos.

“No”, rispose di rimando.

Daskalos chiuse gli occhi, mentre si stava preparando a lasciare il corpo. Iacovos, con un’espressione intensa sul viso, si focalizzò sull’ombelico del maestro mentre quest’ultimo sembrava in uno stato di trance. Osservammo silenziosamente ciò che stava avvenendo. Nell’aria c’era un’alone di mistero. Nel giro di dieci minuti Daskalos si alzò. “È molto buio lassù”, osservò in tono cupo. “Ci sono anche altri. Ho visto alcuni indiani, tibetani e un nero

americano. Ero il solo europeo. Sembravano spaventati dall'oscurità e stavano lontano dallo Skylab. Ho cercato di avvicinarmi il più possibile. Vibra maledettamente". Daskalos mostrò con la mano come si agitava lo Skylab.

"Daskale, cos'hai fatto lassù?", chiesi.

"Ho cercato di spingerlo verso l'emisfero sud, dove c'è più acqua e meno gente".

"Come hai fatto?".

"Ho creato con la mente un disco simile alla luna e l'ho diretto verso lo Skylab in modo che lo colpisse e lo spingesse verso sud". Daskalos rivelò poi che il suo Filo d'Argento lo stava richiamando al corpo.

"Era questa la ragione", continuò Daskalos, "per cui lo spazio attorno al mio plesso solare vibrava così tanto, come probabilmente avrete notato". Noi non lo avevamo notato. Solo Iacovos l'aveva notato.

"Perché non ti unisci a me questa volta, per aiutarmi a spingerlp?", gli chiese ancora Daskalos. Iacovos rifiutò nuovamente. Preferiva fare la guardia al corpo del suo maestro. Evidentemente considerava l'avventura di Daskalos piuttosto pericolosa e riusciva a malapena a celare la sua ansietà.

"Finché respiro", Daskalos lo istruì, "non disturbarmi. Non darmi di nuovo", disse ridendo, "lo schiaffo che mi hai dato l'ultima volta per farmi ritornare". Si stava riferendo a un incidente in cui Iacovos lo aveva 'forzato' a ritornare nel suo corpo mentre era in exomatosi.

Daskalos chiuse gli occhi, sembrava in trance profonda. Iacovos stava di guardia. Emily e io restammo in silenzio, spettatori passivi dello strano dramma che si svolgeva sotto i nostri occhi. Nel giro di pochi minuti Daskalos aprì gli occhi di nuovo. "Lo Skylab si sta muovendo a velocità tremenda e ondeggia come un ubriaco", raccontò e ancora una volta ne simulò i movimenti con la mano. Poi chiuse gli occhi ed entrò in una trance ancora più profonda. Passarono parecchi minuti e Iacovos sembrava ancora più ansioso di prima. Mi chiese se Daskalos fosse stato su per più di dieci minuti.

"No, è stato su poco più di sette minuti". Allora prese il polso destro di Daskalos e controllò il battito del cuore. "È ora che ritorni", mormorò e ci guardò come se avessimo qualcosa da dire. Appena terminò la frase, Daskalos aprì gli occhi. Era pienamente vigile e molto eccitato per l'esperienza che aveva avuto.

“È grosso come un minareto e sta già per rientrare nell’atmosfera”.

Trovai la metafora del minareto piuttosto divertente e, nonostante la gravità della situazione, stentai a restare serio.

Daskalos fece una breve pausa e ci guardò. Doveva aver percepito la nostra incredulità. Sorrise, dicendo che forse non avrei dovuto parlare pubblicamente di ciò che avevo visto.

Ci si può facilmente ‘scandalizzare’. Daskalos era preoccupato che i grandi messaggi degli insegnamenti che arrivavano attraverso Giovanni potessero essere presi poco seriamente, se venivano divulgati insieme a fatti che apparivano troppo ‘fantastici’.

Confesso che ho ceduto alla tentazione di narrare questa straordinaria esperienza vissuta in quel caldo giorno di luglio. Ero certo che la loro esperienza fosse genuina e autentica, indipendentemente dal fatto che a noi apparisse a dir poco straordinaria. Naturalmente non avevo modo di provare la ‘realtà oggettiva’ dell’esperienza, poiché non potevo andare su con loro.

“Hai cambiato idea?”, chiese Daskalos ancora una volta rivolto a Iacovos.

“No”. L’apprendista preferiva controllare la condizione fisica del suo maestro come un medico attento. Daskalos entrò ancora in trance. Mentre attendevamo la sua mossa successiva, nella stanza c’erano tranquillità e silenzio. Quando egli aprì gli occhi, sembrava più eccitato che mai.

“Ho appena visto tre dischi volanti. Le entità all’interno hanno comunicato con me, mi hanno chiesto di smettere di mandare dischi a forma di luna contro lo Skylab, perché disturbano il suo equilibrio. Hanno detto che il loro metodo era migliore e mi hanno invitato a spostarmi al loro fianco e a osservare il loro lavoro”.

Poi spiegò che questi esseri avevano lanciato raggi di luce contro lo Skylab e quindi si erano spostati verso sud nel tentativo di trascinarlo con loro. Daskalos prese la mano di Iacovos e lo incitò ancora a unirsi a lui. Nel frattempo avevo acceso la radio a basso volume per sentire le ultime notizie della BBC. L’annunciatore comunicò che gli Americani speravano che la navicella spaziale cadesse nell’Oceano Atlantico meridionale o nell’Oceano Indiano. Non avevano ancora ripreso il controllo su di essa e temevano che potesse cadere su zone abitate. Quando Daskalos uscì dalla trance ancora una volta, continuò a narrare animatamente le sue esperienze con gli extraterrestri.

“Queste entità sono davvero avanzate. Vivono nel mondo noetico

superiore e non hanno forma. Mi hanno chiesto di abbandonare l'immagine di me stesso e di unirmi a loro".

"Devi davvero?", balbettò Iacovos, sapendo bene che era incapace di dissuadere il suo maestro.

"Oh sì", rispose ostinatamente Daskalos e spiegò ciò che stava per fare.

"Ora devo lasciare dietro a me l'immagine di me stesso e ascendere senza forma, soltanto con la mia consapevolezza".

Mentre egli spiegava la sua nuova avventura, Emily uscì velocemente di casa per andare incontro ai nostri due bambini che mia sorella aveva appena riportato. Costantine, mio figlio di due anni e mezzo, andò in un'altra stanza a giocare da solo, mentre Vasia, la piccola di sei mesi, strisciò rumorosamente sul pavimento di fronte a Daskalos. Chiesi se la bambina avrebbe interferito con ciò che stava facendo. Ci riassicurò che il rumore non costituiva un problema e che avremmo persino potuto ascoltare della musica, se avessimo voluto. Poi, dopo un breve riposo, entrò ancora una volta nella trance autoindotta. Notai che questa volta le sue mani tremavano violentemente e che il suo viso si contraeva spasmodicamente. Iacovos si manteneva all'erta. Dieci minuti dopo controllò il polso di Daskalos. Con un filo di voce disse che aveva già raggiunto centodieci battiti al minuto.

Ben presto Daskalos riaprì gli occhi.

"Hanno dei problemi a spingerlo. Sibila maledettamente ed emette un rumore assordante. Queste superintelligenze stanno lavorando sodo. Siamo così insignificanti in confronto a loro. Se non riescono a modificarne la traiettoria, cadrà sul Canada". Quindi si accinse ad andare 'su' di nuovo.

"Lascia che il mio battito salga fino a centoquaranta. Sarà più facile per me", disse al suo discepolo.

"Sei sicuro che ciò che stai facendo non sia pericoloso?", commentai, mentre il viso di Iacovos tradiva una quasi totale disperazione.

"Sarà più pericoloso se non riusciamo a spingere lo Skylab verso sud. Questa è la prima volta che faccio una cosa del genere", aggiunse Daskalos, poi chiuse gli occhi. Passarono otto minuti, mentre Iacovos continuava a controllare il polso del maestro.

"Ha preso la direzione desiderata", commentò Daskalos mentre usciva dalla trance pienamente soddisfatto per il lavoro ben eseguito.

"Daskale, si possono vedere quegli esseri a occhio nudo?".

"No, vivono nel mondo noetico, non hanno forma". Poi continuò a narrare

nei dettagli la sua esperienza con gli extraterrestri.

“Essi hanno detto: ‘Siamo i guardiani del giardino Terra. La tua Terra è come un asilo per bambini turbolenti’. ‘È un giardino pieno di parassiti e di virus’, ho replicato io. ‘È un’espressione della Vita’, mi hanno risposto.

“Sembrava che stessero lavorando a gruppi, il che mi diede l’impressione di dischi volanti. Chiesi loro se fossero effettivamente dischi volanti, ma sembravano ignorare la mia domanda. La loro risposta fu che erano ‘gente dello spazio’.

“Vivono attorno al nostro pianeta. La Terra di lassù sembra una bella palla.

“Ho comunicato con questi esseri, coordinandomi con loro. Ero al loro interno ed essi erano dentro di me. Ho espresso il desiderio di incontrarli ancora e li ho invitati a scendere sulla Terra. Hanno rifiutato, dicendo che preferiscono guardarci da lontano. ‘Tu sai la strada, vieni a trovarci qui’, hanno risposto.

“Forse per loro non è piacevole visitare la Terra. Mentre stavo per ritornare al mio corpo, mi hanno consigliato di passare attraverso di loro in modo da poter scendere riposato’. Dopo ciò mi sono sentito veramente rilassato. Ci amano davvero”.

Daskalos espresse la sua meraviglia e continuò a riflettere sulla natura di queste superintelligenze.

“Li percepivo come se fossero una forma di luce di vibrante intensità. Sono innumerevoli”. Ci fu una pausa, mentre Daskalos ponderava sulla sua esperienza. “Il pensiero è qualcosa di così bello! Ricevevo i loro pensieri e potevo capirli. Avevo l’impressione che sapessero tutto ciò che conoscevo. Probabilmente sono forze angeliche”.

“Pensi che abbiano autocoscienza?”.

“Evidentemente sì”.

“Ma questo non è forse contrario a ciò che hai detto sulle forze angeliche, cioè che sono entità dello Spirito Santo piuttosto che del Logos?”.

“Forse ciò che è valido sulla Terra, può non essere applicabile ai più alti livelli di coscienza. Le entità dello Spirito Santo, perciò, possono avere autocoscienza. Devo studiare questo punto”.

Erano le quattro e mezza del pomeriggio e le strade erano di nuovo piene di vita. Il calore era diminuito e la brezza pomeridiana che veniva dal mare portava sollievo. Daskalos mi chiese di accompagnarlo a casa. Per la strada si

mostrò stupito da questa esperienza particolare che aveva molto apprezzato.

Alle nove di sera ascoltai la BBC. L'annunciatore riferì che gli scienziati americani cominciavano ad avere un controllo parziale sullo Skylab, che però avrebbe ancora potuto ancora cadere sul nord degli Stati Uniti o sul Canada. Più tardi, durante la notte, la BBC annunciò che parti dello Skylab erano precipitate nell'Oceano Indiano e in una regione disabitata dell'Australia. Tutti si sentirono sollevati.

Incontrai Iacovos il giorno seguente e parlammo dell'insolito evento. Egli aveva visto Daskalos che usciva dal corpo. Spiegò che Daskalos aveva abbandonato il corpo come un fumo che era salito attraverso la sommità del capo. Ciò che appariva come fumo era in effetti una parte dell'eterico di Daskalos. Aveva usato il doppio eterico del suo corpo materiale grossolano, perché stava lavorando sul doppio eterico della Terra materiale. Lo Skylab non era a livello psichico, ma era sulla Terra materiale. Iacovos puntualizzò che il battito di Daskalos era arrivato fino a centoquaranta. Fu questa la ragione per cui si era rifiutato ripetutamente di unirsi a lui. Voleva tenere sotto controllo le sue condizioni fisiche, perché quel tipo di lavoro era molto pericoloso.

Più tardi incontrammo Daskalos e continuammo la nostra discussione sullo Skylab. Egli riferì che, quando era arrivato a casa, era andato 'su' di nuovo a fare la guardia allo Skylab che, appena entrato nell'atmosfera, aveva cominciato a sobbalzare come un battello lanciato a tutta velocità sulla superficie del mare.

"Gli Americani", commentò Iacovos con ironia, "hanno annunciato che non erano in grado di controllare lo Skylab, che erano preoccupati perché poteva cadere sul Canada o sul Maine e che poi gli hanno inviato improvvisamente un segnale spingendolo verso sud".

"Se non fosse stato per quelle superintelligenze", aggiunse Daskalos, "lo Skylab molto probabilmente sarebbe precipitato sul Canada. Le ho viste tre volte mentre cercavano di dirigerlo verso sud. Attesero finché apparve all'orizzonte e poi gli inviarono dei raggi di luce. Gli Americani dovrebbero imparare come costruire degli Skylab che si disintegrino una volta entrati nell'atmosfera".

Erano le prime ore della sera e sembrava che Daskalos fosse in uno stato d'animo tranquillo e loquace. Stranamente non ci furono interruzioni di telefonate o visite. Dopo che Iacovos ebbe servito tre tazze di caffé turco,

continuammo a chiacchierare fino a tarda sera. Chiesi a Daskalos se avesse già avuto in precedenza dei contatti con esseri extraterrestri.

"Sì", disse e cominciò a narrare un altro incontro che aveva avuto con un essere del genere in passato.

"Lo percepii da qualche parte vicino a Petra Tou Romiou (un luogo sulla spiaggia meridionale nel quale, secondo la leggenda omerica, era nata Afrodite. Secondo Daskalos si tratta di uno dei centri d'energia o magnetici del pianeta). Ero in exomatosi con Iacovos e Theophanis. Dopo che li ebbi scortati al loro corpo, ritornai a cercarlo. 'Prima ti ho visto', dissi, 'dove sei?'.

'Sono dentro di te', sussurrò. 'Sono dentro di te, in modo che possiamo avere un centro comune di comunicazione. Ti piacerebbe che ti facessi fare alcune esperienze? Diffonditi', mi comandò. 'Posso farlo', risposi. 'So che lo sai fare, ma questa volta sarà con un metodo diverso'. 'Cosa intendi?'. 'Aspetta e vedrai'. Per un attimo sentii che ogni cosa era dentro di me e che mi espandevo su una vasta area.

"Mi disse: 'Diventa la pulsazione della Vita. Dimentica chi sei'. 'No, ho paura', risposi io. 'Dimentica di essere un'entità separata. Per quanto immagini di esserti spogliato della tua personalità, ne sei ancora vincolato'. 'Cosa intendi?', chiesi. 'Smetti di sentire che sei un'entità'. 'Mi stai chiedendo di annullarmi in Dio?', incalzai. 'Perché? Pensi di essere annullato quando diventi il respiro della vita, qui, ovunque, all'interno di ogni cosa?', disse. 'Sì', risposi io. 'Tuttavia diventi di più, ti espandi di più, non ti annulli. Senza perdere il tuo essere puoi emanciparti dalle sue limitazioni, non vieni trasformato in uno zero. Prendi questo spazio. Diventa il respiro di questo spazio, il respiro dell'acqua, della Vita, ovunque. Vedrai quanto è bello!', mi esortò. 'Ho paura!', ripetei. 'Aspetta un momento', rispose, 'vedrai che attraverso di me non avrai paura'. Mi girai e per un attimo fui in grado di vederlo. Era assolutamente bello".

"Aveva forma umana?".

"L'idea dell'uomo, non la forma".

"Dissi: 'Sono confuso, ma so di esistere'. 'Ogni volta che ti guardi allo specchio e pensi di esistere come *io,* è un'illusione', rispose. 'Quando parli del sé, cosa intendi?' 'Amore'. 'Ora siamo perfettamente d'accordo. Quando dici *Amore,* implichi l'immagine delle persone che ami. Diventi uno di loro, non sei tu'. 'Sai che comprendo e percepisco quello che dici e anche che stai creando in me della confusione?'

‘È attraverso la confusione che entrerai nella conoscenza. Perché se non diventi confuso non focalizzerai la tua attenzione sulla ricerca della Verità e non la troverai. Ti sentirai appagato dalle situazioni che non sono la Verità’. ‘Non sono pronto a seguirti, dato che per il momento sono Daskale’. Cominciò a ridere. ‘Ah, ah, ah. Quanto sei incantato da questa parola e me lo fai passare come un lecca-lecca che daresti al tuo nipotino, questo Daskale...’ ”.

Daskalos rise di cuore, mentre ricordava i commenti ironici dell’extraterrestre e continuò.

“Gli dissi: ‘Non posso comprenderti’. ‘Nonostante tutto, mi capisci perfettamente, ma ti stanchi perché non vuoi liberarti da certe illusioni. Comunque, sei pronto a sopraffarle senza dolore ogni volta che lo desideri’. ‘Stai forse guidandomi verso una sorta di annichilimento, di universalismo?’, gli chiesi. ‘Stai usando belle parole! Cosa intendi con *universalismo*?’. ‘Beh, percepire ogni cosa e non sentire di essere un’entità separata’. ‘Come può essere?’. ‘Significa semplicemente che tu, invece di essere Iacovos, Marios (il nipotino), Nina e Yianna (le nipotine), diventi quello e anche di più. Capisci? Vibra di meno’. ‘No, non vibrerò di meno’. ‘Torna indietro, non sei ancora pronto’. ‘Hai una famiglia?’, gli chiesi. ‘Ami tuo padre, tua madre, i bambini?’ ‘Cosa ha detto il tuo Maestro, il grande Amato? A chiunque abbandona padre, madre, bambini per amor mio, io darò cento volte di più, a padre, madre e bambini. Cristo disse questo nel Nuovo Testamento, non è vero? Hai pensato al significato delle Sue parole?’. ‘Sono stanco’, risposi, ‘continueremo la lezione più tardi’ ”.

“È potente! E che scosse ti ha dato!”. esclamò Iacovos fra le risa.

“Mi guardò”, aggiunse Daskalos, “e disse: ‘Amore, sai di essere Me?’ ‘No. Non voglio questo’. ‘Che tu lo voglia o meno, lo sei’. ‘Quando dici *me*, di quale *me* stai parlando, dato che desideri annientarmi?’, gli chiesi. ‘Voglio immetterti nel grande Sé, in un contesto più vasto’ ”.

“Questa conversazione avveniva in greco?”, lo interruppi e immediatamente realizzai che la mia domanda era stupida.

“Ti parla nel modo che comprendi. Inoltre, se voglio che mi si rivolga soltanto con pensieri, la comunicazione è molto più facile. Si perde la cognizione di tempo e spazio e si entra nel Presente, dentro la Realtà, nella Vita delle cose”.

“Hai avuto questo dialogo”, continuai, “proprio al Petra Tou Romiuou?”.

“Quello era il punto focale, ma ci diffondemmo sul piano psichico dell’area. Non so quanto. Non è facile farti capire. Come faccio a farti vedere tutte quelle immagini infinite?”.

“Daskale, era un essere umano divinizzato?”.

“Non lo so. Non gliel’ho chiesto”.

“Era forse un arcangelo come Michele o Gabriele?”.

“Forse era di una categoria superiore. Un uomo è superiore a quegli arcangeli così monolitici. Essi conoscono il loro lavoro e null’altro. Obbediscono semplicemente al comando del Signore.

“Ti sto dicendo”, continuò Daskalos, “che non è indolore abbandonare quello a cui teniamo”.

“Ci ho già pensato”, commentò Iacovos.

“E chi ti ha detto che non lavorino su di te, senza che tu te ne renda conto?”.

“Ora che ne parli”, aggiunse Iacovos, “sto cominciando a sospettare che sia proprio così”.

“Mi ha parlato molto di lui”, disse Daskalos indicando Iacovos. “A un certo punto ha detto: ‘È lui che temi di perdere’ e quindi mi ha rivelato certe questioni riguardanti la mia famiglia che mi hanno scosso”.

“Ti ha detto nulla di Nicos (il genero di Daskalos)?”, chiese Iacovos.

“Sì, ha detto: ‘Se ti allontani da lui, è perduto. Soffre quando è lontano da te, ma ora sta avendo un’esperienza’. ‘Voglio allontanarmi’, dissi. ‘Cosa significa allontanarsi?’, rispose. ‘Più cerchi di allontanarti da lui, più gli diventi attaccato’ ”.

“Puoi spiegarmi perché?”, chiese Daskalos a Iacovos con grande curiosità. “Mi ha parlato di molte faccende che non ero in grado di capire”.

“Mi piacerebbe che tu avessi potuto pensare come lui,” commentò scherzosamente Iacovos.

“Ma come potevo pensare come lui?”, rispose Daskalos. “Sai cosa mi ha detto ancora? ‘Discuteremo su cos’è l’Amore, perché tu lo immagini soltanto’. ‘Che cosa intendi?’, gli ho chiesto. ‘Tu focalizzi l’attenzione sulle molecole dell’Amore e pensi di conoscere l’Amore. Il corpo materiale’, disse, ‘indipendentemente da quanto sia perfetto e da quanto l’Amato l’abbia santificato, non è assoluto Amore’. ‘So cosa intendi. Ma lo consideri un male?’, replicai. ‘No. Non lo definirei un male, lo chiamerei incompletezza. Vuoi vedere la persona amata da un punto di vista superiore?’ ‘Ma è

bellissima da qui', mi difesi. 'Non ho detto che non sia bella, ma smette di essere un incantesimo?' 'È Amore', replicai. 'Vedi che non sai cosa sia realmente l'Amore? Supponiamo che in questo stesso momento la persona amata, a causa del Karma, perda il suo corpo e tu ne sia privato', disse. 'Il Karma l'ha già fatto una volta e poi mi ha restituito quella persona'. 'Bene', disse, 'il Karma te l'ha ridato, perché lo volevi. Ma sei in grado di scoprire l'Amore al di là della forma?'

" 'Sì,' dissi. 'Allora perché non focalizzi là l'attenzione? Perché hai bisogno della forma?' 'Perché la forma è bella', replicai. 'Non ho detto che non sia bella, è imperfetta. Sei troppo piccolo per essere un dio, sei troppo grande per essere un uomo'. 'Grazie a Dio', risposi, 'sono un uomo piccolo" e Daskalos scoppiò a ridere e continuò a narrare il suo incontro psicoanalitico con l'extraterrestre.

"Mi stava inviando dei pensieri. 'Abbandona l'immagine. Cessa di essere innamorato dell'immagine del corpo materiale. Espanditi nell'Amore. Se ti mostro coloro che ami all'interno dell'Amore, non ti curerai del fatto che abbiano o meno corpi materiali'. 'Perché allora non me l'hai mostrato, quando egli (Iacovos) se ne andò?' 'Non eri sufficientemente maturo e a quel tempo non saresti stato in grado di comprendere' ".

"Chi se n'era andato allora?", chiesi subito.

"Ecco chi", disse Daskalos dopo aver indicato Iacovos.

Daskalos aveva fatto riferimento alla morte di Iacovos nella sua vita precedente.

"Aveva uno spiccato senso dell'umorismo", commentò Daskalos ridendo.

"Ti è rimasto qualcosa di ciò che ti ha detto?", chiese Iacovos sghignazzando.

"Come posso saperlo?", replicò Daskalos stringendosi nelle spalle.

"Mi piacerebbe che tu avessi pensato alle cose che ti ha detto su te stesso", disse Iacovos.

"E tu hai pensato a queste cose?", rilanciò Daskalos.

"Non a tutto", disse ridendo Iacovos.

"E chi ti ha detto che hai effettivamente incrociato quei pensieri per conto tuo? Forse li hai avuti di riflesso".

"Non posso saperlo", continuò Iacovos facendo una risatina. "Forse li ho avuti tramite te".

"La prossima volta", aggiunse scherzosamente Daskalos, "non ti riporterò

nel tuo corpo. Gli dirò: ‘Afferra questo individuo per i capelli e fagli avere qualche esperienza’ ”.

“Mi piacerebbe”, disse Iacovos con gli occhi che scintillavano.

“Daskale”, chiesi, “hai mai incontrato queste superintelligenze qui sulla Terra, tra gli esseri umani?”.

“Intendi camminando per strada?”.

“Sì”.

“Parecchi. Si muovono e sembrano persone ordinarie”.

Riesco a individuarli dalla loro aura e a comunicare con loro tramite il pensiero. Un giorno stavo camminando lungo Ermou Street, proprio nel cuore del bazar. Era la prima volta che incontravo un essere del genere”.

“Aveva un nome?”.

“È possibile che quando una superintelligenza scende acquisisca un nome. Quello che incontrai era un grande maestro. Il Logos lo accecò temporaneamente, quando gli apparve davanti come fuoco. Capisci di chi sto parlando?”.

Iacovos annuì, ma io ebbi bisogno di spiegazioni ulteriori per capire a chi si riferisse.

“Era un cipriota?”, chiesi piuttosto ingenuamente.

“No”, replicò Daskalos abbassando la voce. “Era San Paolo che nella sua attuale incarnazione vive come padre Hilarion nel Sudan. Alcuni amici l’hanno incontrato là. Materializza e smaterializza, come un grande maestro.

“È venuto con un corpo materiale”, continuò Daskalos con espressione seria sul viso. “Fu nel periodo in cui mia moglie era ancora viva. Ero al mercato quando improvvisamente lo percepii. Dopo alcuni istanti lo individuai, mentre camminava per la strada e comunicai con lui col pensiero. ‘Maestro, sei tu?’. Egli si volse, mi sorrise e continuò a camminare. In quel momento arrivò un carretto dietro di lui. ‘Fai attenzione stupido idiota o ti passerò sopra’, gridò il guidatore. Egli si girò e gli parlò in un greco impeccabile: ‘Sono spiacente, signore’ e si spostò sul ciglio della strada”. Daskalos rise, mentre raccontava l’incidente.

“Perché si materializzò?”, chiese Iacovos.

“Non ne ho idea, ma l’ho visto con un corpo materiale, con i vestiti. Cercai di avvicinarmi e lo persi. ‘Kyrie Eleison’, balbettai. Al mio ritorno a casa lo trovai che chiacchierava con mia moglie. ‘Sai chi è?’, le chiesi indicando il visitatore. ‘L’ho visto vicino al tuo letto il giorno in cui eri

ammalato. È padre Hilarion', ella disse. Egli si unì a noi per la cena e facemmo un lungo discorso. Era in un corpo materiale. Mangiò persino fagioli e cipolla. Mentre si preparava a congedarsi, rivelò che era in cammino verso varie parti dell'isola per installare dei talismani. Non potevo capire quale fosse lo scopo della sua visita. Scomparve, mentre mia moglie stava andando in cucina per prendere qualcosa. Alcuni giorni più tardi lo incontrai ancora. 'Non rivelare nulla di ciò che hai sperimentato', disse.

"Ora potreste chiedervi perché stia facendo tutte queste cose. Non lo so. È un Piano divino che non possiamo comprendere. Io almeno non posso capire. Altri maestri non si materializzano. Rimangono nel mondo psichico e lavorano da là. Lavorano in modi diversi". Improvvisamente Daskalos interruppe il suo racconto e mi guardò negli occhi.

"Ora ti abbiamo completamente confuso, Kyriaco", disse scoppiando a ridere.

Non era lontano dalla verità. Queste storie 'fantastiche' erano parte della sua realtà quotidiana. Per la mia mente ordinaria convenzionale non erano facili da digerire. Tuttavia, ciò che mi rendeva perplesso era che Daskalos non cercava né di prendermi in giro, né di impressionarmi. Sotto ogni altro aspetto era come qualunque essere mortale, tuttavia era un uomo straordinariamente dotato, in grado di realizzare prodezze e guarigioni davvero miracolose e che sembravano sfidare ogni spiegazione scientifica formale.

CAPITOLO XI

# Racconti di possessione

Era già metà estate. Il termometro segnava quarantun gradi e le previsioni del tempo minacciavano una temperatura di quarantatré gradi. Le strade di Nicosia erano deserte. La gente, a dispetto della crisi energetica, si spingeva in massa verso la costa per un tuffo rinfrescante nel Mediterraneo. Andare al mare di domenica era un'odissea tortuosa, in quanto l'accesso alla spiaggia settentrionale era impedito dalle forze turche di occupazione. Solo la costa meridionale era accessibile e c'era soltanto una strada statale affollata che collegava la capitale con quella parte dell'isola.

Preferivo restare a casa a lavorare sui miei appunti e ad ascoltàre le tristi melodie della radio. Era il quindici luglio, un giorno di lutto nazionale per i Greco-ciprioti. In quel giorno, nel 1974, la giunta militare che governava la Grecia tentò un disastroso colpo di mano contro il Governo cipriota, provocando l'invasione turca.

Feci i preparativi per incontrare Daskalos e Iacovos nel tardo pomeriggio. Kostas telefonò, dicendo che non sarebbe potuto venire. Come volontario della difesa civile doveva partecipare all'esercitazione ufficiale.

Iacovos trascorse la giornata aiutando suo fratello nella costruzione della sua nuova casa. Quando arrivò da noi bevve molta acqua. Lavorare tutto il giorno sotto il sole cocente l'aveva disidratato. Arrivammo da Daskalos alle sette, ma non trovammo nessuno. La porta era aperta e ci sedemmo in attesa. Dopo alcuni minuti Daskalos arrivò con Loizos. Era contento di vederci, ma pareva stanco. Andò dritto al frigorifero a prendere un bicchiere d'acqua fresca. Aveva passato l'intera giornata a Larnaka a visitare i pazienti e a cercare di aiutare una coppia che aveva problemi matrimoniali.

Era soddisfatto, perché era stato d'aiuto nel salvare il matrimonio e cominciò a narrare gli eventi della giornata. Iacovos sembrava impaziente e dopo un po' interruppe il monologo di Daskalos.

"Questo non è il motivo per cui siamo qui", disse con tono cupo. Alludeva al fatto che eravamo venuti per continuare una discussione iniziata il giorno prima sulla malattia mentale.

"Ma io credevo che foste venuti semplicemente a trovarmi!", rispose scherzosamente Daskalos, fingendosi deluso.

"Mio caro Iacovos, prepara una tazza di caffé". Daskalos era di buon umore e Iacovos rispondeva a tono.

"Iacovos", mi disse Daskalos dopo aver sorseggiato il caffé, "non è tollerante come dovrebbe essere. Ho notato per esempio che fa fatica a sopportare Niciforos".

"È vero. Non riesco a sopportarlo come fai tu, andando là ogni sera...".

"Ma ha bisogno di me!", si difese Daskalos. "Quell'idiota potrebbe suicidarsi se lo abbandonassi. Devo essere molto paziente con lui e non aspettarti che sia come noi. Se si suicidasse, lo avrei sul collo giorno e notte".

"In che senso?", chiesi incuriosito.

Daskalos spiegò che coloro che commettono il suicidio possono trovarsi in una situazione difficile, quando entrano nel mondo psichico. Queste persone possono venire intrappolate nell'eterico del mondo materiale grossolano ed essere incapaci di muoversi verso i piani psichici superiori. L'individuo può vibrare troppo vicino al mondo materiale, cosa che non gli permette di trovare riposo.

"Così", continuò Daskalsos girandosi verso Iacovos, "dobbiamo fare molta attenzione con Niciforos". Evidentemente sentiva che Niciforos era una vittima potenziale.

Dissi che non ero sicuro di aver capito cosa intendesse dicendo che una persona può continuare a vivere dopo la morte ed essere attaccata al piano materiale grossolano.

"Forse", disse pensierosamente Daskalos, "il miglior modo di fartelo capire è quello di descriverti alcuni casi che mi sono capitati". Cominciai a preparare il mio registratore. "Niente registrazioni per queste cose", disse Daskalos categoricamente.

Realizzai che le 'storie' che stava per narrare dovevano essere molto insolite o controverse e quello di proibirne la registrazione era un modo di

cautelarsi. Presi allora il taccuino e mi accinsi a scrivere tutto ciò che Daskalos stava per raccontare.

“Molti anni fa”, cominciò lentamente, “una coppia visse insieme senza sposarsi per quattro anni. Per tutto questo periodo la ragazza rimase vergine. Non permetteva al suo fidanzato di consumare la loro relazione. Nel quarto anno egli si ammalò di tubercolosi e il dottore lo isolò in una tenda fuori Nicosia. La ragazza gli promise che si sarebbero sposati, non appena fosse guarito. Il suo grande tormento era che durante i quattro anni della loro relazione, ella non gli aveva permesso di avere rapporti sessuali. Morì con questa brama non realizzata. Questo desiderio opprimente verso di lei lo tenne a fluttuare nel mondo eterico da dove cominciò a tormentarla. La ragazza stava impazzendo. Ogni notte, prima di andare a letto, egli la semiipnotizzava e la induceva a tenere aperta la finestra della sua stanza. Egli allora entrava in un pipistrello e andava da lei. Il pipistrello volava sul suo collo e le succhiava il sangue e l’eterico”.

“Perché sangue ed eterico?”, chiesi.

“Un individuo in una condizione del genere ha bisogno di materia eterica per sostenersi. La ragazza perse molto sangue e diventò debole. I suoi genitori me la portarono disperati. ‘Daskale’, mi implorarono, ‘nostra figlia sta morendo e i dottori non sono in grado di aiutarci. Guardala e vedi quanto è debole’.

“Sebbene fosse piena estate, ella aveva il collo coperto. Quando indagai su questo particolare, disse che era dovuto a dei foruncoli che si erano formati in quel punto. Le chiesi di lasciarmeli guardare. Aprì il colletto e vidi chiaramente i segni dei denti di pipistrello a coppia, proprio in corrispondenza delle arterie.

“Era la prima volta che mi capitava una caso del genere e, inesperto com’ero, chiesi aiuto a Padre Dominico che viveva dall’altra parte. Mi spiegò che l’uomo morto, usando il pipistrello, viveva più intensamente nel mondo eterico. Padre Dominico mi istruì su come trattare il caso. ‘Resta a casa loro per un po’, disse. ‘La ragazza si sveglierà durante la notte per aprire la finestra. Tieni un braciere con i carboni ardenti nella stanza accanto. Quando il pipistrello arriva, afferra una scopa, entra nella stanza da letto e chiudi la finestra. Fa’ attenzione perché il pipistrello ti attaccherà. Colpiscilo con la scopa per stordirlo. Quindi avvolgilo in un asciugamano. Dovresti andare allora nella stanza a fianco e gettare il pipistrello sul braciere. Chiudilo nella

stanza e lascialo bruciare'. Daskalos si allungò sulla sedia e continuò.

"Ebbene, questo è esattamente ciò che è accaduto. Quando chiusi la finestra, il pipistrello mi attaccò. In quel momento la ragazza si svegliò e mi assalì. Suo padre, che era presente, afferrò sua figlia e la tenne stretta. Ella gemeva e urlava in maniera isterica, mentre il pipistrello stava morendo. Poi si calmò e si rasserenò. 'Cosa mi state facendo?', chiese. 'Stavate cercando di bruciarmi?'. Consigliai ai genitori di chiamare un prete per far benedire la casa".

"Cos'è accaduto al fidanzato?", chiesi.

"L'avevamo aiutato a districarsi nei mondi eterici, cosicché potesse salire. Capisci ora cosa significa quando qualcuno resta intrappolato nel mondo eterico?".

Non avevo ancora finito di scrivere gli ultimi commenti di Daskalos, quando cominciò a narrare un altro caso simile.

"Trent'anni fa ero in viaggio nel Peloponneso, nel sud della Grecia. Trascorsi alcuni giorni in una città nella quale c'era una ragazza che aveva un serio problema psicologico. Mi fu chiesto di aiutarla. Aveva venticinque anni circa ed era nubile.

"Un pastore, più anziano della ragazza di venticinque anni, si era innamorato di lei e ne aveva chiesto la mano ai genitori. Essi avevano rifiutato. Il pastore, di nome Loizos, morì in un incidente d'auto. Dopo la sua morte passarono cinque anni e non accadde nulla. Ma un giorno la ragazza affermò che, mentre si occupava delle sue due capre, aveva visto Loizos che la chiamava. Spaventata, aveva cominciato a scappare verso casa ed egli l'aveva seguita. 'Tu sei morto, cosa vuoi da me?'. Mentre parlava, aveva cominciato a sentirsi intorpidita e si era seduta sotto un albero d'ulivo. Egli la ipnotizzò. La ragazza mi confidò che sotto quell'albero d'ulivo sperimentò per la prima volta il piacere sessuale. Quando fu esaminata, si scoprì che era vergine. Tre giorni dopo questo incidente l'uomo morto andò a trovarla a casa. Arrivò di notte attraverso i muri. Ella si abituò al fatto che facesse l'amore con lei. Quando fu esaminata di nuovo, non era più vergine. Il dottore, comunque, sostenne che non era stata deflorata da un pene, ma dalle sue dita. Notai che sul suo collo c'erano due macchie rossastre. Gliene chiesi la ragione. 'Mi bacia, ma i suoi baci sono strani. Sono come delle succhiate e mi piacciono', rispose.

"Passai la notte con loro. Egli non apparve e nemmeno la seconda notte.

Nel tardo pomeriggio del terzo giorno lo vidi arrivare dal frutteto. Quando entrò in casa e mi notò, si comportò come se mi conoscesse da anni. ‘Ehi, amico Loizos’, dissi io. ‘Sei consapevole della tua situazione?’. Mi spiegò che aveva desiderato la ragazza per molti anni e che non aveva mai sperimentato prima una relazione sessuale con una donna. Le sole relazioni sessuali che aveva avuto erano state con animali come asini, pecore e persino galline che dopo l’atto morivano. Ora che ella era diventata sua, la voleva e non l’avrebbe lasciata andare. Cercai di spiegargli che non era vivo come noi. Non capiva. ‘Di cosa stai parlando?’, protestò. ‘Ti sto dicendo che ho rapporti sessuali e tu mi dici che non sono vivo?’.

“Su di lui l’esorcismo non poteva funzionare, perché non aveva paura della Croce. Egli era, diciamo, un credente immorale. Accettava Gesù, perciò era necessario persuaderlo ad andarsene con argomenti logici. Fortunatamente ebbi successo. ‘Me ne vado’, mi promise, ‘e non tornerò. Ma non voglio morire’. ‘Se continui a infastidire questa ragazza rimarrai in questo stato di narcosi come un vampiro’, lo avvisai. Si girò e si allontanò. Più tardi in cortile i cani lo sentirono e cominciarono ad abbaiare. Quando il prete e il dottore mi chiesero cosa fosse accaduto, evitai di dir loro la verità, perché pensavo che non mi avrebbero creduto. Spiegai loro che la ragazza era stata vittima di illusioni e che l’avevo aiutata a vincere il suo problema attraverso la psicanalisi. Quella sera, al bar, il dottore tenne una conferenza sulla psicanalisi per gli abitanti del villaggio. Parlò di Freud, dell’inconscio, ecc. Io ero in un angolo ad ascoltare e a ridere tra me e me”. Daskalos scoppiò a ridere mentre raccontava del dottore.

“Me ne andai il giorno seguente”. Come se anticipasse ciò che stavo per chiedere Daskalos continuó: “Non ho mai scoperto se fosse stato il pastore morto a deflorare la ragazza o se l’avesse spinta a rompersi l’imene con le dita.

“Le persone vengono possedute dagli elementali che esse stesse creano come risultato delle loro debolezze. Soltanto in rari casi mi imbatto in possessioni di esseri che risiedono nel mondo eterico. Per esempio molti giovani a Cipro finiscono in manicomio dopo aver creato dei potenti elementali per l’eccessiva masturbazione sull’immagine di una donna. Un elementale del genere succhia l’eterico dell’individuo per prolungare la propria vita nella controparte eterica del mondo materiale grossolano. Questo può condurre all’insania. Il ‘sangue’ succhiato dai cosiddetti vampiri è in

realtà materia eterica. La stessa cosa avviene quando entità umane si comportano come se fossero dei vampiri. Non si dovrebbe essere ostili e di mentalità ristretta con questi esseri. Persino nel caso di elementali demoniaci, bisognerebbe essere tolleranti. Anche i demoni sanno come amare".

Dissi che trovavo l'ultimo commento di Daskalos incomprensibile e gli chiesi chiarimenti. Come al solito si accinse a rispondere al mio quesito narrando un'altra storia.

"Dopo la guerra civile in Libano, quando molti rifugiati arrivarono a Cipro, ci fu un dilagare della magia nera. Tra i rifugiati c'erano parecchi stregoni veggenti, che si guadagnavano da vivere offrendo i loro servigi. Questi maghi neri furono una formidabile sfida per noi. Ero preoccupato, perché stavano addestrando ai segreti della loro arte la gente del luogo.

"A uno di questi stregoni fu chiesto di uccidere una giovane coppia per trecento sterline. Sapeva come invocare poteri satanici e riuscì a intrappolare un demone in una bottiglia. Usò la gomma di un pneumatico per intagliare l'immagine del demone. Poi riuscì a porre la bottiglia con questo demone elementale sotto il letto della coppia appena sposata. Durante la loro prima notte di matrimonio, i due cominciarono a sanguinare dalle orecchie e dal naso e iniziarono a perdere le forze. Vennero da me, ma quel giorno ero a Paphos con Theophanis. Se ne andarono e tornarono il giorno dopo, ma non ero ancora tornato. Abbreviai comunque la mia visita a Paphos, perché sentivo che qualcuno aveva disperatamente bisogno di me. Tornai il quinto giorno e li trovai seduti sui gradini di casa mia ad attendermi. Si tenevano un fazzoletto davanti alla bocca per nascondere il sangue. Capii immediatamente cos'era accaduto. Erano entrambi esausti e mi mostrarono la bottiglia con il demone che avevano scoperto sotto il loro letto.

"Ruppi immediatamente il contatto tra il demone e la giovane coppia ed essi respirarono con sollievo. L'emorragia si arrestò e poterono vivere una vita normale.

"Tenni deliberatamente il demone dentro alla bottiglia e attesi che arrivassero Iacovos e Theophanis per poter discutere con loro il da farsi. Quando arrivarono, mostrai loro la bottiglia e narrai l'incidente. Spiegai che il mio piano era cercare di metterlo nel Sanctum. Come emanazione di Lucifero, il demone non poteva tollerare la Croce e la santità dell'altare. Perciò, mentre cercavo di forzarlo nel Sanctum, egli ruppe i suoi vincoli e se ne andò. Ci fu un'esplosione, come una piccola bomba".

“Udii anch’io questa esplosione”, confermò Iacovos. “Fu molto forte”.

“Rassicurai Theophanis e Iacovos che non avrebbero dovuto preoccuparsi, perché il demone non poteva più fare danni. Era fuggito, ma avrei potuto riportarlo indietro in qualunque momento. Ero protetto da Giovanni. Anche se il demone mi avesse attaccato, avrei provato del dolore per alcuni giorni e niente di più. Quando Iacovos e Theophanis se ne furono andati, fui occupato con altri casi e dimenticai l’episodio del demone. Ma lui non mi dimenticò e ritornò da solo. ‘Vergine Santa! Sei così brutto. Perché continui a infastidire la gente?’

“Mi rispose: ‘Perché ne traggo piacere. Amo la gente’. Mi apparve come un satiro mitologico. Il suo colore era un verde scuro, i suoi occhi erano rossi e aveva delle protuberanze sulla fronte che sembravano corna. Mi guardò negli occhi e disse: ‘Avrei potuto danneggiarti, se avessi voluto. Se non l’ho fatto è perché ti amo’. ‘Sei veramente gentile,’ dissi io”.

Daskalos scoppiò a ridere mentre raccontava il suo dialogo con il demone.

“Gli dissi: ‘Anch’io ti amo, ma devi promettermi che non danneggerai più nessuno, per quanto intensamente tu possa essere invocato’. Mi diede la sua parola. In seguito l’ho incontrato sette volte. Notai che si faceva sempre meno brutto e che le protuberanze sulla fronte cominciavano a regredire. Acquistò un aspetto più tollerabile. Lo invitai a entrare con me nel Sanctum, in modo che potesse abituarsi alla santità del luogo.

“Un giorno durante un incontro che ebbi nello Stoa con i membri del circolo interno, lo sentii nel Sanctum. Entrò con coraggio. ‘Vieni, ho qualcosa da offrirti,’ disse. Mi scusai con gli altri fratelli e mi affrettai verso il Sanctum. Appena entrai, materializzò un’immagine di sé sottoforma di una statuetta di terracotta. Quando la presi in mano, era molto calda”.

“Il cambiamento da una dimensione a un’altra”, spiegò Iacovos, “genera sempre calore”.

“Usando un asciugamano, presi la statua”, continuò Daskalos, “e la portai al fratello Theophanis. Uno dei miei studenti era così spaventato”, disse ridendo Daskalos, “che si rifiutò di avvicinarsi a essa. Un altro la toccò soltanto. Io allora la riportai nel Sanctum e la coprii con un panno nero”.

“Perché un panno nero?”, lo interruppi.

“Perché la statua non si smaterializzasse. Quando qualcosa si smaterializza, perde energia. II colore nero non perde energia, la assorbe soltanto. Volevo tenere quella statua per un po’ in quello stato.

“Mentre entravo nel Sanctum, vidi il demone seduto a gambe incrociate con lo sguardo fisso sulla Croce. Era seduto nello stesso punto in cui avevo trovato la statua. Era con il suo corpo eterico. ‘Ho fatto ciò che ti aspettavi da me,’ mi disse, ‘ma è stata una dura lotta, è stato doloroso. Ti amo’.

“Sentivo che mi amava come un cane fedele ama il suo padrone. Non si trattava di amore umano. Alcuni giorni dopo distrussi la statua”.

“Vorrei averle fatto una foto”, disse Iacovos.

“Cosa stai dicendo?”, lo apostrofò severamente Daskalos.

“Fargli una foto avrebbe significato prolungare la sua esistenza in quello stato. Dovetti distruggere la statua, in modo che non avrebbe più potuto usarla e fissarsi in quella condizione. Ora lo vedo spesso: È diventato molto buono”.

Tutt’a un tratto Daskalos si rivolse bruscamente a Iacovos e gli fece un segnale segreto. Questi rispose con pari eccitazione. Non avevo idea di ciò che stesse accadendo.

Iacovos cominciò a ridacchiare. Io chiesi nervosamente che mi dicessero di che si trattava.

“È seduto vicino a te”, disse lentamente Daskalos con un ampio sorriso sul viso.

“Chi è seduto vicino a me ?”, chiesi allarmato mentre mi giravo senza vedere nessuno.

“Il demone”, disse dolcemente Daskalos.

“È appena entrato nella stanza e si è seduto vicino a te”.

Questa inaspettata svolta degli eventi mi innervosì. Mi resi conto che stavo sudando copiosamente, ma cercai di rassicurarmi pensando che il mio disagio era dovuto all’alta temperatura, piuttosto che al timore di poteri demoniaci. Trovai rifugio nella mia compostezza, nel mio distacco scientifico e continuai furiosamente a scrivere ciò che Daskalos stava dicendo. Nel profondo mi sentivo a disagio, ma anche affascinato.

“Ha persino un sorriso ammaliante”, disse Iacovos ridendo.

“Spero di poterlo trasformare in uno spirito benigno”, continuò Daskalos. “Non può più fare alcun male. Gli ho chiesto di adottare un nome. Vuole essere chiamato Baalbuk, che in linguaggio assiro significa ‘il purificato da Dio’. ‘Baal’ significa ‘Dio’ e ‘buk’ significa ‘qualcuno che sta per essere purificato’. Spero che un giorno si dissolva nell’Assoluto.

“Proprio come evolvono gli esseri umani, così evolvono gli spiriti

malvagi. Di conseguenza, una delle nostre attività come Ricercatori della Verità è di essere d'aiuto in tutti i regni della Creazione. Quando questo demone evolverà, porterà con sé altri esseri del suo tipo verso la santità. È ancora incapace di discriminare tra il bene e il male. Non fa del male, solo perché vuole compiacermi. Gli ho severamente proibito di materializzarsi o materializzare oggetti. Ha promesso di non farlo. Gli ho anche proibito di scendere nelle vibrazioni del fuoco, perché ha il potere di provocarlo. L'ho incoraggiato ad avere contatto il più possibile con l'acqua.

"Considera il sesso umano come un gioco da bambini. La sua intelligenza è scarsa. Può evolvere, non in termini di conoscenza umana, ma nelle abitudini e negli stimoli. Non penso sia possibile fare molto di più con lui. Si dissolverà in un arcangelo di una specie particolare. Protegge già i miei fiori e assiste animali come cani, gatti e scoiattoli quando partoriscono. Tempo fa mi ha chiesto: 'Devo colpire quelli che infastidiscono i tuoi fiori?'. Gli ho ordinato di non fare nulla del genere.

"Un giorno in cui tu stavi tagliando alcuni dei miei fiori", Daskalos si rivolse a Iacovos, "venne da me e mi chiese: 'Perché ha dovuto tagliarli?'. Parla, ma non ha intelligenza. Ha grandi poteri, ma non ne è consapevole. Gli uomini sono terrorizzati dai demoni, perché sono invisibili. Se non fosse così, li avrebbero sfruttati come gli altri animali. Questo demone non ha la coda, ma è molto brutto. È grasso, basso e somiglia a un maiale. Verrà il momento in cui si dissolverà nello Spirito Santo. I demoni assumono la forma degli esseri umani, perché si adattano a qualunque cosa vedano. Sono i camaleonti delle forme. Ho ancora molto da imparare su di loro".

"Trovo che l'idea dei demoni che evolvono nello Spirito Santo sia del tutto coerente e in armonia con il concetto che soltanto Dio esiste", commentai io.

"Esattamente. Se i demoni non evolvessero, significherebbe che c'è del male nell'Assoluto. Questo demone una volta mi disse: 'Sai, non sei bello come me'. Un altro giorno narcotizzò un serpente. Gli ordinai di svegliarlo. Non sa discernere i miei stati d'animo, se sono arrabbiato o meno. Ci percepisce come parte del regno animale. I demoni non hanno genitali. Sono generalmente scuri e qualche volta persino belli.. Sai come chiama Iacovos? 'L'amato dalla carnagione scura'. 'A cosa assomiglia?', gli ho chiesto una volta. Egli ha risposto: 'A un verme che striscia su una foglia' ". E Daskalos ridacchiò.

Rispondendo alla mia domanda sulla differenza tra i demoni e gli angeli, Daskalos continuò a dire che sono entrambi emanazioni delle forze arcangeliche. In se stessi, né i demoni né gli angeli sono esseri eterni. Sono gli elementali della forza arcangelica che li emana. Gli esseri umani sono capaci di creare sia gli elementali demoniaci che quelli angelici.

“I demoni sono emanazioni arcangeliche nel lato opposto dell’esistenza e hanno lo scopo di creare i regni della separazione. L’arcangelo Lucifero nel mondo noetico non è diverso da tutti gli altri sistemi arcangelici. Il suo lavoro quaggiù è quello di creare il lato opposto dell’energia e del potere per portare l’equilibrio. Credo che questo faccia parte del Piano divino. È ciò che chiamiamo Male. Lo scopo di questo Male è quello di renderci più chiaro il concetto di Bene”.

“In che cosa si differenziano i demoni”, chiesi, “dagli elementali che gli uomini creano quotidianamente?”.

“Gli elementali che gli esseri umani creano sono angelici o demoniaci. All’uomo è permesso crearne di entrambi i tipi. Un arcangelo, d’altra parte, può creare solo elementali angelici, a eccezione di Lucifero che può emanare solo demoni.

“I demoni”, disse Daskalos, “posseggono una forma di subcoscienza che li mette in grado di conversare con gli uomini. Ti dico”, continuò, “che puoi ragionare con un demone, ma non con un angelo, perché un angelo è una legge inscuotibile. Un angelo non può deviare dal suo scopo divino. Ma sebbene un demone sia qualcosa di analogo a un angelo, si oppone al lavoro dell’angelo e può influenzare l’uomo. Una volta che un demone si attacca a un essere umano, agisce assieme a lui, usando la logica dell’uomo, indipendentemente dal fatto che possa essere una forma irrazionale.

“Un angelo non può farlo, lavora monoliticamente nei regni della Creazione. Comprendi ora cos’accade?

“Un angelo non ha altra scelta se non fare il bene. Un demone coopera con l’uomo e perciò assorbe parte della sua esperienza, come l’abilità di essere logico. L’angelo esprime l’amore del suo arcangelo senza colorazioni. Un demone esprime nel regno della separazione l’amore del suo arcangelo che è sentimentalità. È molto simile al sentimentalismo umano.

“Questo è il motivo per cui un demone può attaccarsi più facilmente a un uomo di un angelo. Il solo compito dell’angelo nei regni vegetale, animale e umano è quello di creare ciecamente e magnificamente attraverso lo Spirito

Santo cellule e tessuti e assisterli nelle cure. Il demone, d'altra parte, fa tutto ciò che fa l'uomo. Vive pienamente con i sentimenti dell'uomo".

"Quindi", dissi, "un demone è molto più umano di un angelo".

"Naturalmente. È raro vedere un angelo assumere forma umana. Per la maggior parte del tempo rimangono come poteri, come un sistema. Un demone assume forma umana".

"Perciò", dissi, "in casi di schizofrenia e di altri disturbi mentali si è di fronte, in genere, all'opera di Lucifero".

"Precisamente. La cura, d'altra parte, è il lavoro dell'angelo. C'è qualcos'altro. Gli angeli e i demoni non sono in conflitto. Sembra così nella coscienza umana. L'ho notato, ma è troppo audace fare una simile affermazione apertamente. In Natura non si vedono demoni e angeli che lottano fra loro; cooperano".

"Ho notato la stessa cosa", disse pensierosamente Iacovos. "Lavorano insieme".

"Supponiamo", aggiunsi, "che fosse diversamente, ciò implicherebbe l'esistenza di due Divinità, una buona e una cattiva".

"Giusto", rispose Daskalos. "Comunque, ho osservato che assumono posizioni diverse nell'inconscio dell'individuo per renderci chiaro il significato del bene e del male".

La nostra discussione sulla demonologia continuò per qualche tempo. Avevo quasi dimenticato che a provocarla era stato il nostro ospite non invitato, il piccolo satana che sedeva al mio fianco. Presumo che dovesse sentirsi bene con tutta l'attenzione che aveva attirato.

"Iacovo", disse improvvisamente Daskalos, "perché pensi che il nostro piccolo visitatore stia esaminando il tuo alluce? Pensi che stia tramando di imitare la tua gamba?".

Non ho mai scoperto se Daskalos fosse serio nel fare quell'ultimo commento o se stesse scherzando, ma in qualche modo mi sentii sollevato che il suo amico sentimentale avesse lasciato il mio fianco per spostarsi a esaminare i piedi di Iacovos!

CAPITOLO XII

# Guarigioni

Il mio rapporto con Daskalos stava cominciando a essere conosciuto tra amici e parenti, nonostante i miei sforzi di tenerlo segreto. Comunque, la crescente consapevolezza della natura della mia ricerca da parte di un giro di persone in espansione ebbe un inaspettato effetto positivo. Uno di questi risultati fu il modo in cui cominciai a fungere da tramite fra Daskalos e le persone che cercavano il suo aiuto. Avevo giocato questo ruolo così spesso, che cominciai ad accettarlo come parte della mia routine a Cipro. Devo confessare che mi piaceva molto. Se altri non avessero saputo quello che stavo facendo, forse la mia ricerca stessa ne avrebbe risentito, dato che alcuni degli avvenimenti più importanti ai quali assistetti avrebbero potuto non accadere.

Uno di questi casi fu la guarigione di una donna che soffriva di dolori alla spina dorsale e che era rimasta completamente paralizzata per parecchie settimane. Questo evento si verificò nel maggio del 1981.

Ero appena ritornato sull'isola dopo un'assenza di due anni durante i quali, per quello che i miei impegni accademici mi avevano consentito, avevo cercato di lavorare sui miei appunti. Come in casi precedenti, fui contattato da un amico che mi domandò di avvicinare Daskalos e di chiedergli se poteva visitare questa paziente a casa sua. Mi fu detto che sarebbe stato molto difficile portare la donna da lui, poiché doveva restare sempre sdraiata a letto. Muoversi le causava dolori atroci. La paziente era stata visitata in precedenza da tutti i più importanti medici dell'isola, che non avevano trovato rìmedio. Inoltre, aveva trascorso un periodo in un ospedale israeliano, ma senza risultati. I suoi problemi alla spina dorsale erano peggiorati. Fu in questo momento di disperazione che decise di chiedere l'aiuto di Daskalos.

Quando telefonai a Daskalos, egli espresse la sua disponibilità a visitare la donna quello stesso giorno. Senza perdere tempo, andai in auto fino a Strovolos con la nuora della paziente. Prendemmo con noi Daskalos e in un quarto d'ora arrivammo a destinazione. Era una casa graziosa, con un cortile e la solita vegetazione che abbonda a Cipro: gelsomino, cespugli di rose di tutti i colori, alberi di limone e una grande e ombrosa vite. Sembrava che la famiglia fosse benestante. Seppi più tardi che il marito dell'ammalata era un uomo d'affari di successo, un importatore di attrezzature elettroniche. C'erano un paio di donne in casa, sue parenti, e il figlio della paziente che era in visita sull'isola. Studiava in una Università del New England. Daskalos sembrava di buon umore, com'era spesso, a dispetto dei suoi problemi personali. Poco prima di entrare nella stanza si fermò a guardare un dipinto appeso alla parete fuori dalla stanza della paziente. Era una stampa di San Gerolamo di El Greco. Daskalos identificò il dipinto ed espresse la sua ammirazione. Poi entrò nella stanza da letto. La donna pareva sulla cinquantina e d'aspetto distinto. Seppi più tardi che parlava correntemente il francese e l'inglese.

"Cosa ti succede?", esclamò Daskalos fingendo sorpresa. Il suo tono scherzoso 'ruppe il ghiaccio' immediatamente. La donna con un sorriso disse che la sua colonna vertebrale continuava a spostarsi e i medici non potevano fare nulla per aiutarla. Ci dissero che si era sottoposta a trattamenti molto dolorosi sia a Cipro che in Israele, dove i dottori le avevano letteralmente ritorto la spina dorsale per rimettere a posto le vertebre. II suo stato, comunque, non era migliorato, anzi. Ci disse che in Israele un famoso specialista le aveva consigliato di imparare a convivere con i suoi dolori, poiché il suo caso era incurabile. Era lo stesso consiglio che le avevano dato i dottori locali. Senza esitazione e senza alcuna ulteriore domanda, Daskalos chiese alle due donne presenti di girarla e di svestirla dai fianchi in su. Ero in piedi vicino alla porta, determinato ad assistere all'intera operazione il più vicino possibile. Daskalos allora pose le mani sulla schiena della donna e cominciò ad accarezzarla e a massaggiare dolcemente la spina dorsale.

"Non irrigidirti", comandò, "rilassati semplicemente, non ti farà male". Mentre passava le mani su e giù lungo la spina dorsale della donna, Daskalos ci guardò e cominciò a formulare la sua diagnosi.

"È grave", disse. "Tutta la spina dorsale è fuori posto. Le sue vertebre sono completamente disgiunte e c'è molta porosità". Disse che avrebbe reso

le ossa soffici e malleabili per rimetterle al loro posto e quindi risolidificarle.

“Venite a vedere”, disse dopo alcuni minuti di massaggio continuato. “Le sue ossa ora sono completamente molli. Venite a provare con le vostre mani”. Le due donne che erano vicino a Daskalos (una era la nuora della paziente) si fecero avanti e premettero le dita sulla schiena. Con rimpianto declinai l’invito a fare lo stesso, poiché non avevo mai incontrato prima la donna e mi sentivo imbarazzato all’idea di premere le dita sulla sua schiena nuda. Ma notai lo stupore sul viso delle donne che avevano colto l’invito di Daskalos. Più tardi mi dissero che le ossa sembravano di spugna.

“Ora”, Daskalos annunciò, come se stesse dando istruzioni a un gruppo di interni in sala operatoria, “rimetterò le ossa al loro posto e le risolidificherò. Ho già smaterializzato i cristalli”. Dopo pochi minuti di gentili carezze, il suo trattamento terminò. L’intero processo era durato dai venti ai venticinque minuti.

“Ora sei a posto”, disse alla donna pienamente sicuro di ciò che aveva fatto. “Girati e salta giù dal letto. Sei completamente guarita. La tua spina dorsale è dritta, tutte le vertebre sono al loro posto”.

Con stupore di tutti i presenti, la paziente scese dal letto e cominciò a camminare senza aiuto e senza alcun dolore. Il suo volto si accese di eccitazione.

“Ora”, continuò Daskalos, “chinati alcune volte”. Ella seguì le sue istruzioni con grande facilità e senza alcun disagio apparente. Sembrava in estasi, allargò le braccia e singhiozzò di sollievo. L’atmosfera nella stanza da letto era euforica. Daskalos sembrava compiaciuto, ma non particolarmente impressionato dalla sua riuscita. La dava per scontata, proprio come un’ostetrica dopo un parto ben riuscito, una faccenda di routine. La paziente camminava liberamente e si offrì di prepararci del caffé. Accettammo e ci sedemmo in salotto. Nel giro di pochi minuti il caffé fu pronto e Daskalos, scherzando, lo bevve con piacere. Il caffé turco gli piaceva in modo particolare.

Prima di andarsene, Daskalos istruì la signora Katina, la paziente, sui cibi da evitare. Ella ascoltò attentamente, mentre egli le dava una piccola lezione sull’alimentazione adeguata.

Le disse: “Dovresti anche prendere quotidianamente della vitamina B e fare dei semplici esercizi, come chinarti su e giù per alcuni minuti”.

Mentre ci preparavamo a partire, la signora Katina corse sul retro della

casa e ritornò tenendo il San Gerolamo di El Greco. “Per favore”, disse a Daskalos, “accetta questo come segno del mio apprezzamento per ciò che hai fatto”.

“No, no”, disse Daskalos con enfasi, alzando le mani. “Grazie, ma non è permesso prendere denaro o doni”.

“Per favore prendilo”, insistè la signora Katina cercando di consegnare il dipinto a Daskalos. “Non è un dono, è solo un segno della mia riconoscenza”.

“Daskale”, dissi cercando di salvare la signora Katina dall’intransigenza di Daskalos, “la signora ha ragione. Dovresti considerarlo come un simbolo e nulla di più. Dopotutto è solo una ristampa”.

Evidentemente il mio intervento fu efficace. Daskalos scosse il capo e prese il dipinto con riluttanza. Mostrando di non essere sicuro di aver fatto la cosa giusta, mormorò tra sé che non avrebbe dovuto accettare doni. La signora Katina, invece, era raggiante.

Più tardi, quel giorno, subito dopo che l’incredulo marito e gli altri parenti seppero del ‘miracolo’, ci fu una festa che si protrasse fino alle prime ore del mattino. La signora Katina, ella stessa incredula della propria guarigione, andò dal suo radiologo quello stesso pomeriggio. Con sorpresa del medico, le nuove lastre rivelarono delle marcate differenze rispetto a quelle eseguite solo una settimana prima. I raggi X mostravano una spina dorsale normale.

Parecchi giorni più tardi feci ancora visita alla signora Katina. Mi sembrava in perfetta salute, senza alcuna traccia della sua precedente malattia. Era difficile immaginare che questa donna non riuscisse nemmeno a stare seduta sul letto prima dell’arrivo di Daskalos. La signora Katina era più che bramosa di raccontarmi tutti i particolari della sua storia e della sua esperienza con Daskalos.

“Cos’ha sentito”, chiesi, “quando Daskalos l’ha toccata?”.

“Ho sentito qualcosa di molto strano lungo la spina dorsale”, disse. “Era come una corrente elettrica, come piccole formiche che andavano su e giù lungo la spina dorsale. Inizialmente mi irrigidii perché, avendo presente quanto avevo sofferto in precedenza con la torsione della spina dorsale, temevo di sentire di nuovo la stessa cosa. Quando Daskalos notò la mia paura, mi chiese di rilassarmi”.

Ero curioso di scoprire in quale misura la signora Katina credeva che Daskalos l’avrebbe guarita. Volevo sapere se l’elemento dell’autosuggestione avesse giocato un suo ruolo nel miracoloso recupero. Così le chiesi se avesse

già avuto un contatto con Daskalos in precedenza.

"Sì", disse, "molti anni fa. Andai da lui perché mio figlio, che allora aveva due anni, si era riempito di foruncoli su tutto il corpo. Andammo da molti specialisti, seguimmo ogni sorta di dieta. Abbiamo fatto ogni tipo di analisi, usato diversi unguenti. Nulla. Finché un nostro amico ci portò da Daskalos. Appena guardò mio figlio, mi disse che non aveva niente. Il bambino era semplicemente allergico al latte e ai dolci che mangiava. 'Smettete di darglieli', disse".

"Ha detto questo semplicemente guardando il bambino?" "Sì, semplicemente guardandolo. Tornai dal medico a riferirglielo. Il dottore disse: 'Perché non proviamo?'. Smisi di dargli latte e dolci e in quattro giorni tutti i foruncoli se ne andarono. Il quinto giorno il dottore disse: 'Diamogli di nuovo del latte e vediamo cosa succede'. In due giorni i foruncoli riapparvero. Quindi smettemmo completamente di dargli il latte ed essi scomparvero.

"Andai ancora una volta da Daskalos", raccontò la donna, "quando si ammalò di leucemia mia madre. Non eravamo neanche consapevoli che si trattasse di leucemia. L'aveva da lungo tempo. La milza le si era ingrossata così tanto da farle abbassare un rene.

"Non potevano fare nulla per lei qui a Cipro, a quei tempi non c'erano specialisti sull'isola. I medici ci consigliarono di mandarla in Grecia o in Inghilterra. Andai da Daskalos, dopo che mia madre era già in Grecia. Nel momento in cui toccò la foto di mia madre, mi disse: 'Tua madre soffre alla milza. È la milza che produce i globuli bianchi'. Mi disse di non preoccuparmi. Qui a Cipro i dottori non le avevano dato speranza.

"Trovarono che il valore dei globuli bianchi era pari a centottantasettemila, mentre normalmente varia da ottomila a diecimila. Daskalos disse: 'Tua madre si sottoporrà alla terapia ad Atene e poi tornerà'.

"Questo fu esattamente ciò che accadde. Mia madre visse ancora otto anni. Poi subì un forte trauma psicologico, quando mio cognato si ammalò. La milza si ingrossò ancora rapidamente. La riportammo in Grecia per la terapia, ma i medici dissero che non si poteva far nulla. Andai ancora da Daskalos. Mi disse: 'Mi spiace, credo che questa sia la fine'. Morì in due giorni. Tutto quello che ci ha detto Daskalos si è avverato".

"Allora", dissi, "quando Daskalos venne qui quel giorno lei pensava che avesse il potere di curarla?". La signora Katina esitò un attimo, mentre

ponderava la mia domanda.

“Effettivamente non posso dire che ci credessi completamente, perché quando mi fecero il suo nome, presumevo che fosse capace soltanto di diagnosticare malattie, ma non sapevo che fosse anche un guaritore. Così mi dissi: ‘Che cos’ho da perdere? Proviamo. Perché, non ci avevo pensato prima?’”.

La signora Katina portò le lastre e le esaminammo insieme. Le chiesi se potevo tenerle alcuni giorni. Era così sicura che la sua dura prova fosse finita, che disse persino che avrei potuto tenerle. Mi diede anche tutta la documentazione riguardante la sua malattia. Promisi di restituirle il tutto se ne avesse avuto bisogno. Per quanto ne so, la signora Katina non ebbe più ricadute di quel genere. L’ultima volta che la vidi era da Daskalos, un mese dopo la guarigione. Aveva portato una sua amica che soffriva anch’ella di disturbi alla spina dorsale. Sebbene non sia stato testimone di questo episodio, mi fu riferito che Daskalos curò anche lei. Era una donna inglese incapace di coordinare i movimenti e non poteva camminare diritta. Ancora una volta i dottori non erano stati d’aiuto, nonostante si fosse sottoposta a diversi interventi.

Avevo già assistito in precedenza a un impressionante caso simile di guarigione di una donna di settant’anni. I dottori avevano rinunciato come nel caso della signora Katina. Il contatto fu stabilito ancora una volta tramite me. Poiché la paziente era incapace di camminare, dovemmo trasportarla a braccia. Dopo la guarigione cominciò a muoversi liberamente senza aiuto. Sebbene il completo recupero, affermò Daskalos, fosse impossibile a causa della sua età avanzata, l’ottanta per cento del suo disturbo era sparito. Dopo una paralisi quasi totale, la donna si scoprì in grado persino di andare al mare a nuotare.

Tali fenomeni di guarigione, sebbene ben documentati, sono spesso ignorati dagli scienziati. Non sembra esserci alcuna teoria scientifica per spiegarli, o per negarli. Cominciai a realizzare che ciò che avevo osservato nel caso della signora Katina non poteva essere compreso nell’attuale contesto della scienza. Per esempio, l’elemento dell’autosuggestione non sembrava fosse stato un fattore determinante del suo improvviso recupero.

Studenti di guarigioni non mediche hanno suggerito che tali fenomeni potrebbero essere meglio spiegati come una forma di suggestione e di autosuggestione, operante all’interno di un comune retroterra culturale di

comprensione e credi condivisi dal terapeuta e dal cliente. La maggior parte dei guaritori tradizionali o quelli che si basano sulla fede solitamente operano in un ambito culturale di sostegno e le cerimonie di guarigione sono cariche di drammaticità ed emozioni. Daskalos agì più come un guaritore indipendente in un ambito culturale ben lontano dall'essere di sostegno al suo lavoro o alla sua visione del mondo.

Molto spesso i pazienti stessi nascondevano ai loro parenti e amici le visite al 'Mago di Strovolos'.

Una volta Daskalos si lamentò con me che gli capitava di sentirsi come se stesse arando un terreno sterile e pietroso.

Dal mio punto di vista il caso della signora Katina era eccezionale, non soltanto a causa delle circostanze del suo improvviso miglioramento, ma ancor più perché avevo in mio possesso la storia del suo caso e le radiografie. Era il tipo di evidenza empirica che poteva minare persino il più devoto scetticismo. Pensavo che il caso della signora Katina si poteva classificare tra quei pochi esempi che Jerom Frank, un'autorità della guarigione non medica, chiama 'veramente miracolosi'. Nel suo libro *Persuasion and Healing*, egli afferma che alcuni individui sembrano possedere il dono della guarigione e sfidano la spiegazione scientifica. Continua a dire che non si dovrebbe scartare la possibilità, poiché è evidente che alcuni guaritori possono fungere da una sorta di canale per una specie di energia curativa universale a volte chiamata 'forza vitale'. In mancanza di un termine migliore, propone che questa venga definita una 'forza supernaturale'.

Vidi Daskalos il giorno dopo che avevo fatto visita alla signora Katina, durante uno dei suoi incontri periodici con i suoi studenti. Guardacaso l'argomento era la guarigione e il ruolo dello psicoterapeuta.

"Tutte le malattie", esordì Daskalos dopo aver guidato la breve preghiera, "sono il risultato delle condizioni psiconoetiche. Potreste interrogarvi sugli effetti dei virus. Come mostra la scienza medica, i microrganismi e i virus esistono in abbondanza nel corpo di ogni essere umano. Perché allora qualcuno di noi è più immune a questi organismi, mentre altri sono più vulnerabili? L'energia eterica necessaria a mantenere il corpo in equilibrio si abbassa notevolmente quando vibriamo in modo inadeguato. Un certo ammontare di vibrazioni eteriche, diciamo cento, è necessario affinché lo Spirito Santo crei le cellule, i tessuti e i vari organi del corpo materiale. La nostra energia eterica si esaurisce, quando i nostri desideri e i pensieri sono

tali da creare in noi le vibrazioni dell'ansietà, della depressione, dell'ostinazione, dell'ira, dell'odio e simili emozioni negative. Perciò, potremmo avere soltanto ottanta o sessanta unità delle cento di cui abbiamo ipoteticamente bisogno per mantenere il corpo in equilibrio. Notiamo automaticamente che le parti più sensibili del corpo cominciano ad accusare la carenza di un'adeguato apporto di vitalità. Quando un individuo ottiene sufficienti quantità di energia eterica attraverso un'adeguata alimentazione, una corretta respirazione e un buono stile di vita, la sua personalità dovrebbe godere di piena salute. L'aura di un tale individuo si irradia su una vasta area e viene assorbita da coloro che ne hanno bisogno. Chi si trova in uno stato di 'deficit' ottiene quindi benefici dalla semplice presenza di un Ricercatore della Verità. Probabilmente siete consapevoli che certe persone generano in noi delle vibrazioni positive, mentre altre generano l'esatto opposto. La gioia che proviamo in presenza di determinate persone è il risultato dell'abbondante quantità di vitalità eterica che esse emanano. Altre, che mancano di vitalità, attingono dal nostro serbatoio di energia eterica. Il Ricercatore della Verità che vuole rendersi utile deve mantenere la sua aura chiara e radiosa. Quando si sente prosciugare da un suo simile, che comincia ad assorbire la sua vitalità, non dovrebbe respingerlo. Queste sono le persone che hanno più bisogno del nostro aiuto. È la vitalità eterica che ci mantiene in buona salute e dobbiamo essere pronti a darne a coloro che ne hanno bisogno. Quando preghiamo Dio e chiediamo il nostro 'pane quotidiano', in realtà stiamo chiedendo etere vitale. Non preghiamo per il pane. La vitalità eterica è necessaria non solo per mantenere il corpo in buona salute, ma anche per mantenere i nostri corpi psichico e noetico".

Ci fu un momento di pausa, mentre Daskalos attendeva le domande del pubblico.

"Qual è il ruolo della preghiera", chiese qualcuno, "come preparazione alla terapia?".

"Non sto sottovalutando l'importanza della preghiera. Può essere un metodo di autoconcentrazione per far entrare il terapeuta nello stato mentale che gli permetterà di essere d'aiuto. Per quanto mi riguarda è sufficiente che io pensi: 'Sia fatta la tua volontà...' e procedo con la terapia. Comunque, un Ricercatore della Verità deve pregare ininterrottamente. Ogni suo pensiero dev'essere un continuo ringraziamento all'Assoluto. Ogni sua azione dev'essere un'espressione della preghiera. Questo è ciò che intendeva San

Paolo quando affermò che dovremmo ‘pregare incessantemente’.

“Lo psicoterapeuta, il Ricercatore della Verità, deve pregare incessantemente attraverso le azioni, i pensieri e i sentimenti. Quando siamo in sintonia con il Divino, non c’è bisogno di dedicare del tempo alla preghiera prima della terapia. Fate attenzione. La vera preghiera non è nelle parole. In se stesse le parole non sono niente. Sono le azioni e la disponibilità a servire che contano. Quando promettiamo, in qualità di Ricercatori della Verità, di dedicare alcuni minuti ogni sera all’autoanalisi non è in essenza una forma di preghiera?

“La nostra autoanalisi, comunque, non deve essere accompagnata da tendenze masochistiche e sensi di colpa. Nel momento in cui il Ricercatore della Verità si sente colpevole e peccaminoso, non è più nella condizione di aiutare gli altri.

“Vi sto dicendo che le tendenze masochistiche, che vediamo in molte persone superstiziosamente religiose, non sono che una forma di malattia mentale. Durante la nostra autoanalisi dobbiamo essere in grado di identificare tali tendenze e sradicarle. Dobbiamo usare la nostra ragione e combattere tali illusioni e pregiudizi. Poiché se voi, come personalità presenti, non raggiungete un certo equilibrio nella vita, come vi aspettate di poter aiutare un vostro simile afflitto, che vive nel caos della disperazione e dell’illusione? Il nostro lavoro come terapeuti non è solo sul doppio eterico del corpo materiale. Dovremmo anche essere pronti ad alleviare il dolore che esiste a livello psiconoetico.

“Molti guaritori presumono di poter aiutare solo un certo numero di persone al giorno. Credono che la loro energia eterica sia limitata e che possa esaurirsi. Questa è un’illusione. Essi non fanno che creare attraverso l’autosuggestione un elementale che ostruisce la loro via alla guarigione. Vi assicuro che più persone aiutate, più vi riempite di vitalità, a patto che abbiate amore nel vostro cuore”.

Daskalos continuò dicendo che un chiaroveggente può vedere sull’aura di una persona la zona in cui vi è mancanza di vitalità. Quindi con l’adeguata concentrazione il guaritore può riempire lo spazio sul doppio eterico che rappresenta la mancanza. Affermò che per un guaritore è possibile vedere una tale mancanza sul doppio eterico del paziente anche se il problema non si è ancora manifestato sul piano materiale grossolano. Di conseguenza diventa possibile prevedere e prevenire la manifestazione di una malattia fisica. Il

problema può apparire sull'aura del futuro paziente molto prima che si esprima sul corpo materiale. Daskalos raccontò quindi un'esperienza che ebbe con un Sufi che era venuto a Cipro a trovarlo.

"Stavamo chiacchierando nel mio salotto, quando interruppe la conversazione e disse che fuori sulla strada c'era un gatto. Si concentrò e con il pensiero fece venire il gatto vicino alla mia porta. Poi, con un improvviso movimento del capo, fece cadere morto il gatto. Protestai e chiesi una spiegazione del motivo per cui aveva ucciso il povero animale. Spiegò che sull'aura del gatto aveva visto una pericolosa malattia infettiva. Uccidendolo, aveva impedito il diffondersi di un'epidemia. Ciò che mi impressionò particolarmente fu il suo potere di prevedere il potenziale negativo che si trovava sull'aura del gatto. Il corpo stesso del gatto non recava segni di malattia. Ammiravo quel Sufi. Imparammo molto l'uno dall'altro".

Chiesi a Daskalos se poteva accertare in anticipo, se un caso specifico fosse curabile o meno. Posi questa domanda, perché ero particolarmente impressionato dai suoi successi. Mi chiedevo se riteneva di saper prevedere se il Karma di un paziente avrebbe permesso la cura, per poter agire di conseguenza. Non ricordo alcun caso in cui Daskalos sia intervenuto senza almeno un successo parziale. Nel caso della signora Katina ero certo che sapesse in anticipo che ella si sarebbe alzata in piedi quello stesso mattino. In altre occasioni Daskalos affermava decisamente che il caso era senza speranza, ma che comunque avrebbe provato. Di regola le sue predizioni erano valide in entrambi i casi.

"Devi sempre tenere presente che ogni guarigione presuppone la coordinazione con lo Spirito Santo. Siamo semplicemente il canale del Piano divino. Il successo non è nelle nostre mani. Il Ricercatore della Verità deve perciò sopraffare la tendenza egotistica di aspettarsi la guarigione ogni volta che pone le mani su un paziente. Tutto quello che possiamo fare è cercare di aiutare gli altri e portare avanti i nostri doveri e le responsabilità. Occasionalmente si possono testimoniare dei fenomeni di guarigione che possono scuotere il nostro equilibrio. Ponendo semplicemente la mano su una ferita, per esempio, si può essere in grado di affrettare il processo di guarigione e curarla in pochi attimi. Comunque, è anche possibile che non ci venga permesso di realizzare la più semplice forma di guarigione. Realizzare una guarigione è più naturale che non riuscirci. È più facile avere successo, perché è il desiderio dell'Assoluto, dello Spirito Santo. Quando la guarigione

non avviene, significa che c'è un debito karmico che non può essere superato".

"È possibile sapere fin dall'inizio se il Karma permetterà una guarigione e quindi agire?", indagai ulteriormente.

"No, non è permesso. Come ti ho già spiegato, la decisione sul fatto che la cura avvenga o meno è al di là del nostro potere. Come terapeuti, noi dovremmo essere sempre pronti a offrire la nostra energia eterica per aiutare qualcuno che ha bisogno. Per mezzo del nostro mero desiderio di essere d'aiuto creiamo automaticamente un elementale terapeutico, che rimarrà sull'aura del paziente. Egli può non percepire alcun risultato immediato, ma l'elementale resterà sulla sua aura. Il debito può essere sopraffatto in qualunque momento del futuro. Quando ciò avverrà, l'elementale sarà attivato e provocherà la guarigione. Per questa ragione, per quanto spesso un paziente venga da noi a cercare aiuto, non bisogna mai rifiutare. Dobbiamo essere pronti a ripetere lo stesso lavoro, senza preoccuparci del fatto che la guarigione avvenga o meno. Con la nostra disponibilità ad aiutare la persona forniamo dell'ulteriore energia eterica, che rafforza l'elementale terapeutico che si trova sulla sua aura. Un terapeuta animato da un genuino desiderio di aiutare un altro essere umano non mancherà mai di fare così, fisicamente o psichicamente.

"Gli scettici direbbero che la guarigione è possibile solo perché il paziente stesso crede nel guaritore e che la guarigione deriva da potenti suggestioni e autosuggestioni. Come affronteresti questo argomento?", chiesi ancora.

"In una certa misura hanno ragione. La suggestione e l'autosuggestione sono spesso condizioni necessarie al successo della terapia. Lo stato della nostra salute dopotutto è il prodotto dei nostri pensieri e delle nostre emozioni. Attualmente ho grosse difficoltà ad aiutare un poliziotto, che soffre di poliomielite da più di venticinque anni. Il suo indulgere in fantasie si trasforma spesso in nocive autosuggestioni, che minano il suo benessere fisico. Ci incontriamo ogni settimana, ma qualunque cosa io crei, egli la distrugge con il suo carattere. Cerco di fargli capire che la sua attitudine brucia la sua energia eterica e ostacola la guarigione. Dubita di potersi rimettere rapidamente. Il dubbio agisce come una forma di autosuggestione negativa, che ritarda la sua guarigione. Paragoniamo ora il suo caso a quello di un contadino illetterato. Questo affermò che un giorno, mentre stava guidando il suo trattore, fu toccato da qualcosa di malvagio. Come risultato di

questa suggestione negativa autoindotta rimase paralizzato. I medici diagnosticarono una sclerosi multipla. È assurdo. Ogni volta che non riescono a trovare la causa vera di un problema inventano una parola e la adattano al caso. Per tre anni quest'uomo rimase su una sedia a rotelle. Era psicologicamente a terra. Aveva cinque bambini da nutrire e suo fratello, che gli aveva preso il trattore, gli dava pochissimo denaro. Alla fine questo contadino si ribellò. Una notte, mentre dormiva, il suo subconscio venne in contatto con me. Vide il mio volto e una voce in sogno lo spinse a recarsi dal 'Mago di Strovolos', che l'avrebbe guarito. Ricordo che era l'una di notte, quando udii bussare alla porta. Arrivò sulla sedia a rotelle accompagnato dalla moglie, dal fratello e dal figlio maggiore. Continuava a fissarmi. 'Sei tu!', disse con lo stupore dipinto sul viso. 'Cosa vuoi da me?', risposi. 'Questo figlio di buona donna di mio fratello', disse, 'mi ha sfruttato per tre anni. Usa il mio trattore e mi dà croste di pane. Voglio lavorare per i miei bambini. Voglio poter salire sul mio trattore come prima e andare a lavorare. Voglio dargli io il lavoro e non dover dipendere dalla sua carità. Starò bene. So che starò bene. Ecco perché sono venuto qui'. Era pieno d'entusiasmo e confidava nel fatto che sarebbe stato curato. Un guaritore non deve mai permettersi di perdere una tale opportunità. Così dissi: 'Naturalmente starai bene. Puoi dirmi come? Io lo so, ma voglio che me lo dica tu'. 'Avvicinati', disse. 'Metti la tua mano sinistra sulla mia spalla e l'altra sotto, ordinami di alzarmi e io mi alzerò'. Senza perdere un solo momento, feci esattamente ciò che mi aveva chiesto di fare. Quando dissi: 'Alzati e cammina', si alzò dalla sedia a rotelle e cominciò a camminare. Fece alcuni passi verso suo fratello e lo colpì sul ginocchio con un pugno. 'Ora cammino, figlio di buona donna', gli disse. 'Domani guiderò il trattore'. Mi guardò e disse: 'Cosa vuoi che faccia?'. 'Ascolta amico', dissi, 'stanotte, prima di andare a dormire, voglio che tu vada in chiesa e accenda una candela di fronte all'icona della Santa Vergine e a quella di Cristo'. 'Perché? È necessario?', chiese sorpreso. 'Sì, ti hanno guarito', dissi. Preferivo che la sua fede si basasse su qualcosa al di là dell'umano, al di là di me, su qualcosa di trascendentale. Sarebbe stato benefico per il suo subconscio. In realtà questa è la verità. Il giorno dopo guidò il suo trattore. Ora sono tre anni che lavora senza alcun problema. Dov'è la sclerosi multipla?", concluse Daskalos con ironia.

"È possibile curare qualcuno che non crede o che ha dei dubbi?", chiesi.

"Sì, a patto che il suo subconscio non interferisca. Preferisco che una tale

persona sia inconsapevole del mio tentativo di curarla. Quando è in uno stato di mente pacifico e ricettivo posso influenzarla nello stesso modo in cui lo Spirito Santo ha un influsso sul suo corpo nel guarire una ferita. Imparerai che generalmente coloro che soffrono non ti aiutano affatto durante la cura. Nella grande maggioranza dei casi hanno dubbi. 'Come può essere?' è la loro prima reazione. Non lasciar loro il tempo di indulgere in tali dubbi. Dovrai spesso portare avanti la guarigione, senza che siano consapevoli di ciò che stai facendo".

Daskalos disse che, quando l'individuo non è in uno stato d'animo ricettivo, si fortifica con elernentali attorno a sé che impediscono all'energia curativa di penetrare nella sua aura. Consigliò ai suoi studenti di assicurarsi che non fossero presenti degli scettici ogni volta che si sarebbero apprestati a guarire qualcuno, perché con i loro pensieri tali persone avrebbero creato degli elementali negativi capaci di interferire con la guarigione. Al contrario, le persone che assistono con atteggiamento di sostegno possono creare delle vibrazioni che giovano al guaritore durante la terapia. Quando lo psicoterapeuta ha sufficiente potere, può essere in grado di neutralizzare gli elementali negativi creati dal paziente o da coloro che assistono. È sempre meglio, comunque, che il paziente entri in uno stato d'animo ricettivo attraverso adeguate suggestioni da parte del guaritore e attraverso autosuggestioni.

Ero stato informato in precedenza di un episodio riguardante il modo in cui Daskalos guarì uno zoppo che aveva incontrato per caso sulla spiaggia. Daskalos e Teophanis un giorno passeggiavano sulla spiaggia. Mentre stavano prendendo il sole, notarono un uomo su una sedia a rotelle che guardava l'orizzonte. Gli si avvicinarono e lo impegnarono in una lunga conversazione. Dopo che l'ebbero convinto del loro potere di curarlo, procedettero immediatamente e furono in grado di farlo scendere dalla sedia a rotelle. La sua infermità era sparita ed egli tornò a casa camminando.

Daskalos continuò dicendo che, per diventare un guaritore capace, si deve diventare maestri delle diverse proprietà del doppio eterico. Finché non si fa questo, disse, si può avere solo un successo limitato. Molti guaritori non sono consapevoli di ciò che fanno e sembra spesso che si comportino in modo isterico durante le sedute. Lavorano al buio. Daskalos non scartava l'importanza della fede cieca nel guarire. Tuttavia noi, disse, come Ricercatori della Verità, dobbiamo sapere ciò che stiamo facendo.

“Lasciatemi raccontare un’esperienza che ho avuto con una Inglese, una guaritrice che pratica a Londra, che venne a trovarmi di recente. Era presente quando venne a trovarmi qualcuno che soffriva di artrite. Mi chiese se le permettevo di occuparsi di quel caso. Dissi: ‘Bene, procedi. Puoi farlo’. La mano del paziente era gonfia e le dita gli dolevano. Ella chiuse gli occhi e cominciò a muovere su e giù la sua mano istericamente. Forse quello era il suo modo di ottenere sicurezza e fede. ‘Allontanati, Daskale’, mi chiese, ‘perché spazzerò via il male’. Credeva di spazzar via il male dalla sua mano. Riuscì a guarire l’uomo. Dopo che se ne fu andato, le chiesi di spiegarmi cos’avesse fatto. ‘Ho rimosso il male’, disse. Era inconsapevole del fatto che in realtà, attraverso la proprietà cinetica dell’etere, aveva trasferito dell’energia eterica. Si era messa in uno stato semipnotico senza esserne consapevole. Forse il paziente, che la guardava a bocca aperta, era anch’egli ipnotizzato. ‘Perché agitavi la mano?’, le chiesi. ‘Oh’, rispose, ‘dovevo scacciare il male’. Dove? Sul pavimento? Sulle mattonelle? Aveva successo, ma non sapeva perché. Noi Ricercatori della Verità dobbiamo essere pienamente consci di quello che stiamo facendo. È un modo molto più potente ed efficace di guarire rispetto a tali metodi isterici che possono causare il fenomeno della guarigione, ma anche creare inutili disturbi nel subconscio. La maggior parte dei guaritori in Europa e altrove non ha familiarità con la natura e le funzioni del doppio eterico. II loro lavoro avviene attraverso la fede cieca. Questo è il motivo per cui i loro successi sono spesso limitati. Per esempio, per essere in grado di curare una spina dorsale fratturata bisogna sapere non solo come padroneggiare le varie proprietà dell’etere, ma bisogna anche conoscere l’anatomia umana. Proprio oggi mi sono occupato della spina dorsale di un paziente. Due sorelle (studentesse) erano presenti e mi hanno aiutato”.

Evidentemente Daskalos stava alludendo a un altro caso simile a quello di cui ero stato testimone. Le due sorelle alle quali si riferiva erano presenti all’incontro e annuirono, confermando quello che Daskalos aveva detto.

“Le vertebre di questa paziente erano fuori posto ed ella aveva un tremendo dolore alle gambe. In un caso del genere il massimo che un guaritore potrebbe fare per mezzo della fede probabilmente sarebbe di rimuovere il dolore per alcuni giorni. È molto difficile trattare un caso simile attraverso una fede cieca. È impossibile rimettere le vertebre al loro giusto posto, se non si sa come impiegare consciamente la vitalità eterica e se non si

possiede anche una conoscenza della struttura della spina dorsale. In questo caso, attraverso la capacità di imprimere propria dell'etere, potremmo creare due mani eteriche e introdurle all'interno del corpo del paziente. Padroneggiando la proprietà sensoriale dell'etere, potremmo allora percepire sulla punta delle dita eteriche il problema della spina dorsale e spostare le vertebre nella loro sede appropriata. In questo caso lavorano quattro mani, le mani materiali al di fuori del corpo e quelle eteriche all'interno".

Daskalos aveva ripetutamente affermato che l'energia eterica possiede quattro proprietà che lavorano simultaneamente: cinetica, sensoriale, dell'imprimere e creativa. La proprietà cirietica è quella che rende possibile l'abilità del movimento, come nel flusso sanguigno, nel battito del cuore, nel pulsare dei polmoni, nel movimento degli arti, nel metabolismo e così via. La proprietà sensoriale è legata a quella parte dell'etere che rende possibili l'esperienza sensoriale, i sentimenti e le percezioni. La proprietà di imprimere ci mette in grado di costruire immagini noetiche, rende cioè possibile il pensiero stesso e i fenomeni come la telepatia, la telecinesi e l'exomatosi. La proprietà creativa dell'etere è ciò che rende possibile la costruzione e il mantenimento del corpo.

Daskalos continuò a dire che, senza la proprietà creativa dell'etere, non potrebbe avvenire alcuna terapia. Consigliò ai suoi studenti di non preoccuparsi per il momento di questa proprietà dell'etere, dato che secondo lui è sotto il diretto controllo e la supervisione dello Spirito Santo. Li spinse piuttosto a diventare innanzitutto maestri delle proprietà di imprimere, cinetica e sensoriale della vitalità eterica.

"Dovreste padroneggiare queste proprietà dell'etere, esercitandovi con la costruzione di immagini visualizzate vive e forti, che possano essere applicate nella terapia. Nel momento in cui create tali elementali benigni, essi vengono automaticamente caricati con le proprietà creative dell'etere che sono sotto la giurisdizione dello Spirito Santo e del Logos Cristico. Nei prossimi quindici giorni vorrei che faceste il seguente esercizio: chiudete gli occhi e visualizzate con gli occhi eterici voi stessi mentre tenete nella mano destra una sfera luminosa di luce bianca grande come una pallina da tennis. Eserciterete così la proprietà di imprimere dell'etere. Sentite la pallina nella vostra mano. È viva e vibra di luminosità. Questo vi addestrerà a padroneggiare la proprietà di senso dell'etere. Ciò che avete creato è un elementale di pensiero-desiderio che può essere usato per la terapia a

distanza. Pensate a una persona che soffre di qualche malattia e inviate questa palla di luce a coprire tutto il suo corpo. Ora state esercitando la proprietà cinetica dell'etere. Più grande è la vostra abilità di concentrarvi sulla formazione di questo elementale, maggiore sarà il suo valore terapeutico. Lo Spirito Santo riempirà automaticamente questa palla di luce con energia creativa".

Daskalos pròseguì poi affermando che padroneggiare la proprietà di senso dell'etere è fondamentale nel determinare a distanza il problema di un paziente. Tenendo in mano la sua fotografia, si può entrare in contatto con il suo magnetismo e 'sentire' le vibrazioni di quella persona. Allora può essere formulata e la diagnosi del suo problema.

Daskalos terminò il discorso. I registratori si spensero e tutti cominciarono a prepararsi ad andarsene. Avevo un'ultima domanda e i registratori si accesero di nuovo. La mia domanda era in riferimento al ruolo dei colori nella terapia. Daskalos aveva ripetutamente affermato che la terapia a distanza può avvenire tramite la creazione di elementali di vari colori che possono essere inviati ai pazienti. Presumibilmente per ogni malattia c'è un colore adeguato, che il guaritore può proiettare attraverso il pensiero.

"I colori", chiesi, "possiedono proprietà terapeutiche in se stessi o provocano effetti terapeutici, perché il guaritore stesso li infonde di potere curativo?".

"Innanzitutto i colori non esistono", rispose Daskalos con sicurezza. "Sono solo vibrazioni eteriche, che ci offrono l'impressione dei colori. Il colore è anche luce, suono, movimento e molte altre cose. Quando dico, per esempio, che questo colore è rosso, significa semplicemente che il mio occhio assorbe l'irritazione di questa frequenza di vibrazioni, che colpisce una parte del mio cervello. La personalità conscia presente interpreta allora questa irritazione come colore rosso. Qualunque cosa fornisca la stessa vibrazione nel nostro ambiente creerà per noi esattamente questa sensazione di rosso. Tutto ciò che esiste è il risultato di frequenze di vibrazioni, compresa la composizione della materia. Abbiamo osservato che specifiche frequenze di vibrazioni e corrispondenti centri del cervello provocano determinati risultati, come la calma e la tranquillità per esempio. Allora concludiamo che quel particolare colore possiede queste qualità. Abbiamo anche notato che c'è una corrispondenza tra il sentimento dell'amore altruistico e la vibrazione che ci fornisce l'impressione della luce bianco-

rosata. Se mi chiedeste perché le vibrazioni che danno la sensazione della luce bianco-rosata sono in grado di calmare, non saprei rispondere. Credo che nessuno possa rispondere a una domanda del genere. Tuttavia c'è qualcosa da aggiungere. Un colore che può calmare una persona, può avere l'effetto opposto su un'altra. Possiamo comunque dire che, in generale, il colore bianco rosato può avere un'azione calmante sulla maggior parte delle persone. Se dipingo una stanza di bianco-rosato e vi metto un'individuo molto nervoso, il nervosismo potrebbe intensificarsi. Ricordo il caso di una coppia sposata che rischiò il divorzio, perché la moglie aveva dipinto la camera da letto con tale colore. Perché quel colore disturbava suo marito? Ero consapevole che in precedénza si era innamorato di una ragazza alla quale soleva offrire una rosa fresca. In seguito troncarono la loro relazione, così il colore bianco-rosato inconsciamente gli ricordava un dolore sperimentato in passato. In risposta alla tua domanda devo perciò aggiungere che in realtà non sono solo le vibrazioni a essere responsabili di un certo effetto, ma anche il modo in cui percepiamo le cose. In termini generali, comunque, abbiamo notato che specifici colori hanno un corrispondente effetto sulla maggior parte degli individui. In situazioni in cui non si è sicuri di quale colore proiettare, si invia semplicemente una palla di luce bianca al paziente. Questa palla può avvolgere una parte del corpo o tutto il corpo. Quando abbiamo a che fare con una malattia specifica e conosciamo il colore adatto, allora utilizziamo quel colore. Per esempio, in casi di anemia potremmo proiettare mentalmente il bianco-rosato o l'arancione. Non si invia mai il rosso: causerebbe nervosismo, confusione e disperazione. Non dovremmo mai inviare il rosso nemmeno a chi soffre di ipertensione. Il rosso vivo è consentito solo in alcune occasioni e a piccole dosi. In casi di cancro proietteremo una palla irradiante il viola e la metteremo al centro del tumore. La terremo là, finché avrà distrutto il tumore. Dobbiamo poi rimuovere questo elementale colorato e distruggerlo. Come regola generale dovreste sapere che il bianco è il colore più sicuro da usare in qualunque terapia. Non danneggiamo mai nessuno quando inviamo una palla vibrante di luce bianca".

Daskalos terminò la lezione, esortando i suoi studenti a praticare gli esercizi di meditazione e a dedicare sistematicamente alcuni minuti ogni sera all'autoanalisi.

"Dovete eliminare ogni traccia di egotismo dalla vostra personalità". Era

un’ammonizione che Daskalos ripeteva con monotona frequenza.

Preparai quindi il terreno per incontrarmi con lui il giorno seguente, al fine di continuare la discussione sulle guarigioni. Avevo molte altre domande da porre sull’argomento, in particolar modo a proposito del caso della signora Katina. Daskalos era sempre pronto a offrirmi ‘lezioni private’.

CAPITOLO XIII

# Materializzazione e smaterializzazione

Quando andai a trovare Daskalos erano le nove del mattino. Lo trovai intento ad annaffiare le sue piante. Probabilmente possedeva la collezione di cactus più ricca ed esotica dell'isola e vi era molto affezionato.

"Questo cactus", mi disse con orgoglio, "viene dall'Amazzonia, è un dono di un mio amico antropologo. Questo viene dall'Arizona, quello dall'Africa...". Lo seguii ascoltando la sua conferenza di botanica sulle molte varietà e attributi dei cactus. "Questo cactus", disse indicando una creatura grande, rotonda e dall'aspetto minaccioso, "potrebbe danneggiarti se lo toccassi, a meno che tu non gli dimostri affetto". Daskalos allora descrisse con umorismo come un giorno l'avesse portato da un fiorista per trovargli un nutrimento adatto. Il negoziante l'avvertì di non toccare mai quel cactus, perché era vivo e, se qualcuno avesse messo la mano sopra le spine, sarebbero penetrate nella carne. Daskalos afferrò deliberatamente il cactus con la mano di fronte al fiorista stupefatto e lo tenne così per un paio di minuti. Con voce dolce chiese poi alla pianta: "Lasciami andare ora, amore mio" e il cactus si aprì, lasciando che Daskalos togliesse la mano senza danno.

Dopo che ebbe annaffiato le piante, ci sedemmo e cominciai a fare domande sulla guarigione miracolosa cui avevo assistito.

"Devi comprendere", disse, "che non c'era nulla di miracoloso in quel caso. Se lo chiami miracolo, allora tutta la vita dovrebbe essere considerata un miracolo. Ho semplicemente padroneggiato alcune forze della Natura e le ho applicate a scopo terapeutico. Sono diventato il canale attraverso cui lavora quella superintelligenza, lo Spirito Santo".

Daskalos disse quindi che il caso di cui ero stato testimone due giorni prima aveva comportato il processo della materializzazione e della smaterializzazione. “Materializzazione significa radunare e consolidare la sostanza di cui è formata la materia. Cos’è questa sostanza? Gli scienziati la chiamano energia, noi la chiamiamo vitalità, gli Indù la chiamano *prana*. Al contrario, smaterializzazione significa trasmutazione di energia solida in energia o vitalità. Consiste nel liberare vitalità imbrigliata e solidificata. Gli scienziati ora possono trasformare la materia in energia. Noi mistici abbiamo i nostri metodi. Realizziamo tali prodezze con la sola forza di volontà.

“La materializzazione e la smaterializzazione sono state sperimentate attraverso le varie epoche in ogni angolo della Terra. Attraverso i secoli i mistici sono stati capaci di materializzare e smaterializzare oggetti. Troviamo casi simili nella Bibbia, nel Vecchio Testamento, nei libri sacri dell’Asia, dell’America, degli Atzechi... Ciò significa che questi fenomeni non sono il risultato della frode e della superstizione. Fanno parte della Realtà. La maggior parte dei miracoli di Gesù furono casi di materializzazione e smaterializzazione. Un caso del genere fu quello in cui Egli imbrigliò l’energia dell’universo e la solidificò in pesci e pani per nutrire la moltitudine”.

“Quando dici che Gesù imbrigliò l’energia dell’universo, ti riferisci all’universo tridimensionale?”.

“No. Intendo tutti gli universi. Non dobbiamo confinare l’energia alla nostra materia visibile o alla sostanza del tridimensionale, perché anche la materia invisibile appartiene al mondo tridimensionale. Inoltre, abbiamo gli universi a quattro dimensioni, a cinque, a sei, a sette dimensioni. Un mistico agisce con la sua supercoscienza da questi livelli superiori.

“Perciò, per padroneggiare la materializzazione e la smaterializzazione occorre sviluppare questa supercoscienza e divenirne padroni. Per influenzare la materia grossolana si deve lavorare da una dimensione superiore”.

“Stai dicendo che per imbrigliare questa vitalità e trasformarla in materia solida si deve agire dall’interno della quarta dimensione o mondo psichico?”.

“Non esattamente. La vitalità esiste in tutte le dimensioni della Realtà. Puoi ottenerla da qualsiasi luogo e puoi trasformarla in oggetti solidi”.

“Come?”.

“Devi cominciare a lavorare dalle dimensioni più alte e scendere attraverso i livelli inferiori, finché raggiungi il piano materiale grossolano.

Devi partire dal mondo noetico superiore, il mondo degli dei, delle leggi, delle cause, il mondo del noumeno. Da lì procedi ad abbassare le vibrazioni. Passi attraverso il mondo noetico inferiore, il mondo delle immagini e delle forme. Poi raggiungi il piano psichico e ancora più giù arrivi alla materia solida".

Daskalos disse che egli stesso aveva ereditato le sue abilità da incarnazioni precedenti. Non le aveva acquisite nella vita presente. Comunque, il primo passo nel padroneggiare tali abilità presuppone l'acquisizione della capacità di concentrarsi e di sopraffare il proprio egotismo.

"Si deve mettere da parte la propria personalità presente espressa dall'egotismo e scoprire il Sé reale all'interno. Si deve anche diventare padroni del proprio corpo materiale e della sua controparte eterica. Si deve imparare come lavorare sul doppio eterico, che è la parte materiale invisibile di se stessi. Un Ricercatore della Verità deve diventare padrone delle varie proprietà dell'etere o della vitalità, cioè la proprietà cinetica, la proprietà di senso, la proprietà di imprimere e la proprietà creativa; quest'ultima è la più difficile. Per esempio, si deve imparare come creare immagini noetiche attraverso la proprietà dell'imprimere del doppio eterico. Ciò implica l'imparare come trasformare la vitalità senza forma o la sostanza della Mente, che è presente ovunque nell'universo, in forme pensiero. Finché non si padroneggia il pensiero, non si può realizzare nulla. In realtà questo significa padroneggiare il potere della concentrazione. Se si deve materializzare un oggetto, si deve innanzitutto costruirlo nella propria mente e, attraverso un'intensa concentrazione priva di distrazioni, lo si deve caricare di vitalità eterica. Alla minima distrazione la materializzazione svanisce. Si deve comprendere che la chiave per padroneggiare la materia è nella concentrazione".

"È la qualità più importante della mente", commentai. "Senza concentrazione non si può raggiungere nulla in questa vita.

"Bene. Ciò è particolarmente vero in altre dimensioni dell'esistenza e questo è un requisito per diventare psicoterapeuta".

Daskalos continuò poi ad argomentare sulle differenze tra chiaroveggenza, exomatosi ed 'espansione' come varie abilità del mistico importanti per curare. Avevo avuto l'opportunità di discutere con lui l'argomento dell'exomatosi e della chiaroveggenza, ma non quello dell'espansione. Chiesi chiarimenti.

“Chiaroveggenza significa ricevere vibrazioni, che vengono tradotte come ‘visioni’. Si potrebbe, per esempio, percepire chiaramente qualche evento che avviene a Londra. Quell’evento viene percepito in modo simile a un programma televisivo trasmesso da Londra. Chiaroveggenza significa sintonizzarsi con vibrazioni di luce noetica o astrale, rendendo possibile la percezione di immagini da luoghi lontani.

“Il mistico più avanzato ha altri mezzi per ottenere informazioni. Può espandersi nello spazio. Ogni cosa avviene all’interno della sua coscienza. Qualunque cosa riceva o percepisca proviene da lui stesso: questo è ciò che chiamiamo espansione”.

“In che cosa l’espansione si differenzia dall’exomatosi?”.

“L’espansione è una forma di exomatosi, ma di qualità diversa. Nell’exomatosi ordinaria un maestro trasporta la sua coscienza al luogo in cui vuole lavorare o ottenere delle esperienze. Nell’espansione, invece, un maestro diffonde la sua coscienza e porta ogni cosa all’interno di se stesso. Sebbene egli possa coprire una certa distanza, quella stessa distanza è al suo interno. In assenza di un termine migliore la chiamerei ‘exomatosi’, ma preferisco chiamarla ‘espansione’. In tale stato di coscienza un mistico può ricevere vibrazioni simultaneamente da luoghi diversi, sperimentarle tutte, percepirle tutte senza confusione. È una forma di supercoscienza.

“La chiaroveggenza, l’exomatosi e l’espansione”, spiegò Daskalos, “sono stadi e abilità differenti nello sviluppo del mistico. Alcuni mistici possono usare tutte le tre forme di esperienza psichica, altri la prima o la seconda. La più complessa e avanzata è l’espansione. Per poter influenzare la materia animata o inanimata è richiesto lo sviluppo del terzo stadio di padronanza psichica”.

Molti anni prima Daskalos aveva cercato attraverso l’espansione di realizzare la trasmutazione dei metalli. Supponevo che si trattasse di una forma di alchimia, ma Daskalos lo negò.

“Volevo tramutare in argento l’anello nuziale di mia moglie che era d’oro a venti carati. Posi l’anello sul tavolo e accanto un pezzo d’argento, una moneta da due scellini. Poi uscii dal corpo e spezzai il legame tra il mio corpo psiconoetico e quello materiale”.

“Perché era necessario?”.

“Perché le vibrazioni create attraverso la mia forza di volontà erano così intense, che il mio corpo avrebbe potuto essere bruciato. Per cui dovetti

interrompere temporaneamente la comunicazione tra corpo materiale e psiconoetico. Inoltre, dovetti abbandonare il corpo psichico e lavorare solo con quello psiconoetico. Non avevo bisogno di salire di più, ero ancora nel mondo delle forme e delle immagini. Attraverso il corpo noetico fissai la mia coscienza all'interno dell'anello e osservai il comportamento degli atomi. Questa è una forma di espansione della coscienza ed è un'altra abilità del mistico.

"Egli puó uscire dal corpo e restare sul petalo di un fiore a percepirlo come un prato, una strada o la pista di un aereoporto.

"Può diventare più piccolo di un atomo e osservarne il comportamento e tuttavia è sempre lui, pieno e completo. In modo simile può espandersi all'interno di una città ed essere consapevole di ciò che vi accade. Può persino espandersi all'interno del Sistema solare e anche al di là di esso, senza perdere nulla di se stesso. Non diverrà più grande o più piccolo.

"Non c'è quindi pericolo di perdersi, di diventare più grandi o più piccoli. Concentrarsi su un granello di sabbia non è diverso dal percepire un pianeta o dall'espandersi su di esso. Comprendi ora a cosa ci si riferisce quando in chiesa si canta: 'Nei Suoi universi'? Il Logos universale è perfetto e completo nella Sua assoluta supercoscienza all'interno di un granello di sabbia come nella galassia.

"Quando entrai nell'anello osservai il comportamento degli atomi. Vidi il nucleo dell'atomo molto più chiaramente di quanto si possa fare con qualunque strumento scientifico. Notai ogni cosa: la velocità degli elettroni, il loro numero in ciascun atomo di oro e la distanza tra loro. Allora uscii dall'anello d'oro ed entrai nella moneta d'argento. Feci le stesse osservazioni e notai la differenza tra la struttura atomica dell'oro e quella dell'argento.

"Tornai quindi all'anello e, attraverso la forza di volontà e il potere di concentrazione, fui in grado di modificare la struttura di un singolo atomo d'oro, affinché si conformasse a quello dell'argento. Trasformando un solo atomo si innescò una reazione a catena e alla fine tutti gli altri atomi mutarono nella stessa direzione. Allora rientrai nella moneta d'argento e trasformai un atomo d'argento in oro.

"Credimi, non è con la fantasia che si ottengono queste cose, ma con l'osservazione e il potere del pensiero creativo.

"Quando uscii dall'anello e tornai al mio corpo, l'anello d'oro era ancora oro e la moneta d'argento era ancora argento. Molti dei miei studenti erano

presenti durante l'esperimento. Dissero che non era accaduto nulla. 'No', insistetti, 'l'anello d'oro ora sta diventando argento. Aspettate un po''.

"Lo presero in mano. Era ancora oro. Trascorsero alcuni istanti e chiesi loro di gettarlo per terra e concentrarsi sul suono dell'anello. Seguirono le mie istruzioni e, dopo molte ripetizioni, cominciarono a distinguere un marcato cambiamento nel suono. L'anello d'oro gradualmente diventò d'argento e la moneta d'argento fu trasformata in oro. Il giorno seguente li riportai al loro stato originale. Vedi, la trasmutazione dell'oro in argento e viceversa è stato un fenomeno temporaneo. Alla fine i metalli trasmutati tornano alla loro condizione naturale".

"Perché?".

"Non lo so. Supponiamo che io tenga l'anello nel suo stato di argento. In un anno o due diventerebbe oro nuovamente. Sarebbe così, perché deve obbedire alle leggi dell'universo materiale".

"Ma prima hai detto che stavi lavorando all'interno delle leggi dell'universo".

"Esattamente. In questo caso particolare la legge dice che se trasmuti l'argento in oro o l'oro in argento, alla fine essi torneranno al loro stato naturale. Perché? Non ne ho idea".

Daskalos aggiunse poi in tono umoristico che qualcuno di sua conoscenza, dopo aver saputo dell'esperimento, aveva bussato alla sua porta portando con sé diverse barre di piombo. Voleva che egli le trasformasse in oro, ma Daskalos si arrabbiò e lo mandò via.

"In un'altra occasione", continuò Daskalos, "volevo fare un esperimento con la materia vivente, per trasmutarla in sostanza inanimata. Nel momento in cui si arriva a ciò, la materia vivente non può più riguadagnare la forma originale. Per esempio, se una pianta viene trasformata in ottone, non potrà più tornare alla vita. Rimarrà ottone. Presi un ramoscello d'olivo e un rametto di rosa. Li posi accanto a un pezzo d'ottone, una moneta. Seguii lo stesso metodo di prima. Quando tornai in me, il ramo d'olivo era ancora ramo d'olivo e il ramo di rosa era ancora tale. Tuttavia, nel giro di pochi minuti furono trasmutati in ottone. Avevo trasformato la materia vivente in sostanza inanimata. In realtà non c'è materia morta. In senso stretto, tutta la materia è viva. Qualunque cosa esista e vibri è viva.

"Alcuni giorni dopo venne a trovarmi un mio studente. Insegnava Fisica al liceo. Mia moglie, che aveva l'abitudine di parlare troppo, gli raccontò ciò

che era successo e gli mostrò le foglie trasmutate in ottone. Lo studente non perse tempo. Prese un aereo e si recò ad Atene a trovare un professore di Chimica all'Università. Portò con sé le foglie e spiegò al professore ciò che aveva visto e udito. Il chimico rispose: 'Il tuo maestro è un bravo ipnotizzatore e ti ha fatto vedere ciò che voleva tu vedessi'. Il professore pensava di avere in mano le prove per smascherare un impostore. Decise di analizzare le foglie e pensò che, se le analisi avessero dimostrato che si trattava di clorofilla trasformata in ottone, avrebbe significato che erano genuine. Altrimenti non sarebbero state altro che buon artigianato. Fu scosso nello scoprire che le foglie, in effetti, erano vere. Corse a Cipro a trovarmi. 'Signore', disse, 'in nome della scienza chiedo una spiegazione'. 'Ed io, signore', risposi, 'vi mostro la porta e vi chiedo di andarvene'".

"Perché hai fatto così, Daskale?", protestai.

" 'Sei cieco nella mente', gli dissi. 'A dispetto del tuo orgoglio e della tua fama, non sei in grado di comprendere che questo fenomeno appartiene al Divino".

"Avresti potuto convincerlo con i tuoi argomenti".

"Avrebbe costruito altre spiegazioni e idiozie. 'Cos'ha a che fare Dio con questo?', disse. 'Se non puoi comprendere cos'è la vita', risposi, 'non posso spiegarti ciò che è accaduto'. Avrei potuto offrirgli una spiegazione che probabilmente avrebbe frainteso, considerandola un'assurdità. Non mi piacevano la sua arroganza e la sua pomposità".

"Non mi hai detto tempo fa che preferiresti discutere di questi argomenti con atei razionali e ben intenzionati piuttosto che con fanatici religiosi?".

"Lo farei con atei ben intenzionati. Quel professore non era uno di loro. Era un ateo, fanatico come un fanatico religioso. Non era in grado di capire. Non avrei potuto convincerlo dell'esistenza di Dio, nemmeno se gli avessi portato Dio di fronte. 'Non parlarmi di Dio', disse. 'Cosa significa Dio? Questi sono misteri sulle proprietà della materia che alla fine saranno spiegati dalla scienza. Ogni altra cosa è coincidenza. Come se un vetro si rompesse da solo e non potessimo spiegare perché si sia rotto'.

"Poiché era incapace di comprendere, non poteva percepire la natura delle leggi in gioco. Era cieco. Avrebbe dovuto arrivare alla comprensione della realtà di Dio spontaneamente, dopo aver studiato il fenomeno. Se si fosse trattato di una persona che veniva da me con umiltà, non verso di me, ma verso il fenomeno di cui era stata testimone, l'avrei aiutato a capire. Non gli

avrei chiesto di accettare un Cristo che era nato in una stalla o di sposare una forma superstiziosa di credo religioso; né mi sarei aspettato che credesse in un Dio antropomorfo, in trono fra le nuvole. Considerando ciò che aveva visto, però, mi aspettavo che fosse aperto alla possibilità di un'intelligenza assoluta dietro al mondo fenomenico. Questo è il motivo per cui ho dovuto mandarlo via. Non si può convincere la gente della realtà dell'Assoluto con dei fenomeni. Un mistico dovrebbe evitare di mostrare i suoi poteri. Attraverso i loro trucchi, gli illusionisti possono imitare ciò che può fare un maestro. Tuttavia, nessun illusionista può guarire una ferita, rimuovere un tumore o saldare una spina dorsale fratturata. Non c'è senso nell'avvicinare una persona, finché non ha raggiunto un certo stadio nella sua evoluzione spirituale, finché non scopre la necessità di conoscere la Verità. Quando le persone raggiungeranno quello stato di coscienza, verranno spontaneamente da noi. Non si inseguono le persone, implorandole di bere un bicchier d'acqua. Quando saranno assetate, lo chiederanno da sole. Non c'è bisogno, perciò, di spiegare certi fenomeni alla gente che non ha altra motivazione al di fuori della semplice curiosità. Generalmente mando via coloro che sono semplicemente curiosi, mentre prendo per mano e guido nei misteri, secondo le loro abilità e secondo il loro livello di comprensione, coloro che hanno un desiderio sincero di conoscenza.".

Dopo mezz'ora di interruzione, durante la quale Daskalos diede consigli a qualcuno per telefono, ritornammo alla nostra discussione. Chiesi a Daskalos se il caso della signora Katina avesse comportato qualche forma di materializzazione e smaterializzazione.

"Sì, e anche di più", rispose.

In quel caso Daskalos aveva usato le sue mani eteriche per smaterializzare dei minuscoli ossicini in eccesso (*exosteosi*), che si erano accumulati attorno alla spina dorsale della paziente, provocandole delle fitte insopportabili.

"Creando le mani eteriche, fui in grado di percepire queste piccole ossa e quindi di smaterializzarle. Dovetti anche creare un osso nuovo perché, come puoi aver notato sulle lastre, la sua spina dorsale era piena di porosità in diversi punti. L'osso si stava sfaldando. Attraverso la materializzazione creai un osso solido, una forma di materia vivente".

"Prima di poter realizzare questo tipo di materializzazione, hai avuto bisogno di un'esatta visione di ciò che avresti creato?", chiesi.

"Certamente. Dovetti anche vedere, attraverso la pelle, qual era il suo

problema. Potresti chiedermi in che modo, forse usando i miei occhi? No. Se lo desidero, posso vedere attraverso il tuo corpo a occhi chiusi. Posso espandermi, entrare all'interno del paziente, vedere ogni cosa in quella persona da tutti i lati e allo stesso tempo. Posso chiudere gli occhi, mettere le mani sui suoi fianchi ed esaminare lo stato dei suoi reni. Le molecole delle mie mani sono occhi per vedere? No. Tuttavia posso vedere attraverso il corpo di un paziente o il corpo di qualunque persona, qualunque sia il punto su cui mi concentro".

"Ogni molecola del tuo corpo diventa un occhio?".

"Esattamente, ma non solo questo. Posso concentrare lo sguardo ed entrare al tuo interno. Posso espandermi e portarti all'interno di me stesso. Posso espandermi in questa stanza e, qualunque cosa sia presente, sarà all'interno di me e potrò osservarla da ogni parte. Le persone vengono da me e mi raccontano i loro problemi. Siedono su una sedia davanti a me, parlano e io ascolto. Mentre parlano, mi espando. Li porto al mio interno, in modo da poter sentire e osservare qualunque cosa voglia dentro i loro corpi, per scoprire quali siano i loro problemi. Questo è esattamente il modo in cui curai quel tuo amico, che aveva avuto un incidente".

Stelios, un mio caro amico, aveva avuto un incidente in auto che gli era costato quasi la vita. Quando andai a trovarlo con Daskalos, era già stato dimesso dall'ospedale ed era a casa in convalescenza. Si lamentava di dolori persistenti alla parte destra, sotto l'ombelico. Mentre Stelios ci spiegava il suo problema, Daskalos sembrò focalizzare lo sguardo su di lui. Spiegò quindi che la causa del dolore era una ghiandola schiacciata, che doveva essere rimossa prima che diventasse un tumore. Poi Daskalos si alzò bruscamente e mi chiese di seguirlo nella stanza accanto.

"Poiché desideri essere un testimone di fenomeni", disse con aria maliziosa, "te ne mostrerò uno".

Si slacciò la cintura, sollevò la camicia, abbassò i pantaloni sul fianco destro e mi chiese di toccarlo sul punto in cui Stelios accusava il dolore. Vidi e sentii una ghiandola ingrossata sotto l'ombelico, sulla parte destra del ventre.

"Era la ghiandola di Stelios", spiegò. L'aveva smaterializzata dal corpo del mio amico trasferendola su di sé.

"Ora è libero dal suo problema", disse. "La sua ghiandola cancerogena ora è in me. Me ne libererò gradualmente".

Non ero affatto in grado di determinare se la ghiandola del mio amico fosse stata effettivamente trasferita nel corpo di Daskalos! A differenza del caso della signora Katina, per il quale avevo avuto l'evidenza 'empirica' in mano mia, non c'era modo di provare ad assicurarsi se la diagnosi del disturbo di Stelios da parte di Daskalos fosse valida e se la cura fosse effettivamente avvenuta. Daskalos non era per nulla preoccupato che io fossi convinto o meno. Devo ammettere che nella mia mente balenò il pensiero che forse la ghiandola ingrossata era già nel corpo di Daskalos prima che arrivassimo a casa del mio amico, cioè che si trattasse solo di una coincidenza. Tuttavia, una cosa era chiara: il mio amico, dopo la nostra visita fu libero dai dolori. Inoltre, ero sicuro che Daskalos non stava cercando di prendersi gioco di me o di ingannarmi con dei 'fenomeni' per impressionarmi. L'avevo osservato in molti casi di guarigione e non ero più sospettoso come lo ero stato all'inizio. Avevo ormai sviluppato grande rispetto e ammirazione per i poteri curativi di Daskalos.

Daskalos continuò, riferendosi al caso del mio amico: "Notai la ghiandola cancerogena durante la nostra conversazione. Mentre ti parlavo, parte della mia coscienza era focalizzata su di te. Ma allo stesso tempo, un'altra parte della mia coscienza era all'interno del corpo di Stelios a osservare ed esaminare ogni cosa. Quante persone sanno ciò che avviene nel loro corpo? Una volta che mi espando, posso essere non solo nel mio corpo, ma anche nel tuo, in quello di chiunque. Quando notai la ghiandola, dovetti smaterializzarla nel suo corpo e trasferirla in me, per poterla dissolvere gradualmente".

"Perché si è reso necessario trasferirla dentro di te?", chiesi meravigliato.

"Se l'avessi smaterializzata nel momento stesso in cui l'avevo notata, probabilmente non sarei stato in grado di dissolverla completamente. Molto probabilmente sarebbe riapparsa più tardi. Ho dovuto trasferirla su di me per smaterializzarla completamente in tutta tranquillità. Molti guaritori non conoscono il sistema adeguato per smaterializzare i tumori maligni. Possono indurre la guarigione, ma nel corso del tempo il problema riapparirà. Si deve imparare il giusto modo di curare. Questo è ciò che cerchiamo di insegnare al futuro psicoterapeuta. Come ho già detto, il più difficile metodo di cura, ma anche quello che ha più successo, avviene attraverso l'espansione, cioè portando l'intero corpo del paziente all'interno della propria coscienza e lavorando dall'interno di se stessi.

"L'altro metodo consiste nel proiettare una mano eterica, inserirla nel

corpo del paziente per procedere quindi alla smaterializzazione. Questo non è il metodo più sicuro ed efficace. Io preferisco espandere la mia coscienza e lavorare su tutte le parti simultaneamente".

Daskalos si allungò sulla sua sedia e fece una pausa di alcuni momenti.

Mi fu detto da un testimone oculare che in un'occasione Daskalos aveva rimosso un tumore maligno dal corpo di una donna e l'aveva trasferito sul pollice della sua mano sinistra. I suoi parenti volevano che si affrettasse all'ospedale e si facesse amputare il pollice, ma egli assicurò loro che nel giro di alcuni giorni il tumore sarebbe sparito. In effetti, nel giro di due giorni il tumore sul suo pollice se n'era andato.

Daskalos affermò che una delle tre condizioni necessarie a padroneggiare la guarigione attraverso l'espansione è l'abilità di amare veramente i propri simili. "Si deve raggiungere quello stato di coscienza", disse, "in cui puoi 'amare il tuo prossimo come te stesso'. Quando si raggiunge quello stato, la cura diventa facile. Finché non si ama genuinamente non si può guarire, non si può realizzare molto nell'ambito di ciò che le persone chiamano paranormale".

"Suppongo", dissi, "che questa sia una valvola di sicurezza, per prevenire il male che un praticante di magia nera potrebbe procurare".

"La parola 'male' ha poco significato per me", rispose Daskalos. "Chi è realmente un praticante di magia nera, se non un ignorante che ha padroneggiato certe forze della natura e ne abusa? Ciò che è considerato 'male' in realtà è l'errato impiego delle forze divine. Questo è il motivo per cui io considero inadeguata la parola 'male'. Quando parliamo di male, preferisco adottare il concetto di ignoranza. Nel corso del tempo si impara attraverso le leggi di causa ed effetto".

"Suppongo", mi azzardai ad aggiungere, "che questo sia ciò che aveva in mente Socrate quando affermò che nessuno fa del male consciamente".

"Precisamente. Il male è ignoranza".

"Daskale", chiesi, riportando la conversazione sulla materializzazione, "per un mistico avanzato è possibile smaterializzarsi o rimaterializzarsi in un altro luogo?". Sollevai la questione perché la nozione di teletrasporto, per quanto possa suonare bizzarra, è considerata un fatto nella letteratura dell'occulto; per esempio, Castaneda narrò di aver sperimentato un fenomeno del genere quando era apprendista di Don Juan. Incontrai anche un professore indiano di musica, marito dell'ambasciatrice indiana in uno stato europeo,

che mi confidò in tutta serietà di essere stato testimone di un teletrasporto eseguito da uno yogi indiano.

“Sì, è possibile smaterializzarsi e rimaterializzarsi altrove”, affermò Daskalos, “ma perché farlo in quel modo? Perché non costruire e materializzare un altro corpo attingendo energia dall’etere universale?”.

“Intendi dire che puoi apparire improvvisamente di fronte a me proprio così?”, chiesi sorridendo.

“Esattamente”, rispose seriamente Daskalos, come se si trattasse del più comune dei fenomeni. “Puoi vedermi e stringermi la mano, parlarmi, come se fossi presente fisicamente. Comunque, posso materializzarmi solo quando me lo permettono i maestri dall’alto. Ci dev’essere una ragione seria. Non dovrei nemmeno interrompere le mie occupazioni del momento. Quando si raggiunge un determinato stadio di supercoscienza ci si può esprimere simultaneamente in diversi luoghi”.

“Hai avuto tali esperienze?”.

“Sì, molte volte”.

“Come sei stato in grado di verificare che erano esperienze reali?”.

“Le persone mi hanno visto e mi hanno posto delle domande. Ho avuto ripetute esperienze di questo genere”.

Su mia richiesta, Daskalos si accinse a narrare una di queste esperienze.

“Un giorno stavo scrivendo una lettera, quando sentii che qualcuno a Karpasia, che dista un centinaio di chilometri, era disperato e stava progettando di suicidarsi. Ricevetti le sue vibrazioni dal subconscio. Lo vidi uscire dal bar e camminare lentamente verso il molo. Aveva intenzione di gettarsi in mare. Era un giorno di tempesta. Il vento soffiava forte e le onde si infrangevano sul molo. Nei pochi attimi che l’uomo impiegò a raggiungere la sua destinazione, venni a sapere ogni cosa sul suo conto e le ragioni che lo spingevano sull’orlo del suicidio. Coordinandomi con la sua mente, scoprii che era sposato con una donna greca di un’altra isola, che gli aveva dato tre bambini e che la sorella di lei, più giovane, in visita a Cipro, aveva iniziato una relazione con lui. Era più carina e seducente di sua moglie. Alla donna più giovane non interessava che l’uomo col quale aveva la relazione fosse il marito di sua sorella. Anzi, desiderava che divorziasse da sua moglie per sposare lei. Lo persuase ad abbandonare moglie e figli per seguirla in Grecia.

“La moglie sapeva della relazione e dei piani di fuga dei due. Era disperata. L’uomo, non sapendo che fare, poiché amava ancora la sua

famiglia, decise, come uno sciocco, di mettere fine alla sua vita. Questo è ciò che mi arrivò in quei pochi attimi. Vedi, si deve innanzitutto sviluppare l'abilità di percepire e ottenere in un solo momento le informazioni che normalmente richiederebbero ore di conversazione. Come aiutanti invisibili, si viene a sapere istantaneamente ciò che sta accadendo a una persona e si agisce con rapidità".

"Avevi mai visto o incontrato prima quella persona?".

"Mai".

"Perché queste impressioni dovevano arrivare a te?".

"Non sono sicuro. Molto probabilmente altre forze le hanno provocate, affinché io potessi intervenire a salvargli la vita. Dovevo agire velocemente. Non c'era tempo da perdere. Mi materializzai sul bordo del molo e improvvisamente comparvi di fronte a lui. Ero là vestito nella mia veste bianca. Sollevai le mani e gridai: 'Cosa stai facendo?'. Mi guardò scioccato e impallidì. Non poteva credere ai suoi occhi. Come poteva apparire dal nulla un uomo sul bordo del molo spazzato dalle onde in quella sera tempestosa? 'Non so cosa fare', balbettò. 'Torna da tua moglie e dai tuoi bambini', ordinai, 'e scaccia l'altra donna'. Si coprì gli occhi con le mani, si girò e se ne andò. Allora mi smaterializzai istantaneamente. Ben presto l'uomo rimandò in Grecia sua cognata e visse in pace con la sua famiglia.

"Molti mesi dopo, alcuni amici chiesero all'uomo di accompagnarli a Nicosia a trovare il 'Mago di Strovolos'. I suoi amici temevano che loro figlio fosse epilettico. Si sbagliavano. Il bambino aveva i vermi nell'intestino. Noi curammo il bambino. Quando arrivarono da me, mia moglie aprì la porta. Io ero seduto nello studio, quando portarono il bambino. Quel giorno indossavo la mia veste bianca. Quando l'uomo vide il mio volto, cominciò a sentirsi soffocare e a tremare. Cosa c'è?', dissi. 'Eri tu?', chiese. Gli dissi di tacere e che ne avremmo parlato in privato. Quando terminai con il bambino, lo presi per un braccio e andammo in un'altra stanza. 'E ora', dissi, 'stai con tua moglie e i tuoi figli. Va tutto bene, non è vero? Hai scacciato l'altra donna'. Mi abbracciò e cominciò a piangere.

"Disse in lacrime: 'Pensavo che fossi un angelo mandato da Dio a salvarmi la vita per amore dei bambini'. Gli spiegai la natura del nostro lavoro e gli parlai degli aiutanti invisibili.

"Aggiunsi: 'Se Dio manda gli angeli ad assistere gli esseri umani, perché non può mandare anche altri esseri umani ad assistere i loro fratelli?'.

Quell’individuo diventò uno dei nostri più sinceri studenti nei circoli per la Ricerca della Verità. Ora vive con la sua famiglia in Sudafrica. I suoi bambini sono diventati adulti.

“Sulla base della mia esperienza”, cominciò Daskalos dopo mezz’ora di pausa, “ho potuto identificare tre tipi di materializzazione: la materializzazione invisibile e intangibile; la materializzazione visibile, ma intangibile; infine la materializzazione visibile e tangibile o solida. Il primo tipo comporta la costruzione di sostanza solida, ma invisibile. È la forma di materializzazione che ha la forza maggiore quando agisce nell’ambito delle tre dimensioni. Per esempio, puoi muovere degli oggetti che normalmente richiederebbero lo sforzo congiunto di molti uomini, come un mobile molto pesante. Tuttavia la mano o la forza che causano il movimento, rimangono invisibili all’occhio materiale. È questo tipo di materializzazione che ho utilizzato nel caso delle forbici, che conosci già”.

“In quell’episodio, Daskale, qualcuno avrebbe potuto vedere la tua mano che spingeva le forbici dalla cima dell’armadio?”.

“Probabilmente no, si trattava di una materializzazione invisibile, ma tangibile, del tipo che opera nelle sedute spiritiche in Europa. Il secondo tipo di materializzazione, cioè quella visibile, ma intangibile, non ha il potere di influenzare gli oggetti solidi.

“Puoi vedere una mano che fluttua o una persona che appare in forma di fantasma. Potrebbe assomigliare a una nebbia sottoforma di materia solida. Tuttavia, puoi passarci la mano attraverso, senza neanche notarla. II terzo tipo di materializzazione è visibile e solida. Non è sempre la più appropriata e desiderabile, perché può danneggiare il corpo materiale. Per esempio, se costruisci una materializzazione visibile e tangibile del tuo corpo a una certa distanza e qualcuno la colpisce, la ferita apparirà sul tuo corpo materiale, indipendentemente da quanto tu sia lontano. Qualunque cosa sia inflitta alla materializzazione, sarà trasferita anche al corpo. Effettivamente un rischio del genere esiste in qualche misura anche nel caso della materializzazione invisibile, ma tangibile. Questo è il motivo per cui ci si dovrebbe accertare di aver interrotto il contatto tra la materializzazione e il proprio corpo. Per esempio, se ci si materializza su un campo di battaglia e si è invisibili, si deve disgiungere la materializzazione dall’eterico del corpo affinché i proiettili, che non potranno colpire, non provochino delle ferite sul corpo materiale.

“Vi sono anche dei metodi che possono essere utilizzati per interrompere

la comunicazione tra il proprio corpo e una materializzazione visibile e tangibile. Una volta che si arriva a questo, nulla potrà accadere al corpo; altrimenti sarebbe molto pericoloso. In diverse occasioni ho fallito nel separare il mio corpo dalla materializzazione e di conseguenza ho subito delle ferite inflitte sulla materializzazione. Una notte, per esempio, ero seduto con mia moglie in salotto e cominciai a sentirmi a disagio. Vidi che circa a centosessanta chilometri di distanza c'era una nave che aveva dei problemi. Era un piccolo battello, che portava un carico a paesi vicini. Uno dei due alberi maestri era rotto e l'elica non funzionava adeguatamente. L'equipaggio stava cercando disperatamente di manovrare la nave nella giusta direzione. Mi trovai laggiù in tempo per essere d'aiuto. Il capitano non riusciva a tenere fermo il timone con le sue mani, così materializzai due mani per aiutarlo. L'uomo le vide e si chiese se fosse sveglio o se stesse sognando. Nelle mie mani avevo molta più forza di quanta ne avesse il capitano. In quel caso particolare applicai sia la materializzazione visibile che quella invisibile, ma tangibile. Egli vide le mie mani che apparivano e riapparivano continuamente. In realtà, le mie mani erano sempre là a tenere stretto il timone".

"Come hai fatto?", chiesi e la mia domanda provocò una risata di Daskalos.

"Riuscii a farlo, ma non chiedermi come. L'acqua che bevi si trasforma in sangue e carne nel tuo corpo. Puoi dirmi in che modo? Tuttavia accade. In parte conosco come viene realizzata la materializzazione, non attraverso la conoscenza, ma attraverso l'azione. Lo so istintivamente, proprio come tu sai che l'acqua che bevi più tardi diventa sangue. Nel caso della materializzazione sono necessarie una tremenda forza di volontà e una grande concentrazione.

"Quando il pericolo fu scongiurato", continuò Daskalos, "pensai di tornare al mio corpo. L'equipaggio ormai era in grado di guidare in porto la nave. Improvvisamente l'altro albero si spezzò e cadde sul ponte con fragore. Ero completamente materializzato, ma il mio corpo era ancora invisibile. L'albero mi colpì in faccia. Non c'era separazione tra il mio corpo fisico, che era in trance, e la mia materializzazione. Quando mi svegliai, mi resi conto che sanguinavo dalla bocca e che avevo un terribile mal di testa.

"Quando lasciamo i nostri corpi e ci materializziamo da qualche altra parte, dobbiamo chiuderci dietro la porta. Dobbiamo togliere il contatto fra il

corpo e la materializzazione".

"Ma facendo così, non è come se morissi? Non si deve forse avere necessariamente il contatto?", chiesi.

"No. Hai il contatto, ma non il contatto conscio. Quando abbandoni il tuo corpo porti con te, secondo me, parte della materia eterica, ma non il doppio eterico. Il doppio eterico non può lasciare il corpo, che altrimenti morirebbe. Quando sei fuori dal corpo, porti con te parte della sostanza eterica".

"Perché?".

"Affinché la mente sia collegata con il corpo. Così sarai in grado di ricordare e ritornare. Come abbiamo detto molte volte, è attraverso l'eterico che siamo capaci di proiettare elementali di pensiero e desiderio. Tuttavia, se porti più eterico di quello che ti serve per il viaggio di ritorno, il contatto tra il corpo e la materializzazione resta aperto".

"Quando dici che eri completamente materializzato sul battello, eri invisibile agli altri. Tuttavia, eri là e ciò che ti colpì fu la parte eterica dell'albero", commentai.

"No. L'albero stesso mi colpì".

"Ma se eri invisibile, perché non poteva attraversarti senza colpirti?".

"Non importa che fossi invisibile. Ne fui comunque colpito. Ho detto che quando sei in uno stato di materializzazione invisibile, ma tangibile, avrai gli effetti sul corpo fisico, a meno che tu non prenda delle precauzioni particolari. Lo stesso avviene con la materializzazione visibile e tangibile. Soltanto con la materializzazione visibile, ma intangibile non vi sarà alcun effetto".

"Che tipo di misure si possono prendere per proteggere il corpo?".

"Mentre sei lontano, lo stacchi pensando semplicemente e imprimendo nel tuo subconscio l'idea che non accadrà nulla al tuo corpo materiale. Dici a te stesso: 'Indipendentemente dal tipo di esperienza cui sarò sottoposto, al mio corpo materiale non accadrà nulla'. Ogni cosa viene fatta a livello del subconscio. Il subconscio è il governatore del corpo materiale. Che tu sia all'esterno o all'interrio del tuo corpo materiale, puoi usare il tuo subconscio per compiere azioni che sembrano sovrumane. Per esempio, un oggetto pesante può richiedere la forza di molte persone per essere spostato. Tuttavia, se ti metti in una determinata trance o in uno stato ipnotico (ci sono molti livelli di trance) puoi essere in grado di alzarlo con una sola mano. Potresti chiedere in che modo ciò può avvenire. Credo che il lavoro in realtà sia fatto

non dalla tua mano, ma da una forza materializzata al suo interno. Le ossa e i muscoli dell'individuo quasi non vi partecipano. Ho bisogno di studiare meglio questo fenomeno. Ti assicuro, mi affascina molto esplorare ulteriormente questo campo. Tuttavia, il grido del dolore è così intenso attorno a noi che non posso concedermi il tempo per soddisfare la mia curiosità".

"Per un grande maestro è possibile smaterializzare qualcun altro e rimaterializzarlo altrove?", chiesi pensando a un incidente che Carlos Castaneda sostiene di aver sperimentato durante il suo apprendistato con Don Juan.

"Sì, ma solo un grande maestro può farlo, non un semplice maestro. A ogni modo, io non sono in grado di fare una cosa del genere".

"E non puoi farlo con te stesso", affermai.

"Posso farlo su me stesso se voglio, ma a che pro? Farei una simile cosa solo in un caso di estrema emergenza. Se, per esempio, avessi bisogno di materializzarmi da qualche parte e fosse poco sicuro abbandonare il mio corpo perché altri potrebbero distruggerlo, allora potrei smaterializzarlo".

"L'hai mai fatto?".

"No. Non mi sono mai trovato in una simile emergenza. Supponiamo che io debba superare istantaneamente una grande distanza per uno scopo particolare. Non ci sarebbe ragione di smaterializzare qui il mio corpo. Potrei materializzare un corpo nel luogo in cui voglio essere, attingendo energia eterica dalla sorgente stessa che si trova ovunque nell'universo. Non avrei bisogno di esaurire il serbatoio di vitalità, che si trova nel corpo".

Parlai brevemente a Daskalos del lavoro di Castaneda. Citai in particolare l'incidente descritto in uno dei suoi libri e nel quale pare che Don Juan abbia dato uno spintone a Castaneda e questi si sia ritrovato a camminare circa tre chilometri più lontano.

"È possibile?", chiesi.

"Sì. Ma cosa ti fa pensare che Don Juan abbia smaterializzato il corpo di Castaneda e lo abbia poi rimaterializzato tre chilometri più in là? Può darsi che Don Juan abbia trasportato la coscienza di Castaneda e abbia reso invisibile il suo corpo ai passanti. Non è necessario smaterializzare un corpo per renderlo invisibile. Forse il maestro pose il corpo dello studente su una sedia e creò per lui un nuovo corpo eterico a tre chilometri di distanza, all'interno del quale trasportò la sua coscienza. Ci sono modi tramite i quali

puoi rendere invisibile agli altri un oggetto materiale, persino un corpo umano".

"Come si fa?", chiesi un po' incredulo.

Nel suo modo abituale Daskalos cominciò a rispondere alla mia domanda raccontandomi una storia.

"Una volta venne da me uno scienziato inglese. 'Sono stato in India e sono molto deluso e disilluso', si lamentò. 'Perché?', chiesi. 'Ho incontrato per strada un fachiro mezzo nudo e un ragazzino che aveva davanti a sé un pezzo di corda e un piatto per l'elemosina. C'erano circa venti persone riunite e il fachiro cominciò a suonare sul flauto. Improvvisamente la corda si sciolse e si alzò verticalmente su se stessa come un palo. Il ragazzo allora si arrampicò sulla corda. Restò là per alcuni minuti, sorrise, mosse le mani e quindi scese. La corda cominciò a scendere e a raggomitolarsi di nuovo. Il giorno dopo andai a trovare questo fachiro con un mio amico. Portammo una macchina fotografica. Quando si ripetè lo stesso episodio, scattammo delle foto. Ma quando le sviluppammo, esse mostrarono che il ragazzo era seduto per terra e che la corda era rimasta dov'era. Quel fachiro ci ha ingannato, ma non ha potuto ingannare la macchina fotografica'.

"Quando udii la sua storia, risi. 'È questa la ragione per cui sei deluso?', gli chiesi. 'Perché non hai studiato il fenomeno al quale hai assistito due volte con i tuoi occhi? Perché non hai posto la domanda 'in che modo è accaduto'? Cos'è effettivamente accaduto?'. 'Ci penserò', rispose.

"Gli dissi che, se il fachiro fosse stato uno yogi molto più potente, avrebbe potuto letteralmente far sì che la corda si alzasse in modo da permettere di arrampicarcisi. Ci sono stati fenomeni simili che sono stati fotografati. Gli spiegai ciò che doveva essere accaduto. 'Il fachiro ha espanso la sua aura e vi ha incluso il pubblico. Poi ha cominciato a concentrarsi intensamente e ha creato con la sua mente tutte le immagini che stavate vedendo' ".

"Suppongo, Daskale", dissi, "che stesse creando l'elementale del bambino che si arrampicava sulla corda".

"Esattamente. 'Vedere' significa che la luce colpisce qualcosa, rimbalza sui nostri occhi e, attraverso il nervo ottico, crea un'irritazione in un particolare centro del cervello. Perciò, quel fachiro era in grado di creare questa irritazione su quel centro del cervello in coloro che fungevano da spettatori attraverso il suo metodo di intensa concentrazione. 'Perché non studiare attentamente questo fenomeno', suggerii ancora all'Inglese, 'invece

di considerarlo semplicemente un trucco? Perché non studiare la natura del pensiero, del pensiero concreto? Quel fachiro ha fatto qualcosa di notevole, che merita una certa attenzione' ".

"Perché non possiamo dire, Daskale, che il fachiro ha ipnotizzato il suo pubblico e gli ha fatto 'vedere' cose che non erano mai accadute?", suggerii.

"L'ipnosi è un fenomeno completamente diverso. Nell'ipnosi l'ipnotizzatone utilizza delle potenti suggestioni attraverso le parole o con l'aiuto di qualche strumento su un pubblico che è ricettivo e coopera. Questo fachiro usò il potere del suo pensiero per influenzare telepaticamente il suo pubblico ignaro, facendo vedere cose che non esistevano sul piano materiale grossolano. Non conosco alcun ipnotizzatore convenzionale che sia in grado di farlo. Se vogliamo chiamarla ipnosi, va bene, ma non si tratta di ipnosi come comunemente si intende, o fraintende".

Daskalos quindi concluse che, proprio com'è possibile far 'vedere' alle persone cose che in realtà non esistono, è anche possibile, attraverso una procedura simile, fare in modo che le persone non vedano oggetti o corpi umani che esistono.

"Mi chiedo cosa sia accaduto allo scienziato inglese".

"Tornò in India per indagare ulteriormente", disse Daskalos con una forte risata.

"Ti dico", continuò Daskalos, "che in Asia, in India, in Tibet, ovunque, persino in Grecia, avvengono continuamente migliaia di fenomeni simili. Ho incontrato un lama ad Atene che può rendere invisibile il corpo. Può anche addestrare le persone a levitare, dopo che hanno pagato una certa somma. Personalmente sono contrario a ciò. Un mio studente ha pagato trecento sterline per imparare a levitare. Questo lama tenne in isolamento un gruppo di persone, compreso il mio studente, per quindici giorni, senza alcun contatto con l'esterno. Mangiarono e bevvero ciò che fu loro dato. Meditarono continuamente, usando uno specifico mantra e il quindicesimo giorno la maggior parte di essi levitò. Egli li semipnotizzò durante questo periodo di isolamento, coltivando nel loro subconscio l'idea che potevano levitare. È il subconscio che rende possibile la levitazione. Questo lama ebbe successo. Ma in cosa? Nel levitare per alcuni momenti in aria e poi tornare ancora giù. A quale fine? Dissi al mio studente che aveva semplicemente sprecato trecento sterline. Avrebbe potuto aiutare molte persone, invece di soddisfare la sua curiosità".

Commentai che con la levitazione vengono rovesciate le leggi dell'universo materiale. Incuriosito, chiesi a Daskalos se ciò che è implicato nella levitazione sia simile al modo in cui un razzo viene spinto, cioè, attraverso il consumo dell'energia.

"No, nella levitazione il corpo diventa più leggero dell'aria. Quando instilli nel tuo subconscio quella specie di fede, puoi realizzare letteralmente i cosiddetti miracoli", continuò Daskalos. "Questo è ciò che intendeva Gesù Cristo, quando disse che se si ha la fede equivalente a un seme di senape si possono smuovere le montagne. Credimi è vero. Qualcuno potrebbe chiedere: 'Ma come accade?'. So il modo, ma non è facile da insegnare agli altri, soprattutto quando il loro interesse non è altro che curiosità".

"Intendi, Daskale, che puoi muovere le montagne?", dissi in tono scherzoso.

"Perché dovrei? Perché non andare alle montagne? È il modo più pratico", rispose Daskalos ridendo. "Tutto ciò che sto realmente facendo è radunare e impiegare certe forze della Natura sconosciute alla gente ordinaria".

Realizzai che avevo parlato con Daskalos per diverse ore. La sua nipotina di undici anni entrò nella stanza e disse che sua madre stava perdendo la pazienza. Si aspettava che Daskalos andasse a casa loro per certe faccende. La bambina sedette in braccio al nonno, mentre io ponevo la mia ultima domanda. Daskalos aveva detto scherzosamente ad alcuni dei suoi studenti che ero un interrogatore inguaribile. Non la smettevo mai di fare domande, nemmeno sul piano psichico dove, egli disse, ci incontravamo spesso per delle lezioni.

"Mi dico spesso quanto dev'essere piacevole e affascinante fare tutte le cose meravigliose che dici di fare: abbandonare il tuo corpo, materializzare, smaterializzare... Se io fossi in grado di avere tali esperienze, il mondo sarebbe davvero un luogo magico in cui vivere, un vero 'giardino incantato' ".

Daskalos restò in silenzio per alcuni momenti mentre ponderava la mia osservazione, accarezzando i capelli della nipotina.

"Quand'ero giovane, queste esperienze mi davano un grande piacere e mi affascinavano. Ricordo che facevo viaggi in Africa e osservavo e studiavo fiori bellissimi e alberi esotici… Un giorno mi diffusi sul nord del Canada, vicino al Polo e vidi gli Eschimesi che scavavano buchi nel ghiaccio per pescare. Non avevo mai saputo che fosse possibile una cosa del genere.

Imparai molto in exomatosi. Quand'ero più giovane facevo molti esperimenti. Volevo imparare di più e la mia curiosità mi causava spesso dei problemi. Queste esperienze erano affascinanti per me, ma qualcosa che poteva darmi enorme piacere da ragazzo potrebbe non darmi altrettanto piacere ora.

"Nel corso del tempo si realizzano nuovi valori nella vita. Invece di provare soddisfazione nel vedere, nel percepire e gioire nuovi fenomeni, ora trovo grande gioia nell'essere utile ai miei simili. Ora metto da parte ciò che è puramente piacevole e mi preoccupo principalmente di ciò che è necessario per alleviare il dolore attorno a me".

CAPITOLO XIV

# Riflessioni

Erano passati due anni dall'estate del 1981, quando avevo visto Daskalos per l'ultima volta. Nel gennaio del 1983 si era ammalato gravemente. Aveva subìto diversi interventi al piede destro ed era costretto a letto. Una delle sue strette discepole, una casalinga di cinquant'anni, mi aveva informato per telefono con tristezza che Daskalos aveva i giorni contati. La ferita al piede non guariva.

Nel giugno del 1983, appena si chiuse l'anno accademico, volai a Cipro. Il giorno successivo al mio arrivo, mentre stavo ancora cercando di riavermi dallo stordimento per il volo di otto ore, andai a trovare Daskalos a Strovolos. Avevo sottobraccio il manoscritto di questo libro quasi completato.

Bussai piano alla porta semiaperta, cercando di non fare rumore in caso stesse dormendo. Sembrava che in casa non ci fosse nessuno.

"Entra", udii la sua voce. Entrai, chiusi la porta dietro a me e mi diressi verso la camera da letto.

"Benvenuto", disse Daskalos sorridendo mentre mi tendeva la mano. Era sdraiato sul letto con addosso solo la canottiera e i pantaloni del pigiama. Era metà giugno e la temperatura stava cominciando ad alzarsi. Il suo piede destro era avvolto da una benda. Gli strinsi la mano, mi inchinai e lo baciai su entrambe le guance non rasate.

"Mi hanno detto che hai dei disturbi gravi e sono venuto a vedere come stai".

"Oh... Non sanno quello che dicono", rispose Daskalos e fece un gesto d'impazienza con la mano.

"Sto bene. Il Karma è stato pagato. Ti prometto che entro una settimana

sarò in piedi”.

Non capivo se Daskalos stava cercando di farmi coraggio o se intendeva realmente ciò che aveva detto. Kostas, con cui avevo parlato al telefono poco prima, si era lamentato con esasperazione del fatto che Daskalos non si riguardava e non prendeva seriamente la sua malattia. Tuttavia, Daskalos, a differenza di quello che ero stato indotto a credere, sembrava molto lontano dalla morte. Il suo morale era alto, sempre pronto per interminabili conversazioni e aneddoti divertenti.

“Come sei riuscito a restare a letto per così tanti mesi?”, chiesi, cercando di adeguarmi al suo umore allegro.

“Chi ti ha detto che sono stato a letto tutti questi mesi?”, rispose Daskalos alzando le sopracciglia. “Credimi, se fossi rimasto a letto per sei mesi, sarei impazzito. Il mio corpo era a letto, ma io ne sono stato al di fuori per la maggior parte del tempo”.

“Capisco...”, dissi e sorrisi. “Daskale, sono quasi alla fine del libro: Eccolo qui”.

Egli prese il manoscritto, lesse il titolo e scorse le pagine per alcuni secondi. “Hai detto che l’avresti fatto e l’hai fatto”, mormorò e me lo rese. Non pensavo che gli importasse leggerlo, ma mi chiese di fargliene avere una copia non appena fosse stato pubblicato. Gli chiesi perché non si fosse preoccupato di mettere per iscritto lui stesso i suoi insegnamenti e avesse atteso un ‘ozioso’ accademico come me. Daskalos rispose che aveva dei compiti più importanti per questa vita che non scrivere libri. “Inoltre, quello è il tuo lavoro”. Poi parlò della sua malattia e degli interventi cui era stato sottoposto. Il chirurgo aveva già amputato una delle sue dita e non si sapeva se la sua gamba sarebbe stata risparmiata. Aveva ordini precisi di non appoggiare nulla sulla gamba e di restare a letto a tempo indeterminato, fino alla guarigione della ferita.

Prima che avessi l’opportunità di fare altre domande sul suo stato e in generale sull’argomento della guarigione, arrivarono a casa due infermiere. Pensai che fossero arrivate per occuparsi delle necessità di Daskalos, invece erano venute per una lezione, non sul mondo dell’aldilà, ma per un compito più mondano, per essere istruite nella lingua inglese! In cambio delle cure amorevoli che le due infermiere avevano prestato a Daskalos durante la sua degenza, egli si era offerto di impartire loro delle lezioni di lingua, affinché potessero continuare il loro tirocinio in Inghilterra.

Quando andai a Strovolos il mattino seguente, lo trovai a letto rasato da poco. Accanto a lui c'era Marios, che indossava i suoi pattini e ascoltava attentamente le storie di fate del nonno. Ora, al suo settimo anno, Marios stesso aveva subìto un intervento per una ciste, cosa insolita alla sua età e si era appena rimesso. Io ero seduto su una sedia ad aspettare e ascoltavo il racconto di Daskalos. Poi il ragazzo uscì rumorosamente, correndo a giocare con gli amici.

"Rende perplessi come un guaritore debba subire queste pene", commentai. "Curi gli altri, ma non te stesso e anche Marios ha dovuto subire la pena di un intervento. Perché non hai potuto guarire te stesso e Marios? Perché il bisogno della chirurgia? Uno dei miei colleghi in America desidera sapere quali sono i limiti di un guaritore e cosa possa fare un medico convenzionale che un guaritore non sia in grado di fare".

"Ricordi ciò che ti dissi tempo fa? Che stavo progettando di accollarmi il Karma di mio genero? Eccolo qui", disse Daskalos indicando il suo piede con giubilo. "Se non avessi fatto questo, ora mio genero sarebbe morto. Credimi! Perché credi che Marios abbia subito un intervento così insolito? Anche lui ha preso una parte del Karma di suo padre. Ho diagnosticato la malattia di mio nipote in un momento in cui il dottore insisteva che la probabilità che il bambino avesse una tale complicazione era infinitesimale. Poi gli esami hanno dimostrato che la mia diagnosi era esatta. Ma non potevo fare nulla per curare il bambino. Doveva subire la pena dell'intervento, perché erano in moto le leggi karmiche. Riguardo a me, potevo impiegare i poteri, anche nello stato attuale, per aiutare gli altri, ma non per me stesso. Se mi guarissi ora, prima che il debito karmico sia completamente estinto, la malattia sarebbe automaticamente trasferita su mio genero. Perciò, per rispondere alla domanda del tuo amico dirò questo: non c'è nulla di ciò che può fare un medico, che non possa essere fatto da un guaritore maestro della materializzazione e della smaterializzazione. Ma i limiti del guaritore sono sempre nella natura del Karma del paziente. Indipendentemente dal potere di un guaritore, la guarigione non avverrà se non è permessa dalla Santa Provvidenza. Allo stesso modo, un medico può fare ciò che la scienza rende possibile, non di più. Inoltre, può guarire solo se la Santa Provvidenza lo consente".

"Perché si è reso necessario assumere il Karma di tuo genero?", chiesi.

"Perché il suo Karma era troppo pesante. Sarebbe stato impossibile per lui

sostenerlo da solo. L'avrebbe ucciso", rispose Daskalos e ripetè alcune delle idee che aveva espresso in precedenti conversazioni sul modo e le circostanze attraverso cui ci si assume il Karma altrui. Poi continuò affermando che, nel caso di suo genero, aveva impiegato la 'guarigione spirituale' a differenza della 'psicoterapia' o di ciò che le persone comunemente chiamano 'guarigione psichica'. Dissi che era la prima volta che sentivo parlare di tale distinzione e lo esortai a parlarmene.

"Nella guarigione psichica lo psicoterapeuta trasferisce energia dal proprio doppio eterico a quello del paziente, con il desiderio che venga curato. In tal caso, la maggior parte del Karma del paziente si è già esaurita e la guarigione è facile. Chiunque può diventare un guaritore psichico. Nella guarigione spirituale, d'altro canto, il guaritore condivide il Karma del paziente e come risultato ne soffre. Mio nipote è finito sotto il bisturi del chirurgo per salvare suo padre. Io sono rimasto a letto per più di sei mesi per la stessa ragione. Non si paga mai per qualcun altro, a meno che non ci si offra di farlo. La forza che spinge a portare il peso di un altro è sempre l'amore".

"È possibile assumere il Karma altrui, senza esserne consapevoli?".

"No! Si condivide il Karma di qualcun altro solo superconsciamente".

"Ma mi pareva che tempo fa avessi detto che si può prendere inconsciamente il Karma di chi si ama".

"Sì, potrebbe accadere, ma non nella terapia. Nella guarigione spirituale il terapeuta è pienamente conscio di ciò che sta facendo attraverso la sua supercoscienza".

Dopo ulteriori domande da parte mia, Daskalos spiegò che nel caso della signora Katina, la paziente malata alla spina dorsale, egli aveva impiegato metodi 'semplici' di guarigione psichica. Nel suo caso Daskalos non aveva preso su di sé alcun Karma. Lo stesso era avvenuto nel caso del mio amico Stelios. Daskalos affermò che quando aveva 'trasferito' la ghiandola cancerogena su se stesso, non si era trattato che di una tecnica migliore per smaterializzarla. Non aveva preso sulle sue spalle i debiti karmici di Stelios.

"Lascia che ti dimostri ciò che intendo con un fenomeno", disse bruscamente Daskalos. "Ti rammento che normalmente non mi è consentito produrre fenomeni, ma faró un'eccezione".

Sul volto di Daskalos vidi uno sguardo furbo, come se stesse per fare qualcosa per stupirmi. Lo guardai per alcuni secondi, senza sapere cosa aspettarmi.

“Il dottore ha detto”, continuò Daskalos con un’evidente mancanza di rispetto nella voce per ciò che aveva detto il dottore, “che dovrei restare a letto e non abbassare mai il piede destro in nessuna circostanza, perché la ferita potrebbe riaprirsi. Non mi sono alzato da questo letto disgraziato per sei mesi. Ora mi leverò di dosso questo Karma per un po’ ”.

Daskalos chiuse gli occhi in stato di meditazione profonda e passò lentamente la mano sulla gamba destra. Dopo circa un minuto riaprì gli occhi e, senza la minima riluttanza, si alzò dal letto.

“Cosa fai?”, biascicai. Sentivo che Daskalos stava facendo qualcosa di sciocco. La mia intuizione non mi ingannò. Si alzò in piedi e, senza darmi il tempo di respirare, cominciò a saltellare per la stanza sulla gamba ferita.

“Siediti, per amor di Dio!”, gridai e mi sentii spinto ad afferrarlo per i fianchi e forzarlo a tornare a letto. Le parole di Kostas sulla noncuranza di Daskalos balenarono nella mia mente. Pensai per un momento che forse il vecchio aveva perso la ragione. Continuò a saltellare per la stanza per circa mezzo minuto con il sorriso sul volto e completamente indifferente alla mia agonia e alle mie suppliche. Poi tornò a letto e si sdraiò come se nulla fosse accaduto.

“Ora devo riprendere il Karma”, disse Daskalos e chiuse gli occhi. Respirò profondamente per alcuni secondi e passò lentamente la mano sopra la gamba operata. Dopo un minuto aprì gli occhi.

“Non preoccuparti”, mi rassicurò, notando l’ansietà sul mio volto. “Non è accaduto nulla alla mia gamba. Ora che il Karma è ritornato, non potrei fare ciò che ho fatto poco fa. Comprendi ora?”.

“È stato difficile”, mormorai, sollevato che l’esibizione di Daskalos fosse terminata. Sul suo piede non pareva esserci alcun danno.

“Dovevi vedere come ho spaventato Harry Edwards quando ebbe l’iniziazione nei nostri circoli e fu introdotto alla guarigione spirituale”, continuò Daskalos con una risatina, ricordando l’Inglese.

Avevo saputo per la prima volta di Harry Edwards, mentre un giorno stavo guardando per caso alcune vecchie fotografie sulla credenza di Daskalos. I miei occhi caddero su un bell’uomo tarchiato dall’aspetto di un Inglese sui cinquant’anni. Era nello Stoa, accanto a Daskalos in posizione meditativa tra gli altri discepoli. Quando chiesi chi fosse quell’individuo, egli rispose che era il ben noto (tra gli occultisti) psichico inglese. Edwards venne sull’isola per la sua iniziazione nel circolo interno di Daskalos. La fotografia fu scattata

durante il rituale ed era datata 1 aprile 1954. Quando tornai negli Stati Uniti, mi imbattei per caso in un libro con la foto di Harry Edwards. Era identica a quella dell'uomo che avevo visto nella vecchia foto di Daskalos.

"Daskale, il mio collega in America ha molte altre domande alle quali vorrebbe avere risposta".

"Ti sto ascoltando".

"Era perplesso per ciò che hai detto di aver fatto con il demone che protegge i tuoi fiori e ha chiesto: 'Com'è possibile che uno spirito malvagio possa essere trasformato in un'entità benigna?' ".

"Ricorda ciò che ti ho detto in precedenza: il male in realtà non esiste. Lascia che ti faccia un esempio. Supponiamo che mischi dell'acqua con della terra e che alla fine resti del fango maleodorante, un fenomeno temporaneo. Il fuoco, che è un elemento a un livello superiore dell'acqua, generando calore, trasformerà di nuovo questo fango maleodorante in acqua pura e terra. Il fango maleodorante non esiste più, tuttavia l'acqua e la terra esistono ancora in forma diversa. Allo stesso modo, il male è un fenomeno temporaneo. Un pensiero cattivo o un'emozione malvagia sono entrambi Mente in diversi livelli dì vibrazione. Gli agenti superiori, l'amore e la ragione, possono trasformare nuovamente i cattivi pensieri e le emozioni malvagie in essenza di Mente pura. Vedi, in realtà non ci sono uomini malvagi, ma solo esseri umani i cui cervelli materiali combinano pensieri ed emozioni in modo da assomigliare al fango maleodorante. La ragione e l'amore possono cambiare tutto ciò.

"Lo stesso principio si applica al regno dei cosiddetti spiriti e demoni cattivi. Secondo le Scritture gli spiriti cattivi sono angeli decaduti. Se questo è possibile, perché non possiamo accettare che questi spiriti possano tornare al regno degli angeli? Se concediamo all'umanità l'idea della salvezza e della reintegrazione, perché non possiamo fare lo stesso per altre emanazioni di Dio?".

"Credo che la tua spiegazione soddisferà il mio amico, ma... ha un'altra domanda: 'Perché è necessario il male?' ".

Daskalos sedette sul letto, facendo attenzione a non forzare il piede destro e si accinse a rispondere alla mia domanda.

Fece una pausa di alcuni secondi e poi proseguì:

"Un pittore usa vari colori per presentare un paesaggio del mondo tridimensionale su una superficie bidimensionale. Per dare vita al suo dipinto

e per rendere il senso della profondità, il pittore userà il nero. Ciò che dipinge non esiste nel tridimensionale. Tuttavia, il nero ci dà l'impressione di una realtà a tre dimensioni sul dipinto. Allo stesso modo, l'idea del male è necessaria per dare un'impressione di realtà al mondo della materia e della vita a tre dimensioni. Come ti ho già detto in precedenti occasioni, all'interno dei mondi materiale grossolano, psichico e noetico si sperimenta solo la realtà relativa. Queste dimensioni della realtà, che ci danno il senso della comprensione, ci danno anche il senso del male, qualcosa che in ultima analisi non esiste. L'impressione del male esiste solo nei mondi dei pensieri e delle azioni".

Quel giorno, quando lasciai la casa di Daskalos egli mi assicurò che il Karma era stato pagato e che avrebbe cominciato a camminare nel giro di una settimana. Mantenne la sua promessa. Quando andai a trovarlo sei giorni più tardi, era nel suo studio a completare un dipinto che aveva iniziato prima della sua malattia. Camminava con attenzione, per non pesare troppo sul piede destro. Alcuni giorni dopo, il suo recupero fu completo. Camminava normalmente e faceva progetti per il suo viaggio annuale in Grecia, dove teneva conferenze nei suoi circoli di Atene e Salonicco.

Il Karma di suo genero si era esaurito.

Trascorsi la settimana successiva a pescare campeggiando a Lara, una spiaggia isolata della costa sud occidentale dell'isola, lontano dai turisti, dal cemento e dal traffico. Ero con Neophytos, un sociologo cipriota formatosi in America che era stato mio collega al Centro di Ricerca Sociale di Cipro. Nelle pause della nostra sfortunata battuta di pesca, gli raccontai per la prima volta delle mie attività di ricerca durante gli ultimi quattro anni. Ascoltò la mia storia affascinato. Anche lui era a conoscenza delle storie sul 'Mago di Strovolos', ma non l'aveva mai incontrato. Come me, anche Neophytos cominciava a sentirsi deluso dal materialismo scientifico ed era molto più pronto a soffermarsi su concezioni alternative della realtà.

"Dimmi", chiese il mio amico, "credi in ciò che sta insegnando Daskalos? Da quando l'hai incontrato la tua vita è cambiata?".

"Non è la prima volta che mi è stata rivolta questa domanda", risposi, "ed è una domanda che io stesso mi pongo spesso. Non ho risposte facili".

Parlai di come, da quando avevo incontrato Daskalos, fossi rimasto perplesso per delle ripetute coincidenze che dopo un po' mi avevano spinto a chiedermi se in effetti si trattasse di coincidenze. Descrissi quindi a

Neophytos alcuni dei molti episodi che mi avevano reso perplesso.

Una volta vidi Daskalos in sogno che mi parlava. Poi egli sparì improvvisamente. Mi girai e lo vidi camminare verso di me alle mie spalle. Quando lo incontrai il mattino seguente accennai al fatto che l'avevo visto in sogno la notte precedente. Non fornii ulteriori dettagli. "Oh sì, ti stavo dando una lezione sulla natura dello spazio nella quarta dimensione", commentò.

In un'altra occasione Daskalos mi descrisse con stupefacente ricchezza di dettagli la nostra casa nel Maine. Per quanto ne sapevo, non c'era alcun modo in cui avrebbe potuto conoscere i dettagli della nostra casa. Ci 'visitò' molte volte, disse, in particolar modo quando lo pensavo intensamente.

Un giorno io e Iacovos stavamo cercando Daskalos per tutta Larnaka. Non si riusciva a trovarlo da nessuna parte. Pensammo che fosse già da Cheano, dov'era stato fissato un incontro. Mentre camminavamo verso la sua casa, commentai ridendo con Iacovos che forse era andato a trovare qualche sua amante e questo era il motivo per cui non riuscivamo a trovarlo. Quando arrivammo da Cheano, Daskalos era là circondato da molti dei suoi adepti. "Daskale", esclamai, "ti abbiamo cercato per tutta la città, dove sei stato?".

"Dalla mia amante", ribattè con una risata sarcastica. "Ho sentito le tue stupide chiacchiere", continuò ridendo.

Quando tornammo in America, Emily cominciò a soffrire di forti dolori al ginocchio destro. Un giorno ricevemmo una lettera da Iacovos. Suggeriva che Emily si facesse visitare da un dottore per farsi esaminare la gamba destra in quanto lui e Daskalos avevano 'visto' che c'era qualcosa che non andava nel suo ginocchio destro. Ci assicurò che loro stavano lavorando su di lei, ma disse che in ogni caso avrebbe dovuto consultare un medico. Non avevamo mai detto nulla a nessuno di questo problema a Cipro. I dolori di Emily sparirono dopo pochi giorni dall'arrivo della lettera. Non andò mai da un medico.

Continuai raccontando a Neophytos un episodio che si era verificato il giorno prima che prendessi l'aereo per Cipro. Un collega dell'Università del Maine, un ellenista, portò la mia attenzione sull'antico significato del mio nome. Pensavo che fosse un derivato di Kyrio, che significa 'signore' come nel 'Kirie Eleison' che si canta in chiesa. "Non è così", disse il mio amico esperto di greco classico. Mi indicò il Dizionario Greco-Inglese Liddell e Scott. Basandosi su un papiro greco di magia scoperto in Egitto, diceva che 'Kyriacos' era uno spirito invocato in magia.

“Di una cosa sono certo a proposito di Daskalos”, dissi al mio amico, “e cioè che possiede poteri straordinari nel diagnosticare e curare le malattie. Attraverso Daskalos sono venuto a conoscere in modo più concreto ciò che hanno affermato i filosofi, i mistici, alcuni fisici contemporanei e studiosi del cervello umano, cioè che la mente ha potere sulla materia. Non è il contrario, come i materialisti di tutti i colori politici e scientifici hanno sostenuto negli ultimi duecento anni con tanta ferocia e fanatismo religioso.

“Per quanto riguarda i dettagli degli insegnamenti”, dissi, “non posso fare alcuna affermazione. Rimango un Tommaso dubbioso, ma almeno sono pronto a mettere il dito sulla cicatrice del Maestro per esaminarne e sperimentarne l’autenticità.

“Se si è onesti con se stessi”, continuai, “è impossibile stare accanto a Daskalos a lungo, senza meravigliarsi della possibilità che il mondo osservabile empiricamente possa essere in effetti una ierofania, un’espressione di una realtà superiore nascosta alla coscienza ordinaria”.

Poi citai una frase di Philip Slater, un sociologo che si fece mistico, che afferma: ‘Tutti gli errori e le follie della magia, della religione e delle tradizioni mistiche sono sorpassati dalla grande saggezza che contengono e cioè la consapevolezza della fusione organica dell’umanità in un complesso sistema naturale’. “È imperativo”, dissi al mio amico, “che questa consapevolezza diventi l’idea predominante della coscienza di ogni giorno. Da ciò dipende la sopravvivenza stessa della razza umana”.

Neophytos aspirò qualche boccata dalla sua pipa e guardò il mare, ponderando ciò che avevamo discusso negli ultimi giorni. “Mi piacerebbe incontrare Daskalos”, disse con determinazione, come se stesse improvvisamente superando un tabù dell’infanzia.

Quando li presentai, Daskalos scoppiò in una risata. Neophytos restò con gli occhi spalancati alcuni secondi quando scoprì che il suo defunto padre, un giudice molto stimato, era stato un caro amico, un segreto discepolo e cugino di primo grado di Daskalos.

Il ‘Mago di Strovolos’ era lo zio del mio amico!

Prima di lasciare Cipro andai a salutare Daskalos. Mi baciò sulla fronte e mormorò una preghiera, mentre faceva il segno della Croce sulla mia testa.

“Ogni volta che avrai bisogno di me”, disse in tono rassicurante, “pensami intensamente e io sarò con te”.

“Lo farò”, dissi e salii sul taxi per il viaggio di un’ora verso l’aereoporto

di Larnaka.

# Glossario

*Aiutanti invisibili*: Maestri che vivono nelle dimensioni psichica e noetica e sono invisibili agli occhi materiali; oppure maestri che vivono nella dimensione materiale grossolana, ma che effettuano l'exomatosi e assistono gli esseri umani vivendo sia nella dimensione grossolana che nelle altre.

*Anima*: la parte di noi che è pura e incontaminata dall'esperienza terrena. L'anima è al di là dell'Idea di Uomo, al di là di tutte le manifestazioni. Non è mai nata e non morirà mai. È la parte di noi che è qualitativamente identica all'Assoluto. L'anima è la nostra essenza divina, immutabile ed eterna.

*Chakra*: centri psiconoetici sul doppio eterico dell'individuo. La personalità umana assorbe la vitalità eterica per il suo sostentamento attraverso i chakra. Tramite una adeguata disciplina ed esercizi di meditazione; il mistico cerca di aprire i propri chakra per acquisire poteri psiconoetici. A un chiaroveggente i chakra appaiono come dischi rotanti.

*Corpo grossolano materiale*: uno dei tre corpi che formano la personalità presente autocosciente. Il corpo materiale dell'uomo. La parte della personalità che vive nel mondo materiale grossolano, il mondo tridimensionale. La più bassa espressione del Sé. Il centro del corpo materiale grossolano è il chakra del plesso solare.

*Corpo noetico*: il corpo dei pensieri. II corpo noetico esiste nel mondo noetico, la quinta dimensione. La sua immagine è identica a quella degli altri due. Il centro del corpo noetico è il chakra del capo.

*Corpo psichico*: il corpo delle sensazioni e dei sentimenti. Ha come centro il chakra del cuore. Il corpo psichico vive nel mondo psichico, la quarta dimensione. La sua immagine è identica a quella degli altri due, il corpo noetico e quello materiale grossolano.

*Dischi sacri:* vedi *chakra*.

*Doppio eterico*: il campo di energia che tiene in vita e uniti tra loro i tre corpi dell'uomo (materiale grossolano, psichico e noetico). Ogni parte del corpo umano ha un corrispondente doppio eterico. La guarigione è resa possibile dalla vitalità eterica. L'universo è pieno di energia eterica. Questa può essere trasferita da un individuo all'altro e viene assorbita attraverso i chakra.

*Elementali*: forme pensiero. Tutte le sensazioni o i pensieri che un individuo proietta sono elementali. Hanno forma e vita propria, al di là di chi li ha proiettati.

*Exomatosi:* l'abilità di abbandonare a volontà il proprio corpo, vivere pienamente

consapevoli nelle dimensioni psiconoetiche per tornare poi al corpo. Implica il ricordo di tutto ciò che si sperimenta nello stato 'fuori dal corpo'.

*Idea di Uomo*: un eterno archetipo nell'Assoluto. Una volta che un'emanazione della Santa Monade passa attraverso l'Idea di Uomo, inizia l'esistenza umana.

*Karma*: legge di causa ed effetto. La somma totale delle azioni di una persona, dei suoi pensieri e delle sensazioni, che determina i suoi successivi stati di esistenza. Si è pienamente responsabili della creazione del proprio Karma, del proprio destino. Il conseguimento della Teosi implica la trascesa del Karma.

*Legge di causa ed effetto*: vedi *Karma*.

*Logos*: l'aspetto dell'Assoluto che rende possibile l'esistenza della consapevolezza di se stessi e il libero arbitrio. Come entità eterne gli esseri umani sono sia del Logos che dello Spirito Santo. Gli animali sono solo dello Spirito Santo. Gesù come Logos Cristico rappresenta la più alta espressione della natura del Logos, dell'Assoluto. Più un'entità umana è avanzata spiritualmente, più sarà dominante in essa la parte del Logos.

*Mente:* il modo attraverso il quale l'Assoluto esprime se stesso. La mente è la supersostanza con cui sono costruiti tutti gli universi, tutte le dimensioni di esistenza. Tutto è mente.

*Mondo delle idee:* vedi *mondo noetico superiore*.

*Mondo noetico*: la quinta dimensione. Nel mondo noetico sia il tempo che lo spazio sono trascesi. Un'entità umana che vive nel mondo noetico può spostarsi istantaneamente non solo attraverso vaste distanze, ma anche nel tempo.

*Mondo noetico superiore*: il mondo delle idee, degli archetipi, il mondo delle cause e delle leggi che sono il fondamento di tutta la realtà fenomenica.

*Mondo psichico*: la quarta dimensione. Nel mondo psichico lo spazio è trasceso. Un individuo che vive in questo mondo può spostarsi istantaneamente ovunque.

*Personalità permanente*: la parte di noi sulla quale le esperienze delle incarnazioni sono registrate e trasferite da una vita alla successiva. Il nostro sé interiore.

*Personalità presente: ciò che è comunemente conosciuto come la personalità dell'individuo. È costituita dai corpi materiale grossolano, psichico e noetico. La personalità presente è l'espressione più bassa di noi stessi, è in costante evoluzione e tende a diventare una con la personalità permanente.*

*Santa Monade: le parti componenti dell'Assoluto. Ogni Santa Monade emana miriadi di raggi che passano attraverso differenti archetipi, acquisendo forma ed esistenza fenomenica. Quando una tale irradiazione passa attraverso l'Idea di Uomo, viene costruita una personalità umana. Gli esseri umani che appartengono alla stessa*

*Santa Monade hanno particolari affinità fra di loro.*

*Spirito Santo: la supercoscienza impersonale che esprime il potere dell'Assoluto, rendendo possibile la creazione dell'universo. La parte dinamica dell'Assoluto.*

*Teosi: lo stadio finale dell'evoluzione del Sé dopo che ha attraversato l'esperienza della materia grossolana in successive incarnazioni. Riunificazione con la Divinità.*

Edizioni Il Punto d’Incontro
Via Zamenhof 685, 36100 Vicenza,
Tel. 0444239189, Fax 0444239266
www.edizionilpuntodincontro.it

Potete richiedere il catalogo gratuito delle nostre pubblicazioni